



## ATTI DEL CONVEGNO DI TREVISO

28 settembre 2007

### *ITALIANISMI E PERCORSI DELL'ITALIANO NELLE LINGUE LATINE*

Ca' dei Carraresi



**FONDAZIONE CASSAMARCA**  
Monti Musoni ponto dominorque Naoni

Pubblicato dall'UNIONE LATINA  
Direzione della Promozione e Insegnamento delle Lingue  
131, rue du Bac – 75007 Paris (dpel-ul@unilat.org)  
Tutti i diritti riservati per tutti i paesi – Pubblicato a Parigi, 2008  
ISBN: 978-9-291220-27-4

## Convegno di Treviso

### ***ITALIANISMI E PERCORSI DELL'ITALIANO NELLE LINGUE LATINE***

#### **Prefazione**

Ernesto BERTOLAJA

*Direttore della Promozione e dell'Insegnamento delle Lingue,  
Unione Latina, 7*

#### **Apertura**

Avv. On. Dino DE POLI

*Presidente della Fondazione Cassamarca, 11*

Amb. Bernardino OSIO

*Segretario Generale dell'Unione Latina, 15*

#### **Interventi**

Luca SERIANNI

*Università di Roma "La Sapienza"*

**Gli italianismi nelle altre lingue romanze: prime riflessioni, 19**

Maria COLOMBO TIMELLI

*Università degli Studi di Milano*

**Un scénario charmantissime? Italianismi del francese**

**I – I Deux dialogues di Henri Estienne, 43**

Mariagrazia MARGARITO

*Università degli Studi di Torino*

**Un scénario charmantissime? Italianismi del francese**

**II - XX e XXI secolo, 77**

Paolo D'ACHILLE

*Università degli Studi Roma Tre*

**Dagli Appennini ai Carpazi. I difficili percorsi degli italianismi**

**nel rumeno, 93**

Teresa LOSADA

Teresa GIL

*Universidad Complutense de Madrid*

**Italianismi nello spagnolo colloquiale, 115**

Francesc FELIU

*Universitat de Girona*

**Presenza della lingua italiana nella cultura catalana, 129**

Maria Helena PAIVA

*Universidade de Porto*

**Typologie, amplitude et voies d'introduction des italianismes**

**dans le portugais, 153**

Silvia MORGANA

*Università degli Studi di Milano*

**La promozione dell'italiano e le nuove frontiere della formazione, 171**

Ernesto BERTOLAJA

*DPIL, Unione Latina*

**Il ruolo dell'Unione Latina nella promozione della lingua italiana, 197**

## PREFAZIONE

Perché, oggi, in un mondo globalizzato in cui l'unica lingua utile ed efficace per la comunicazione interculturale sembra essere l'inglese, occuparsi ancora delle lingue latine, e specialmente del modo in cui una di queste, l'italiano, ha nei secoli e ancor oggi influenzato ed arricchito le sue consorelle? Non si tratta, ancora una volta, di un *otium* in contrasto con l'operosa pragmaticità dei nostri tempi?

Forse è proprio quest'ultimo stereotipo che bisognerebbe definitivamente smantellare, insistendo, anche attraverso Convegni come il nostro, in direzione opposta e contraria, nella difesa della vitalità, dell'utilità e della fecondità della pratica quotidiana delle nostre lingue: se è vero, come è vero, che esiste un legame profondo fra la cultura di un popolo e la sua lingua, e che quest'ultima è il veicolo per eccellenza di tutta la ricchezza di tradizione, di *senso* e di *identità*, solo la conoscenza di tutte le lingue, e fra queste soprattutto di quelle più permeate di storia e più radicate nella vita di tutti i giorni, permette di penetrare davvero nella complessità del mondo che ci circonda, nelle sue innumerevoli sfumature e variazioni sul tema.

Questo mi sembra essere un compito non solo culturale, ma di più, etico e politico insieme: comprendere l'altro significa darci gli strumenti per rispettarlo concretamente, ma anche, in questo cammino, trovare nuove strade per comprendere noi stessi e riappropriarci in modo più cosciente della nostra identità: per riscoprire il senso della nostra comunità d'appartenenza non serve a niente chiudersi in se stessi, è più saggio, e più fecondo, riscoprire tutta la ricchezza seminata nel nostro continuo peregrinare.

**Ernesto BERTOLAJA**  
**Direttore della Promozione e dell'Insegnamento delle Lingue**



## *Apertura del convegno*





**Avv. On. Dino DE POLI**  
**Presidente della Fondazione Cassamarca**

Le lingue latine hanno sicuramente un futuro nel quale, come Fondazione Cassamarca, crediamo molto. Per questo abbiamo investito molto impegno e risorse proprio per la promozione della cultura e dei valori umanistici nel mondo.

Dal 1997 ad oggi abbiamo organizzato 46 convegni nei cinque continenti sul tema dell'Umanesimo Latino.

Si è trattato di appuntamenti di livello universitario, che hanno permesso di raccogliere un materiale bibliografico importantissimo su un tema a volte poco indagato.

Abbiamo, per esempio, "percorso" la Romania in lungo e in largo scoprendo quanto questo Paese sia orgoglioso della propria latinità.

In Ucraina, in un Convegno a Leopoli, con mia grande sorpresa ho ricevuto in dono un vocabolario di latino-ucraino, in una terra che appartiene allo sviluppo slavo dell'Impero Romano d'Oriente. È incredibile, se si pensa che per cimentarsi con un'impresa quale un dizionario è necessario un radicamento culturale del latino importante, anche se, in effetti, era il greco la lingua più diffusa oralmente nell'Impero Romano d'Oriente.

Vi ho detto questo perché secondo me l'italiano è la lingua più fedele all'eredità del latino. Certo, troviamo quest'eredità in tutte le lingue europee, ma non come nell'italiano. Il percorso dell'italiano nelle lingue latine è un percorso che indirettamente parla anche del latino, e della consistenza storicamente raggiunta dalla cultura latina.

Personalmente ritengo che in questo tempo, in cui tutto è allo sbando, sia necessario non perdere il legame con le radici, perché le radici esprimono tutte le potenzialità etiche e culturali di un popolo. Per questo il percorso dell'italiano nelle lingue latine è anche indirettamente un percorso della lingua latina.

L'influenza della lingua italiana nella cultura universale non deve essere limitata agli stereotipi come, per esempio, quello della pizza. Possiamo ovviamente avere di più, possiamo esprimere molto, ma molto di più.

D'altra parte, occorre anche ricordare che ci sono circa sessanta milioni di cittadini del mondo di origine italiana e che parte di loro ha perso la lingua delle origini.

Per questa ragione la Fondazione si è impegnata molto in favore della promozione della lingua e della cultura italiana nel mondo attraverso il finanziamento di 13 cattedre di lingua italiana in Australia, altre 5 in Canada, 2 in Gran Bretagna, ecc.

Il governo australiano – come altri governi di paesi anglosassoni – aveva, infatti, tagliato tutti i fondi per le lingue che considerava inutili.

In questo modo non hanno decapitato solo la lingua italiana, ma anche l'uomo, poiché l'uomo non è solo economia, non è solo statistiche di mercato. Avere equivoci sull'uomo significa avere poi equivoci sulla politica umanistica. L'umanesimo dunque è anche il fondamento di ogni azione politica seria.

Le cattedre finanziate dalla Fondazione sono state aperte in primis nel mondo anglosassone, perché riteniamo che se si perde l'uso dell'italiano in questi paesi lo si perde per sempre. È più facile, invece, conservare la nostra lingua, o quanto meno comprenderla, nei Paesi come l'America Latina dove si parlano altre lingue latine più affini all'italiano, come lo spagnolo e il portoghese.

Dunque, l'influenza dell'italiano nelle lingue latine va di pari passo con l'influenza dell'italiano e del latino nelle altre lingue.

Questo è un tema appassionante e ricorrente in tutti in nostri Convegni, che esprimono un'attenzione tipicamente italiana verso la cultura classica.

Ricordo sempre che noi siamo una discreta potenza politica, una forte potenza economica nel mondo, ma siamo un'insuperabile po-

tenza culturale: l'Italia potrà anche avere poca importanza nel mondo, ma gli italiani no, gli italiani e lo stile e il costume italiano no.

Per questo plaudo a questa importante iniziativa dell'Unione Latina, che molto volentieri abbiamo ospitato a Treviso; siamo pronti ad essere sempre vicini a Voi per ogni iniziativa simile a questa, opportuna anche in vista dell'unità dell'Europa.



**Amb. Bernardino OSIO**  
**Segretario Generale dell'Unione Latina**

Quando nei giardini di Villa Monastero a Varenna, sul lago di Como, in occasione di un colloquio su Cesare Cantù, la professoressa Silvia Morgana mi propose di organizzare, congiuntamente tra l'Unione Latina e l'Università degli Studi di Milano, un colloquio sugli italianismi nelle lingue europee, pensai subito che Treviso e il nido accogliente del Palazzo dell'Umanesimo Latino sarebbero stati il luogo ideale per svolgere questo incontro.

Luogo ideale perché ben conosciamo la sensibilità e la grande apertura intellettuale dell'Onorevole De Poli, sempre generoso promotore di tutte quelle attività che si propongono di rivendicare l'eredità culturale latina in Europa e nel mondo, sempre felice di promuovere la diffusione della nostra lingua nell'Europa Orientale, oggi come non mai tanto vicina alla Marca Trevigiana, e in quella del Nord.

Oggi si parla tanto di difesa della diversità culturale: l'Unione Latina; – che è stata fondata nel 1954, con una visione direi profetica, per la difesa e la diffusione della comune eredità latina – si trova a Treviso in una atmosfera di felicissima collaborazione e di comunanza di ideali: già molte sono state nel passato le nostre attività comuni, e ci auguriamo che questa preziosa collaborazione, basata su ideali condivisi, possa continuare per molti anni.

Oggi ascolteremo interventi che si annunciano di grande interesse: la lingua italiana, tanto maltrattata dalle nostre gazzette e dalle TV, è stata nel passato la lingua delle corti, delle diplomazia, della musica, delle arti.

La sua influenza – che oggi appare ancora viva – è ben documentata nelle centinaia di italianismi adottati e trasformati nelle principali lingue europee. Sono certo che colloqui come l'odierno saranno di grande utilità per gli studiosi e di incoraggiamento per coloro che lottano per la difesa di una lingua che è ricchissima e non ha bisogno di ricorrere passivamente, come fanno le gazzette e molti nostri uomini politici, a inutili parole straniere. Grazie!



## *Interventi*





**Luca SERIANNI**  
**Università di Roma “La Sapienza”**

***GLI ITALIANISMI NELLE ALTRE LINGUE ROMANZE:  
PRIME RIFLESSIONI<sup>1</sup>***

**1. Per una tipologia**

La complessità del tema e la varietà delle prospettive da assumere non hanno bisogno di essere richiamate, perché dipendono in primo luogo da evidenze geografiche e storiche. Alla Romània europea, le cui lingue continuano il latino volgare, si affianca la Romania “nuova” dell’America centro-meridionale, frutto delle conquiste ispano-portoghesi; all’impronta prevalentemente culturale dell’italianismo proprio delle lingue dell’Europa occidentale, con spiccata e caratteristica presenza in alcuni àmbiti (musica, arte), si affianca l’italianismo di mediazione orale specifico, in àmbito romanzo, di quei paesi che hanno conosciuto una forte immigrazione dall’Italia, a partire dall’ultimo quarto del XIX secolo (in primo luogo l’Argentina, l’Uruguay, il Brasile). A italianismi di diffusione medievale-rinascimentale, esclusivi delle lingue romanze europee, si contrappongono così gli italianismi necessariamente recenti della “Romània americana” (in gran parte, beninteso, presenti anche nelle lingue della vecchia Europa).

---

<sup>1</sup> In questo intervento mi avvarrò all’occorrenza di alcuni materiali in corso di elaborazione che confluiranno in un’impresa editoriale promossa dalla UTET di Torino e curata da chi scrive insieme con Lucilla Pizzoli e Leonardo Rossi: un profilo degli italianismi nelle lingue del mondo (ne sono state studiate da questo punto di vista oltre 80), che consisterà in un primo volume di saggi, relativi alle grandi aree geografico-storiche e ai vari àmbiti semantici, e in un secondo volume rappresentato da un dizionario il quale, partendo dalla base italiana, ne illustrerà le filiazioni nelle varie lingue. Il riferimento a dati del genere sarà indicato con la formula seguente: «nome dello studioso + [UTET] + in c. di s.».

1.1 *Lo stato degli studi*. Il profilo è reso più arduo dal diversissima consistenza della bibliografia disponibile.

Siamo complessivamente bene informati per la Francia, la Spagna, lo spagnolo rioplatense e in generale l'italiano in Argentina.

In proposito disponiamo di una fitta rete di studi particolari e di opere d'insieme. Per la Francia è tuttora imprescindibile la monumentale trattazione avviata da Ferdinand Brunot<sup>2</sup>, che per la quantità di dati vagliati non ha l'equivalente in nessun'altra storia di lingue moderne; importanti sono anche il pionieristico studio comparativo di T. E. Hope, *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, Oxford, Blackwell, 1971, 2 voll., e il saggio di Maria Teresa Zanola, *Studi sulla presenza dell'italianismo nel francese del XIX e del XX secolo*, «L'analisi linguistica e letteraria», III 1995, pp. 361-408. Per gli italianismi in francese (oltre che in inglese e tedesco) sarà decisivo un *Dizionario degli italianismi* curato da Harro Stammerjohann e collaboratori, attualmente (dicembre 2007) in corso di stampa presso l'Accademia della Crusca. Per la Spagna è ancora utile il profilo di J.H. Terlingen, *Italianismos*, in *Enciclopedia Lingüística Hispánica*, diretta da M. Alvar et al., Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1967, II pp. 263-306 (in precedenza lo stesso autore aveva pubblicato un libro pressoché introvabile nelle biblioteche italiane: *Los italianismos en español desde la formación del idioma hasta principios del siglo XVII*, Amsterdam 1943). Il lessico francese e spagnolo archiviato nei grandi dizionari storici delle due lingue può essere interrogato elettronicamente, grazie al *TLFI = Trésor de la langue française informatisé* e al *DRAE = Diccionario de la Real Academia Española* (CREA = Corpus de Referencia del Español Actual e CORDE = Corpus Diacrónico del Español). Quanto all'America meridionale (Argentina, Uruguay, Brasile; *cocoliche* e *lunfardo*), i classici studi di Giovanni Meo Zilio sono stati in gran parte raccolti nei suoi *Estudios hispanoamericanos. Temas lingüísticos*, Roma, Bulzoni, 1989; sulla presenza dell'italiano nel corso del XX secolo, in particolare attraverso l'insegnamento, è incentrato Alejandro Patat, *L'italiano in Argentina*, Perugia, Guerra, 2004.

Molto meno sappiamo per il Portogallo e soprattutto per la Romania.

Per il portoghese si può citare comunque un contributo specifico: Annette Endruschat, *Italianismi nel portoghese – lusismi nell'italiano*, in *Donum*

---

<sup>2</sup> Vedine un rapido ma acuto profilo in Alberto Vàrvaro, *La parola nel tempo. Lingua società e storia*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 24-26.

*grammaticorum. Festschrift fuer Harro Stammerjohann*, Tuebingen, Niemeyer, 2003, pp. 29-64, oltre ai cenni di Dieter Messner, *Portugiesisch: Etymologie und Geschichte des Wortschatzes*, LRL, VI, 2 (1994), pp. 511-17; per il romeno i cenni di Klaus-Henning Schroeder, *Rumänisch: Etymologie und Geschichte des Wortschatzes*, LRL, III (1989), pp. 347-57. Ma è significativo che Portogallo e Romania siano assenti dal panorama della *Storia della letteratura italiana* diretta da E. Malato, vol. XII, *La letteratura italiana fuori d'Italia*, coordinato da Luciano Formisano, Roma, Salerno Editrice, 2002, che contiene saggi di grande spessore dedicati a Francia e Spagna. Non è utile ai nostri fini il pur pregevole articolo di Luca Lorenzetti, *Italienisch und Romanisch*, LRL, VII (1998), pp. 32-55, che tratta il tema solo in relazione agli influssi di altre lingue romanze sull'italiano (a differenza di quel che fanno nello stesso volume Jean-Claude Bouvier per il francese, pp. 56-67, Francisco Ferrero Campos per lo spagnolo, pp. 92-109, Volker Noll per il portoghese, pp. 109-21, i quali si soffermano sull'irradiazione nel resto della Romània delle rispettive lingue; entrambe le direzioni di marcia sono percorse nel contributo sul catalano di Rolf Eberenz, pp. 83-92, mentre manca una trattazione specifica dedicata al romeno, visto che l'articolo di Manfred Trummer, *Südosteuropäische Sprachen und Romanisch*, pp. 134-84, alle pp. 163-74, si concentra sugli scambi con altre lingue danubiano-balcaniche). Sugli italianismi recenti in romeno cfr. Florica Dimitrescu, *Elemente italienești recente în limba română*, in Ead., *Drumul neîntrerupt al limbii române*, Cluj Napioca, Clusium, 2003, II pp. 127-46.

Guardando con una lente ravvicinata, i problemi inevitabilmente aumentano anche per aree per le quali disponiamo di una buona tradizione lessicografica. Per gli italianismi presenti nel francese di Svizzera<sup>3</sup>, ad esempio, il *Dictionnaire du suisse romand* di A. Thibault, nuova ediz., Genève, Editions Zoé, 2004, molto selettivo e incentrato sulla lingua scritta, specie amministrativa e politica, rischia di sottovalutare la presenza di italianismi vivi nella Svizzera francofona, ed è necessario rifarsi ad altri regesti, che sono però meno attendibili perché esposti al rischio, sempre incombente in questi casi, di considerare attuali parole obsolete o di dare dignità lessicografica a neologismi transeunti. E i più comuni dizionari di

---

<sup>3</sup> Cfr. Giuseppe Manno [UTET] in c. di s.

ispanoamericanismi<sup>4</sup> spesso si limitano a registrare la presenza di italianismi nello spagnolo di Argentina e Uruguay, trascurando altre aree<sup>5</sup>.

Paradossalmente, una lessicografia settoriale sviluppata già nei secoli scorsi rischia di alterare la percezione dell'effettiva penetrazione degli italianismi in una certa lingua in rapporto al quadro europeo. È il caso, bene illustrato da Ilaria Bonomi [UTET] in c. di s., di due dizionari di termini musicali francesi del Settecento (il *Dictionnaire de musique* di Brossard, del 1703, e il *Dictionnaire de musique* di Rousseau, del 1767): si può sospettare, da un lato, che la precoce attestazione di italianismi musicali in francese rispetto a quel che avviene altrove dipenda in un certo numero di casi da strumenti lessicografici che altre lingue non possono vantare; occultando dunque la parallela circolazione di quelle stesse voci in altre lingue d'Europa. D'altra parte, come avviene spesso per i dizionari settoriali, che tendono a una certa ipertrofia di là dall'effettiva circolazione dei vocaboli, può sorgere «il dubbio che alcune delle voci registrate dai dizionari musicali settecenteschi non fossero effettivamente entrate nella lingua francese».

Ma vediamo ora una possibile classificazione degli italianismi.

1.2 *Italianismi diretti e indiretti*. L'origine italiana di un vocabolo è sicura in presenza di indizi fonetici (è il caso del franc. *costume* rispetto all'esito indigeno *coutume* o di spagn. *fiasco* e *sofión*, per il trattamento di FL- e -FL-) o storici: vuoi per l'indiscutibile italianità del relativo *designatum* (franc. *mortadelle* < ital. *mortadella*), vuoi – ma con minore sicurezza – quando, in presenza di due trafile astrattamente possibili, le prime attestazioni orientano in favore di

---

<sup>4</sup> Come il *DIS* (= *Americanismos – Diccionario Ilustrado Sopena*, Barcelona, Sopena, 1982) e il *DdH* (= *Diccionario de hispanoamericanismos*, diretto da R. Renaud, Madrid, Cátedra, 1997).

<sup>5</sup> L'osservazione si deve a Maria Gabriella Dionisi [UTET] in c. di s., in riferimento allo spagnolo paraguayano. Sulla diversa capacità di penetrazione dell'italiano nell'America meridionale cfr. ora Massimo Arcangeli, *Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee* ecc., «Studi di Lessicografia Italiana», XXIV 2007, pp. 195-247, a p. 223, con la bibliografia indicata nella nota 75.

una delle due ipotesi<sup>6</sup>. In molti casi l'origine italiana di un vocabolo è sicura o altamente probabile, ma non è accertato – o accertabile – il tramite attraverso il quale esso si è insediato in un'altra lingua romanza: definisco “diretti” gli italianismi provenienti dall'italiano, per via popolare o letteraria, e “indiretti” quelli trasmessi da una lingua intermedia (anche attraverso una trafila più complessa, che può aver coinvolto diverse lingue). Solo per il francese, la lingua romanza in assoluto più interessata dall'italianismo (cfr. 1.4), siamo di fronte abbastanza spesso a prestiti diretti<sup>7</sup>. Invece molti italianismi del castigliano possono aver avuto un tramite catalano<sup>8</sup>; gran parte degli italianismi del gallego sono stati mediati da altre lingue iberoromanze, soprattutto spagnolo e portoghese<sup>9</sup>; molti italianismi del portoghese hanno avuto un intermediario castigliano o francese<sup>10</sup>. Relativamente più agevole discriminare i due tipi di italianismi per la “Romània americana”, dal momento che quelli diretti – non trasmessi inerzialmente da spagnolo o portoghese, ma indotti dalle correnti migratorie – appartengono al registro popolare, spesso presentano sviluppi semantici autonomi e offrono una discreta quota di dialettismi (vedi oltre).

---

<sup>6</sup> È il caso di *facchino*: anche se non si accettasse l'ipotesi di un italianismo di origine araba passato nel franc. *faquin* (e poi, dall'italiano o dal francese, allo spagn. *faquín*), sono discriminanti le date: *facchino* compare in un documento mediolatino del 1299 di area toscana (celato nell'antroponimo *Fakini*) e poi nel trecentesco *Zibaldone da Canal*; *faquin* è documentato in francese solo dal XVI secolo (tutti i dati relativi alla parola italiana in *DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, seconda ediz., Bologna, Zanichelli, 1999, p. 553; per il francese si veda il *TLFI*, in cui l'ipotesi dell'italianismo è respinta, ma in base a una documentazione insufficiente). Qualche volta le date e il generale accordo degli studi non sono sufficienti perché la direzione di un prestito sia pacifica: come osserva Benedict Buono [UTET] in c. di s., il *Diccionario Seculo 21 da Lingua Galega*, a cura di X.A. Pena et al., Vigo, Editorial Galaxia – Edicións do Cumio, 2005, registra *desenvoltura* come italianismo, mentre può dirsi sicura la trafila inversa: l'italiano *disinvoltura* è anzi uno dei più tipici iberismi cinquecenteschi.

<sup>7</sup> Ma naturalmente i casi dubbi non mancano. I suffissati in *-ade* (*ambassade* ecc.), ad esempio, potrebbero dipendere anche da un modello spagnolo o provenzale (cfr. F. Brunot, *Histoire de la langue française*, to. II. *Le XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Colin, 1967, p. 214).

<sup>8</sup> Cfr. Terlingen, *Italianismos* cit., p. 267.

<sup>9</sup> Cfr. Buono [UTET] cit.

<sup>10</sup> Cfr. Gianluca Miraglia [UTET] in c. di s.

In area romena<sup>11</sup> si riscontrano italianismi diretti, residuo dell'ondata italianizzante promossa da Rădulescu nell'Ottocento (*gelos*, *stradă*, *tratament*)<sup>12</sup> e italianismi indiretti, mediati dal neogreco: l'arumeno, una varietà diffusa in aree sparse a sud-ovest dell'attuale Romania, presenta un certo numero di voci introdotte per «necessità pratiche», «senza che gli Arumeni abbiano la minima idea dell'origine italiana delle voci "greche" usate da loro» (per esempio *țucale* 'vaso' < ital. *zucca*); il dacorumeno, da una cui varietà si è sviluppata la lingua letteraria, presenta invece voci d'ambito colto risalenti al dominio dei principi fanarioti, cioè dei nobili greci venuti dal Fanar, il quartiere della diplomazia di Costantinopoli, che dominarono Moldavia e Valacchia dal 1711 al 1821 (per esempio *stambă* 'tessuto stampato' < ital. *stampa*).

Oltre all'individuazione dell'eventuale lingua romanza concorrente, può presentarsi un altro problema: la possibilità che l'origine non stia nell'italiano ma nel latino. In molti casi, data la vicinanza tra le due lingue e la parziale sovrapposizione degli ambiti testuali, non è possibile dare una risposta certa: in francese, ad esempio, è ben verosimile che *fugue* e *semiton* appartengano al novero dei numerosissimi italianismi musicali, ma non si può escludere un adattamento dal latino<sup>13</sup>. In molti casi occorrerebbe anche tener conto della semantica, dal momento che spesso una parola presente in latino può circola-

---

<sup>11</sup> Cfr. Ladislao Gáldi, *Italianismi diretti e italianismi indiretti in rumeno*, «Lingua Nostra», II 1940, pp. 2-4. L'uso dei termini «diretto» e «indiretto» da parte del Gáldi è diverso da quello adottato da me: diretti sono per lui quelli promossi da un contatto tra parlanti, indiretti quelli di origine letteraria (indipendentemente dalla presenza di una lingua-tramite).

<sup>12</sup> Ma anche qui si può essere incerti in diversi casi a proposito di un'origine italiana o francese; decisivo può essere l'ambito semantico: *personagiù* è un italianismo evidente, in quanto termine teatrale (cfr. Schroeder, *Rumänisch* cit., p. 354).

<sup>13</sup> Cfr. Bonomi [UTET] cit. Il problema del tramite di diffusione si pone anche per lingue non romanze: Stanisław Widłak (*Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, Krakow, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, 2006, p. 45) parla, per il polacco, di «latino-italianismi» e Paolo Di Giovine, *Gli italianismi in albanese* [UTET], in c. di s. adotta, per l'albanese, l'etichetta di «italo-latino» in riferimento al lessico costituito «da voci latine tarde e medievali [...] e dai corrispondenti termini italiani di tradizione dotta (latinismi), e dunque assai simili, se non identici, agli originali latini».

re però in altre lingue europee con un significato influenzato dal termine italiano<sup>14</sup>.

Accanto all'italiano letterario va infine considerata la matrice dialettale di un italianismo. La prima trafila, dall'italiano scritto o dal parlato standard, è quella tipica dei prestiti novecenteschi (per esempio franc. *cinéaste, fascisme, futurisme, minestrone*), di alquanti lessici settoriali – dalla musica alla vita militare (franc. *alerte*, spagn., catal. e port. *alerta* ecc.) –, di svariate parole del lessico comune (franc. *antiquaille, assassin*, spagn. *charlatán*, catal. *bisbètic* ecc.). La seconda si affaccia, nelle lingue romanze europee, soprattutto nei lessici marinaresco, botanico e zoologico<sup>15</sup>.

Ecco il quadro, ricavato in massima parte da Maria Teresa Zanola [UTET] in c. di s. e da Paula Quiroga [UTET] in c. di s. per francese e spagnolo, limitatamente alle lettere A e B (in parentesi indico il dialetto italiano di provenienza e l'ambito settoriale): spagn. *anchoa* (genovese; zool.), spagn. *andarivel* (genovese; marin.), spagn. *arilo* (dialetti meridionali; bot.), franc. e spagn. *arsenal* (veneziano; marin.), franc. *artichaut* (piemontese o lombardo; alim.), franc. *avarie* e spagn. *avería* (genovese; marin.), franc. *avocette* (veneziano; zool.), franc. *balancelle* (genovese; marin.), franc. *bistouri* – di qui passato allo spagn. *bisturí* – (dialetti settentrionali; medicina), spagn. *boza* (genovese; marin.), franc. *brasque* (milanese; edilizia).

Alla migrazione di parlanti dialettofoni, e in generale ai contatti tra popolazioni, si devono i settentrionalismi rinvenibili nel romancio (*agöl* 'estremità del laccio rivestita di materiale rigido', 'ago spesso' ecc.) da un dialetto lombardo orientale o dal trentino, *arbagia, urbaja* 'alloro' da un dialetto lombardo ecc.), nel francese di Svizzera (per esempio *tchouc* 'ubriaco' e *rampon* 'dolcetta', da

---

<sup>14</sup> Per esempi utili rinvio al saggio di Matteo Motolese sugli italianismi nell'arte in c. di s. nel primo volume dell'impresa UTET più volte richiamata.

<sup>15</sup> Ma con l'occasione sarà bene ribadire come le marche lessicografiche possano avere solo valore orientativo. Lo spagn. *anchoa* 'acciuga' è inevitabilmente classificato in qualsiasi dizionario come voce *zool[ogica]*, ma in realtà è anche *marin[aresca]* – rientra dunque in un ambito particolarmente esposto ai dialettismi – e *alim[entare]*: com'è noto, l'acciuga rappresenta da sempre un cibo economico, di facile accessibilità e di alto valore proteico, ciò che garantisce alla parola che la designa un rango di tutto rispetto nella vita delle popolazioni mediterranee.

dialetti settentrionali)<sup>16</sup> o nel francese regionale (*couillon* ‘sot’: Provenza e Linguadoca; *offerte* ‘cérémonie paraliturgique à l’église’)<sup>17</sup>. Assai più antica e dissimulata l’impronta veneziana rinvenibile in molti italianismi del romeno (dacorumeno e arumeno), frutto della mediazione del neogreco<sup>18</sup>.

Ben altre proporzioni ha il dialettismo nello spagnolo rioplatense e nel portoghese brasiliano, aree che hanno conosciuto un’intensa immigrazione italiana, in più ondate: dalla Liguria e da altre regioni settentrionali alla fine dell’Ottocento (particolarmente importante la concentrazione di contadini veneti nello Stato di Rio Grande do Sul, presso i quali si è sviluppata anche una letteratura popolare)<sup>19</sup>; da altre regioni, soprattutto dal Mezzogiorno, nel corso del XX secolo<sup>20</sup>.

1.3 *Italianismi lessicali ed extra-lessicali*. Come si sa, il prestito linguistico interessa in primo luogo il livello più superficiale delle lingue, ossia il lessico; proprio per questo l’italiano – come molte altre lingue del mondo – può occasionalmente affacciarsi anche in culture assai distanti con le quali non si sono avuti contatti anche minimamente significativi<sup>21</sup>. Molto meno frequente che il prestito riguarda altri livelli di lingua.

Gli italianismi che interessano la fonetica sono occasionali. Alcune forme non sono riuscite ad affermarsi e si collegano al momento di massimo prestigio dell’italiano fuori dalla Penisola<sup>22</sup>. E si pensi a

---

<sup>16</sup> Esempi da Matthias Grünert [UTET] in c. di s., e Manno [UTET] cit.

<sup>17</sup> Éva Buchi, *Les emprunts dans le Dictionnaire des régionalismes de France*, in *La lexicographie différentielle du français et le Dictionnaire des regionalismes de France*, a cura di M.-D. Gleßgen e André Thibault, Strasburgo, Presses Universitaires, 2005, pp. 81-98, a p. 92.

<sup>18</sup> Cfr. Galdi, *Italianismi diretti* cit., p. 3.

<sup>19</sup> Cfr. Meo Zilio, *Estudios* cit., pp. 277-84. Si ricordi anche la compatta comunità venetofona di Chipilo, in Messico (ivi, pp. 284-321).

<sup>20</sup> Un regesto di genovesismi e meridionalismi nello spagnolo rioplatense in Meo Zilio, *Estudios* cit., pp. 49-78.

<sup>21</sup> Così nella lingua hausa, parlata da alcuni milioni di persone in Nigeria e Niger, figurano due italianismi mediati dall’arabo: *sābulū* ‘sapone’ (< ital. *sapone*) e *bābur* ‘motocicletta’ (< ital. *vapore*): cfr. Sergio Baldi [UTET] in c. di s.).

<sup>22</sup> A quanto pare, nella corte francese del Cinquecento si sentiva pronunciare anche *piasir* e *piume*: cfr. Brunot, *Histoire* cit., II p. 215. Un gran numero di italianismi



oscillazioni come la mancata prostesi davanti a *s-* complicata in casi come *squadron* accanto a *esquadron*, *staffette* accanto a *estaffette* (Francia, secc. XVI-XVII)<sup>23</sup> o all'uso di singoli *italianisants*: Nicolas Poussin (anzi *le Poussin*, come *le Titien*, *le Corrège*: «son nom même fut italianisé») scrive nelle lettere *stravagant* 'extravagant' o *scapade* 'escapade'<sup>24</sup>.

Alla grafia, non alla fonetica, pertiene il mantenimento della consonante geminata, sicuro indizio di italianismo<sup>25</sup>: già stagionato nel caso del francese (*accoster*, *attitude* ecc.), recente nel caso dell'iberoromanzo (spagn. *mozzarella*, *paparazzi*, port. *cappuccino*, port. brasiliano *marsalla*, con significativo ipercorrettismo, ecc.)<sup>26</sup>.

Nella morfologia, è importante la fortuna del superlativo assoluto in *-issimo*. L'italiano è la sola lingua romanza in cui questo latinismo morfologico sia attestato ampiamente fin dal Medioevo<sup>27</sup>; in francese alcune forme in *-issime* si diffondono nel Cinquecento, proprio per influenza italiana, suscitando l'opposizione dei grammatici (H. Estienne), ma lasciando «des souvenirs au moins dans la formation des

---

occasionalmente, anche fonetici, si trova in Henri Estienne, *Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé* [1578], a cura di P. Ristelhuber, Paris, Lemerre, 1885. Ma c'è da pensare che la massima parte di essi sia esistita solo nella vivace caricatura dell'autore e non abbia mai goduto di vita autonoma, seppure effimera; ecco, per averne un'idea, come parla Philausone, sostenitore oltranzista dell'italiano (vol. I p. 3): «sorti après le past ['dîner'] pour aller un peu spaceger ['se promener', da *spasseggiare*] je trouvai par la strade ['rue'] un mien ami, nommé Celtophile».

<sup>23</sup> Cfr. Charles Thurot, *De la prononciation française*, Paris 1881-1882 [ediz. anastatica: Genève, Slatkine, 1966], I pp. 217-18.

<sup>24</sup> Cfr. Ch. Brunot, *Histoire de la langue française*, to. VI. *Le XVIII<sup>e</sup> siècle*, première partie, II, Paris, Colin, 1966, p. 691ss.

<sup>25</sup> È noto che tutte le lingue romanze (ad eccezione del sardo, che non entra nel nostro panorama, e di spagnolo e portoghese per -RR-) scempiano le geminate primarie e secondarie del latino: cfr. Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza*, I. Fonetica, Milano, Feltrinelli, 1971, §§ 491 e 500.

<sup>26</sup> Esempi rispettivamente da Zanola [UTET] cit.; Quiroga [UTET] cit.; Paola Giustina Baccin, *Italianismi in Brasile*, «La lingua italiana», I 2005, pp. 145-53 (148-49).

<sup>27</sup> Altrettanta vitalità mostra il superlativo da -ISSIMUS in area ibero-romanza, ma il suo radicamento non è così antico (nel castigliano medievale, ad esempio, questo tipo è quasi sconosciuto: cfr. Ramón Menéndez Pidal, *Manual de gramática histórica española*, Madrid, Espasa-Calpe, 1968, p. 221).

titres: *Altesse serenissime, reuerendissime Seigneur* etc.»<sup>28</sup>. Singoli esempi di superlativo assoluto organico attecchiscono anche nel romeno ottocentesco – e sono una conferma vistosa della moda italianeggiante di quegli anni – ma quasi nessuno è sopravvissuto fino ad oggi (*rarisim* e anche *urgentisim* sono forme letterarie poco comuni rispetto agli abituali *foarte rar, foarte urgent*).

Alla formazione delle parole possono ricondursi alcuni suffissi, come l’-esco che si continua in franc. -esque, spagn. e port. -esco: *arabesque / arabesco; burlesque / burlesco, grotesque / grottesco* ecc<sup>29</sup>. Particolare vitalità mostrano alcuni suffissi di origine italiana nello spagnolo rioplatense<sup>30</sup>: accanto a -ela «con valor alterante o tipificante» (*cacarela* o *cagarela, forchela* ‘automobile vecchia e in cattivo stato’), è notevole anche per la sua produttività -eli, evidentemente irradiato dai numerosi cognomi italiani in -elli. Con -eli si possono formare derivati da aggettivi (*gordeli* da *gordo* ‘grasso’, *locateli* da *loco* ‘pazzo’), più raramente da nomi (*churrasqueli* da *churrasco* ‘bistecca ai ferri’); si tratta – osserva Meo Zilio – di un suffisso «tipificante, nel senso che indica un tipo per eccellenza», e affettivo, in quanto portatore di una bonaria ironia, sterilizzando l’«eventuale giudizio offensivo (o comunque negativo) contenuto nel semantema (come dire in ital.: *stupidino, pazzerello, fessacchiotto*)». Da citare anche -eti, meno vitale di -eli, ma di formazione più antica (*veneneti* ‘persona velenosa’), a spiegare il quale, oltre ai cognomi italiani in -etti, si dovrà chiamare in causa «il diffusissimo termine gastronomico *espaguetti*»<sup>31</sup>.

Quanto ai prestiti lessicali, rinunciando a una ricognizione sistematica di prestiti “di necessità” e “di lusso”, si può notare prima di tutto l’alternativa tra adattamento e non adattamento. Come

---

<sup>28</sup> Brunot, *Histoire* cit., II p. 306.

<sup>29</sup> Nel caso del romeno, il suffisso -esc è autoctono e appare assai produttivo fin dalle prime documentazioni (cfr. Wolfgang Schweickard, *Il nome dei «Romeni» in italiano*, in *Academia Română, Limba română, limbă romanică*, Bucarest, Editura Academiei Române, 2006, pp. 475-80, 475). In casi come *arabesc, burlesc, grotesc* si tratterà di singoli prestiti lessicali dall’italiano (probabilmente attraverso il francese).

<sup>30</sup> Cfr. Meo Zilio, *Estudios* cit., pp. 28 e 100-2.

<sup>31</sup> Ivi, p. 106.

avviene parallelamente per i forestierismi entrati in italiano, è normale che gli italianismi di adozione più recente tendano a mantenersi nella loro forma originale, anche in lingue che tendono ad assimilare il diverso come il francese e lo spagnolo. Abbiamo già citato qualcosa per il secondo; quanto al francese del XX secolo possiamo ricordare termini e locuzioni gastronomiche come *al dente*, *carpaccio*, *pizzeria*, *cappuccino* e anche di altro ambito (*paparazzi*, *tifosi*, *papamobile*)<sup>32</sup>. Nel portoghese brasiliano circolano, benché non siano stati ancora accolti dai dizionari, neologismi non adattati come *bruschetta* e *polpettone*, *famiglia* ‘gruppo mafioso’ e *omertà*, *catenaccio* (come termine del calcio)<sup>33</sup>.

Restano in genere nella forma italiana originaria, quale che sia la pronuncia, le indicazioni agogiche, di norma entrate nelle singole lingue già da tempo, mentre altri termini musicali tendono a un adattamento più o meno spiccato: così *adagio* (franc. 1726; spagn. 1817; port. 1836<sup>34</sup>), *allegro* (franc. 1703; spagn. 1786; port. 1836: *alegro* e arc. *allegro*), *crescendo* (franc. 1775; spagn. 1853; port. 1873) rispetto per esempio a *cantata* (franc. *cantate* 1703), *contrabbasso* (spagn. *contrabajo* 1611), *tenore* (franc. *ténor* 1606; spagn. *tenor* 1611; port. *tenor* XV sec.), *violoncello* (franc. *violoncelle* 1743; spagn. *violoncelo*, *-chelo* 1837; port. *violoncelo* 1858)<sup>35</sup>.

Quanto agli ambiti semantici, si tratta di domini abbastanza largamente ricorrenti nelle lingue romanze europee<sup>36</sup>. Possiamo offrire i dati di quella che è stata nel Medioevo «una delle più importanti lingue europee» e che ebbe precoci contatti con l’italiano: il catala-

---

<sup>32</sup> Cfr. Zanola [UTET] cit.

<sup>33</sup> Cfr. Ieda Maria Alves et al. [UTET] in c. di s.

<sup>34</sup> Nella grafia <adágio> richiesta dall’ortografia portoghese.

<sup>35</sup> Ricavo le datazioni da Zanola [UTET] cit., Quiroga [UTET] cit., Miraglia [UTET] cit.

<sup>36</sup> Sta a sé la “Romània americana”, e in particolare lo spagnolo rioplatense con la sua forte dotazione di italianismi gergali di origine malavitosa, che – almeno nella prima metà del XX secolo – non sono stati propri solo de «las capas sociolingüísticas más bajas como el lunfardo y la lengua bajo popular», ma in buona parte «han sido adoptados por la lengua medio-popular y hasta por la lengua elevada» (Meo Zilio, *Estudios* cit., p. 78). Il rioplatense è anche il principale collettore di italianismi gergali nella «gíria brasileira» (ivi, pp. 118 ss.).

no<sup>37</sup>. Dei circa 530 più o meno probabili italianismi diretti usati nel catalano contemporaneo, l'ambito semantico maggiormente rappresentato è la musica (circa 85 prestiti, dunque intorno al 16% del totale). Seguono i lessici marinaresco (circa 50), militare (circa 30), gastronomico (circa 25). I termini di abbigliamento, letteratura, arte e botanica assommano a 8-10 per ciascun settore, mentre leggermente minore (da 5 a 7) è il drappello di vocaboli relativi a teatro, commercio, industria tessile, storia, economia, numismatica, giochi, ittiologia e geologia e ancora più basso (da 2 a 4) è quello che si riferisce a vulcanologia, petrografia, diritto, enologia, zoologia, artigianato, tipografia, pittura, pesca, medicina, arredamento, araldica, equitazione. Molto vario è, infine, lo statuto proprio degli altri lemmi sparsi, appartenenti a lessici settoriali marginali o alla lingua comune.

1.4 *Quantità e qualità*. Ci si può chiedere quanti siano i probabili italianismi presenti nelle altre lingue romanze. La domanda è legittima, ma temeraria. Anche prescindendo dal diverso stato degli studi e dalla cautela con cui vanno maneggiati i dati puramente lessicografici (almeno per quel che riguarda l'effettiva vitalità di una parola o di un'espressione nella lingua contemporanea)<sup>38</sup>, i conti cambiano radicalmente a seconda che si tenga conto solo degli italianismi diretti o anche (com'è preferibile) di quelli sicuramente indiretti; solo di quelli già acclimati o anche di quelli recentissimi, ma vivi nella conversazione orale (come sarebbe auspicabile, scegliendo con discrezione e disponendo della documentazione adeguata); solo delle basi (com'è certamente preferibile) o anche dei derivati<sup>39</sup>; solo dei prestiti o anche dei calchi semantici (con un'estensione auspicabile,

---

<sup>37</sup> Cfr. Yorick Gomez Gane [UTET] in c. di s. (a questo contributo attingo anche i dati quantitativi che seguono).

<sup>38</sup> E si aggiungano specifici problemi di una singola tradizione lessicografica nazionale. Quella spagnola, ad esempio (cfr. Quiroga [UTET] cit.) registra con grande ritardo la provenienza di italianismi sicuri, già entrati da tempo in castigliano.

<sup>39</sup> Per intendersi: se in spagnolo *comandar* (prima attestazione: 1729) è un italianismo militare e se il derivato *comandancia*, privo di corrispondenti italiani, è certamente di coniazione indigena, sono da considerare sviluppi autonomi all'interno della formazione delle parole castigliane anche *comando* e *comandante*, che pure coincidono con forme italiane?

ma di difficile realizzazione, specie in ambito romanzo)<sup>40</sup>. La varietà dei criteri adottati, e il diverso tipo di fonti, possono portare a risultati anche notevolmente distanti, come appare confrontando i dati di Zanola [UTET] cit. e quelli anticipati da Stammerjohann<sup>41</sup>, e come vedremo tra poco per il portoghese.

Fatte queste premesse, e attingendo ai dati più aggiornati, attendibili e disponibili, possiamo rilevare che la lingua più ricettiva appare il francese: Zanola [UTET] cit. ha calcolato in più di 1.200 voci<sup>42</sup> gli italianismi appartenenti al francese attuale. Si tratta dunque della seconda lingua straniera moderna tra quelle che hanno arricchito il lessico francese (al primo posto l'inglese con circa 2.500, al terzo i dialetti galloromanzi con quasi 1.100); e della lingua straniera il cui influsso abbraccia il più largo ventaglio temporale: dal XII secolo (con cinque voci: *coton*, *donzelle*, *excellence*, *perle*, *vernis*) ai secoli più vicini a noi, in cui l'irradiazione dell'italiano appare declinante, ma dà comunque un apporto significativo (più di 130 entrate nel XIX secolo, oltre 60 nel XX).

Per il dominio iberoromanzo, ammontano a 660 gli italianismi registrati dal *Diccionario de la lengua española* della Real Academia, Madrid, Espasa Calpe, 1992 (portati a 680 da Quiroga [UTET] cit.), a circa 500 gli italianismi del gallego (Buono [UTET] cit.), mentre per il portoghese il recente saggio di Endruschat<sup>43</sup> corregge verso l'alto un precedente calcolo apparso l'anno prima<sup>44</sup>;

---

<sup>40</sup> Cfr. Hope, *Lexical Borrowing* cit., II p. 644.

<sup>41</sup> Cfr. H. Stammerjohann e Gesine Seymer, *L'italiano in Europa: italianismi in francese, inglese e tedesco*, in *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, a cura di Nicoletta Maraschio, Firenze, University Press, 2007, pp. 41-55. Gli italianismi registrati dai due linguisti tedeschi, «intendendo "italianismo" nel senso largo di "influsso della lingua italiana", includendo non solo parole e locuzioni italiane passate in altre lingue, ma anche suffissi, significati, calchi e persino pseudoitalianismi, non contando però i casi dubbi» (p. 46), ammonta a 1967 unità.

<sup>42</sup> Rispetto al migliaio di italianismi schedati in H. e G. Walter, *Dictionnaire des mots d'origine étrangère*, Paris, Larousse, 1991.

<sup>43</sup> *Italianismi nel portoghese* cit., p. 29 nota 1.

<sup>44</sup> Dieter Kremer, *Zu einigen Italianismen des portugiesischen*, in *Italianische Sprache und Literatur an der Jahrtausendwende*, a cura di J. Kramer, Hamburg, Buske, 2002, pp. 105-30 (curiosamente l'opera non è citata nella lista delle abbreviazioni) aveva

l'accurato regesto di Miraglia [UTET] cit. arriva ora alla somma di 639.

Per la "Romània americana" è giusto limitarsi agli italianismi non condivisi dalle rispettive varietà spagnola e portoghese d'oltre oceano. I dati attualmente disponibili danno 218 italianismi per il Brasile (Alves [UTET] cit.), 383 per l'Argentina (Angela Di Tullio – Gabriela Resnik [UTET] in c. di s.), 55 per Cuba (Luis Enrique Rodríguez Suárez [UTET] in c. di s.), 96 per il Paraguay (Dionisi [UTET] cit.).

Più dei dati quantitativi – qui più che mai incerti – contano i parametri qualitativi. Ne citerò quattro, di diversa importanza: a) bilancio dare-avere tra l'italiano e un'altra lingua romanza; b) incidenza, tra gli italianismi, di parole del lessico fondamentale; c) presenza di interiezioni e di connettivi fraseologici propri della conversazione quotidiana, segno di una penetrazione forte, che lambisce livelli profondi della lingua parlata; d) presenza di sviluppi semantici autonomi e di pseudo-italianismi.

a) Pur con le riserve che abbiamo appena esposto, il calcolo dei forestierismi che la lingua A ha assunto dalla lingua B può essere confrontato con la quota di lessico che B ha ricevuto da A. Nel caso di italiano e francese non c'è partita, tali e tanti sono i francesismi che hanno penetrato l'italiano, un po' come tutte le lingue europee, nel corso della storia. Il discorso cambia per spagnolo e portoghese. Per lo spagnolo, possiamo fondarci sull'autorevole valutazione d'insieme di Joaquín Arce, il quale ha osservato che, mentre «i riflessi iberici sulla lingua italiana» sono «legati a peculiari ragioni storiche, a mode quindi passeggiere, gli italianismi dello spagnolo [...] sono stati in linea di massima più duraturi e persistenti perché dovuti in parte sia al prestigio letterario dei grandi scrittori d'Italia che all'imitazione di un mondo di cultura più raffinato»<sup>45</sup>. Per il portoghese disponiamo del calcolo puntuale di Endruschat, *Italianismi* cit., p. 38, che ha contato 189 lusismi in italiano rispetto

---

indicato 208 voci; di queste solo 44 sono confermate da Endruschat che, attingendo a tre banche dati di dizionari portoghesi, mette insieme un totale di 452 italianismi.

<sup>45</sup> Cfr. J. Arce, *Italianismi in spagnolo e spagnolismi in italiano*, «Bollettino dell'Istituto di lingue estere», x 1976, pp. 3-8 (8).

ai 452 italianismi in portoghese. E c'è da aggiungere, anticipando il prossimo punto, che mentre gli italianismi comprendono un certo numero di parole generali, d'uso largo e segno del prestigio linguistico della lingua donatrice (*charlar, embrulhar, facilitar, fracassar* ecc.), i portoghesismi italiani si presentano come tipici prestiti di necessità, in gran parte risalenti alle lingue esotiche, occidentali (in particolare: tupi-guarani) e orientali, che il Portogallo nella sua veste di grande potenza imperiale ed economica ha immesso nel circolo delle lingue europee<sup>46</sup>.

b) Decisivo, per valutare l'incidenza del prestito, il rango di frequenza dei singoli vocaboli. In generale, una manciata di parole appartenenti al lessico fondamentale di una lingua è più rappresentativa di alcune centinaia di termini relativi a un certo settore specialistico. Per il francese, ossia come abbiamo appena detto per la lingua più ricca di italianismi, ho compiuto un sondaggio relativo alle lettere A, C ed E, verificando rispetto ai dati censiti in Zanola [UTET] cit., la quota di lemmi che, in un fortunato dizionario scolastico<sup>47</sup> sono contrassegnati col simbolo ♦, che ne indica l'appartenenza alle poco più di 3.000 voci del *français fondamental*<sup>48</sup>.

I risultati sono i seguenti: per la lettera A figurano 6 lemmi su un totale di 71 italianismi (percentuale dell'8,45%: *agence, agent, air* in accezione musicale, *ambassade, ambassadeur, artisan*); lettera C: 9 su 172 (5,23%: *cadre, caprice, carton, colonel, concert, costume, coton, courrier, crédit*); lettera E: 1 su 60 (1,66%: *élève*). Totale del campione: 16 su 303 (5,28%).

c) L'unica interiezione secondaria italiana largamente diffusa nelle altre lingue, romanze e non romanze, è *bravo!*, legata alla tradizione

---

<sup>46</sup> In alcuni casi sono termini designanti realtà familiari nella vita quotidiana (cucina, arredamento): *ananas, bambù, banana, cocco, teak*; in molti altri si tratta di termini zoologici (*araponga, eira, maracaia*) o botanici (*betel, caapi, margosa*) noti solo agli specialisti.

<sup>47</sup> Raoul Boch, *Il Boch minore. Dizionario francese italiano, italiano-francese*, Bologna, Zanichelli, 1984.

<sup>48</sup> Prescindo, perché irrilevante per il quadro d'insieme, dalla possibilità di interpretare diversamente la trafila di singole voci (*ambasciata*). Per un'analisi di grana più fina si può ricorrere al *TLFI*, che reca per ogni lemma dati relativi alla frequenza.

teatrale; potremmo aggiungere anche la formula di saluto *ciao*, tra i pochi italianismi novecenteschi diffusi su larghissima scala. Ben diversa è la situazione nella “Romània americana”, vale a dire nell’unica realtà importante<sup>49</sup> in cui l’italiano si sia diffuso per via di contatto linguistico tra parlanti: qui interiezioni e segnali discorsivi sono assai frequenti.

Per l’Argentina, fondandoci sui dati di Meo Zilio, *Estudios* cit., pp. 17-49 e Di Tullio-Resnik [UTET] cit.<sup>50</sup> possiamo menzionare *adio / addio*, *arrivederci / -erchi*, *atenti*, *avanti*, *buon yorno / buon giorno* (DTR: *bon giorno*), *corni* (in DTR: *corno* nelle espressioni *no ver / saber un corno*), *eco* ‘jeso mismo!’, *fachamo* (DTR; nei forum di discussione in internet, nell’espressione *¿qué fachamo?*), *finishela*, *guarda* (DTR), *madona*, *mama mía*, *ma qué* (DTR aggiunge *ma sí* e *ma* ad inizio di una frase di replica), *menefrego* (DTR: *menefrega*), *merda* (DTR: frequente nei forum di discussione in internet), *salute*, *ufa*.

Singole espressioni interietive possono trovarsi anche in aree che non hanno conosciuto correnti immigratorie italiane significative e sistematiche: è il caso di *école cuá*, per indicare consenso a ciò che l’interlocutore ha appena detto, segnalata tra l’altro in Colombia, Messico, Paraguay, Perù e Cuba (*equelecuá*)<sup>51</sup>.

d) La presenza di sviluppi semantici autonomi non è necessariamente indicativa di una forte integrazione linguistica: i rapporti tra italiano e indostano, per intenderci, restano assai labili anche se *giungla*, oltre a indicare una ‘foresta tropicale’, si adopera correntemente in riferimento a realtà sconosciute alla lingua d’origine (*giungla d’asfalto*, *giungla retributiva* ecc.). Tuttavia, se siamo di fronte non a

---

<sup>49</sup> Anche se si deve tener conto della Svizzera; almeno nella Svizzera francofona (cfr. Manno [UTET] cit.), però, la presenza di una forte comunità di immigrati italo-foni ha avuto scarsi effetti linguistici.

<sup>50</sup> In qualche caso l’indagine più recente modifica le valutazioni dello studio di Meo Zilio, evidentemente perché il quadro è mutato nelle generazioni più giovani; così *jachidente!* è considerato «muy frecuente» da quest’ultimo (*Estudios* cit., p. 17), mentre *achidente!* è dato come «poco frecuente» in Di Tullio-Resnik. Se non do indicazioni, s’intende che una forma è citata in entrambi gli studi; indico tra parentesi la sigla DTR (= Di Tullio-Resnik) per forme assenti nella rilevazione di Meo Zilio.

<sup>51</sup> Cfr. Meo Zilio, *Estudios* cit., p. 28 e Rodríguez Suárez [UTET] cit.



episodi isolati ma a processi di più largo raggio, il fenomeno acquista un certo rilievo anche da questo punto di vista.

In effetti casi del genere ricorrono largamente in francese, la lingua più italianizzata (non solo tra le consorelle romanze), e nella “Romània americana”. Per il francese basterà ricordare una parola-simbolo della vita quotidiana come *baguette* che, prima di indicare una caratteristica forma di pane, ha ripetuto molte delle accezioni dell’ital. *bacchetta*, da cui deriva; e *studio* ‘monocale’, la cui origine italiana è tradita anche dalla fonomorfologia. Quanto a spagnolo e portoghese d’oltre oceano, si possono ricordare, per l’Argentina, *parlatutti* ‘chiacchierone’ e il composto ibrido italo-iberico *manyaoresas* ‘adulatore’ (Di Tullio-Resnik [UTET] cit.); per il Brasile e per Cuba, rispettivamente, modi idiomatici fatti di materiale italiano come *dar na pista* ‘scappare’, *acabar em pizza* ‘finire in fumo’ (Alves [UTET] cit.), *estar chao* ‘trovarsi in una situazione di parità’, *ser una panetela* ‘essere affabile’ (Rodríguez Suárez [UTET] cit.). Variamente attestato è anche lo pseudoitalianismo *tuttifrutti*, con vari significati, il più diffuso dei quali è ‘tipo di gelato o di confettura al sapore di vari frutti’<sup>52</sup>.

## 2. Lingua e cultura

I rapporti interlinguistici non si limitano ovviamente alla linguistica interna. Accanto al lessico, c’è intanto da considerare l’onomastica, un tipico territorio di confine con la linguistica esterna. Abbiamo già ricordato che la consuetudine con cognomi italiani<sup>53</sup> ha favorito, nella “Romània americana”, formazioni come *locateli* (cfr. 1.2). Aggiungiamo ora che, per la Romania, è stata recentemente richia-

---

<sup>52</sup> Meo Zilio, *Estudios* cit., p. 47 nota 65 segnala anche, per lo spagnolo rioplatense, altri significati: ‘juego de naipes’ e ‘¡no hay nada que hacer!’; in Argentina e Colombia anche ‘homosexual polivalente’. Per *tuttifrutti* in francese, inglese e tedesco cfr. Stammerjohann-Seymer, *L’italiano in Europa* cit., p. 45.

<sup>53</sup> Per l’Uruguay è stato calcolato che il 38% di cittadini uruguayani porta un cognome di origine italiana (rispetto al 43% con cognome di origine spagnola): cfr. Ricardo Goldaracena, *Con nombre y apellido. Una historia de cómo se llama la gente*, Montevideo, Arca, 2000.

mata l'attenzione sulla circolazione già medievale – dunque in un'epoca ben anteriore alla ben nota *Umgestaltung* ottocentesca<sup>54</sup> – di nomi italiani, in gran parte portati dal clero cattolico; in qualche caso, i nomi hanno avuto fortuna anche presso la popolazione romena: lo dimostra il fatto che nel Settecento si trovino *Ambroze* e *Ambroziu*, *Marcel* e *Adrian* attestati più d'una volta «in àmbito rurale, con una frequenza che esclude un prestito saltuario o una tarda forma latineggiante»<sup>55</sup>.

Può essere utile, per la percezione di un certo clima interculturale, tener conto di alcuni classici indicatori di prestigio sociolinguistico. Indichiamone i più notevoli:

a) Testimonianze convergenti da parte della classe intellettuale del paese ricettivo. Nulla è forse più eloquente delle persistenti fortune della lingua italiana nella Francia secentesca e dell'inversione di *status* tra italiano e lingue classiche che una testimonianza di Claude Lancelot (1659): «c'est aujourd'hui en quelque façon un plus grand reproche à une personne de la Cour de ne pas sçavoir l'Italien, que de ne sçavoir ny le Grec ny le Latin»<sup>56</sup>; e un aneddoto relativo a madame de Sévigné (1626-1696) che, avendo studiato l'italiano fino al punto da insegnarlo a sua volta alla figlia come «une très jolie chose», leggeva Virgilio con la traduzione italiana accanto, non padroneggiando a sufficienza il latino<sup>57</sup>.

b) Pubblicazione di dizionari bilingui e grammatiche, ossia di opere che in genere dipendono dalle effettive richieste del mercato editoriale. Quanto alle seconde, è notevole la dissimetria tra Francia e Spagna: in Francia viene pubblicata nel 1549 quella che è non solo la più antica grammatica di italiano ad uso dei Francesi, ma

---

<sup>54</sup> Cfr. Schroeder, *Rumänisch* cit., p. 353.

<sup>55</sup> Cfr. Domnița Tomescu, *L'apporto italiano all'onomastica romena medievale*, «RION – Rivista italiana di onomastica», VII 2001, pp. 515-32 (la citazione da p. 523).

<sup>56</sup> Cit. in Giada Mattarucco, *Prime grammatiche d'italiano per Francesi (secoli XVI-XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, p. 10.

<sup>57</sup> Cfr. Harald Hendrix, *Persistenza del prestigio nell'età della crisi*, in *Storia della letteratura italiana* cit., pp. 437-82 (442).

in assoluto la prima grammatica italiana per stranieri<sup>58</sup>; in Spagna, invece, il manuale di Francisco Trenado (1596) resta senza continuatori fino al secondo Settecento, quando appaiono le *Reglas del Terreros* (1771). E la ragione essenziale di questo ritardo starà non in un minore interesse verso la lingua italiana<sup>59</sup>, bensì nel noto *topos* sulla facilità di apprendimento dell'italiano da parte di un ispanofono e quindi nella minore domanda di strumenti didattici: un *topos* quasi unanimemente condiviso dagli stessi autori di grammatiche fino a tutto il XIX secolo, con l'eccezione di Luis Bordas (1830), il quale, «forse per l'esperienza della sua prolungata attività docente, mette in guardia i suoi lettori dalla “equivocada idea y la opinión generalmente recibida de que la lengua italiana se aprende con suma facilidad”»<sup>60</sup>.

c) Àmbiti intellettuali dominanti. Pur non trascurando altri settori, come l'arte militare<sup>61</sup>, non c'è dubbio che l'italiano in Europa è stata in primo luogo e a lungo la lingua della musica e dell'arte. È stato osservato che nel Cinque e nel Seicento molti artisti francesi non sapevano neppure scrivere, eppure erano «tout impregnés d'italien, de sorte que tel mot qu'on retrouvera attesté dans les textes cinquante ans plus tard émailloit déjà sans doute les conversations d'atelier

---

<sup>58</sup> Cfr. Mattarucco, *Prime grammatiche* cit., pp. 49-53. La grammatica è stata ripubblicata in anastatica, con traduzione e annotazioni, dalla stessa Mattarucco nel 2002: Jean-Pierre de Mesmes, *La grammaire italienne*, Pescara, Libreria dell'Università Editrice.

<sup>59</sup> Quasi inutile ricordare l'importanza dell'umanesimo volgare fiorentino nella formazione di Antonio de Nebrija (cfr. Giuseppe Patota, *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 57 e bibliografia indicata nella nota 75) o l'influsso del Bembo sull'atteggiamento linguistico di Juan de Valdès (cfr. Rafael Lapesa, *Historia de la lengua española*, Madrid, Gredos, 1981<sup>9</sup>, p. 302 e Paolo Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI-XIX)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 163-64).

<sup>60</sup> Cfr. Silvestri, *Le grammatiche* cit. pp. 168-69.

<sup>61</sup> I numerosi italianismi militari nelle altre lingue romanze (ed europee) non si spiegano, peraltro, solo con i conflitti; in riferimento allo spagnolo è stato giustamente messo in luce come sia «natural y lógico que al lenguaje de los españoles se pegase la jerigonza militar de los italianos, los maestros del arte militar, teóricos del arte balístico, ingenieros de nuevas maneras de fortificación y fabricantes de nuevos tipos de armas» (Terlingen, *Italianismos* cit., p. 278).

vers 1550»<sup>62</sup>. Tuttavia il dominio culturale che ha finora più attirato l'attenzione degli studiosi è quello della letteratura, com'è comprensibile del resto, non fosse che per il comune tramite espressivo: la parola.

Ma occorre guardarsi da un errore di prospettiva. L'influenza letteraria, anche pervasiva, può non comportare una parallela penetrazione della lingua. È ben nota – tanto per fare un esempio stravagante – quale sia stata l'influenza di Dostoevskij nella letteratura italiana del Novecento, sia come prototipo del romanziere moderno (di qui, ad esempio, l'ammirazione di «Solaria») sia come specifica fonte d'ispirazione, anche in scrittori diversissimi tra loro (Tozzi, Deledda, Moravia). Eppure la fortuna dello scrittore moscovita, come quella degli altri grandi romanziere suoi connazionali dell'Ottocento (in generale oltretutto conosciuti in Italia attraverso traduzioni francesi), non ha favorito una significativa ricezione della lingua russa né in Italia né nel resto dell'Europa occidentale.

Allo stesso modo l'ammirazione per i grandi trecentisti non ha comportato necessariamente la diffusione dell'italiano: «la prima fortuna europea di Petrarca e Boccaccio è strettamente legata alla produzione latina» e il primo traduttore francese del Boccaccio, Laurent de Premierfait, «non lavorava sul testo originale, ma sulla versione latina del francescano Antonio d'Arezzo»<sup>63</sup>; anche il *Cortegiano*, il massimo successo internazionale dell'editoria italiana nel Cinquecento, al di fuori di Francia e Spagna fu probabilmente più conosciuto nelle versioni latine<sup>64</sup>.

Così, affrontando l'esame del lessico poetico di uno scrittore spagnolo del Quattro e del Cinquecento, dovremo sempre chiederci se siamo in presenza di italianismi o di latinismi. Nel Santillana (1398-1458), che aveva scarsa pratica di latino e grande dimestichezza con Petrarca e gli stilnovisti (benché non sia mai stato in Italia, a quanto pare), molti possibili latinismi dipenderanno in realtà da modelli italiani: per esempio *laude*, *toliendo*, *vulto*

---

<sup>62</sup> Brunot, *Histoire* cit., to. VI. *Le XVIII<sup>e</sup> siècle* cit., p. 685. Ma in tema di italianismi artistici nelle lingue straniere si vedrà Motolese [UTET] cit.

<sup>63</sup> Luciano Formisano, *La diffusione dell'umanesimo*, in *Storia della letteratura italiana* cit., pp. 111-90 (121 e 129).

<sup>64</sup> Cfr. Peter Burke, *La fortuna del Cortegiano*, Roma, Donzelli, 1998, p. 64.

(un italianismo sicuro, mancando il corrispondente semantico latino, è *viso* 'rostro')<sup>65</sup>. Viceversa conosceva bene il latino Juan de Mena (1411-1456), che soggiornò a Roma e a Firenze e che forse si ispira a Dante per il suo *Laberinto* (ma la critica più recente è assai dubbiosa su questo punto così come, parallelamente, tende a ridimensionare l'influsso petrarchesco). È dunque prudente, nel suo caso, attribuire al modello latino la presenza di forme come *argólica*, *corruscos*, *ebúrneo*, *funéreas*, *superna*, che pure trovano ampi riscontri nella *Commedia* o nei *Rerum vulgarium fragmenta*<sup>66</sup>.

Due poeti il cui petrarchismo è innegabile sono Garcilaso de la Vega (1503 – 1536) e Juan Boscán (1495 – 1542). In entrambi l'adesione ai modelli stilistici e la ripresa di singoli versi si svolge però tutta all'interno del castigliano, senza forzature o contaminazioni; al punto che il più grande dei due, Garcilaso, viene tradizionalmente considerato per «la más tersa y elegante sencillez» un «modelo para toda la poesía española del Siglo de Oro»<sup>67</sup>. Eccezionale è un inserto petrarchesco – adattato al diverso contesto e ispanizzato nell'assetto fonetico del rimante – che gli venne rimproverato in quanto «verso extraño» da Juan de la Cueva (*Rer. vulg. fragm.*, XXIII 34: «non essermi passato oltre la gonna»; Garcilaso: «non esservi passato oltre la gonna»)<sup>68</sup>. Anche in Boscán i debiti con la poesia italiana si riferiscono, oltre alla traduzione di singoli versi, al particolare sviluppo dell'aggettivazione (Petrarca e anche Sannazaro), con significativa

---

<sup>65</sup> Cfr. Marqués de Santillana, *Comedieta de Ponza. Sonetos, serranillas y otras obras*, edic. de R. Rohland de Langbehn, Barcelona, Crítica, 1997 (per i riferimenti alla biografia culturale si veda il *Prólogo* della curatrice, pp. XLIX ss. e LVIII ss.; per le forme citate le pp. 224, 230, 237, 241).

<sup>66</sup> Cfr. Juan de Mena, *Laberinto de fortuna y otros poemas*, edic. de C. De Nigris, Barcelona, Crítica, 1994, pp. XXXVIII, LIX-LX, 11 nota (per la biografia culturale) e LXVIII-LXIX (per i latinismi citati).

<sup>67</sup> Cfr. Lapesa, *Historia* cit., pp. 304 e 305.

<sup>68</sup> Cfr. Antonio Gargano, *Fonti, miti, topoi. Cinque saggi su Garcilaso*, Napoli, Liguori, 1988, pp. 44-54. Sul rapporto con i modelli italiani si veda la ricca ricognizione bibliografica di M<sup>a</sup> Pilar Manero Sorolla, *Garcilaso y la poesía italiana*, nel vol. *Garcilaso de la Vega 1501-2001 nel V centenario della nascita*, a cura di G. Nicastro e M.C. Ruta, Palermo, Flaccovio, 2004, pp. 41-69.

frequenza dell'aggettivo *dulce*, che ripete la caratteristica polisemia del corrispondente petrarchesco<sup>69</sup>.

Gli echi puntuali possono coinvolgere singoli versi (Garcilaso<sup>70</sup>: «y conozco el mejor y el peor apruebo», da *Rer. vulg. fragm.* CCLXIV 136; Boscán<sup>71</sup>: «Solo y pensoso en páramos desiertos», da *Rer. vulg. fragm.* XXXV 1; «Claros y frescos ríos», da *Rer. vulg. fragm.* CXXVI 1); introdurre variazioni sul tema (Boscán<sup>72</sup>: «Ponme en la vida más brava, importuna», da *Rer. vulg. fragm.* CXLV 1 ss., a sua volta di ascendenza oraziana); riproporre moduli descrittivi (tipica la *descriptio mulieris* tratteggiata ad esempio in un sonetto di Garcilaso<sup>73</sup>, con tanto di color «de rosa y d'açucena» di capigliatura «que'n la vena / del oro s'escogió», di «hermoso cuello blanco»).

La quota di italianismi aumenta vistosamente nelle opere che trattano di cose italiane o nelle scritture comunque legate ad ambienti italiani (tipicamente, lettere scritte dall'Italia). Ma si tratta, anche in questo caso, di fenomeni che restano ai margini della lingua, pur documentando efficacemente la ricezione di una lingua straniera in contesti specifici.

Due esempi francesi. In una lettera da Roma indirizzata a Geoffroy d'Estissac (1535), Rabelais<sup>74</sup> usa un italianismo probabile (*pimpinelle* 'pimprenelle'; ma è variante non ignota oltralpe) e tre italianismi certi: *garde* (in *donner garde*) 'garde', *prime vère* 'printemps' e *spelte* 'sorte de blé'; solo *prime vère* ha avuto qualche corso nella letteratura francese dei secoli scorsi, anche nell'accezione figurata di 'jeunesse' (arrivando a Balzac e Flaubert; *TLFI*). Nelle *Promenades dans Rome* (1829)<sup>75</sup>, Stendhal usa varie forme italiane che rispondono al color locale, anche suggerendo un prelievo di frammenti di discorsi colti in bocca alla popolazione del luogo, come *marchesino* («Un jeune *marchesino* romain de seize ans est le plus

---

<sup>69</sup> Cfr. Antonio Armisen, *Estudios sobre la lengua poética de Boscán. La edición de 1543*, Zaragoza, Dep.to de Literatura Española, s. d., pp. 309-10 e 314-15.

<sup>70</sup> Cfr. Garcilaso de la Vega, *Obras completas*, edic. de E.L. Rivers, Madrid, Castalia, 1964, p. 8.

<sup>71</sup> Cfr. Juan Boscán, *Obras*, edic. de C. Clavería, Barcelona, PPU, 1991, libro II pp. 241 e 271.

<sup>72</sup> Ivi, p. 250.

<sup>73</sup> Garcilaso, *Obras cit.*, p. 27.

<sup>74</sup> Cfr. Rabelais, *Oeuvres complètes*, a cura di J. Boulenger e L. Scheler, Paris, Gallimard, 1955, pp. 973-79.

<sup>75</sup> Paris, Calmann-Lévy, s. d., vol. I pp. 12-13, 13 nota 3, 14, 40, 44, 179, 180; 10 e 33 (per *cicerone*, -i).

timide des hommes»), *mazzolare* («ce pauvre jeune homme qui a été *mazzolato* à la porte del Popolo»), *porporato* («on trouve, aux réparties de ce *porporato*, la profondeur du génie de Mirabeau»), *brio* («Les gens d'esprit, à Rome, ont du *brio*»), *gran funzione* («encore ces Romaines conduisaient-elles à Saint-Pierre des parentes de province, venues à Rome pour la *gran funzione*»), *aria cattiva* («Les pestes nombreuses qui désolent une population si active et si sobre nous semblent prouver que dès ce temps-là il y avait ici l'*aria cattiva*»). Solo *cicerone* (anche con plurale all'italiana: «on ne se fait pas l'idée de la présomption des ciceroni romains») rappresenta un italianismo stabile del lessico francese: gli altri non sono che occasionali xenismi che non avrebbero comunque avuto nessuna possibilità di uscire dalle pagine di Stendhal per affacciarsi alla vita della lingua francese.

Naturalmente la storia dei rapporti tra lingue diverse non può ridursi a un regesto di vocaboli trasmessi da un lessico all'altro. In una prospettiva di maggior respiro hanno interesse anche gli xenismi, destinati a restare nel pronao dei templi lessicografici, e beninteso – di là dalla lingua – gli influssi culturali, come il petrarchismo, del quale abbiamo esemplificato sono una delle filiazioni oltralpe.

Basta solo non sopravvalutare, come specifico veicolo del prestito linguistico, la letteratura, segnata almeno fino alle soglie dell'età contemporanea da un doppio marchio di gelosa aristocraticità: *a parte subiecti*, per il costante controllo linguistico dello scrittore e quindi per il parsimonioso uso di forestierismi; *a parte obiecti*, per la platea assai più ristretta di lettori rispetto all'efficacia dei contatti diretti (magari promossi – è attualmente il ben noto caso dell'inglese – dalla comunicazione mediata dal computer) o alla presenza tipica in un settore, com'è avvenuto nei secoli scorsi per gl'italianismi della marineria o della pittura e come oggi si può osservare in qualche misura per la gastronomia.





**Maria COLOMBO TIMELLI**  
**Università degli Studi di Milano**

***UN SCÉNARIO CHARMANTISSIME?***  
***ITALIANISMI DEL FRANCESE***  
***I – I Deux dialogues di Henri Estienne***

“d’où les mots, de là vient la science”  
(Henri Estienne, *Deux Dialogues*, p. 57, v. 178)

Nell’aprile 1932 un giovane studioso olandese, Benedek Elemer Vidos (ungherese di origine, 1902-1987), lesse al III Congresso Internazionale della Société de Linguistique Romane una comunicazione che fu poi pubblicata nell’*Archivum Romanicum* dello stesso anno (XVI/2, pp. 255-270), dal titolo “Profilo storico-linguistico dell’influsso del lessico nautico italiano su quello francese”. Non tanto l’oggetto, quanto il metodo adottato dal Vidos segnò una tappa essenziale nella storia degli studi, dal momento che il ricercatore, situandosi nella mutata temperie culturale di stampo storicistico e così superando l’approccio rigorosamente e spesso unicamente etimologico di studiosi quali Meyer-Lübke, Wartburg, Gamillscheg, o quello più puramente lessicografico di un Godefroy, propose già in apertura una riflessione rivoluzionaria nella sua apparente banalità: “la storia dei prestiti è in gran parte storia della cultura” (p. 255). Da qui a collegare l’ingresso in francese di un numero considerevole (190) di termini marineschi italiani – o, meglio, genovesi, veneziani, toscani, meridionali – ai contatti e rapporti che si instaurarono con maggiore o minore frequenza e intensità, a seconda dei momenti storici, tra i porti della Penisola e la corte di Francia o altri porti delle regioni settentrionali di quel Paese, il passo fu breve; e i risultati, grazie alla convergenza di criteri linguistici (fonologici, soprattutto) e storico-culturali, copiosi e convincenti. A tal punto copiosi che, sette anni dopo il Convegno romano al quale si è accennato, Vidos

pubblicò un ponderoso volume sull'argomento<sup>1</sup>, tuttora strumento imprescindibile per gli studi sugli italianismi in diacronia. In quest'opera, una vasta parte introduttiva (pp. 19-176) di riflessione sul prestito, sui criteri di riconoscimento (fonetici e/o etimologici), sulle cause del fenomeno e le sue condizioni storiche, il valore dei prestiti stessi e i rapporti, talora assai intricati, tra italiano comune e dialetti, quindi l'eventuale diffusione delle voci italiane in altre lingue, romanze e non (con o senza tramite francese), è seguita da un sostanzioso "esame dei vocaboli", 174 in tutto, presentati in ordine alfabetico (pp. 177-610). Ogni scheda costituisce una piccola monografia, corredata di citazioni talvolta ampie di testi, tanto francesi che italiani, che consentono appunto di "contestualizzare" il lemma e di verificarne direttamente il senso e la modalità di trasferimento da una lingua all'altra; il valore delle ricerche di Vidos è tale che un lessicologo -grafo come Gilles Roques non ha esitato a farvi ampio ricorso per la compilazione della sezione "Étymologie et Histoire" del *Trésor de la Langue Française*. Qualcuno dei prestiti più duraturi rilevati da Vidos<sup>2</sup>:

XII secolo: *golfe*,

XIII secolo: *avarie, calamite, corsaire, poupe, proue, sirocco*,

XIV secolo: *escale*,

XV secolo: *arsenal*<sup>3</sup>, *calme* (adj.),

XVI secolo: *archipel, boussole*<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Olschki, 1939, 698 pagine + XVII di tavole.

<sup>2</sup> Si veda la distribuzione cronologica dei prestiti nella tavola a p. 72, tavola che non tiene peraltro conto della conservazione dei lemmi nel francese moderno.

<sup>3</sup> Di origine araba, il sostantivo si diffuse tramite Venezia, Genova, Pisa: Vidos, *Storia delle parole marinaresche* cit., pp. 198-206.

<sup>4</sup> Di impianto analogo a quello di Vidos, ma di più modesta portata, lo spoglio realizzato dal rumeno Petru Ciureanu per la lingua commerciale ("Parole commerciali francesi di origine italiana. Note storico-linguistiche", in *Bollettino dell'Istituto di lingue estere*, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Economia e Commercio, I, 1950-51, pp. 25-48; II, 1951-52, pp. 69-98): si tratta di 28 soli italianismi presentati in ordine alfabetico, di cui è ripercorsa la storia dal loro ingresso in francese alla lingua moderna, con particolare attenzione alla registrazione nei dizionari francesi dal XVII

In realtà, gli studi di Vidos erano stati preceduti da una tesi tedesca rimasta praticamente sconosciuta alla comunità scientifica<sup>5</sup>, e soprattutto dal celebre volumetto di un'altra neerlandese, Bartina H. Wind<sup>6</sup>, il cui taglio era non semantico ma cronologico: si tratta infatti di un repertorio degli italianismi passati in francese nei decenni in cui più forte – e più osteggiata, almeno da una certa data in poi – era stata l'influenza della lingua e della cultura italiana, in tutte le sue manifestazioni, nel Paese d'Oltralpe: il Cinquecento.

Due mi sembrano gli apporti fondamentali del lavoro di Wind. Sul piano classificatorio, interrogandosi sulle ragioni che spiegano il prestito linguistico, la studiosa adotta, pur sfumandola e sottolineando i limiti di una classificazione troppo rigida, la distinzione proposta da Tappolet (1913) tra prestito “di necessità”, che fa il suo ingresso in una lingua per designare oggetti o nozioni sconosciuti in precedenza, e prestito “di lusso”, o meglio “di comodità”, per il quale entrano essenzialmente in gioco ragioni psicologiche determinate dal prestigio di cui una data lingua (nel nostro caso, l'italiano tra le campagne d'Italia e la reggenza di Caterina de' Medici) gode in un determinato momento storico<sup>7</sup>. In secondo luogo, Wind ha fornito, nonostante i non pochi aggiustamenti cronologici e antedazioni imposti in seguito, quello che a tutt'oggi è l'unico repertorio specifico dedicato agli italianismi del XVI secolo, accompagnato da un ampio studio e classificazione del “vocabulary emprunté”<sup>8</sup>.

---

secolo in avanti; la pubblicazione di questo contributo in una rivista universitaria ha sicuramente nuociuto alla sua circolazione.

<sup>5</sup> Christine Sarauw, *Die Italianismen in der französischen Sprache des 16. Jahrhunderts*, Borna-Leipzig, Noske, 1920: si tratta di circa 450 italianismi, organizzati per campi semantici e rapidamente commentati.

<sup>6</sup> *Les mots italiens introduits en français au XVI<sup>e</sup> siècle*, Deventer, A.E.Kluwer, 1928; rist. Utrecht, HES Publishers, 1973.

<sup>7</sup> Wind, pp. 9-12.

<sup>8</sup> Wind, pp. 48-110: presentazione alfabetica dei lemmi; pp. 112-193: organizzazione del vocabolario per campi semantici.

Il più recente contributo di Thomas E. Hope<sup>9</sup> appare fondamentale almeno da due punti di vista, al di là delle imperfezioni che le recensioni più puntuali non hanno mancato di segnalare<sup>10</sup>: (1) adotta una doppia prospettiva, affrontando il fenomeno degli italianismi in francese e quello, speculare, dei francesismi in italiano; (2) si apre alla lunga diacronia, dal Medio Evo alla fine del XIX secolo, inglobando naturalmente i lavori precedenti di Vidos e Wind. Sul piano metodologico Hope si colloca in una prospettiva eminentemente linguistica: pur senza negare l'interesse di un approccio culturale in senso lato (sociale, politico, economico, letterario...), dichiara senza ambagi l'intento di riportare lo studio del prestito su un terreno più propriamente lessicologico, il che gli impone di tentare di spiegare i singoli fenomeni lessicali in riferimento ad un "sistema" in cui "tout se tient"<sup>11</sup>. Le pagine introduttive trovano ampio riscontro nei capitoli finali dell'opera, nei quali sono affrontati aspetti assai più generali e in certa misura "trasversali" alle due lingue in contatto: gli aspetti formali (terza parte) e semantici (quarta parte) del prestito, quindi il fenomeno in rapporto al processo neologico (quinta parte).

Il repertorio alfabetico di Hope è diviso per periodi (il Medio Evo costituisce un blocco unico), con articoli sintetici per ogni lemma e rinvio puntuale a testi / documenti e bibliografia; questa parte è seguita da pagine di sintesi nelle quali sono messi in rilievo i campi semantici e i fatti storici e culturali che spiegano il passaggio di termini da una lingua all'altra (nello specifico, dall'italiano al francese). In particolare, per quanto riguarda i primi secoli, Hope completa utilmente Vidos, sottolineando tra l'altro il ruolo dell'italiano come tramite per prestiti da altre lingue (arabo, persiano, turco, greco-bizantino), e soprattutto dimostrando l'aumento quantitativo degli italianismi lungo i secoli XII-XV (7 ante 1200, 28 nel XIII, 59 nel XIV, 91 nel XV, di cui 33 nella prima

---

<sup>9</sup> *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, 2 vol. Oxford, Blackwell, 1971.

<sup>10</sup> Si vedano in particolare quella di Yakov Malkiel in *Language*, LI, 4, 1975, pp. 962-976; e quella di Max Pfister in *Vox Romanica*, XXXIV, 1975, pp. 253-262.

<sup>11</sup> Hope, "Introduction", pp. IX-XIV.

metà, 58 nella seconda metà), aumento che prepara evidentemente “il” secolo dell’italianismo per definizione: così ricontestualizzato, il Cinquecento si rivela – pur nella sua eccezionalità – meno isolato.

Grazie a questi rilevamenti, i contatti linguistici italiano > francese appaiono oggi più sostanziosi e variegati, toccando ambiti diversi. Pur senza riprendere, fornendone una banale sintesi, la classificazione e gli elenchi di Hope, merita qui ricordare almeno i campi semantici toccati dall’italianismo nei secoli medievali: si va dai nomi di prodotti e animali esotici, curiosità naturali, alla nomenclatura della pratica mercantile, dalle attività considerate peculiari agli Italiani (diplomazia e spionaggio, falsa moneta e negromanzia...), alle tecniche militari (il campo semantico maggiormente rappresentativo sul piano quantitativo), alla nomenclatura navale e marinaresca (per la quale lo spoglio di Hope è largamente debitore del lavoro di Vidos), collegata almeno in parte alla geografia e alla meteorologia. Meno numerosi gli italianismi in ambito artistico – architettura e belle arti –, religioso, letterario, musicale, e nella vita sociale in genere. Qualità e difetti attribuiti agli Italiani, pur senza abbondare, sono evidentemente rappresentati: ricorderemo gli aggettivi *accort* e *preste*, i sostantivi *canaille*, *bocon* (con il significato di veleno), *sinistre*, *brigue* (tutti del XV secolo), e alcuni termini rapportati alla vita di corte (*banquet*, *courtisan*, *descourtois/ie*, *marquis/e/at*). Un controllo sul *TLF* dimostra che nella quasi totalità gli italianismi medievali sono tuttora parte del lessico francese; solo una decina su 183 mancano all’appello: *barcouse*, *cuirassine*, *fortune* (con il significato di “tempesta in mare”), *garbin*, *grip* / *griparie*, *lançade*, *poge*, *palescarne*, *panfil*, *papefil*, *vernigal*.

Per quanto concerne il XVI secolo, lo spoglio di Hope non può evitare il confronto con il lavoro di Wind<sup>12</sup>. Ma i criteri seguiti dallo studioso inglese appaiono più convincenti: l’elenco di Wind (540 lemmi circa) viene ormai decurtato – oltre che delle inevitabili antedatazioni (42) – dei termini non più rapportabili ad una sicura e diretta influenza della lingua italiana, e soprattutto degli italianismi dubbi e

---

<sup>12</sup> Si veda lo stesso Hope, pp. 148-150.

degli hapax, in larga misura creazioni ironiche rilevate nei *Deux dialogues* di Estienne. Peraltro, grazie all'aggiunta di 101 lemmi, l'elenco di Hope contiene 462 parole, la cui distribuzione per decenni<sup>13</sup> e per campi semantici rende conto tanto degli aspetti meramente numerici, quanto degli ambiti investiti dal fenomeno. Se l'italianismo si conferma nelle tecniche militari e nella navigazione, altri campi semantici colpiscono per la scarsità di prestiti: la letteratura (l'influenza italiana agì assai più sulle forme e sui contenuti che sulla nomenclatura), la religione, la vita di corte. Si affermano viceversa: le arti (l'architettura, soprattutto, ma anche la musica), l'amministrazione e la giurisdizione, i vari campi dell'industria e del commercio (tessuti, colori, stampa, pietre preziose, profumi), la vita quotidiana (mobili, vestiti, giochi e divertimenti, cibi e bevande<sup>14</sup>); non stupisce rilevare, tra i termini in rapporto con la vita sociale e con le qualità fisiche e psicologiche attribuite agli Italiani, parole ad accezione sicuramente negativa<sup>15</sup>.

Nessun dubbio sulla vastità e la profondità dell'influsso italiano sul francese del XVI secolo: questa influenza si è estesa a tutti i livelli della vita pubblica, sociale e privata, riguarda anche le parti più espressive della lingua ed è stata duratura (come per il Medio Evo, la maggior parte degli italianismi del XVI secolo sussiste), si è estesa dalle classi superiori agli altri strati della popolazione. Una prova ulteriore della profondità del fenomeno si riscontra sul piano tanto della morfologia quanto della semantica lessicale, nonché dell'assimilazione formale: non solo quasi tutti i prestiti hanno dato origine a derivati o a "doublets" (con conseguente sostituzione del termine "vecchio", o specializzazione nel significato di entrambi), ma i caratteri distintivi dell'origine italiana sono spesso scomparsi.

Con il XVII secolo, come è noto, il prestigio dell'Italia fu eclissato dal predominio spagnolo. Se l'influenza della cultura italiana continuò comunque, gli ambiti toccati dall'italianismo si modificarono almeno in parte: il gruppo più numeroso riscontrato da Hope riguar-

---

<sup>13</sup> Eloquentemente la tavola a p. 234.

<sup>14</sup> Cfr. la tavola 1 in appendice.

<sup>15</sup> Cfr. la tavola 2 in appendice.

da la lingua della finanza, commercio, industria (37 termini su 203: il totale rappresenta meno della metà degli italianismi del Cinquecento), seguito dall'architettura (27), dalla navigazione (26, numero importante benché in calo notevole rispetto ai secoli precedenti), dall'equitazione e dalla religione (con numeri più elevati rispetto a qualunque altro periodo); ancor meno numerosi i prestiti nei campi semantici del teatro e della musica, del gioco (6 termini), della cucina e della moda; anche i termini militari subiscono una forte riduzione (7 contro i 51 del XVI secolo, riflesso della nuova influenza esercitata dallo spagnolo), mentre alle realtà tipicamente italiane (parole correlate alla politica veneziana, ad esempio) si affiancano termini affettivi, soprattutto peggiorativi, quali *boucan*, *farniente*, *imbroglio*, *pastiche*, *volte-face*.

Il calo di italianismi si conferma nel XVIII secolo (106), in cui si situa pure l'emergere di un campo semantico privilegiato: la musica<sup>16</sup> e il teatro; per la prima, si va dai lemmi che indicano l'espressione e il tempo nelle partiture, alle voci del canto, dai nomi di alcuni strumenti a quelli delle danze; per il teatro: dalla terminologia dell'opera e della produzione alle acclamazioni. Le belle arti dominano ancora, mentre rari si fanno ormai i prestiti inerenti al commercio o all'industria; restano (e come non potrebbero?) i dispregiativi: *casino*, *cicerone*, *lazzarone*, *castrat*, *sigisbée*...

La duplice prospettiva dello studio di Hope consente di verificare come nel XIX secolo la tendenza al prestito vada ormai nella direzione francese > italiano (più di 800 prestiti contro 81 italianismi). Peraltro, nessun campo semantico prevale davvero. Come nel periodo precedente, i termini astratti sono assai scarsi, mentre entrano – almeno provvisoriamente – parole legate all'attualità politica del Risorgimento italiano. Hope riconosce alcuni raggruppamenti: 15 termini musicali, che prolungano la tendenza del XVIII secolo, i prestiti nel campo delle belle arti e in quello della casa / della vita familiare, cucina compresa, una decina scarsa di

---

<sup>16</sup> Sull'affermazione dell'italiano come lingua dell'opera in Europa tra Seicento e Ottocento, si veda Ilaria Bonomi, *Il docile idioma. L'italiano lingua per musica*, Roma, Bulzoni, 1998.

termini di “argot”, qualche tecnicismo e pochi lemmi “ecclesiastici”; segnaliamo a parte i prestiti destinati a diventare, a nostro discapito, definitivi: *désinvolture, vendetta, mafia, mercanti*.

Difficile, dopo studi di tale portata, riprendere il discorso sull’italianismo in francese in prospettiva diacronica senza ripetere quanto già scritto egregiamente da altri. Credo però che valga la pena di tentare un incrocio dei dati limitando il campo di indagine nel tempo (il XVI secolo), e rileggendo un’opera che ha il merito – scarsamente riconosciuto finora – di unire una riflessione teorica allo studio di casi: i *Deux dialogues du nouveau langage français italianisé* di Henri Estienne<sup>17</sup>. Testo ben noto agli storici della lingua francese, spesso accostato per la vis polemica e per la portata culturale-politica che lo caratterizza al celebre pamphlet di René Étiemble contro gli anglo-americanismi<sup>18</sup>, i *Deux dialogues* sono stati oggetto di un numero relativamente limitato di studi<sup>19</sup>. Lungi dal

---

<sup>17</sup> Pubblicati anonimi a Ginevra nel 1578, si leggono ora nell’edizione critica procurata da Pauline M. Smith, Genève, Slatkine, 1980.

<sup>18</sup> *Parlez-vous français?*, Paris, Gallimard, 1964, con numerose riedizioni. Non è un caso che lo stesso Étiemble citi in appendice un passo di Estienne, tratto dalla “Preface” al *Traicté de la Conformité du langage français avec le grec* (1565). Le due figure di Estienne e di Étiemble sono state accostate ancora recentemente da David Hornsby, “Patriotism and linguistic purism in France: *Deux Dialogues dans le nouveau langage français* and *Parlez-vous Français?*”, in *Journal of European Studies*, 28, 1998, pp. 331-354; da M<sup>a</sup> Àngels Vidal Colell, “De l’italianisme à l’anglicisme. Quelques aspects polémiques de la *défense* du français contre les mots étrangers”, in Francisco Lafarga, Marta Segarra (éds.), *Renaissance et Classicisme. Homenatge a Caridad Martínez*, Barcelona, PPU, 2004, pp. 347-363; e da Bernard Cerquiglini, “La révolte des clercs. Estienne, Gourmont, Étiemble contre l’« invasion » lexicale”, in *Le point sur la langue française. Hommage à André Goosse pour son quatre-vingtième anniversaire (Revue belge de philologie et d’histoire)*, 84, 2006, pp. 589-606.

<sup>19</sup> Si veda la recente bibliografia selettiva riunita in *La France des Humanistes. Henri II Estienne, éditeur et écrivain*, sous la direction de Jean Céard, Turnhout, Brepols, 2003, pp. LXI-LXIII. Ricorderò in primo luogo il volumetto raramente citato di Giovanni Tracconaglia, *Contributo allo studio dell’italianismo in Francia. Henri Estienne e gli italianismi*, Lodi, Tipo-Litografia C. Dell’Avo, 1907: benché certamente datato nell’approccio, è il primo a mia conoscenza a riunire in un “Dizionario” gli italianismi dei *Dialogues* e a commentarli dal punto di vista formale oltre che semantico (sul Tracconaglia, studioso altrimenti sconosciuto, cfr.: Anna Maria Finoli, “Gli inizi dell’insegnamento di ‘Lingua e letteratura francese’”, in *Milano e l’Accademia Scientifico-Letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, Milano, Cisalpino, 2001, t. I,



costituire un “unicum” nel suo secolo, l’opera di Estienne va ricollocata, come ben indica Lionello Sozzi in un vasto studio che mantiene, a più di trent’anni dalla pubblicazione, tutto il suo valore ed originalità<sup>20</sup>, in un contesto assai più ampio di anti-italianismo le

---

pp. 691-719, in particolare pp. 715, 717 e nota 80). Il capitoletto sugli italianismi di Edmond Huguët, in *Mots disparus ou vieillis depuis le XVI<sup>e</sup> siècle* (Paris, Droz, 1935, ried. Genève, Droz, 1967, pp. 310-322), è interamente dedicato a Henri Estienne. Tra i lavori più recenti, segnalò: Pierre Trescases, “Nouveau regard rétrospectif et instructif sur les *Deux dialogues du nouveau langage François italianizé* d’Henri Estienne”, in *Le français moderne*, 46, 1978, pp. 253-263, che fornisce l’inventario di 206 italianismi registrati da Estienne e li analizza nella lunga diacronia (solo 71 risultano confermati da Hope, meno del 20% si ritrovano nel francese di oggi, 9 soltanto nel “français fondamental” di cui 3 a frequenza particolarmente bassa: tutto ciò conduce Trescases a concludere sulla fondamentale inutilità della “campagna” condotta dall’Estienne). Pauline M. Smith ha dedicato due contributi che ci interessano indirettamente: nel primo (“Henri Estienne et Cotgrave: les *Deux Dialogues du nouveau langage François italianizé* et le *Dictionnaire of the French and English Tongues*”, in *Le français moderne*, 48, 1980, pp. 246-255) segnala il debito contratto da Cotgrave con i *Deux Dialogues*, fonte che il lessicografo inglese utilizza con intelligente prudenza; nel secondo (“La fortune et l’influence des *Deux Dialogues* d’Henri Estienne aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles”, in *Studi francesi*, XXVII, 81, 1983, pp. 417-432) rileva la diffusione limitata dell’opera (tre edizioni soltanto a fine XVI secolo), ma ne riscontra la ricezione presso autori quali Jacopo Corbinelli, La Croix du Maine, Léon Trippault, Guillaume Bouchet, fino a Charles Sorel. Bénédicte Boudou, che ha dedicato un numero importante di studi al Nostro e una tesi all’*Apologie pour Hérodote*, sottolinea la labilità delle argomentazioni di Estienne contro la nostra lingua all’interno di una riflessione di più ampia portata sulla “bruttezza italiana” (“La laideur italienne, selon Henri Estienne”, in *Propos sur les muses et la laideur*, études réunies par Marie-Dominique Legrand et Liliane Picciola [*Littérales*, 28, 2001], pp. 143-156). Altri studi, benché contengano qualche osservazione linguistica, si collocano in tutt’altra prospettiva: così quello di Winfried Schleiner, “Linguistic ‘Xenophobia’ in Sixteenth-Century France. The Case of Henri Estienne”, in *Sixteenth-Century Journal*, 34, 2003, pp. 747-760, centrato sulla condanna della sodomia e dell’effeminatezza, considerate entrambe peculiari degli Italiani.

<sup>20</sup> Apparso negli *Atti dell’Accademia delle Scienze di Torino* nel 1972, il contributo di Sozzi, “La polémique anti-italienne en France au seizième siècle” apre ora, in forma aggiornata, la raccolta *Rome n’est plus Rome. La polémique anti-italienne et autres essais sur la Renaissance*, Paris, Champion, 2002, pp. 9-84. Per un quadro dell’anti-italianismo nella seconda metà del XVI secolo, altra opera di riferimento è: Jean Balsamo, *Les rencontres des Muses*, Genève-Paris, Slatkine, 1992 (su Henri Estienne in particolare, pp. 52-76).

cui origini risalgono almeno a fine Quattrocento<sup>21</sup>. Peraltro, nella nostra prospettiva, la diatriba che oppone Philausone e Celtophile merita di essere rivisitata, come spero di dimostrare con qualche osservazione puntuale.

Riprendendo accenni già presenti nella “Preface” al *Traicté de la Conformité du langage françois avec le grec* (pubblicato s.l.n.d., ma 1565), Estienne sviluppa nei *Dialogues* – in annotazioni sparse che nulla hanno di sistematico – una riflessione teorica particolarmente moderna sul prestito come fenomeno lessicale e sulla sua ammissibilità, pur entro confini ben delimitati.

Il suo ragionamento, costante nelle due opere, è lineare: nel momento in cui una lingua – nella fattispecie il francese – si trovi sprovvista di un termine divenuto necessario, può ricorrere ad altri idiomi, seguendo però una gerarchia precisa: in primo luogo si farà appello alle lingue classiche<sup>22</sup>, quindi al fondo del francese antico<sup>23</sup>,

---

<sup>21</sup> E ben più in là nel tempo, se si presta fede, ad esempio, alle testimonianze linguistiche. Si pensi soltanto alle locuzioni fondate sulla – pessima – fama dei Lombardi, associati inevitabilmente a “doti” di slealtà, codardia, cupidigia e avarizia, nonché al tradimento: si veda il *Dictionnaire des locutions en moyen français* di Giuseppe Di Stefano (Montréal, Ceres, 1991), s.v. *Lombard*. Quanto alla pusillanimità dei Lombardi, arditi soltanto nel battersi contro le lumache, la letteratura medievale contiene numerose attestazioni di locuzioni più o meno “figées”; i rinvii sarebbero numerosi, mi limito perciò a due studi recenti nei quali si troverà la bibliografia precedente: Bruno Roy, “Un gastéropode chez les quadrupèdes, Tardif le Limaçon”, in *Remembrances et resveries. Hommage à Jean Batany*, Orléans, Paradigme, 2006, pp. 307-314; Sylvie Lefèvre, “Le limaçon et le déploiement de l’imaginaire: du contre-emploi heroï-comique au grotesque fatrasique. Textes et images”, in “*Qui tant savoit d’engin et d’art*”. *Mélanges de philologie médiévale offerts à Gabriel Bianciotto*, Université de Poitiers – Centre d’Études Supérieures de Civilisation Médiévale, 2006, pp. 159-174 (in particolare pp. 164-166 e nota 18). Si registra in uno dei testi liminari ai *Deux Dialogues* di Estienne un riferimento alla “patience de Lombardie”, locuzione registrata da Cotgrave e Nicot (éd. Smith, p. 62, vv. 327-328, e nota 33).

<sup>22</sup> “S’il fault venir aux emprunts, pourquoy ne ferons-nous plustost cest honneur aux deux langues anciennes, la Grecque et la Latine, [...] qu’aux modernes, qui sont [...] inferieures à la nostre?” (*Conformité*, “Preface”, 5’); traggio tutte le citazioni dall’edizione del 1565, disponibile in rete sul sito delle *Bibliothèques Virtuelles Humanistes*, © Centre d’Études Supérieures de la Renaissance – Tours.

<sup>23</sup> “avant d’en venir là (je di d’emprunter des langues modernes) pourquoy ne ferions-nous plustost feuilletter nos Romans, et desrouiller force beaux mots tant simples que

infine ai dialetti, pur con qualche accorgimento<sup>24</sup>. In questa visione, il ricorso a lingue straniere, *extrema ratio*, sarà ammissibile soltanto nel caso di prestiti antichi, ormai entrati nell'uso<sup>25</sup>, e per gli xenismi<sup>26</sup>. Infine, quale che sia l'idioma d'origine, il prestito dovrà essere assimilato, “naturalizé” dice Estienne, in modo tale da non risultare in alcun modo riconoscibile come tale<sup>27</sup>. Egli contrappone costantemente la *nécessité*, che sola può giustificare il ricorso a lingue moderne (*Conformité*, 6<sup>f</sup>, ii<sup>f</sup>), alla *curiosité* (5<sup>v</sup>), alla *paresse* (ii<sup>v</sup>) e a quel desiderio di *nouveauté* (5<sup>f</sup>, ii<sup>f</sup>; *novalité* in 6<sup>v</sup>) che caratterizzano negativamente i Francesi del suo tempo, ricettivi a qualsiasi influenza esterna<sup>28</sup>. Merita inoltre rilevare il ritorno sotto la penna del Nostro del termine *emprunt* (e ancora più frequentemente del verbo *emprunter*):

---

composez, qui ont pris la rouille pour avoir esté si long temps hors d'usage?” (*Conformité*, 6<sup>f</sup>); cfr. anche *Deux Dialogues*, pp. 153-157.

<sup>24</sup> “Avant donc que de sortir de nostre pays (je di, comprenant tous ses confins) nous devrions faire nostre prouffit de tous les mots et toutes les façons de parler que nous y trouvons [...]. Et quant à ce qu'on pourroit alleguer qu'il n'y auroit ordre d'user d'un language bigarré de divers dialectes, [...] je respons qu'il y a bon remede à cela: c'est que nous en facions tout ainsi que d'aucunes viandes apportees d'ailleurs, que nous cuisinons à nostre mode, (pour y trouver goust) et non à celle du pays dont elle viennent” (*Conformité*, ii<sup>v</sup>).

<sup>25</sup> Così per *rosse*, “un meschant cheval”, e per *bouquin*, “un livre duquel on ne tient plus de compte”, da lemmi tedeschi, o per *dogue*, “un grand chien”, dall'inglese (*Conformité*, i<sup>v</sup>); i primi due esempi sono ripresi anche nei *Deux Dialogues*, pp. 98-99.

<sup>26</sup> Estienne così li definisce: “noms donnez aux choses apportees d'estranger pays”, e aggiunge “car il est loisible de leur laisser les noms qu'elles avoyent là” (*Conformité*, ii<sup>f</sup>).

<sup>27</sup> “je serois d'advise de desguiser si bien ce que nous emprunterions, et l'accoustrer tellement à nostre mode, que bien tost après il ne peust estre recongnu par ceux mesmes qui l'auroyent presté: et par succession de temps fust François naturalizé” (*Conformité*, iii<sup>f</sup>).

<sup>28</sup> Non è un caso che *nécessité* e *nouveauté* si contrappongano, in rima, nei versi liminari ai *Deux Dialogues*, laddove Celtophile così si rivolge agli Italiani: “Voyla comment, non la nécessité, Ains seulement desir de nouveauté, Leur [= ai Francesi] fait avoir de vos mots convoitise...” (p. 54, vv. 89-91). Il medesimo concetto sarà espresso nel primo Dialogo da Philausone: “l'humeur d'entre nous courtisans est telle, depuis quelques années, que nous prenons plus de goust à ceux [vocables] de ceste langue estrangere [l'italiano]” (p. 66).

s'il fault venir aux *emprunts*, pourquoy ne ferons-nous plus-tost cest honneur aux deux langues anciennes [...] ? (*Conformité*, 5<sup>v</sup>)

Que si tels *emprunts* continuent, que pouvons-nous attendre autre chose avec le temps sinon que nostre language, qui a eu si grande vogue et si grand credit par le passé, en la fin à faulte de pouvoir payer ses credeurs, soit contrainct de faire un tour de banqueroutier. (ii<sup>r-v</sup>)

il n'y a point d'ordre que, <par> paresse de chercher ce qui est chez nous, allions bien loing aux *emprunts* (ii<sup>v</sup>)

la plus part de ceux qui se meslent pour le jourd'hui d'*emprunter* s'y portent tresmal, car ils font leur monstre de ce qu'ils devroyent cacher, pensant que leurs *emprunts* leur tournent à gloire, au lieu qu'il leur tournent à deshonneur. (iii<sup>r</sup>)<sup>29</sup>

Se l'accezione strettamente e unicamente linguistica della parola non può essere sempre sostenuta<sup>30</sup>, è però sicuro che Estienne utilizza un termine polisemico per includere, nell'idea di "prestito", il prestito lessicale<sup>31</sup>.

Le stesse argomentazioni espresse nel testo introduttivo alla *Conformité* ritornano, suffragate da numerosi esempi che consentono di illustrare la teoria sostenendo il tono polemico, nei *Dialogues*. Sarà dunque consentito *italianizer*

[CEL.:] quant on parle de choses qui ne se voyent qu'en Italie, ou pour le moins ont leur origine de là, et mesmes y sont plus frequentes, ou plus celebres, et y ont la vogue plus qu'en aucun autre pays, soit pour quelque perfection plus grande ou autrement<sup>32</sup>;

---

<sup>29</sup> Altri esempi *passim* nella "Preface".

<sup>30</sup> In particolare, tra gli esempi citati, in *Conformité*, ii<sup>r-v</sup>, dove mi sembra prevalere l'accezione economica, confermata dalla presenza contestuale di termini come *credit / credeurs, payer, banqueroutier*.

<sup>31</sup> Troppo poco, forse, per proporre l'antedatazione di *emprunt*, attestato dal *TLF*, per l'accezione che ci interessa, soltanto all'estrema fine del XIX secolo (Remy de Gourmont, *Esthétique de la langue française*, 1899).

<sup>32</sup> Tutte le citazioni sono tratte dall'edizione di Pauline M. Smith citata in nota 17.

così è detto a due riprese, la prima per giustificare l'uso di *charlatans* (p. 93), la seconda per spiegare l'ingresso in francese di *assacinateur* e lemmi correlati (pp. 100-101), parole estranee alla lingua francese in quanto le nozioni che esse esprimono erano sconosciute in Francia fino a che l'Italia non le ha esportate...<sup>33</sup>.

Anche nei *Dialogues* la condanna degli italianismi riguarda i prestiti “di lusso”, o “di comodità”, che creerebbero, nel migliore dei casi, “doublets” superflui<sup>34</sup>, e ancora i prestiti semantici, tanto più rischiosi in quanto forieri di ambiguità<sup>35</sup>.

E ancora, Estienne restringe ulteriormente – rispetto alla *Conformité* – i contesti situazionali in cui il ricorso all'italianismo è consentito:

[CEL.:] Aussi diroys-je bien à un Italien, en luy parlant d'un de sa nation : « C'est un faquin » ; ou, « C'est un poltron » ; ou, « C'est un forfant » ; « C'est un mariol » ; ou bien, « C'est un pedant », car ce seroit le payer de la monnoye du pays. Parlant aussi d'un Italien auquel il seroit advenu quelque chose pendant qu'il estoit à table, et commançoit à dîner, je ne craindrois de dire *alors qu'il mangeoit sa menestrelle*. Mais parlant à quelque François d'un de la nation françoise, j'userois de termes françois. (p. 114)

Ammette infine, con una sensibilità lessicologica straordinariamente moderna, che il prestito assimilato dia origine a processi derivazionali:

CEL. : J'apperçoy bien que vous avez quelque scrupule touchant ces deux mots [*poltronizer, poltronesquement*],

---

<sup>33</sup> Per equità, va detto che Estienne ammette anche l'ingresso, tramite l'italiano, di termini quali *gentillesse* e *galanterie*, purché li si voglia “appliquer à telles choses qui ont leur origine du mesme pays dont eux ont esté pris” (p. 180).

<sup>34</sup> “[Je suis plus irrité contre] ceux qui mettent un mot italien de mauvaise grace au lieu qu'ils en ont des françois à choisir qui mesmement ont un son plus doux et de meilleure grace, comme ceux qui disent une *fogge nouvelle* au lieu de dire une « maniere nouvelle », ou « façon nouvelle », ou « mode nouvelle » ; pareillement *bastance* pour dire « suffisance », et *manquement* pour « default » ; item, *leggiadrement* pour « gentillement »” (p. 119).

<sup>35</sup> “[D'autres] contraignent quelques mots françois de signifier ce que leurs semblables signifient en langage italien. Du nombre desquels estoit celuy qui disoit *amasser* pour « tuer », et en sont aussi ceux qui disent *piller* pour « prendre »” (p. 119).

d'autant qu'en iceux nous ne pouvons pas dire que nous italianisons, veu que les Italiens ne les ont point. Mais je vous en dispense, car il est bien permis aucunesfois aux disciples d'ajouter quelque chose à ce que leurs maistres leur ont appris, pourveu que ce soit en retenant la mesme grace. (p. 109)<sup>36</sup>

Vediamo le cose più da vicino, esaminando qualche lemma tratto da campi semantici che hanno il vantaggio di interessare la lunga durata: alimentazione e qualità negative / insulti; all'interno di due liste che contano rispettivamente una trentina e una quarantina di parole<sup>37</sup>, ho isolato qualche lemma significativo o sul piano dell'evoluzione formale e/o semantica, ovvero in quanto testimonianza della creatività, pur sempre verosimile, di Estienne<sup>38</sup>.

Wind osserva che, per quanto riguarda l'alimentazione, quasi senza eccezione i prestiti dall'italiano riguardano cibi pregiati, e porta ad esempio termini quali *animelle*, *carbondade*, *caviar*, *cervelas*, *artichaut*, *brocoli*, *salsifis*, *macaron*, *muscadin*, *bergamotte*, *sorbet*<sup>39</sup>. Non fanno parte di questo elenco di cibi delicati tre prestiti, tutti utilizzati da Estienne, che ho deciso di commentare<sup>40</sup>:

- **boucon**: è escluso dalla lista di Wind in quanto entrato in francese precedentemente: nel XV secolo secondo Hope, nel XIV secondo il *TLF*, che rimanda ad un'attestazione in Eustache Deschamps<sup>41</sup>.

---

<sup>36</sup> Si vedano in proposito le note 190 e 191, p. 109.

<sup>37</sup> Le liste, riprodotte in appendice, compilano dati tratti dai *Deux Dialogues* con quelli registrati da Wind e Hope e nel *TLF*.

<sup>38</sup> Il Nostro si dimostra istintivamente sensibile alle "virtualità" della lingua in ottica saussuriana. Si veda in proposito Hope, nota 4 pp. 148-149.

<sup>39</sup> Wind, p. 205: altri prestiti elencati da Wind, come *chambelle*, *frangipane*, *massépain*, *pavie*, *perce*, sono stati poi esclusi (in qualche caso per antedatatione o postdatatione) da Hope.

<sup>40</sup> Si vedano in appendice le schede di ciascun lemma.

<sup>41</sup> Si tratta della *Balade Contre les empoisonneurs*, nella quale Deschamps attribuisce il ricorso al veleno ai "codardi" e ai "traditori", e soprattutto lo colloca tra le pratiche diffuse "en Orient", come recita il "refrain", "en Espagne, Calabre et Arragon, Chipre et Puille, en Romaine..." (vv. 10-12), sempre e comunque fuori dal suolo francese; soprattutto conclude la ballata con un invito a guardarsi dai vigliacchi

Nelle due repliche di Philausone e Celtophile, Estienne sfrutta evidentemente la doppia accezione del sostantivo: dapprima, nella bocca del cortigiano, quella di origine italiana di “morceau” (“Quant aux viandes d’Italie, je ne vous donneray qu’un petit *boucon* de cervelat des meilleurs qui se facent à Milan...”, p. 262), quindi, nell’uso di Celtophile, quella eufemistica di “morceau empoisonné” (“Comment Monsieur Philausone, estes-vous de ces gens-là ? Baillez-vous le *boucon* à ceux qui vont disner avec vous ? Helas le disner leur couste bien cher !”, p. 262<sup>42</sup>), accezione che, estranea alla lingua d’origine, appare come una “specializzazione” del francese<sup>43</sup>. Come sottolinea Huguët, si passò dalla formulazione *boucon lombard / italien* all’uso assoluto, con scivolamento definitivo al senso eufemistico<sup>44</sup>.

- **brode**: con ogni probabilità si tratta di una creazione di Estienne, che duplica con uno pseudo-sinonimo – secondo un procedimento stilistico tra i più diffusi nella prosa del XV-XVI secolo – una locuzione attestata: “vous ne scauriez *faire en françois bonne menestre, ni bon brode*” (p. 87). Il termine non è commentato da Smith, né si trova nell’“Index des mots” dell’edizione; manca in Wind, come in Hope, che pure fornisce un elenco degli hapax di Estienne, elenco forse tratto da Brunot<sup>45</sup>. Se si può dar fede al Tracconaglia, che cita due passi di Marco Polo<sup>46</sup>, non lo si può però seguire nella

---

“et des Lombars...” (Eustache Deschamps, *Œuvres*, éd. Queux de Saint-Hilaire, Paris, Firmin Didot, 1878-1903, vol. 3, pp. 282-283). *Gdf*, s.v. *bocon* (I, 670b), dà come unico significato quello originale italiano (“morceau, bouchée”), testimoniato tra l’altro in Marco Polo (e ancora nel *Tresor des sentences* di Gabriel Meurier, 1577), quindi, nel *Complément* (VIII, 349c), s.v. *boucon*, quello di “mets, breuvage empoisonné”, con esempi in Martial d’Auvergne e nei *Mémoires touchant Charles VIII*. Numerosi esempi del XVI secolo in *Hug*, s.v. *boucon* (I, 642), ripresi in parte in *Mots disparus...*, pp. 314-315.

<sup>42</sup> E ancora, poco più in là: “La peur que vous m’avez faite en me parlant de *boucon* m’a fait oublier que j’avois haste” (p. 263).

<sup>43</sup> *Hug*, s.v. *boucon*, I, 642. Cfr. la nota 790 dell’edizione (p. 262).

<sup>44</sup> *Mots disparus*, pp. 314-315.

<sup>45</sup> Si veda Hope, nota 4, pp. 148-149, e Ferdinand Brunot, *Histoire de la Langue Française*, Paris, Colin, 1967<sup>2</sup>, II, 212, nota 3.

<sup>46</sup> Passi che si leggono, con l’aggiunta di un terzo, in *Gdf*, s.v. *brod*, (I, 738b); il senso sarebbe quello di “jus, sauce de viandes bouillies”. *Hug*, s.v. *brode* (II, 3), interpreta

seconda parte del suo articolo, laddove afferma che il termine fu ripreso nel XVI secolo, “come si vede dalle frasi dell’Estienne”: *brode* rimane un italianismo nella cronaca del nostro viaggiatore del XIII secolo, ed un hapax nel XVI. Il senso della frase di Estienne non lascia peraltro adito a dubbi, all’interno di una “*métaphore filée*” di ambito culinario.

- diverso il caso di *menestre*, il cui uso Estienne autorizza quando ci si riferisca ad abitudini italiane, quindi come xenismo<sup>47</sup>. La parola era già entrata nell’uso, come attestano non solo esempi precedenti i *Deux Dialogues* (ad esempio nelle *Singularitez* di Pierre Belon, 1553), ma soprattutto il suo inserimento in locuzioni “*figées*”: *docteur de menestre*, con cui Régnier designa un “*pédant vorace*”, un parassita, *payer la menestre*, con il senso di “pagare lo scotto”, già nel 1515<sup>48</sup>.

È peraltro interessante la storia del lemma successiva al XVI secolo. Al di là dei numerosi esempi riportati da *Gdf* e *Hug* che confermano il senso letterale e la diffusione delle locuzioni, il termine si alterò, secondo il *TLF*, in *menesse*, forma argotica che assunse il significato traslato di “prostituta”, in quanto colei che assicura la sussistenza, la “ministra”, al protettore.

Ampia è poi la scelta che si offre a chi ricerchi nei *Deux Dialogues* termini di insulto o più genericamente a senso peggiorativo; le ragioni psicolinguistiche addotte da Wind<sup>49</sup> trovano conferma nella

---

‘sauce?’ e fornisce come unica attestazione il passo di Estienne. Cfr. anche *FEW*, I, 550 e nota 1.

<sup>47</sup> Tralascio i due derivati, creazione ironica di Estienne, che pone in bocca – è proprio il caso di dirlo – a Philausone questa battuta: “Je ne suis pas *menestrier* le soir, c’est-à-dire *menestrophague*”. Vale forse la pena di sottolineare che la glossa introdotta da “c’est-à-dire” è resa necessaria dall’esistenza nel francese del XVI del termine *menestrier* con il senso di “*ménétrier*, musicien”.

<sup>48</sup> Cfr. *menestre* in *Gdf* (V, 237b-c), *Hug* (V, 203-204); *FEW*, s.v. *ministrare* (VI,2, 121b-122a); esempi commentati in Huguet, *Mots disparus...*, pp. 313-315. La locuzione è attestata nella “1<sup>re</sup> chanson sur la bataille de Marignan” (Le Roux de Lincy, *Recueil de chants historiques*, Paris, Gosselin, 1841-1842 [Genève, Slatkine Reprints, 1967] t. II, p. 59); tutte le altre occorrenze si leggono in Brantôme.

<sup>49</sup> A proposito delle “*qualités physiques ou d’esprit, de cœur, de caractère*”: “*les caractéristiques péjoratives l’emportent. Deux facteurs peuvent expliquer leur succès: l’opposition de la bourgeoisie, qui y a vu des espèces d’injures à l’adresse des Italiens*



tecnica adottata da Estienne, di attribuire agli Italiani abitudini e tratti di carattere fin là ignorati in Francia, e di far coincidere quindi importazione della “cosa” e ingresso del prestito. Si va allora da *assassin* a *balourd*, *bizarre*, *bouffon*, *capricieux*, *charlatan*, *coïon*, *forfant*, *gayoffe*, *goffe*, *ignorantissime*, *mariol*, *marmaille*, *pedant*, *poltron*, *populace*, *villaque*...

Ho fissato la scelta su due lemmi, analoghi per formazione (sostantivo + verbo derivato), di cui il primo è un hapax, mentre il secondo, attestato in precedenza, si è confermato e vive tuttora in francese:

- **bugie** e **bugiarder**: così, verso la fine dell’opera, Philausone si difende dall’accusa di mentire: “Je ne vous di point une *bugie*, je ne pren point plaisir à *bugiarder*” (p. 427). Calchi trasparenti sull’italiano, sono entrambi attestati soltanto qui, e classificati da Wind come prestiti dubbii, da Hope come deformazioni ironiche<sup>50</sup>. Si tratta di un buon esempio di quella categoria così definita da Huguet: “les uns [italianismes] ne sont pratiqués que par Philausone et ses pareils” (*Mots disparus*, p. 322), prova della carica polemica di Estienne e della sua inventività.

- **charlatan** e **charlataner**: come si è visto, proprio sul sostantivo *charlatan* Celtophile si appoggia per giustificare il ricorso ad italianismi nel caso di nozioni, in questo caso di un “mestier”, provenienti dall’Italia o specifiche del nostro Paese<sup>51</sup>. Quale che sia l’etimo della parola<sup>52</sup>, il passaggio at-

---

[...], un emploi euphémique de la part des classes élevées, qui s’adressent volontiers aux étrangers pour leur emprunter des termes à sens défavorable” (p. 206). Si vedano anche le osservazioni di Hope, pp. 651-661.

<sup>50</sup> Wind, p. 189; Hope, p. 148, n. 2. Inoltre: Tracconaglia, pp. 118-119. I lemmi mancano ovviamente nel *TLF*; tra i dizionari storici, sono registrati soltanto in *Hug*, II, 23, con unico rinvio a questo passo di Estienne.

<sup>51</sup> Per le citazioni dai *Deux Dialogues*, rimando alla scheda in appendice.

<sup>52</sup> Come indica Hope, p. 180, Menger e Malkiel hanno avanzato l’ipotesi di un’origine altaica, con passaggio attraverso il turco *dzar-la-t-an*; si vedrà in proposito quanto proposto dallo stesso Hope per altri prestiti – gli arabismi *coton* e *sucre*, ad esempio – sul ruolo dell’italiano come “camera di compensazione”, p. 54. Il *FEW* registra il lemma s.v. *Cerreto* (II,1, 607a-b), accogliendo quindi la derivazione dal nome della città umbra. Così pure il *DELI*, s.v. *ciarlatano*: “da *cerretano*, cui si sovrappose *ciarla*” (quest’ultima, voce onomatopeica: I, p. 253a).

traverso l'italiano appare indiscusso; e se, come pretende Estienne, prima del suo tempo i Francesi mai si erano comportati quali "charlatans" e "bouffons", devono pur averlo fatto in seguito, dal momento che il sostantivo, seppure ha perso l'antica accezione di "commerciante ambulante", mantiene tuttora viva quella di "personne habile qui trompe sur ses qualités réelles et exploite la crédulité d'autrui pour s'enrichir ou s'imposer"<sup>53</sup>. Quanto ai derivati, se Estienne si limita ad un uso unico del verbo *charlataner*, i dizionari e repertori del XVI e XVII secolo<sup>54</sup> registrano *charlatanerie*, *charlaterie*, *charlater*, mentre nel francese attuale sussistono *charlatenerie*, *charlatanesque*, *charlatanisme*.

\* \* \*

Contemperando l'obiettività del linguista-lessicografo con la passione per la propria lingua, Huguet poteva concludere il suo capitolo sugli italianismi del XVI secolo affermando che

la catégorie la plus abondante est celle des mots utiles que nous avons empruntés et conservés. Leur présence augmente vraiment les ressources de la langue française sans nuire à sa beauté. Parmi eux on trouverait un certain nombre des mots qu'Henri Estienne condamnait. (p. 332)

Questa percentuale imprecisata si riduce – secondo l'inventario di Trescasse – ad una quarantina di lemmi, di cui una decina scarsa riscontrabili nell'uso comune di oggi<sup>55</sup>: tanto permette allo studioso di concludere sull'"inane de toute campagne contre les xénismes" (p. 262).

---

<sup>53</sup> Così il *TLF* s.v.

<sup>54</sup> Cotgrave, Hulsius, Oudin: Wind, p. 151. *Hug* registra *charlatan / charletan, charlataner, charlatanerie, charlataniser, charlater, charlaterie, charletanesque* (II, 203-204); si vedano anche, s.v. *triacleur* (VII, 336), i contesti: "un *charlatan* triacleur" (Paré), "Ces *charlatans*, triacleurs et basteleurs, joueurs de passe-passe, et toute ceste maniere de vagabonds..." (Amyot).

<sup>55</sup> Si tratta di: *assassin, bizarre, caleçon, cavalier, cavalerie, caprice, infanterie, réussir, risque* (articolo citato in nota 19, p. 262).

Sulla base degli spogli di Wind e Hope, Smith conclude viceversa che “plus de la moitié [des emprunts signalés par Estienne] sont restés dans la langue” (“Introduction”, p. 19).

Quale che sia stata la validità o l’efficacia della battaglia condotta da Estienne con indubbia buona fede e passione, metterei piuttosto in rilievo un altro elemento che mi sembra caratterizzare il repertorio di italianismi riunito nei *Deux Dialogues*: forse trasportato dallo spirito polemico congiunto ad un’indubbia inventività lessicale, o forse davvero scarsamente informato sulla situazione reale del francese in uso alla corte di Caterina<sup>56</sup>, di fatto Estienne *non* registra la maggior parte degli italianismi rilevati nel XVI secolo dagli studiosi moderni<sup>57</sup>. Non è dunque una testimonianza sulla lingua di Francia che possiamo ricercare nell’opera sua, bensì una dichiarazione di amore geloso e in qualche misura cieco per la propria lingua:

Ce que j’ai dict, a esté en qualité de vray François, natif du  
cœur de la France, et d’autant plus jaloux de l’honneur de sa  
patrie. (*Conformité*, 7<sup>r-v</sup>)

Un’affermazione che non ricuserebbero i più determinati tra i polemisti di oggi<sup>58</sup>.

---

<sup>56</sup> Ricordo che all’epoca della redazione Estienne si trovava da tempo in esilio a Ginevra, e che di questa lontananza si fa eco Celtophile: “D’autant que j’ay esté si long temps absent de la cour, et j’enten que depuis mon depart c’est comme un nouveau monde...” (p. 72). Cfr. l’introduzione di Smith all’edizione, pp. 16-18.

<sup>57</sup> Per i due campi semantici che ho esaminato più da vicino, rimando ancora alle tabelle pubblicate in appendice.

<sup>58</sup> Affermazione che riecheggia peraltro parole già scritte: da Lemaire de Belges a Dolet a Du Bellay, il legame tra la celebrazione, l’“illustrazione” della lingua e l’“honneur du pays” torna più volte sotto la penna dei teorici del XVI secolo. Si veda l’introduzione della preziosa antologia riunita da Claude Longeon, *Premiers combats pour la langue française* (Paris, Livre de Poche, 1989), pp. 10-11; la recente edizione della *Deffence et illustration de la langue françoise* sotto la direzione di Olivier Millet (Paris, Champion, 2003), p. 102; e per Dolet il lavoro di Anna Maria Finoli, “Riflessioni umanistiche sulla traduzione: coincidenze e divergenze”, in *“Un paysage choisi” Mélanges de linguistique française offerts à Leandro Schena*, Torino-Paris, L’Harmattan, 2007, pp. 181-191.

## Tavola 1

### *Cibi e bevande*<sup>59</sup>

mot	Estienne	Wind	Hope	TLF
animelle	---	168, Junius	154, 1555 Junius	1555 Junius
artichaut	---	169, Rab.	156, 1546 Rab.	1538 R.Est.
bergamote (poire)	---	169, Rab.	164-165, <i>berguamote</i> 1546 Rab.	1536 Rab.
boucon <sup>60</sup> (poison)	<i>boucon</i> , 262, 263	---	30, XV s.	Vx. "mets ou breuvage emposonné", XIV <sup>e</sup> s. Deschamps
brocoli	---	148, 1560	168, 1560	1560
Brode	<i>faire bon b.</i> fig., 87	---	---	---
carbonnade	---	169, Rab.	175, 1534 Rab.	1534 Rab., origine prov. ou it.
caviar	---	169, <i>caviat</i> Rab.	180, <i>caviat</i> 1552 Rab.	<i>cavyaire</i> 1432 B. de la Broquière
cervelas	<i>cervelat</i> , 262	169, <i>cervellat</i> Rab.	180, <i>cervelat</i> 1552 Rab.	<i>cervelat</i> 1552 Rab.
chambelle	---	170, mot isolé	---	---
citrouille	---	150, mot douteux	181, 1536 Rab.	<i>citrole</i> hapax 1256, 1549 R.Est.
everdumer	---	---	193, 1549	1549 R.Est.

<sup>59</sup> Tra quelli elencati, Tracconaglia, *Contributo allo studio dell'italianismo in Francia*, commenta: *boucon* (pp. 114-115), *brode* (p. 118), *cervelas* (p. 127), *menestre* (p. 155). Sarauw, *Die Italianismen in der französischen Sprache*: *animelle* (n. 158), *artichaut* (172), *bergamote* (173), *carbonnade* (160), *cervelas* (161), *citrouille* (174), *festin* (23), *macaron* (162), *maceron* (373), *massepain* (165), *menestre* (166), *mortadelle* (167), *muscadin* (168), *pavie* (175), *salsifi* (177), *saucisson* (169), *semoule* (170), *sorbet* (171).

<sup>60</sup> Huguet, *Mots disparus*, pp. 314-315; *Deux Dialogues*, éd. Smith, note 790.

festin	---	168, Boistuau	195, 1539 R.Est.	attest. isolée 1382, 1527 Bouchet
frangipane	---	170, mot douteux	287, XVII s.	XVII <sup>e</sup> s.
fructerol	---	170, douteux et peu intéressant	---	---
macaron	<i>maccharoni</i> , 262	169, Rab.	206, 1552 Rab.	1552, Rab.
maceron	---	149, du Pinet	206, 1549 R.Est.	1562 Du Pinet
malvoisie	66	---	43, 1393	<i>malvesy</i> 1393
massepain	---	169-170, Maçon	43, XV s.	<i>marcepain</i> 1544 Despériers
menestre <sup>61</sup>	<i>menestre</i> , 114, 262 <i>faire bonne m. fig.</i> , 87 + <i>menestrier</i> , <i>menestrophag- ue</i>	170	209, 1553 Belon	s.v. <i>ménesse</i> : 1515; au XIX <sup>e</sup> s. a donné par altération <i>ménesse</i> ("prostituée ou femme, épouse")
mortadelle	---	170, Desdier, mot isolé	---	1505 Platine en fr.
muscadin	---	91-92 <i>mo- scardin</i> / <i>muscardin</i> , d'Aubigné	212, d'Aubigné	Vieilli, 1661 ("homme qui affecte une grande recherche ds sa mise")
parmesan	---	---	214, 1545	<i>permigean</i> 1414, L.de Premierfait; <i>parmisan</i> 1505, Platine en fr.
pavie	---	170, Belleau	---	"variété de pêche", 1572 R. Belleau ( <i>pavis</i> pl.), 1578 <i>pavie</i>

---

<sup>61</sup> Huguet, *Mots disparus*, pp. 313-314.

perce	---	150, 171, mot isolé	---	---
salsifi	---	102-103	221, 1600	s.v. <i>salsifis</i> : <i>salsefie</i> fin XVI <sup>e</sup> s.
saucisson	---	170, Rab.	221, 1552 Rab.	<i>saucisson</i> 1552
semoule	---	170, Liébault	221, 1564 Liébault	<i>symole</i> 1505 Platine en fr.; <i>semole</i> 1583 Liébault; <i>semoule</i> 1701
sorbet	---	106, mot douteux	222, 1553 Belon	1553 Belon
tossico	---	171, mot isolé	---	---
vermicelle	---	---	227, -es 1553 Postel	-es 1553 Postel

## Tavola 2

### *Insulti e termini ad accezione negativa*<sup>62</sup>

mot	Estienne	Wind	Hope	TLF
assassin	- <i>cin</i> 100 - <i>sin</i> 102 + <i>assasinateur</i> , <i>assasinateur</i> , <i>assaciner</i> , <i>assasiner</i> , <i>assasinement</i>	54-55 + <i>assasinateur</i> , <i>assassinat</i> , <i>assassineur</i> Rab.	157, 1560 Belleau, + <i>assasiner</i> , <i>-ineur</i> , <i>-inateur</i> , <i>-inement</i> , <i>-at</i>	1560 Belleau
balourd, balorderie	--- 36, 204, 409	56-57, <i>balourdise</i> , emprunt douteux	160, 1550, <i>balorderie</i> H.Est.	1482 Molinet, <i>-erie</i> 1578 H.Est.
barbaresque	80	151, H.Est.	161, 1559 Amyot	1556 Saliat
barbon	---	159	161	
bardasch	207	171, <i>bardache</i> H.Est.	161, 1566 H.Est.	Arg.: <i>bredaiche</i> 1537; <i>bardache</i> av. 1598
bestiasse	---	183, 1542 du Pinet	165, 1542 du Pinet	Terme d'injure: 1510 du Pinet

<sup>62</sup> Tra quelli elencati, Traconaglia, *Contributo allo studio dell'italianismo in Francia*, commenta: *assassin* (e *assasinateur*, *assasinement*, *assasiner*, pp. 106-107), *balorderie* (p. 111), *barbaresque* (p. 112), *bardasch* (p. 112), *bizarre* (p. 134), *bouffon* (e *bouffonnerie*, pp. 115-116), *bravade* (p. 116), *bugie / bugiarder* (pp. 118-119), *capricce* (pp. 122-123), *charlatan* (e *charlataner*, pp. 127-128), *forfanterie* (p. 143), *forussite* (pp. 143-144), *gayoffe* (e *gayoffement*, p. 145), *goffe* (e *goffement*, p. 147), *mariol* (p. 154), *pecore* (p. 160), *pedant* (e *pedanterie*, *pedantesque*, p. 161), *poltron* (e *poltronerie*, *poltroniquement*, *poltroniser*, p. 163), *populasse* (p. 163), *ragasch* (p. 164), *supercherie* (p. 173), *villaquerie* (p. 174). Sarauw, *Die Italianismen in der französischen Sprache*: *assassin* (p. 58), *balourd* (n. 399), *bardache* (400), *bestiasse* (402), *bouffon* (33), *bravache* (403), *bravade* (404), *brusque* (436), *caprice* (39), *capricieux* (40), *charlatan* (406), *coïon* (408), *contrebande* (325), *escroquer* (409), *forfanterie* (411), *goffe* (412), *intrigue* (52), *intriguer* (53), *mat* (418), *poltron* (422), *populasse* (423), *rodomont* e *rodomontade* (426), *supercherie* (427), *torticolis* (396), *zani* (49).

bizarre	145, 146, 381	61-62	165, <i>bigearre</i> 1546 Rab.	av. 1544 <i>bigearre</i> ; 1555 <i>bizerre</i> ; 1572 <i>bizarre</i>
bouffon	93, 94, 100; <i>bouffonnerie</i> 94, 136	122, C.Marot <i>buffon</i>	166, <i>buffon</i> C. Marot	<i>buffon</i> 1530 C.Marot
bravache	---	183-184	166-167, 1575-77 Monluc	1570 - <i>asche</i> ; av.1579 - <i>ache</i>
bravade	105, 356	184, du Fail	167, 1552 Jodelle	1547 du Fail
brusque	---	185-186, Sannazar	168, 1544	1549 du Fail
bugie, bugiarder	427	189, H.Est., mot isolé ---	--- ---	--- ---
capricce, capricieux	80, 141, 142, 143, 205, 211, 418, 419 211	186	174, 1565 H.Est.  174, 1584	1558 des Périers après 1571
charlatan	92, 93, 100 + <i>-er</i> 93	151, Jodelle	180, 1543 Amyot	1572 Amyot
coïon	---	186, Rab.	181, 1532 Rab.	s.v. <i>couillon</i> : <i>coïon</i> 1560 Grévin
contrebande	---	141, H.Est.	183, 1512 Thenaud	ca 1520 Thenaud
escroc, escroquer	---	151 151, 1597	--- 190-191, 1594 La Rocque	1640 Oudin; 1557 de Mag- ny
forfant, forfanterie	108,109,114 <i>-erie</i> 109	187, Rab. 187, d'Aubigné	196, douteux 196, Paré	--- 1578 H.Est.
forussite	150	141, Ronsard	196, <i>forsussit</i> Ronsard	---
gayoffe	80, 369, 427 <i>-ment</i> 80, 81	---	---	---



goffe <sup>63</sup>	68, 304 + -er 319, -erie 36, 409	187, H.Est.	199, 1529	---
ignorantis- sime	---	---	202, 1593	s.v. <i>ignorant</i> : 1 <sup>ère</sup> moitié XIII <sup>e</sup> s. empr. au latin
intrigue, intriguer	38 ---	179, d'Aubigné ---	203, 1578, d'Aubigné 203, idem	1578 H.Est.; 1532 du Wes
mariol	114	181, <i>mariol</i> H.Est., mot isolé	<i>mariol(e)</i> 208, H.Est.	mariol 1553 Ch.Est.
marmaille	305, 306	---	---	1560 Viret, ("petit garçon"); 1562 Calvin (collec- tif), dér. de <i>mar-</i> <i>mot</i>
mat ("fou")	369	188, Rab.	209, 1532 Rab.	---
pecore	---	149, de Changy	215, 1532 Rab.	1541 C.Marot
pedant	48, 76, 82, 84, 114, 209, 364, 393 + <i>-erie</i> 44, <i>-esque</i> 76, 409	188, H.Est. + <i>-erie</i> , <i>- esque</i>	215, H.Est.	<i>pedante</i> 1558 Du Bellay; <i>pedant</i> 1560 Pasquier
poltron	108, 109, 114, <i>pou-</i> 302 + <i>-erie</i> , <i>-esquement</i> , <i>- izer</i> 109	188, C. Marot + <i>-isme</i> , <i>- esque</i> , <i>-onnement</i> et <i>- onneusement</i> , <i>-iser</i> , <i>-ie</i>	217, 1509 J.Marot	<i>poultron</i> 1509 J.Marot
populasse	157, 161, 344, 437	191, Pasquier	217, 1555 Pas- quier	<i>populace</i> 1552 Jodelle

<sup>63</sup> Huguet, *Mots disparus*, p. 320.

ragasch	74, 207	160, H.Est.	218, 1578 H.Est.	---
rodomont,	---	---	220, 1594	<i>rodomons</i> 1573 de l'Hospital;
rodomonta- de	---	131, Montaigne	220, 1587	1587 Le Poulchre
saltimban- que	---	153, Pasquier	221, Pasquier	1615 Camus
supercherie	103, 104, 105, 430-431	176, H.Est.	224, 1566 H.Est.	1566 H.Est.
torticolis	---	110, douteux pour le XVI <sup>e</sup> siècle	225, 1533 Rab.	1535 Rab.
villaquerie	77	---	<i>veillaque</i> 227, Jamyn	---
zani	---	123, Du Bellay	227, 1550 Du Bellay	1558 Du Bellay (nom propre); 1584 Brantôme (n. com- mun)

SCHEDE

## BOUCCON

*DD*, p. 262 : [Philausone invita Celtophile a cena] : Quant aux viandes d'Italie, je ne vous donneray qu'un petit *bouccon* de cervelat des meilleurs qui se facent à Milan...

Celtophile : Comment Monsieur Philausone, estes-vous de ces gens-là ? Baillez-vous le *bouccon* à ceux qui vont disner avec vous ? He-las le disner leur couste bien cher !

*DD* p. 263 : Celtophile : La peur que vous m'avez faitte en me parlant de *bouccon* m'a fait oublier que j'avois haste.

Tracconaglia, pp. 114-115

**Bouccon** D. I, 373, *boccone*, venne a confondersi colla forma *boucon* già esistente, che significava « mets ou breuvage empoisonné »: « Et brief elle se doubtte, que le dict galand ne luy ayt baillé quelque *bocon*, dont elle a ceste maladie » (Mart. D'Auv., Arrests d'amours, XXIX). Così *bocon* prese il senso proprio e figurato di *pezzetto*, *boccata*: « Il (François I<sup>er</sup>) ne s'y arresta pas tant qu'il n'en aymast d'autres; mais celle là estoit son principal *boucon* » (Brantôme, Henri II.). Cfr. Lit., che dice *Bouccon* antiquato.

Manca in Sarauw

Manca in Wind (prestito anteriore al XVI s.)

Huguet, *Mots disparus*, pp. 314-315

On se servait beaucoup, au XVI<sup>e</sup> siècle, du mot *boucon*, emprunté à l'italien. On l'employait au sens de *poison*. Ce n'était pas son sens primitif. Littéralement, *boucon* signifiait *bouchée*, *morceau*, et l'on peut reconnaître ce sens dans des emplois figurés. Une malveillance assez habituelle alors contre les Italiens fit naître les expressions *boucon de Lombard*, *boucon italien*, dans le sens de *morceau empoisonné*, *poison*. Puis l'association des idées unit tellement ce mot *boucon* à l'idée de poison qu'il put s'employer seul, sans aucun déterminant, avec le sens de *poison*:

De trois choses Dieu nous garde, de caetera de notaires, de qui pro quo d'apothicaires, et de boucon de Lombards friscaires. Proverbe cité par H. ESTIENNE, *Apologie pour Hérodote*, ch. 6 (I, 97).

L'on parla fort diversement du genre de la mort de ce grand roy... Aucuns disoient qu'il avoit eu le boucon *italiano*, d'autant qu'il menaçoit fort encor l'Italie. BRANTOME, *Cap. franç., le roy Charles VIII* (II, 326).

Nous avons encore reçu entre les François un mot venu d'Italie, que nous disons *boucon* (et Dieu vueille que nous n'en retenions que le mot despouillé de la chose signifiée) par lequel on entend particulièrement le venin présenté par l'empoisonneur et est ce que nous nommons proprement en François *poison*. GREVIN, *des Venins*, p. 6.

Hope I, p. 30

**boucon.** Mouthful ; péj., poison.

15<sup>th</sup> cent. ; Martial d'Auvergne. < It. *boccone*, 14<sup>th</sup> cent., Bocc., 'morcel, mouthful of food', whence by euphemism 'poison': that of 'mouthful' was also current, especially in the 16<sup>th</sup> cent. (under the form *boucon*).

TLF

**ÉTYMOL. ET HIST.** — 1. 1299-1307 « morceau » (*Voyage de Marc Pol* [d'apr. ms. Bibl. nat. fr. 1116] éd. Roux dans *Recueil de Voyages et de mémoires* publié par la Société de géographie, t. 1, 1824, chap. CXCIV, p. 243 : a petit **bocconz** [trad. du chap. CLXXII de Marco Polo, *Il Milione*, éd. D. Olivieri, 1912, p. 248 : a *pezzuoli*]) 1614, Brantôme dans HUG.; 2. 2<sup>e</sup> moitié XIV<sup>e</sup> s. « morceau empoisonné, poison » (EUSTACHE DESCHAMPS, *Balade contre les empoisonneurs*, vers 12, éd. Queux de St Hilaire, *Œuvres*, t. 3, p. 282). Empr. à l'ital. *boccone* attesté au XII<sup>e</sup> s. au sens de « (petit) morceau » (à Bobbio dans la province de Plaisance d'apr. *DET*), lui-même dér. de *bocca* « bouche », suff. augm. *-one*. Étant donné que l'ital. n'est pas attesté au sens 2 av. le XIX<sup>e</sup> s. il est probable que le sens « poison » est une spécialisation fr. de 1 créée p. euphém., p. allus. à la pratique de l'empoisonnement largement utilisée en Italie au XVI<sup>e</sup> s. (cf. *aqua toff(f)ana; aquette*). **BBG.** HOPE 1971, p. 30.

**BRODE**

*DD*, p. 87 [a proposito dell'uso indebito di *acconche*, calco su *acconcio*, Celtophile:] Ouy, vrayement, le mot italien est *acconcio*, duquel vous ne sçauriez *faire* en François bonne menestre, ni *bon brode*, en quelque façon que vous le vueilliez cuisiner.

Traconaglia, p. 118

**Brode** D. I, 70, *brodo*, significava già « pane bigio di frumento e segale » e *broderie* ecc. Col senso italiano appare nel *Voy. de Marc Pol* (LXXX, Roux, Ed. Paut., LXIX, *brouet*): « quant viennent à mangier, il prenent de la char

grasse et n'oignent la bouche a cel Dieu et a sa feme et a ses filz; et puis prenent dou *brod* e l'espantent dehors la port de sa maison. Et quant il ot ce fait, il dient que lor Dieu et sa masnée ont eu lor part » ; « ... et font cuire la cars et la metent devant les ydres et espandent del *brod* sa et la » (ibid. LXXV). Come si vede dalle frasi dell'Estienne, nel XVI sec. fu ripreso: « en François bonne menestre, ni bon brode, en quelque façon que vous le vueillez cuisiner ». Non si trovano però altri esempi.

Manca in Sarauw

Manca in Wind

Manca in Hope

Manca in TLF

## MENESTRE

DD, p. 87 [a proposito dell'uso indebito di *acconche*, calco su *acconcio*, Celtophile:] Ouy, vrayement, le mot italien est acconcio, duquel vous ne sçauriez *faire* en François *bonne menestre*, ni bon brode, en quelque façon que vous le vueillez cuisiner.

DD, p. 114 [a proposito della possibilità di ricorrere ad italianismi quando ci si rivolge ad un Italiano, Celtophile:] Parlant aussi d'un Italien auquel il seroit advenu quelque chose pendant qu'il estoit à table, et commançoit à disner, je ne craindrois de dire *alors qu'il mangeoit sa menestre*. Mais parlant à quelque François d'un de la nation française, j'userois de termes François.

DD, p. 262 [Celtophile interroga Philausone sulla sua *collation*:] N'y aura-t-il point aussi un peu de menestre ?

Philausone : Je ne suis pas *menestrier* le soir, c'est-à-dire *menestrophague*.

Tracconaglia, p. 155

**Menestre** D. I, 69, *minestra*. È fuor d'uso oggi, ma fu molto in voga nel XVI sec. ed ancora nel XVII in senso proprio e figurato: « Docteur de *menestre* » nel Régnier; « Payer la *menestre* » per esprimere lo « scorticare degli osti ». Il Littré pure lo nota: « Non sans grande peur que le roy de France Louis XII ne luy fit payer la *menestre* de sa revolte » (Brant., Cap.

estrang. t. I p. 105 dans Lacurne); « L'ingrat époux lui fit tâter D'une *menestre* empoisonnée » (Scarr., Satyre contre un nommé baron). Cfr. HATZF.

### **Menestrier e**

**Menestrophague** D. I, 373, *ministra*. Non trovansi che nell'Estienne: « Je ne suis pas *menestrier* le soir; c'est à dire *menestrophague* ».

Sarauw, n. 166

*menestre* 1.E. < ital. dialect. *ministra* (toscan. *ministra*). 2.Frz Brunot 1515 "Lui et ses sattrapas Payeront la *menestre*", dans Ler. de Lincy, Rec. de chants histor. II, 59. 4. Weitere Belege Oud., Brunot, Littré belegt.

Wind, p. 170

Menestre, it. *ministra* ou *ministra*. Florio 'potage ou bouillon'.

1515 : Lui et ses sattrapas Payeront la *menestre*, dans Leroux de Lincy (D.G.) ; payer la *menestre* 'payer l'écot' se trouve aussi dans Brantôme, III, 92 ; H. Estienne, *Dial.*, I, 69 et 119 ; Brantôme, I, 139, Oudin.

Huguet, *Mots disparus*, pp. 313-315

*Menestre*, qui signifiait littéralement *service*, était arrivé au sens de *soupe*. Il n'était pas absolument condamné par Henri Estienne. L'ennemi de l'italianisme permettait de dire qu'un Italien mangeait sa *menestre*, mais un Français devait manger sa *soupe*: [segue la citaz. dai DD, p. 114]

Regnier donne le titre de *docteur de menestre* au pédant qui se distingue surtout par sa voracité:

Mon docteur de menestre en sa mine alteree

Avoit deux fois autant de mains que Briaree,

Et n'estoit, quel qu'il fust, morceau dedans le plat

Qui des yeux et des mains n'eust un escheq et mat. *Satyre* 10.

Le mot *menestre* s'employait souvent dans des locutions figurées. *Payer la menestre* signifiait *porter la peine*:

Il l'eust retenu très bien prisonnier, et luy eust bien faict payer la *menestre* de sa folie ou sottise. BRANTÔME, *Cap. franç.*, *M. de Lesparre* (III, 57).

Hope, I, p. 209

**menestre**. Soup, broth, as in Italy.

1553, Belon, *Singularitez...*, I, 52 (Hug.), but *payer la menestre* 'to foot the bill' occurs in 1515, Leroux de Lincy (D.G.), Brantôme and several other writers (vide Hug., s.v.). See also H. Est., *Dial.*, I, 68, 119. Version of It. word *ministra*, 14<sup>th</sup> cent., B-Al. Wind, p. 170.

TLF

**Étymol. et Hist.** 1841 «prostituée» (LUCAS, *Dangers prostit.*, p. 31); 1841 «une femme» (JOIGNEAUX, *Prison Paris*, p.164). Prob. altération de *menestre* «sorte de potage» att. dès le XVI<sup>e</sup>s. 1515 (*1<sup>re</sup> Chanson sur la bataille*

de Marignan, 11 ds *Rec. de chants hist. fr.*, éd. Le Roux de Lincy, II, p.59) lui-même empr. à l'ital. *minestra* «*id.*», ca 1125 ds BATT. Cf. *minestrone* et FEW t.6, 2, p.122a, la prostituée étant celle qui assure la subsistance du souteneur, v. aussi *bifteck* et *marmite*; l'hyp. d'une formation à partir du rad. *men-* dont le sème semble être celui de *petitesse* (FEW t.6, 1, p.702a) est moins satisfaisante. **Bbg.** SAIN. Arg. 1972 [1907], p.152, 219, 311.

### **BUGIE, BUGIARDER**

DD, p. 427 [verso la fine del testo, Philausone si difende dall'accusa di mentire e si rivolge à Celtophile :] Je ne vous di point une bugie, je ne pren point plaisir à bugiarder.

Tracconaglia, p. 118

**Bugiarder** D. II, 291, *bugia* – notato solamente dall'Estienne nella frase: « ... je ne pren point plaisir à *bugiarder* ».

Tracconaglia, p. 119

**Bugie** D. II, 291, *bugia*, non trovasi che nei D.D., come pure il suo rampollo *bugiarder*.

Manca in Sarauw

Wind, p. 189

[Tra i "mots douteux":] Bugie, it. *bugia*. Florio 'mensonge'.

**bugie**: Hope, I, p. 149, nota 4 (elenco di creazioni di Estienne, ripreso da Brunot II, 212).

**bugiarder** manca.

Manca in TLF

### **CHARLATAN, CHARLATANER**

DD, pp. 92-93 [a proposito dell'uso di 'misere' per indicare una minima somma di denaro, Celtophile:] ... comme les Italiens en usent, et nommément les charlatans...

Phil.: ... quand vous avez parlé des charlatans, je me suis avisé incontinent d'une question à laquelle vous pourriez vous trouver fort empesché : sçavoir est, de quel mot frances vous pourriez user en la place de cest italien *charlatano*, de quel mot aussi au lieu de *bofone*.

Cel.: Vous presupposez que je ferois scrupule d'user de ces mots italianisez, « charlatan » et « bouffon » [...] Mais je ne suis pas si scrupuleux. Au contraire, je di qu'il y a certains cas esquels il est permis d'italianizer [...] Or, specialement quant à ceux qu'ils nomment *charlatans*, il ne se faut esbahir si nous ne pourrions trouver un mot françois signifiant telles gens, veu que le mestier duquel ils se meslent est tel qu'à grand'peine le pourroit-on descrire à un François, sinon en les contrefaisant.

Phil.: Vous dites la vérité. Pour bien descrire que c'est des charlatans de Venise, et des autres principales villes d'Italie, il faudret charlataner Mais il y a bien quelques façons nouvelles de charlataner qu'on pourret voir en la cour [voir la note 135]. Et ceux toutesfois qui en usent aimeroient mieux mourir qu'endurer ce beau nom de charlatans.

p. 100 [ripresa degli stessi esempi; Phil.:] vous disiez qu'en certains cas il estet permis d'italianizer [...] Et quant aux exemples, vous aviez commancé par les “charlatans” et les “bouffons” et semblet que vous fussiez en ceste opinion qu'un vray Frances (...) ne pouvet estre vray charlatan ny vray bouffon.

Tracconaglia, pp. 127-128

**Charlatan**, D. I, 83, *ciarlatano*, appare nel XVI secolo ed è uno dei neologismi approvati dall'Estienne. Ebbe davvero successo e diede anche rampolli come *charlataner*, *charlatanerie* sotto l'influsso italiano: « Les mieux disans et les plus graves Font bien souvent les *charlatanes* » (Jodelle, II, 196) ; « Un *Clarlatant* vendeur de triacles » (Ronsard, III, 523) ; « Au reste j'ay releu ta vilaine escriture. Qui sent son *Charlatan* facond à dire injure » (ib. V, 428) M.L., p. 189. Anche il GOD. dà esempi: « Cherletans et basteleurs de toutes sortes » (Trag. de Francarbitre, p. 70) ; « Aulcuns astrologiens et *carlatens* issirent » (Chron. des Pays-Bas, de France, etc., Rec. des Chr. de Fland., III, 556). – « Un médecin qui n'est point *charlatan* » (Sév. 280) ; « Il me semble que je vois deux *charlatans* en plein marché » (Volt., Memmius IX). LIT.

Tracconaglia, p. 128

**Charlataner**, D. I, 83, derivato da *ciarlatan*, appare nel XVI secolo, ha successo ed ora significa « tromper à la manière des charlatans ». LIT. HATZ.



Sarauw, n. 406

*charlatan* 1.E. < ital. *ciarlatano*. 2.1Bel. 16 Jh. "Charlatans, triacleurs et basteleurs", Amyot, dans Dochez, Dict. (Dg.). 1611 Cotgrave, Oud., Nyrop, belegt.

Wind, p. 151

Charlatan, it. *ciarlatano*. Florio 'bavard, babilleur, qui déclame sur un banc' (Venuti de même).

Jodelle, Ronsard, d'Aubigné, H. Estienne, Cotgrave, Hulsius, Oudin.

*Charlataner*, Cotgrave, Hulsius, Oudin; *charlatanerie*, Cotgrave, Oudin; *charlaterie*, Cotgrave, Oudin; et *charlater*, Cotgrave, Oudin.

Manca in Huguët, *Mots disparus*

Hope I, p. 180

**charlatan**: Charlatan, trickster.

1543 Amyot. Widely attested in the century ; Pléiade, H. Est., d'Aubigné, etc. < It. *ciarlatano* (similar senses), Vesp. da Bisticci, 1441-98 (*Gr. diz. it.*), which Italian etymologists and most others derive from *cerretano*, 'native of Cerreto (now Spoleto)' with influence of *ciarlare* 'to chatter, prattle' (14<sup>th</sup> cent.). Kalr H. Menger and Yakov Malkiel proposed and supported a radically different origin, from Altaic via Turkish *dzar-la-t-an* (causative) 'who has someone promulgate, speak, loudly'. This would make *charlatan* yet another word drawn from Turkish through the mediation of Italian [...].

**charlataner** manque

*TLF*

**Étymol. et Hist.** 1. 1572 « bateleur » (AMYOT, *Œuvres morales et meslées de Plutarque, Oracles de la Pythie*, 25 ds HUG., s.v. *triacleur*); 2. 1668 « imposteur » (LA FONTAINE, *Fables*, II, 1339). Empr. à l'ital. *ciarlatano* « charlatan » (XV<sup>e</sup> s. ds BATT.) issu du croisement de *cerretano* proprement « habitant de Cerreto » (village dont les habitants vendaient souvent des drogues dans les marchés; cf. *orviétan*) d'où « crieur de marché », « charlatan » (XV<sup>e</sup> s.) et de *ciarlare* « bavarder, jaser » (d'orig. onomat., v. *DEI*). **Fréq. abs. littér.** : 316. **Fréq. rel. littér.** : XIX<sup>e</sup> s. : a) 682, b) 531; XX<sup>e</sup> s. : a) 310, b) 289.

**DÉR.** 1. **Charlatanerie**, subst. fém., péj. [...] 2. **Charlatanesque**, adj., rare. [...] 3. **Charlatanisme**, subst. masc. [...]

**BBG.** GALL. 1955, p. XX, 5 (s.v. *charlatanisme*). GOHIN 1903, p. 342 (s.v. *charlatanisme*). GUIRAUD (P.). Le Ch. morpho-sém. du mot *tromper*. *B. Soc. Ling.* 1968, t. 63, p. 101. HOPE 1971, p. 180. KAHANE (H.), KAHANE (R.). Mediterranean words : *gondola, charlatan. Rom. Philol.*

1951/52, t. 5, pp. 174-180. MALKIEL (Y.). Italian *ciarlatano* and its romance offshoots. *Rom. Philol.* 1948/49, t. 2, pp. 317-326. MENGES (K. H.). It. *ciarlatano*, fr. *charlatan*. *Rom. Philol.* 1948/49, t. 2, pp. 229-231. NYKL (A. R.). *Ciarlatano*. *Mod. Lang. Notes*. 1950, t. 65, pp. 518-521. TRACC. 1907, pp. 127-128. WIND 1928, p. 37, 44, 151.

**Mariagrazia MARGARITO**  
**Università degli Studi di Torino**

***UN SCÉNARIO CHARMANTISSIME?<sup>1</sup>***  
***ITALIANISMI DEL FRANCESE***  
***II - XX e XXI secolo***

Nella recente “Journée des dictionnaires” (giornata di studi che annualmente si tiene in marzo presso l’Università di Cergy-Pontoise) due studiosi della canadese Università Laval<sup>2</sup> hanno presentato un’interessante ricerca sui prestiti entrati nella storia del *Petit Robert*, grande opera della lessicografia francese che nel 2007 ha compiuto i suoi primi quarant’anni di vita. Il campo semantico scelto era quello dell’alimentazione, genericamente intesa, alla quale fanno capo la cucina, la gastronomia, l’arte culinaria.

Che la cucina italiana sia non solo celebre in tutto il mondo, ma spazi nei repertori lessicografici, lo si sapeva già: analisi puntuali in cui sono messi a confronto prestiti provenienti da diverse lingue confermano sempre più la presenza italiana e la confrontano con più ampi quadri di riferimento.

Quarant’anni di *Petit Robert* rivelano per esempio che un ugual numero di italianismi e di anglicismi dell’alimentazione è stato lessicalizzato in francese. Vediamoli, insieme con lemmi giunti da altri orizzonti:

---

<sup>1</sup> *Scénario* è italianismo del XVIII secolo e significa “copione, trama”; in quanto a *charmantissime* si vedano queste pagine.

<sup>2</sup> Jean-Claude Boulanger, Anna Malkowska, *Itinéraires croisés des emprunts en alimentation*: « *Les années Petit Robert* », in corso di stampa negli Atti della « Journée des dictionnaires », Université de Cergy-Pontoise, 14 marzo 2007.

<i>antipasti</i>	crumble	lassi	<i>penne</i>	tempura
arabica	darjeeling	maki	<i>pesto</i>	tex-mex
bagel	<i>expresso</i>	maracuja	pita	<i>tiramisu</i>
basmati	falafel	margarita	<i>pizzaïolo</i>	tofu
blaff	<i>farfalle</i>	mezze	plancha	tonic
brownie	fast-food	miso	<i>rigatoni</i>	<i>trévisé</i>
brunch	fudge	mojito	robusta	tzatziki
<i>cappelletti</i>	fugu	nashi	<i>romanesco</i>	vintage
<i>carpaccio</i>	<i>fusilli</i>	nem	ramoussa	wasabi
cheeseburger	guacamole	nugget	sashimi	wok
cheesecake	halal	<i>pancetta</i>	surimi	yakitori
cookie	hoki	<i>panettone</i>	ushi	
cox	houmous	<i>panini</i>	taboulé	
	kiwi		taco	
			tapas	

Schema 1: Prestiti nel *Nouveau Petit Robert* 2007 : l'alimentazione (1967-2007)

Jean-Claude Boulanger e Anna Malkowska, autori della ricerca, indicano anche da quali lingue, e in che numero, provengono parole dell'alimentazione:

Lingue	Numero di parole	Lingue	Numero di parole
inglese	16	latino	2
arabo	3	maori	1
cinese	1	indiano	1
spagnolo	5	nahuatl	1
greco	3*	turco	2*
hindi	3	vietnamita	1
italiano	16	yiddish	1
giapponese	11		

Schema 2: Le lingue dei prestiti

(l'asterisco indica che per l'origine di alcuni lemmi si esita tra provenienze diverse)

*Antipasto/ antipasti, cappelletti, carpaccio, farfalle, fusilli, espresso, pancetta, panettone, panini, penne, pesto, pizzaïolo, rigatoni, romanesco, tiramisù, trévisé* parlano italiano nel *Petit Robert*; nell'elenco di questi 16 lemmi notiamo alcuni prestiti perfettamente assimilati alla lingua francese (*pizzaïolo, trévisé*), il curioso, ma

ormai comune *panini* che oltr'alpe ha valore di sostantivo singolare<sup>3</sup>, altri che conservano la grafia italiana. Cinque termini su sedici, poi, sono riconducibili al sottocampo semantico della pasta (per l'inglese, se vogliamo proseguire il confronto su base di parità numerica, cinque anglicismi su sedici appartengono al sottocampo semantico dei dolci).

Privilegiata nella storia dei prestiti italiani alla lingua francese, la (buona) tavola non deve farci dimenticare che l'ottica diacronica, seppur considerata in ristretta fascia di decenni, e il raggruppamento per campi semantici valgono anche per le ricerche effettuate sugli italianismi nella lingua francese a partire dal XX secolo.

Due tipi di analisi sono infatti ricorrenti per questi fenomeni linguistici: l'analisi quantitativa e quella per campi semantici. Per la prima, ricordiamo che all'inizio del XX secolo Hatzfeld, Darmester e Thomas nel loro *Dictionnaire général de la langue française* (1890-1900)<sup>4</sup> avevano inserito circa un migliaio di italianismi; nella sua monumentale *Histoire de la langue française* F. Brunot<sup>5</sup> ha fornito tutta una serie di liste di prestiti dall'italiano (1933-1953). A sua volta P. Guiraud in *Les mots étrangers* del 1965<sup>6</sup> enumerava 850 italianismi e, più recentemente (1991), il *Dictionnaire des mots d'origine étrangère* di H. Walter<sup>7</sup> somma un po' più di 700 italianismi. M. Deslex, nei suoi studi del 1984<sup>8</sup> e del 1989<sup>9</sup> giunge a circa

---

<sup>3</sup> Succede anche a *paparazzi*. Seppure indicato come nome maschile plurale, il *Petit Robert électronique* 1997 suggerisce: "On écrirait mieux un *paparazzi*, des *paparaz-zis*", s.v. *paparazzi*.

<sup>4</sup> Adolphe Hatzfeld, Arsène Darmesteter et Antoine Thomas, *Dictionnaire général de la langue française du commencement du XVIIe siècle à nos jours*, Paris, Delagrave, 1890-1900, 2 voll.

<sup>5</sup> Ferdinand Brunot, *Histoire de la langue française des origines à 1900*, Paris, Armand Colin, 1933-1953, 13 tomes.

<sup>6</sup> Pierre Guiraud, *Les mots étrangers*, Paris, PUF, 1971 [1965].

<sup>7</sup> Henriette et Gérard Walter, *Dictionnaire des mots d'origine étrangère*, Paris, Larousse, 1991.

<sup>8</sup> Marcella Deslex, "Continuità, ritorni e novità nei prestiti italiani del XX secolo", *Atti del Convegno della Società Universitaria per gli studi di Lingua e Letteratura francese. La letteratura e l'immaginario – Problemi di semantica e di storia del lessico franco-italiano*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1984, p. 375-391.

1500 italianismi. Il *Petit Robert électronique* (1997)<sup>10</sup> dà nella sua rilevazione reperibile con strumenti informatici 1150 italianismi, a cui si aggiungono 53 lemmi provenienti da dialetti italiani.

Le differenze dei totali, talora importanti, dipendono dai corpora esaminati. P. Guiraud parte da dizionari etimologici, H. Walter si basa su dizionari di grande diffusione, M. Deslex e la sua équipe dell' «Observatoire du français contemporain» (centro di ricerca sorto nel 1979 presso l'Università di Torino) ha spogliato un imponente corpus lessicografico, costituito anche da dizionari in più volumi (come il *Grand Larousse de la langue française*, 1971-1978)<sup>11</sup>. Continue poi le esitazioni non solo nelle attribuzioni dell'origine, ma anche nei passaggi da una lingua all'altra di queste parole viaggiatrici: *assassin*, in tal senso, è esemplare:

**assassin, ine** n.m. et adj. – 1560; it. *assassino, assessino* (déb. XIVE) “tueur à gages”, emprunté à l'arabe

*assasin*, pluriel de *assas* “gardien”, plutôt qu'à un dérivé de *hasis* « haschich »<sup>12</sup>.

Sempre sul filo d'un itinerario diacronico a partire dal secolo scorso, se esaminiamo i prestiti dall'italiano lessicalizzati in francese, notiamo che il già citato Guiraud ne annovera una decina, H. Walter una cinquantina, M. Deslex una novantina e una ventina T. Zdybek in un suo saggio del 1973, circoscritti questi ultimi al *Petit Robert* e alle sue edizioni dal 1900 al 1964<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Id., “L'Observatoire du français contemporain de Turin”, *Bulletin de l'Unité de Recherche Linguistique n. 4 - Observation et enseignement-apprentissage du français contemporain*, 1989, 5, Paris, INALF-CNRS, p. 7-18.

<sup>10</sup> Josette Rey-Debove, Alain Rey (éd.), *Le Petit Robert dictionnaire de la langue française*, version électronique, Paris, Le Robert, Havas Interactive, 1997.

<sup>11</sup> Louis Guillbert, René Lagane, Georges Niobey (éd.), *Grand Larousse de la langue française*, Paris, Larousse, 1971-1978, 7 voll.

<sup>12</sup> *Le Petit Robert dictionnaire de la langue française*, version électronique, cit.

<sup>13</sup> Citato da Giovanni Tallarico, *Gli italianismi neologici nel francese contemporaneo. Analisi di un corpus di stampa* (Le Monde électronique 2001-2002), Tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, anno accademico 2003-2004.

L'analisi per campi semantici offre conferme e novità. Il campo gastronomico e dell'alimentazione con il quale abbiamo iniziato questo articolo occupa uno dei primi posti, con lemmi quali *cassate* (1950 circa), *grana* (1962), *martini* (1930), *spaghetti* (1923), *café express* (1950 circa). Vi troviamo anche l'arte, l'architettura, l'urbanistica (*futurisme, futuriste* 1909, *piazza*, 1977), il cinema, con l'indimenticabile *dolce vita* (1959), i *paparazzi* (1960), il genere filmico tutto tricolore del *western spaghetti*, la politica con *fascisme, fasciste* (1921), le *brigades rouges* e l'*argent sale*, lo sport con i *tifosi* (1980, circa), il *libéro* (1913) e il *superchampion* (1961) costruito con calco sul noto «campionissimo».

A parte, perché immediatamente assimilati, *aggiornamento* (1960) passato presto dall'ambito ecclesiastico (Concilio Vaticano II) a quello della lingua comune e l'ormai internazionale saluto *ciao* che ha conosciuto una prima tappa grafica con *tchao* (1905) e presto il definitivo assetto con ortografia italiana *ciao* (1950, circa). La tendenza a mantenere il più possibile la grafia della lingua d'origine sembra essere uno dei tratti caratteristici attualmente dominanti per i prestiti linguistici.

A livello morfologico, se il suffisso *-esque* perdura con sommessima voce (*cauchemardesque*, 1919), spicca la presenza di *-issime*, il cui primo ingresso in francese data del XII-XIII secolo: *grandissime, richissime, sérénissime*.

Economico, malleabile, utilizzato con aggettivi e sostantivi (*charmantissime, sublimissime, Bonapartissime*) il suffisso *-issime* ha alle proprie spalle una storia fatta di fortune alterne, sino alla contemporanea espansione. Molto discusso in passato, XVI e XVII secolo, accettato da Peletier du Mans, rifiutato da Meigret, condannato dal Père Bouhours<sup>14</sup> *-issime* ha conosciuto il limbo del lessico fino ad epoca recente, eccezione fatta per qualche ritorno nei termini musicali: *brevissimo, dolcissimo, pianissimo*.

---

<sup>14</sup> Cf. Marcella Deslex, "Le 'fritalien' existe-t-il? Emprunts néologiques à l'italien", *Bulletin de l'Unité de Recherche Linguistique* n. 4, cit., p. 105-131.

Quanto all'attuale impiego, è innegabile. Si unisce a prestiti d'altre lingue (*starissime*) e asseconda l'aspetto iperbolico di gran parte della comunicazione dei tempi nostri. Qualche anno fa, in uno spoglio delle Pagine Gialle di Parigi alla ricerca dell'immagine dell'Italia in quelle liste di nomi di negozi, locali, luoghi pubblici<sup>15</sup> l'abbiamo letto declinato in innumerevoli forme, disponibile com'è a vere capriole nei giochi di parole: *Affairissimo*, *Hi-fissimo*, *Press'tissimo*.

Siamo andati a verificare la presenza di questo suffisso nella banca dati di Frantexte, non soltanto dall'inizio del XX secolo, ma a ritroso sino al Cinquecento. Frantexte, come è noto, privilegia in assoluto i testi letterari, ma non ha tralasciato nei suoi corpora opere giornalistiche, scientifiche, pubblicazioni per il tempo libero.

Riguardo alla più recente fascia di datazioni rilevate (per noi, qui nella tabella n. 3, anni dal 1990 al 2007) indichiamo che tra le ultime opere inserite in Frantexte sono citate *Texaco* di Patrick Chamoiseau (1992), le *Chansons* di Charles Trenet (1993), il giallo *Chourmo* di Jean-Claude Izzo (1996/2002), la *Traversée des ombres* di Jean-Bertand Pontalis (2003).

Diamo lo schema della presenza di *-issime(s)* in Frantexte: la seconda colonna indica il numero di opere che la banca dati utilizza per le date indicate; nella terza colonna è leggibile il numero di grafie diverse (compresi il singolare e il plurale) d'un medesimo lemma fornito del suffisso *-issime*, cifre più interessanti dell'enumerazione di occorrenze (queste ultime, per loro natura, solitamente ridondanti).

---

<sup>15</sup> Maria Grazia Margarito, "Paris italianissimo? Dénominations italiennes des Pages Jaunes: lexique, stéréotypes, images des autres", *Etudes de Linguistique Appliquée*, 97, 1995, p. 31-41.



<i>anni</i>	<i>numero opere in Frantext</i>	<i>numero grafie lemmi con -issime(s)</i>
1990-2007	58 testi	22 grafie
1900-1989	1562 testi	85 grafie
1800-1899	955 testi	65 grafie
1700-1799	563 testi	26 grafie
1600-1699	571 testi	43 grafie
1500-1599	148 testi	29 grafie
prima del 1500	4 testi	nessuna grafia

Schema 3: *-issime* da Frantexte

Accanto alle rilevazioni quantitative e per campi semantici si è fatta largo un’ottica innovatrice, focalizzata sui contesti in cui appaiono i prestiti. Nella sua *Nouvelle histoire de la langue française* Jacques Chaurand<sup>16</sup> annota:

au-delà des statistiques il est important [de tenir compte] plutôt de la fréquence des contextes où [les emprunts] apparaissent [...] On ne saurait parler musique ou art militaire en français sans qu’un emprunt à l’italien soit nécessaire,

e gli fa eco, di rincalzo, Jean-François Sablayrolles sostenendo che bisogna dare la priorità al «contexte où la [nouvelle] lexie apparaît»<sup>17</sup>.

Seguendo questo suggerimento e alla ricerca d’una “dichiarazione d’identità” siamo andati ad osservare tre dizionari monolingui francesi, in un volume, che per le loro specificità ci sono parsi importanti testimoni della lessicografia francese contemporanea: il *Petit Robert*

---

<sup>16</sup> Jacques Chaurand, *Nouvelle histoire de la langue française*, Paris, Seuil, 1999, p. 758.

<sup>17</sup> Jean-François Sablayrolles, *La néologie en français contemporain*, Paris, Champion, 2000, p. 259.

*des enfants* (1988)<sup>18</sup>, il *Robert pour tous* (2001 [1994])<sup>19</sup> e il *Dictionnaire du français, Référence apprentissage* (1999)<sup>20</sup>.

Per la precisione quindi, siamo andati a vedere quali tracce di italianità esistano – se esistono – nei dizionari francesi contemporanei per parole d’origine italiana. Certamente, molto dipende dal protocollo lessicografico dell’opera, in primis se è prevista indicazione etimologica.

RT, senz’altro meno conosciuto del *Petit* (e del *Grand*) *Robert* si presenta come dizionario attento all’aspetto culturale, privilegiando la “culture cultivée”; in quarta di copertina si legge infatti che intende essere una

ouverture culturelle par des citations littéraires, poétiques, historiques, des allusions et des pensées.

Il percorso etimologico fa parte del piacere che può provare chi consulta quest’opera, ma ben più grande il diletto qualora

On songe aux richesses accumulées en langue française par les écrivains et les auteurs d’énoncés devenus célèbres<sup>21</sup>.

Qui il protocollo lessicografico comprende dunque l’etimologia, dichiarazione prima d’identità. Per esempio, nei lemmi della nomenclatura del RT da *caban* a *cardan* (la lettera C è una delle più ricche in macrostruttura e per questo l’avevamo scelta in un lavoro precedente<sup>22</sup>) ben 36 compaiono come italianismi: *caban*, *calque*, *camp-*

---

<sup>18</sup> Josette Rey-Debove (éd.), *Le Petit Robert des enfants*, Dictionnaire de la langue française, Paris, Le Robert, 1988 (=PREn).

<sup>19</sup> Danièle Morvan avec le concours d’Alain Rey (éd.), *Le Robert pour tous*, Paris, Le Robert 2001 [1994] (=RT).

<sup>20</sup> Josette Rey-Debove (éd.), *Dictionnaire du français. Référence Apprentissage*, Paris, Le Robert, 1999 (=RA).

<sup>21</sup> RT, *Avant-propos* (Alain Rey, 1997, p. XIII).

<sup>22</sup> Maria Grazia Margarito, “Les italianismes de la langue française illustrés par l’exemple lexicographique: notes pour une quête identitaire”, in Michaela Heinz (ed.), *L’exemple lexicographique dans les dictionnaires français contemporains*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2005, p. 356-368.

*nile, cantate, canaille, cappuccino, caresse, carmagnole, casino, per non citarne che alcuni*<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Ecco l'elenco completo:

- caban** n.m. (mot sicilien d'origine arabe...)  
**cabinet** n.m. (de cabine, infl. de l'ital.)  
**cabriole** n.f. (ital. *capriola*, dérivé de *capra* → *chèvre*)  
**cadastre** n.m. (provençal, de l'ital. ...)  
**cadence** n.f. (ital. <latin, famille de *cadere* « tomber » → choir)  
**cadre** n.m. (ital. *cuadro*, du latin *quadrus* → carré)  
**caleçon** n.m. (ital. de *calza* → chaussees)  
**calepin** n.m. (ital; du n. de Calepino, auteur de gros dictionnaires; d'abord « dictionnaire, registre »)  
**calfater** v.tr. (ital. ou provençal, de l'arabe)  
**calmar** n.m. (ital., du latin, de *calamus* ...)  
**calque** n.m. (ital. → calquer)  
**calquer** v.tr. (ital. < latin *calcare*, de *calx*, *calcis* « talon » → chaussees)  
**camérier** n.m. (ital. de *camera* « chambre »)  
**campagnol** n.m. (ital. de *campagna* « campagne »)  
**campanile** n.m. (ital. de *campana* « cloche »)  
**canaille** n.f. (ital. de *cane* < lat. *canis* → chien)  
**canette** ou **cannette** n.f. (ital. de Gênes, de *canna* → canne)  
**cantabile** adj. (mot ital; « chantable »)  
**cantaloup** n.m. (de *Cantalupo*, localité italienne)  
**cantate** n.f. (ital, de *cantare* → « chanter »)  
**cantatrice** n.f. (ital., de *cantare* → « chanter »)  
**cantine** n.f. (de l'ital. *canto* « angle ; coin » → canton)  
**capital, aux** n.m. (p.-ê. *capitale* « somme principale »)  
**capiteux, euse** adj. (ital. « obstiné », du latin *caput* « tête »)  
**capiton** n.m. (ital. « grosse tête », du latin *caput* )  
**caporal, aux** n.m. (ital., de *capo* « tête » → chef)  
**cappuccino** n.m. (mot ital. → capucin, à cause de la couleur)  
**câpre** n.f. (ital., du latin, du grec)  
**caprice** n.m. (mot. ital. *capriccio*, de *caporiccio*, de *capo* « tête »)  
**capricieux, ieuse** adj. et n. (ital. → caprice)  
**capuce** n.m. (ital. → capuche; capucin, capucine)  
**capucin, ine** n. (ital. *cappuccino*)  
**carafe** n. m. (ital., p.-ê. de l'arabe)  
**carat** n.m. (ital., de l'arabe *qirat*)  
**carbonaro** n.m. (ital. « charbonnier »)  
**cardan** n.m. (de Girolamo (Jérôme) Cardano (Cardan), savant italien).

Al di là del tracciato etimologico – non reperibile in tutti i dizionari – è rivelatore, in contesto, appunto, quanto si legge negli esempi e nelle citazioni. In microstruttura, RT può darci

**créance** n.f. « *Les récits de Marco Polo, dont on s'est à tort moqué [...] méritent notre créance* » (Baudelaire)

**luthier** n.m. *Stradivarius, Guarnerius, célèbres luthiers*

**tourner** v. "*et pourtant elle tourne*" (adapt. de Galilée).

L'italianità non è assente, compare, come spesso accade, in forme stereotipate, sia in quanto allusioni che citazioni.

Se leggiamo uno degli allegati del RT contenente l'elenco degli autori e personaggi citati, incontriamo tra gli italiani i nomi di Ariosto, Boccaccio, Fermi, Pirandello, Leonardo da Vinci, Alessandro Volta...

Il PREn è apparso sin dalla prima edizione (1988) come opera lessicografica originale e profondamente innovativa nel panorama dei dizionari francesi. Rivolto ad un pubblico di ragazzi dai 7 agli 11 anni dimostra che un dizionario non è obbligatoriamente utilizzato per consultazione (un'enciclopedia, un dizionario non vengono di norma letti come fossero un romanzo, di seguito). Qui in microstruttura, attraverso gli esempi, un'intera storia è narrata, quella di Motbourg e dei suoi abitanti. Disposte su tre colonne, le pagine del PREn collocano a destra e a sinistra della parte centrale – riservata a macro e microstruttura – sia annotazioni enciclopediche che metalinguistiche, che citazioni, tratte queste ultime dalla letteratura infantile internazionale (Gulliver, il Piccolo Principe, Pinocchio), e storie di personaggi di fumetti famosi (Astérix, Babar, Tintin).

Oltre alla funzione narrativa – la vita a Motbourg – il PREn attualizza la funzione ludica della lingua riportando filastrocche e parole di canzoni popolari che ogni ragazzo francese ben conosce: «J'en ai marre/ marabout/ bout de ficelle...; Tout va très bien, Madame la Marquise»<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> PREn, s.v. *marabout, marquise*.

Qualche dichiarata identità di prestiti dall'italiano in quest'opera?

Tra gli autori citati, solo C. Collodi.

Migliore la sorte dell'origine italiana negli esempi che non narrano Motbourg, e nelle informazioni poste lateralmente in colonna.

Permane il luogo comune di un'Italia terra d'arte e d'artisti:

**artiste** n. m. et f. [...] *Michel-Ange fut peintre, sculpteur, architecte ; c'est l'un des grands artistes de la Renaissance*

e di colori tipicamente italiani, genericamente estesi a tutto lo stivale:

**ocre** n.m. [...] *Les murs des maisons en Italie sont d'un bel ocre.*

Il lemma *spaghettis* è corredato di puntualizzazione metalinguistica: “Le **g** est suivi d'un **h**. C'est un mot d'origine italienne” e di rimandi ad altre italiane prelibatezze: “Va voir aussi **macaronis, raviolis**”; informazioni enciclopediche accompagnano *lagune* e *mandoline*:

**lagune** n.f. [...] La ville de Venise, en Italie, est construite sur une lagune

**mandoline** n.f. [...] La mandoline est apparue au XVIIe siècle en Italie.

Terzo testimone da noi convocato il RA, dizionario d'apprendimento che si destina alle persone

dont la langue maternelle n'est pas le français et qui ont des savoirs exprimés dans une autre langue<sup>25</sup>.

Caratteristiche del suo impianto lessicografico la presenza di falsi amici in 14 lingue (*fermer / fermare; réaliser / realize*), la scelta della nomenclatura – circa 22.000 lemmi – operata su base di *importanza* della parola, precisando che

---

<sup>25</sup> RA, *Avant-propos* (Josette Rey-Debove), p. VII.

Est **important** un mot dont on ne peut se passer dans la vie quotidienne, ou pour comprendre, ou pour s'exprimer<sup>26</sup>,

la presentazione, in macrostruttura, di «mots formes du discours» che permette di trovare, ad esempio, l'infinito d'un verbo dalle forme coniugate, magari irregolari (*sachez* → *savoir*), l'aggettivo maschile dal femminile (*douce* → *doux*).

Per quanto concerne gli esempi della microstruttura, essi sono stati appositamente allestiti per il RA allo scopo di mostrare la «buona esemplificazione, la più attesa», come enuncia l'*Avant-propos*<sup>27</sup>, quella che contempla le collocazioni essenziali e che illustra il contenuto semantico dei lemmi in virtù del contesto.

Le identità nazionali dei prestiti linguistici sono a volte tralasciate (omaggio alla globalizzazione imperante?): di *opéra*, *galvaniser*, *macaroni*, *machiavélique*, *sorbet*, *soprano*, perfettamente assimilati al francese, non è evocata l'origine italiana. In altri casi il riferimento è presente e può portare a far riflettere sulla “buona esemplificazione, attesa” poco sopra citata.

Se s.v. *tourisme* n.m. l'esempio «Cet été nous avons fait du tourisme en Italie» recupera uno stereotipo internazionale dell'Italia meta di itinerari turistici, e *auteur* n.m. ispira «Qui est l'auteur de la Joconde?», ricordando indirettamente il quadro più famoso del mondo, i portici di Piazza San Marco a Venezia paiono diventare un prototipo di *arcades*:

**arcade** n. f. [...] Nous nous sommes promenés sous les arcades de la place Saint-Marc à Venise.

*Bel canto* e *tempo* sono accompagnati da riflessioni metalinguistiche:

**bel canto** n.m. inv. [...] Rem.: Bel canto vient de l'italien et signifie “beau chant” dans cette langue

**tempo** n.m. [...] Rem.: *tempo* est un mot italien. Le pluriel italien *des tempi* est peu employé.

---

<sup>26</sup> Ibid., p. IX.

<sup>27</sup> Ibid.

Il profilo identitario dei prestiti è irregolare anche in questo repertorio lessicografico, constatazione che ci induce ancora una volta a lanciare un appello alle équipes di lessicografi a favore del permanere dell'indicazione d'origine, della coloritura identificativa dei prestiti nei dizionari di lingua. Parole entrate a pieno titolo in lingue altre da quella d'origine nulla perdono del processo d'assimilazione se, nello spessore culturale che le costituisce e modella, non scompare la percezione dei luoghi e civiltà di provenienza.

### Riferimenti bibliografici

Boulanger, Jean-Claude, Malkowska, Anna, *Itinéraires croisés des emprunts en alimentation: « Les années Petit Robert »*, in corso di stampa negli Atti della «Journée des dictionnaires», Université de Cergy-Pontoise, 14 marzo 2007

Brunot, Ferdinand, *Histoire de la langue française des origines à 1900*, Paris, Armand Colin, 1933-1953, 13 tomes

Chaurand, Jacques, *Nouvelle histoire de la langue française*, Paris, Seuil, 1999

Deslex, Marcella, “Continuità, ritorni e novità nei prestiti italiani del XX secolo”, *Atti del Convegno della Società Universitaria per gli studi di Lingua e Letteratura francese. La letteratura e l'immaginario – Problemi di semantica e di storia del lessico franco-italiano*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1984, p. 375-391

— “L'Observatoire du français contemporain de Turin”, *Bulletin de l'Unité de Recherche Linguistique n. 4 - Observation et enseignement-apprentissage du français contemporain*, 1989, 5, Paris, INALF-CNRS, p. 7-18

— “Le ‘fritalien’ existe-t-il ? Emprunts néologiques à l’italien”, *Bulletin de l’Unité de Recherche Linguistique n. 4*, cit., p. 105-131

Guilbert, Louis, Lagane, René, Niobey, Georges (éd.), *Grand Larousse de la langue française*, Paris, Larousse, 1971-1978, 7 voll.

Guiraud, Pierre, *Les mots étrangers*, Paris, PUF, 1971 [1965]

Hatzfeld, Adolphe, Darmesteter, Arsène, Thomas, Antoine, *Dictionnaire général de la langue française du commencement du XVIIe siècle à nos jours*, Paris, Delagrave, 1890-1900, 2 voll.

Margarito, Maria Grazia, "Paris italianissimo? Dénominations italiennes des Pages Jaunes: lexicque, stéréotypes, images des autres", *Etudes de Linguistique Appliquée*, 97, 1995, p. 31-41

— “Les italianismes de la langue française illustrés par l’exemple lexicographique: notes pour une quête identitaire”, in Michaela Heinz (éd.), *L’exemple lexicographique dans les dictionnaires français contemporains*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2005

Morvan, Danièle, Rey, Alain (éd.), *Le Robert pour tous*, Paris, Le Robert 2001 [1994]

Rey-Debove, Josette (éd.), *Le Petit Robert des enfants*, Dictionnaire de la langue française, Paris, Le Robert, 1988

— *Dictionnaire du français. Référence Apprentissage*, Paris, Le Robert, 1999

Rey-Debove, Josette, Rey, Alain, *Le Petit Robert dictionnaire de la langue française*, version électronique, Paris, Le Robert, Havas Interactive, 1997

Sablayrolles, Jean-François, *La néologie en français contemporain*, Paris, Champion, 2000



Tallarico, Giovanni, *Gli italianismi neologici nel francese contemporaneo. Analisi di un corpus di stampa (Le Monde électronique 2001-2002)*, Tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, anno accademico 2003-2004

Walter, Henriette et Gérard, *Dictionnaire des mots d'origine étrangère*, Paris, Larousse, 1991



**Paolo D'ACHILLE**  
**Università degli Studi Roma Tre**

***DAGLI APPENNINI AI CARPAZI.***  
***I DIFFICILI PERCORSI DEGLI ITALIANISMI NEL RUMENO***

1. Nel titolo del mio intervento ho ripreso quello di un famoso racconto del *Cuore* deamicisiano, che mi sembra utile sia per delimitare il campo, dal versante di partenza come da quello di arrivo, sia per indicare (come chiarisce il sottotitolo) gli aspetti problematici della storia degli italianismi nel rumeno e anche, conseguentemente, le difficoltà che si incontrano nella loro individuazione e nel loro studio.

Gli Appennini possono essere chiamati in causa perché intendo trattare solo dell'italiano di base toscano-fiorentino, appena con qualche riferimento ad altre varietà dialettali (quella veneta, in particolare), e non dell'intero dominio linguistico italo-romanzo: si potrebbe infatti parlare anche del friulano, che, come è noto, fu confrontato al rumeno in un giovanile saggio di Graziadio Isaia Ascoli e che anche molto più di recente è stato messo in rapporto ad alcuni dialetti rumeni<sup>1</sup>.

I Carpazi vogliono invece significare che cercherò gli influssi dell'italiano nella varietà di rumeno che ha assunto il rango di lingua standard, con una sua tradizione scritta di matrice letteraria, e cioè il dacorumeno (o semplicemente, appunto, rumeno), lingua ufficiale dell'attuale Romania, e anche (con poche differenze, a volte, anche di recente, enfatizzate per motivi extralinguistici)<sup>2</sup> della Repubblica ex sovietica della Moldavia o *Moldova*, nome oggi usato (specie in

---

<sup>1</sup> Cfr. Maria Iliescu, *Le frioulan à partir des dialects parlés en Roumanie*, The Hague-Paris, Mouton, 1972. Più in generale, per gli influssi retoromanzi sul rumeno cfr. Vasile Avrinte, *Elemente retoromane în terminologia forestieră românească*, in «Studii și cercetări lingvistice», XV (1964), pp. 643-659.

<sup>2</sup> Sul problema cfr. Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Pàtron, 1972<sup>6</sup>, pp. 357-362, n. 4.

ambito sportivo)<sup>3</sup> per distinguerla dalla Moldavia che è parte integrante della Romania, con la quale, dal punto di vista storico-linguistico, non c'è soluzione di continuità. Lascio invece da parte le altre tre varietà balcano-romanze<sup>4</sup>: l'istorumeno (l'unico che ha avuto contatti diretti, data la vicinanza geografica, con l'italiano)<sup>5</sup>, il macedorumeno o arumeno, parlato in varie zone della penisola balcanica (nel quale pure sono stati individuati molti italianismi, entrati per lo più indirettamente, ma per via popolare)<sup>6</sup>, e il meglenorumeno, parlato a nord di Salonicco (sul quale peraltro non ho notizie relativamente al tema che ci interessa).

Quanto alle difficoltà dei percorsi, dirò subito che, se è vero che l'influenza dell'italiano sul rumeno è cronologicamente anteriore a quella del francese, è anche vero che quest'ultima è stata ben più consistente<sup>7</sup>. L'assenza di una contiguità territoriale, inoltre, ha impedito storicamente contatti diretti tra i due popoli, e quindi sono rari gli italianismi entrati nella lingua parlata e popolare direttamente, senza la mediazione di un'altra lingua, almeno fino agli ultimissimi anni, durante i quali, come è noto, i rumeni (ormai non più extraco-

---

<sup>3</sup> Cfr. Enzo Caffarelli, *Moldova e Cechia*, in «Rivista Italiana di Onomastica», III (1997), pp. 202-204.

<sup>4</sup> Per le varietà del rumeno basti qui il rinvio a Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, cit., pp. 356-374.

<sup>5</sup> Cfr. Radu Flora, *Gli italianismi nell'istorumeno*, in «Italice Belgradensia», I (1975), pp. 45-59.

<sup>6</sup> Marin Z. Mocanu, *Cuvinte italiene pătrunse în limba română prin intermediul unor limbii neromanice*, in «Studii și cercetări lingvistice», XXXI (1980), pp. 247-256, a p. 254 n. 31 segnala che George Pascu, *Dictionnaire étymologique macédo-roumain*, vol. I, *Les éléments latins et romans*, Iași, Cultura Națională, 1925, registra 372 parole di origine italiana. Cfr. inoltre Mario Ruffini, *L'influsso italiano sul dialetto aromeno*, in «Cahiers Sextil Pușcariu», I (1952), pp. 91-110, 318-342; Boris Cazacu, *Emprunts d'origine italienne en macédo-roumain*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», X-XII (1970), pp. 121-125; Božidar Nastev, *Sur le sort des éléments lexicaux italiens en aromain*, ivi, pp. 135-140.

<sup>7</sup> Cfr. Sanda Sora, *Contacts linguistiques intraromans: roman et roumain*, in Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Roumanie*, Berlin/New York, Walter de Gruyter, vol. II, 2006, pp. 1726-1736, a p. 1729. Sui problemi del rapporto tra il rumeno e le altre lingue romanze v. anche Mioara Avram, *Contacte între română și alte limbi romanice*, in «Studii și cercetări lingvistice», XXXIII (1982), pp. 253-259.

munitari) sono diventati l'etnia più numerosa tra i nuovi immigrati italiani, con conseguenze anche linguistiche a cui accennerò rapidamente. Quando abbiamo dei prestiti diretti, si tratta per lo più di termini entrati nello scritto per via colta, specialmente letteraria. Inoltre, per motivi che in parte vedremo, il numero degli italianismi della lingua del passato risulta più alto rispetto a quelli che si rilevano nel rumeno contemporaneo. Dunque, se per altre lingue è vero, come ha detto Harro Stammerjohann, che la ricerca degli italianismi scomparsi è molto più difficile che non l'individuazione, sui dizionari contemporanei, di quelli ancora in uso<sup>8</sup>, in rumeno è vero piuttosto il contrario. È abbastanza consistente infatti il numero di voci italiane documentate isolatamente o che singoli autori hanno tentato di introdurre nella lingua letteraria, ma che poi solo raramente hanno attecchito rimanendo stabilmente nel lessico; queste voci, di norma assenti dai dizionari generali, sono state raccolte in studi specifici di storia della lingua rumena<sup>9</sup>. Viceversa, l'origine italiana di molte voci tuttora in uso non è percepibile con chiarezza dai dizionari di riferimento, e questo per varie ragioni: un po' per alcune difficoltà obiettive sul piano etimologico; un po' perché si è abusato del concetto, proposto da Alexandru Graur nel 1950, di "etimologia multipla"<sup>10</sup>, non arrivando sempre a distinguere l'etimologia remota da quella prossima; un po' per la tendenza a considerare gli italianismi piuttosto francesismi o latinismi; un po', infine, per alcune approssimazioni relative proprio all'italiano.

---

<sup>8</sup> Cfr. Harro Stammerjohann, *L'italiano in Europa: italianismi in francese, inglese e tedesco*, in Nicoletta Maraschio (ed.), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-28 maggio 2004, Firenze, University Press, 2007, pp. 41-55, a p. 44.

<sup>9</sup> Cfr. in particolare Mariana Stănculescu Cuza, *Italianism și italianisme în perioada de formare a limbii române literare*, București, Universitatea București, 1992. Liste di italianismi non mancano neppure nelle opere di storia della lingua rumena: cfr. in particolare Alexandru Rosetti, *Istoria limbii române. De la origini până la începutul secolului al XVII-lea*, Ediție definitivă, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1986, pp. 884-886.

<sup>10</sup> Alexandru Graur, *Etimologie multiplă*, in «Studii și cercetări lingvistice», I (1950), pp. 22-34. Tra le voci citate dallo studioso Sora, *Contacts linguistiques*, cit., p. 1727, ricorda *ofițer*, che ha come fonti il francese *officier*, l'italiano *ufficiale*, il russo *офицер*, il polacco *oficer* (cfr.). Aggiungerei, per l'italiano, le varianti *uffiziale* e *ufficiale*.

D'altra parte, va detto subito che l'influsso dell'italiano sul rumeno non può ridursi al piano lessicale, ma investe, forse ancora più significativamente, altri livelli di analisi linguistica e ha spesso anche implicazioni extralinguistiche. Non a caso, del resto, la parola "italianismo" ha nella cultura rumena un significato storico preciso ed esclusivo, indicando una corrente ottocentesca, fondata da Ion Heliade Rădulescu, il quale – nel periodo centrale della sua attività – non si limitò a proporre l'imitazione della letteratura italiana, ma indicò l'italiano come modello linguistico per il rumeno, ai fini di un rinnovamento non solo linguistico, fino a sostenere la consustanzialità tra le due lingue, che a suo parere era stata appannata nel corso dei secoli dalla penetrazione nel rumeno di voci turche, slave, ungheresi, neogreche, che bisognava assolutamente espungere dal lessico, per sostituirle con voci italiane<sup>11</sup>. L'italiano offriva ai rumeni un esempio da seguire per quanto riguarda l'importanza e il peso della lingua letteraria nella costituzione dell'identità nazionale. D'altra parte, lo stesso raffinamento della tradizione letteraria italiana offuscava, in parte, certe somiglianze tra le due lingue che risaltavano nell'uso orale e dialettale.

Questo italianismo rumeno, che, ovviamente, non raggiunse gli scopi che si prefiggeva, è stato diversamente valutato negli studi posteriori. Possiamo però qui considerarlo come il "polo alto" della valutazione, quasi sempre positiva, dell'Italia e dell'italiano in Romania; un po' scherzosamente, possiamo indicare, in contrapposizione, un "polo basso" di svalutazione dell'Italia e degli italiani, rappresentato da una voce registrata da Florica Dumitrescu come giovanilismo risalente alla fine degli anni Settanta del secolo scorso (non so se sia ancora in uso), e cioè *italienist* nel senso peggiorativo di «giovane vestito all'ultima moda [...], che passa il tempo per strada [...], non

---

<sup>11</sup> Sull'italianismo di Rădulescu cfr. almeno Carlo Tagliavini, *Un frammento di storia della lingua rumena nel secolo XIX (L'Italianismo di Ion Heliade Rădulescu)*, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1926 che a pp. 32-34 rileva certe affinità, che non si possono dire con certezza poligenetiche, con certe idee del Cattaneo e del Perticari); Elisabeth Close, *The Development of Modern Rumanian. Linguistic Theory and Practice in Muntenia, 1821-1838*, Oxford, Oxford University Press, 1974; Stănculescu Cuza, *Italianism*, cit.

lavorando e non studiando»<sup>12</sup>, che mi sembra costituisca un *unicum*, anche se non è semanticamente troppo lontano da italianismi di grande diffusione europea come (*dolce*) *far niente* o *dolce vita*, entrati del resto anche in rumeno nel corso del Novecento<sup>13</sup>. Peraltro, le prime attestazioni dell’etnico, databili tra la fine del secolo XVII e l’inizio del XVIII, sono *talianesc*, *tălianesc*, mediate dall’ungherese *taljan*<sup>14</sup>.

2. La minor cognizione che si ha del rumeno rispetto alle altre lingue romanze, rispetto alle quali questa lingua ha costituito per tanti aspetti una “sorella ritrovata” (riprendo una poetica immagine di Ramiro Ortiz)<sup>15</sup>, mi obbliga a dare qualche rapidissima indicazione storica e storico-linguistica, finalizzata, ovviamente, al tema.

Naturalmente, non posso ripercorrere, neppure brevemente, le complesse vicende storiche che portarono solo dopo la metà dell’Ottocento (quasi contemporaneamente all’unificazione italiana), alla costituzione di uno stato nazionale rumeno grazie all’unione dei due principati di Moldavia e Valacchia, in precedenza compresi per secoli nell’impero turco e pienamente inseriti nelle vicende politico-culturali dell’Europa orientale. Solo con il crollo dell’impero austro-ungarico, dopo la prima guerra mondiale, entrò a far parte della Romania anche la Transilvania, che aveva gravitato, invece, nell’Europa centro-occidentale. Notiamo solo che le diverse vicende politiche delle tre regioni rumene hanno determinato una varietà dei canali di contatto con l’italiano. Infatti, nel caso della Moldavia e della Valacchia gli italianismi documentati a partire dal sec. XVII

---

<sup>12</sup> Florica Dumitrescu, *Dicționar de cuvinte recente*, București, Editura Albatros, 1982, p. 264: «tînăr îmbrăcat la ultima modă, în ani ’70, dar care pierde vremea pe străse, pe aveniu (adică pe bulevarde), nici muncind, nici cultivîndu-se».

<sup>13</sup> Li segnala infatti tra i prestiti recenti Marin Z. Mocanu, *Periodizarea împrumuturilor italiene pătrunse în limba română. I-II.*, in «Studii și cercetări lingvistice», XXIX (1978), pp. 641-651; XXX (1979), pp. 23-30, a p. 28.

<sup>14</sup> Cfr. Ladislao Gáldi, *Contributo alla storia degli italianismi della lingua romena*, in «Archivio glottologico italiano», XXXI (1939), pp. 114-131, a p. 114.

<sup>15</sup> L’immagine è nella premessa a Ramiro Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, București, Sfetea, 1916; 2<sup>a</sup> ed. Roma, Istituto per l’Europa Orientale, 1943. Sulla latinità della Romania v. Alfredo Schiaffini, *Latinità e italianità nell’Europa di sud-est*, «Cultura neolatina», III (1943), pp. 133-148.

hanno una matrice polacca, russa e, soprattutto, neogreca; anche durante l'epoca fanariota, in cui i due principati vennero amministrati da funzionari provenienti dal quartiere del Faro di Costantinopoli, il greco fu il veicolo di diffusione della cultura italiana, anche grazie alle numerose traduzioni<sup>16</sup>. Nel caso della Transilvania, invece, la mediazione fu svolta soprattutto dall'ungherese e dal tedesco; ma questa regione ebbe anche contatti diretti con l'Italia, specie dopo la riunificazione, alla fine del Seicento, della chiesa locale di rito greco a quella di Roma (si tratta dei cosiddetti cattolici uniati): fu proprio questo contatto a determinare, alla fine del sec. XVIII, la nascita della scuola latinista transilvana<sup>17</sup> e, conseguentemente, la riromanizzazione del rumeno, il suo riavvicinamento al mondo romano occidentale, che dalla Transilvania si estese alle altre due regioni.

La diversità dei canali di penetrazione e la pluralità dei contatti linguistici e culturali sono alla base della fortuna, negli studi linguistici rumeni, del concetto di "etimologia multipla", a cui ho già fatto riferimento, che fa risalire molti "neologismi" rumeni a due o più lingue diverse (latino e italiano, italiano e francese, francese e tedesco, francese e russo, ecc.). Se è vero che il riferimento all'etimologia multipla ha finito a volte col rappresentare una comoda soluzione sul piano lessicografico, bisogna pur riconoscere che l'espressione è assai adatta alla situazione storica dei paesi rumeni: per molte voci (specie del linguaggio scientifico) l'influsso di due o più lingue diverse può essersi sommato; per altre voci, in certe epoche e in certi autori ci può essere stata una trafilata diversa da quella che si è avuta in altri autori e in altre epoche: le attestazioni dello stesso prestito sono infatti spesso irrelate. Prendiamo il caso del colore *azur*, che si è affiancato all'originario *albăstru* (voce latina, peraltro) per indicar-

---

<sup>16</sup> Cfr. Ramiro Ortiz, *Sull'importanza della dominazione fanariota in Rumania come determinatrice dei contatti linguistici e letterari italo-rumeno attraverso la lingua e la letteratura neo-ellenica*, in *Atti del V Congresso internazionale degli studi bizantini, Roma 20-26 settembre 1936*, Roma, Tipografia del Senato, 1939-1940, vol. I, pp. 252-283.

<sup>17</sup> Cfr. Mario Ruffini, *La Scuola latinista (1780-1871)*. *Studio storico-filologico*, Roma, A. Signorelli, 1941.



ne la tonalità più chiara; il DEX<sup>18</sup> postula un'etimologia multipla, dal francese *azur* e dal latino *azzurum*, senza citare né l'italiano *azzurro*, né il persiano *lāzward* (da cui deriva il nome del colore). Le vicende della parola in Romania sono in realtà più complesse: abbiamo anzitutto, nel sec. XVIII, l'attestazione di *lazur*<sup>19</sup>, probabilmente da mettere in rapporto con il lat. med. *lazurus*, documentato a Venezia nel 1270 (DELI)<sup>20</sup>; la voce riapparve nello scrittore moldavo Gheorghe Asachi, a metà Ottocento, proprio come italianismo, nella forma *azur*, per rientrare più tardi e rimanere stabilmente nel lessico, nella stessa forma per influsso del francese<sup>21</sup>; più di recente, però, di nuovo dall'italiano, è entrato anche *azzurro* (con *z* doppia e *r* scempia) per indicare i giocatori della nazionale italiana di calcio<sup>22</sup>. La frequente soluzione di continuità nelle attestazioni, che questo caso documenta, spiega, tra l'altro, perché anche in rumeno, come in italiano (se pure con altre motivazioni), sia ben diffusa la polimorfia, che, in parte, resta anche nella lingua attuale.

Sul piano propriamente storico-linguistico bisogna ricordare che le più antiche attestazioni scritte del rumeno risalgono al pieno Cinquecento, quindi con un ritardo plurisecolare rispetto agli altri idiomi romanzi<sup>23</sup>. Non c'è dubbio, quindi, che esiste una dissimmetria cronologica tra la fortuna degli italianismi nelle altre lingue europee (che inizia già nel Medioevo) e quella che essi hanno avuto in rumeno, generalmente più tardiva; probabilmente, però, alcune voci della cultura materiale hanno avuto un ingresso molto anteriormente alla data della loro prima attestazione. Questa dissimmetria spiega anche una particolarità d'ordine terminologico degli studi linguistici rume-

---

<sup>18</sup> Con la sigla DEX indico il *Dicționarul explicativ al limbii române*, București, Univers Enciclopedic, 1996<sup>2</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. Mocanu, *Periodizarea împrumuturilor italiene*, a p. 646.

<sup>20</sup> Con questa sigla indico Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988; nuova ed., col titolo *Il nuovo etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo - Michele A. Cortelazzo, 1999.

<sup>21</sup> Cfr. Tagliavini, *Un frammento*, cit., p. 50 n. 2.

<sup>22</sup> Cfr. Dumitrescu, *Dicționar*, cit.; Mocan, *Periodizarea*, cit., p. 28, registra (*squadra*) *azzurra*.

<sup>23</sup> Anche in questo caso si rinvia a Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, cit., pp. 537-531.

ni: tutte le parole non appartenenti al fondo originario (nel quale, accanto alle voci di origine latina, ce ne sono molte di origine slava, e anche di matrice magiara, turca, greca: quelle appunto che spiacevano a Heliade Rădulescu) vengono definite come “neologismi”, anche se risalgono al Settecento o al primo Ottocento<sup>24</sup>. Naturalmente, in gran parte queste “parole nuove” riguardano i campi della cultura, delle scienze, del costume, e sono prestiti di necessità, legati a cose, concetti, usi e costumi in precedenza sconosciuti. Ma abbiamo anche alcuni prestiti di lusso: voci (per lo più di origine latina) che hanno affiancato le parole del fondo originario (specie se non latine): un caso è rappresentato da *amic* (per cui il DEX fa riferimento, nell’ordine, al lat. *amicus* e all’it. *amico*), che ha affiancato l’originario *prieten*, di etimo slavo, restando però sempre voce rara; anche *amor* si è aggiunto a *dragoste*, senza però riuscire a soppiantarlo<sup>25</sup>.

Una seconda osservazione riguarda la grafia. Come è noto, fino al pieno Ottocento, l’alfabeto adottato per scrivere in rumeno fu il cirillico. Solo con la scuola latinista transilvana, e proprio come segno di ricongiungimento all’Occidente romanzo, fu proposta l’adozione dei caratteri latini, che divenne definitiva verso la fine del secolo XIX, dopo la formazione dello stato nazionale. In questa prima sistemazione ortografica (alla quale successivamente, in tempi diversi, sono state apportate poche modifiche) si fronteggiarono due diverse proposte: quella etimologica, che intendeva adottare grafie latineggianti, sul modello del latino classico, appunto, ma spesso anche del francese, e quella fonetica, che aveva invece come dichiarato punto di riferimento l’italiano. In generale, fu questa seconda a prevalere e l’italiano influì sull’ortografia rumena, tra l’altro, per l’evitamento della *h* puramente etimologica (per es. in *emoragie*) o dopo la *p* per rendere la *f* (per esempio in *filozofie*) e invece la sua utilizzazione

---

<sup>24</sup> Cfr. per es. il titolo di Gheorghe Ivănescu / Liviu Leonte, *Fonetica și morfologia neologismelor române de origine latină și i romanică*, in «Studii și cercetări științifice», VII (1956), pp. 1-24. In italiano, come è noto, i neologismi sono tenuti distinti dalle neoformazioni, termine che però ha anch’esso un significato diverso dal termine rumeno.

<sup>25</sup> Cfr. Tagliavini, *Un frammento*, cit., p. 40 n. 1 (dove si segnala che *amor* o *amur* è poi rientrato in rumeno nel senso di ‘amante’).

dopo le lettere *ci* e *gi* per rendere le velari (*chiar*, *îngheța*, *spaghete*). Anche sul piano più propriamente fonetico, del resto, il prevalere di forme come *geografie* invece di *gheografie* e di *centru* su *chentru* o *țentru* si deve certamente all'influsso italiano, così come *ciocolată*, preferita a *șocolată*<sup>26</sup>. A mio parere questo dato ortografico è forse più importante, per valutare l'importanza dell'influsso dell'italiano sul rumeno, che non l'acquisizione di singole parole. Il francese prevalse però nel caso della *j* lunga, con cui fu resa la fricativa palatale sonora, e anzi, in questo caso, non fu accolta in Valacchia (e quindi nella lingua standard) la proposta dell'Asachi di seguire l'italiano, conformemente alla pronuncia moldava, in casi come *gios* invece di *jos* 'basso, giù'<sup>27</sup>; però *gelos* e *gelosie* hanno prevalso sia sulle forme grecizzanti con *z-*, sia su quelle francesizzanti con *j-*, attestate in precedenza<sup>28</sup>.

3. Dopo queste premesse, possiamo fornire qualche dato più specifico sugli italianismi nel rumeno, che, sulla base degli studi esistenti (alcuni dei quali di difficile reperimento, ma di indubbia utilità)<sup>29</sup>, possiamo studiare da vari punti di vista.

Un problema che è stato ampiamente affrontato nella letteratura sul tema, e che è particolarmente avvertito negli studi sui prestiti nelle lingue dell'area balcanica, è quello della distinzione tra italianismi diretti e italianismi indiretti, anche al di là della questione già ricordata della etimologia multipla<sup>30</sup>. Visto che per la maggior parte gli italianismi nel rumeno (con l'eccezione di quelli entrati nella lingua letteraria) sono di tradizione indiretta, gli studi si sono concentrati sull'individuazione della lingua che può aver fatto da tramite, indi-

---

<sup>26</sup> Su questo cfr. Sora, *Contacts linguistiques*, cit., p. 1727; Sorin Stati, *Gli italianismi nella lingua romena*, in Harro Stammerjohann (ed.), *Italiano: lingua di cultura europea*. Atti del Simposio internazionale in memoria di Gianfranco Folena, Weimar 11-13 aprile 1996, Tübingen, Narr, pp. 307-311.

<sup>27</sup> Cfr. Tagliavini, *Un frammento*, cit., p. 46.

<sup>28</sup> Cfr. Gáldi, *Contributo*, cit., p. 123.

<sup>29</sup> Molti di questi studi sono stati già citati nelle note precedenti; altri lo saranno in quelle che seguono. La sintesi più recente (che tratta contestualmente dell'influsso italiano e francese) è quella di Sora, *Contacts linguistiques*, cit.

<sup>30</sup> Anche su questo tema, in generale, cfr. da ultimo Stammerjohann, *L'italiano in Europa*, cit.

viduazione che incontra però molte difficoltà, dovute anche alla pluralità degli influssi che il rumeno (anzi, le varie regioni in cui si parla il rumeno) ha subito nel corso del tempo: una stessa voce di matrice italiana può trovarsi in un storico moldavo del XVII secolo per influsso del polacco e in un testo transilvano di poco posteriore per influsso dell'ungherese o del tedesco, ecc., ma i motivi sulla base dei quali si individua la lingua tramite sono per lo più extralinguistici e molti casi restano dubbi, tanto che alcune voci si ripetono in liste distinte<sup>31</sup>. Più facilmente riconoscibili sono le parole entrate attraverso il neogreco, soprattutto durante il periodo fanariota, alle quali sono stati dedicati due lavori pionieristici scritti in italiano dallo studioso ungherese Ladislao Gáldi<sup>32</sup>. Il peso del neogreco si rileva sul piano fonetico, per esempio, nella sonorizzazione delle sorde postnasali, come nel caso di *stambă* 'tessuto stampato', dall'italiano *stampa* – voce che peraltro è poi successivamente entrata in senso proprio, insieme al verbo (*a*) *stampa* 'stampare' – e in *bangă*, documentato nel senso sia di 'banca' che 'panca' (e a cui pure si è poi affiancato *bancă*), oppure nella resa della velare sorda intensa come nasale + velare sonora, come nel caso di *fiong* da *fiocco*.

Sul numero degli italianismi del rumeno, e anche sulla distinzione tra quelli diretti e gli indiretti, gli studiosi non concordano. Come ha rilevato recentemente Sora<sup>33</sup>, nei due lavori specifici sul tema, basati sullo spoglio di vari dizionari, abbiamo dati contrastanti: Mariana Stănculescu ha individuato circa 740 voci italiane, di cui 370 di trafilata diretta, 327 mediate dal francese e il resto (una sessantina) entrate grazie a lingue non romanze; invece Mocanu ritiene che siano ben 400 gli italianismi entrati tramite lingue non romanze<sup>34</sup>. A scorrere le loro liste, si rilevano casi quanto meno dubbi, o perché non

---

<sup>31</sup> Per fare solo un esempio, Mocanu, *Cuvinte italiene*, cit., pp. 249-250, annovera *călfun* 'calzone', sia tra le voci entrate tramite l'ungherese, sia tra quelle mediate dal bulgaro.

<sup>32</sup> Gáldi, *Contributo*, cit.; Id., *Italianismi diretti e italianismi indiretti in rumeno*, in «Lingua nostra», II (1940), pp. 2-4.

<sup>33</sup> Sora, *Contacts linguistiques*, cit., p. 1729.

<sup>34</sup> Cfr. Mariana Stănculescu, *Observații asupra italianismelor din lexical limbii române*, in «Analele Universității din București (AUB) (Limbi romanice)», XVIII (1969), pp. 169-177; Mocanu, *Cuvinte italiene*, cit.

c'è una uniformità di trattamento tra voci analoghe, attribuite l'una all'italiano e l'altra per "etimologia multipla" al francese e all'italiano, oppure perché in alcuni casi il precedente indicato come italiano non è una vera parola italiana o almeno non è una parola veramente diffusa in italiano, tanto che bisognerebbe affrontare anche per il rumeno il problema, che mi sembra sia stato un po' eluso negli studi, degli pseudoitalianismi<sup>35</sup>. Per esempio, nel LEX la voce *contrapapă* viene fatta derivare dall'italiano *contropapa*, ma in italiano, come è noto, si parla di *antipapa* (voce attestata dal 1348, secondo il GRADIT)<sup>36</sup> e pertanto è molto probabile che si tratti di un derivato rumeno di *papa*. Crea anche qualche dubbio il fatto che l'arcaico verbo *copertare* alla base di (*a*) *coperta*, che potrebbe essere invece denominale da *copertă*, questo, sì, tratto dall'italiano *coperta*.

Ma, al di là di casi del genere, l'impressione complessiva è quella di una certa marginalità delle voci di origine italiana, di una loro sostanziale assenza dal vocabolario di base e, viceversa, della loro appartenenza a linguaggi settoriali (tra cui domina, ovviamente, quello musicale). Insomma, si direbbe che la ricchezza e la fecondità dei rapporti socio-culturali tra la Romania e l'Italia, su cui esiste una vasta tradizione di studi (a partire dai lavori storici di Ramiro Ortiz, che ha individuato una serie di canali di penetrazione della cultura italiana in Romania, fino all'efficace sintesi tracciata da Alexandru Balaci nel 1969)<sup>37</sup>, abbia avuto riflessi solo in parte sul piano linguistico. Anche la Stănculescu, del resto, constata che pochi italianismi (relativi a nomi di piante, animali, frutti, ornamenti, capi d'abbigliamento, ecc.) rientrano nel settore della cultura materiale, che richiede contatti diretti di lunga durata, mentre molti si riferisco-

---

<sup>35</sup> Maggiore attenzione è stata riservata agli pseudofrancesismi: cfr. Theodor Hristea, *Franțusisme aparente și pseudofranțuzisme în limba română*, in «Limba română», XXVIII (1979), pp. 495-500.

<sup>36</sup> Con la sigla GRADIT indico Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999. *Contropapa* non figura invece né nel GRADIT né nel GDLI (Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1961-2002).

<sup>37</sup> Cfr. Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, cit., Alexandru Balaci, *Cinque secoli di rapporti culturali*, in «Il Veltro», XIII (1969), 1-2, pp. 89-93.

no ad arti figurative, architettura e urbanistica, teatro, opera e balletto, storia e teoria della letteratura, tipografia, ecc., o sono relativi alla terminologia militare, commerciale, bancaria, musicale, giuridico-amministrativa, sportiva, ecc.<sup>38</sup>.

4. Un primo criterio per passare velocemente in rassegna gli italianismi del rumeno può essere quello della distribuzione per campi semantici. Anzitutto va ricordata la terminologia musicale<sup>39</sup>: la stessa parola *mu-zică* è un italianismo, come si deduce dall'accentazione sulla terzultima sillaba, che esclude l'intermediazione tedesca o francese, indubbia invece in vari altri casi. Gli italianismi sono usati per indicare registri vocali, strumenti, tempi musicali, composizioni, ecc., e possiamo esemplificarli con voci come *cançonă* e *cançonetă* (che peraltro potrebbero avere anche una matrice, oltre che un'utilizzazione, letteraria), *chitară*, *flaut*, e i termini non adattati *adagio*, *allegro*, *pizzicato*, *crescendo*, su cui è stato modellato lo pseudoitalianismo *addolorando*. Da rilevare che *soprano* è stato adattato in *soprană* e inserito nella classe dei femminili.

Molto ricco anche il settore della banca e della finanza, che anzi comprende le voci di epoca assai antica, in cui possiamo citare esempi come *acont* 'acconto', *agio* (dall'it. *aggio*), *gir*, *incaso*.

Sorin Stati indica anche alcuni termini «della critica letteraria», come *romanț* (poi sostituito dal francesismo *roman*), *bolgie*, *dantesc*<sup>40</sup>. Più significativi gli italianismi nell'arte, e in particolare in architettura<sup>41</sup>, come *coloană*, *sală*, *piață* 'piazza'. Quest'ultimo potrebbe anche rientrare tra le voci generali, al pari di *stradă*, voce di grande diffusione, che ha affiancato l'originario *cămin* e che, stranamente, viene citata di rado negli studi: in questo caso il DEX propone un'etimologia multipla dal gr. *στράτα* e dall'it. *strada*, ma la

---

<sup>38</sup> Stănciulescu, *Observații asupra italianismelor*, cit., p. 179.

<sup>39</sup> Su questo campo specifico cfr. anche Sarmiza Leahu, *Imprumuturi în terminologia musicală cultă a Tărilor Române între 1822-1850*, in Alexandru Niculescu, *Unitate și diversitate în România*, II, *Lexic de cultură. Contacte culturale româno-romanice (secolele XVIII-XIX)*, București, Tipografia Universității din București, 1976, pp. 111-150.

<sup>40</sup> Stati, *Gli italianismi*, cit., p. 310.

<sup>41</sup> Cfr. Constantin Păun, *Imprumuturi romanice în terminologia românească de arhitectură (1780-1830)*, in *Unitate și diversitate în România*, cit., pp. 79-110.

sonorizzazione della dentale intervocalica non postula l'intermediazione del neogreco (e infatti, più giustamente, Gáldi pensa a un prestito diretto, introdotto in epoca recente)<sup>42</sup>.

Ben rappresentato, ovviamente, il settore della cucina, in cui vanno inserite voci di introduzione recente come *pasta*, *pizza*<sup>43</sup>, *rizoto*, *spaghete*, ecc.; è significativo, però, che già in un libro di cucina del 1749 troviamo italianismi (per lo più mediati dal francese o dal neogreco) come *capere* 'capperi', *capon* 'cappone', *pimpinela*, *salami*, *salată*, *șirop*<sup>44</sup>.

Documentato *ab antiquo*, assieme alla terminologia nautica<sup>45</sup>, è anche il settore della vita militare e della politica, in cui vanno inseriti termini come *armată*, *citadin*, *colonel*, *govern/guvern*.

Un altro campo in cui la presenza italiana appare abbastanza significativa è quello delle scienze naturali: è vero che qui abbondano i casi di "etimologia multipla" perché si tratta frequentemente di europeismi di matrice classica, ma il canale del loro ingresso, almeno in certi casi, sembra essere stato l'italiano. In un testo di fisica della fine del sec. XVIII, probabilmente tradotto proprio dall'italiano, Alexandru Niculescu ha individuato italianismi evidenti (che peraltro non si sono inseriti stabilmente nel lessico rumeno), come *barometro a diagonale*, *chimico* (poi sostituito da *chimist*), *metalo*, *otic* 'ottico', *orizonte*. Significativo anche il modo con cui certi termini vengono spiegati in questo testo, attraverso una glossa-traduzione introdotta

---

<sup>42</sup> Gáldi, *Contributo*, cit., pp. 123 e 130 n. 132.

<sup>43</sup> Su questi due termini (e i problemi morfologici del mancato adattamento) cfr. Rodica Zafiu, *Italianisme culinare*, in «România literară», XXXVII (2004), n. 38, p. 12.

<sup>44</sup> Cfr. Gabriela Lupchian, *Un manuscris – carte de bucate – la 1749 (terminologia culinară în secolul al XVIII-lea)*, in *Unitate și diversitate în România*, cit., pp. 9-21.

<sup>45</sup> Cfr. specificamente Andrei Avram, *Remarques sur les éléments d'origine italienne dans la terminologie nautique roumaine*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», X-XII (1970), pp. 127-134.

da *adică* ‘ciòè’, come *perpendicolare adică drept în jos* (lett. ‘dritto in giù’)<sup>46</sup>. Un italianismo recente di ambito scientifico è *bradisism*.

Nel caso della geografia, c’è da sottolineare che il rumeno ha mutuato dall’italiano non solo toponimi (ed etnici) riferiti all’Italia, ma anche ad altri paesi: possiamo ricordare almeno il caso di *Londra*, significativo perché riferito a una città non italiana né prossima all’Italia<sup>47</sup>. La spiegazione di questo va cercata nel fatto che i “calendari” diffusi all’epoca del voivodato in Valacchia di Constantin Brîncoveanu (v. *infra*) trassero le indicazioni geografiche da fonti italiane<sup>48</sup>.

Restando nel campo dell’onomastica, ma passando dalla toponomastica all’antroponimia, segnaliamo solo che, se l’italiano deve al rumeno il nome di *Ileana*, variante locale di *Elena*<sup>49</sup>, il rumeno ha invece tratto dall’italiano altri due nomi femminili: *Violeta*, che (certo per suggestione della *Traviata* verdiana) ha affiancato la forma autoctona *Viorica*, e *Angela*; da rilevare che dal lat. ANGELUM in rumeno si è avuto per via popolare *înger*, mentre *angel* è un italianismo letterario, che, al pari della variante *anghel*, non ha attecchito come nome comune<sup>50</sup>.

Infine, un altro settore importante sarebbe quello della terminologia grammaticale, introdotta in rumeno dalla scuola latinista transilvana, profondamente influenzata dal latino e dall’italiano: la grammatica di

---

<sup>46</sup> Alexandru Niculescu, *Premesse sul problema dei rapporti cultural-linguistici italo-romeni*, in Alexandru Rosetti (ed.), *Actele celui de-al XII-lea Congres Internațional de Lingvistică și Filologie Romanică*, București, Editura Academiei Republicii Socialiste România, 1971, vol. II, pp. 893-905.

<sup>47</sup> Cfr. Mocanu, *Periodizarea împrumuturilor italiene*, cit., p. 648. In italiano la forma *Londra* è attestata fin dal 1265: cfr. Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, vol. II, *Derivati da nomi geografsfici: F-L*, Tübingen, Niemeyer, 2006, p. 765.

<sup>48</sup> Cfr. Mocanu, *Periodizarea împrumuturilor italiene*, cit., pp. 648-648.

<sup>49</sup> Cfr. Ioan Guția, *Parole romene nella lingua italiana*, in Id., *Storia del nome Dracula e di altre parole d’oggi*, Roma, Bulzoni, 1976, pp. 56-68, a p. 66.

<sup>50</sup> Cfr. Tagliavini, *Un frammento*, cit., p. 41 in nota.



Ienăchiță Văcărescu<sup>51</sup>, infatti sembra aver tenuto presente, nella prima parte, le *Lezioni di lingua toscana* di Girolamo Gigli<sup>52</sup>.

5. Una seconda prospettiva di studio è quella storica, che scandisce, caratterizzandoli diversamente, i vari periodi in cui le voci rumene sono entrate in italiano. Possiamo in questo caso servirci di un altro studio di Mocanu<sup>53</sup>, il quale, combinando il tempo con lo spazio e con altri fatti storici e culturali, distingue sei diversi periodi:

1. i secoli XV-XVII, in cui alcuni italianismi penetrano attraverso il commercio, per trafila di lingue non romanze specie slave;

2. la fine del secolo XVII e l'inizio del XVIII in Valacchia, caratterizzata da prestiti diretti o con l'intermediazione neogreca;

3. il secolo XVIII e i primi decenni del XIX in Valacchia e in Moldavia, quando voci italiane entrano attraverso il neogreco;

4. la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX, prima in Transilvania e poi anche in Moldavia e in Valacchia, quando gli italianismi entrano per via culturale, spesso anche direttamente;

5. i decenni dal quinto all'ottavo del secolo XIX in Valacchia e in Moldavia, quando si hanno prestiti diretti;

6. la fine del secolo XIX e tutto il XX, in cui gli italianismi entrano per via libresco o per altri canali moderni di diffusione.

---

<sup>51</sup> Ienăchiță Văcărescu, *Observații sau băgări de seamă asupra regulilor gramaticii românești*, Wien, 1787.

<sup>52</sup> Cfr. Stănculescu Cuza, *Italianism*, cit., pp. 129-134 (con bibl.).

<sup>53</sup> Mocanu, *Periodizarea împrumuturilor italiene*, cit.

Va comunque ribadito il fatto che ben pochi sono gli italianismi documentati nelle fasi più antiche rimasti stabilmente nel lessico e che tra le attestazioni di epoche diverse c'è spesso, come si è detto, soluzione di continuità.

Nel primo periodo, dobbiamo fare riferimento anzitutto ai documenti slavorumeni, scritti nel cosiddetto slavone (paleoslavo con elementi rumeni), la lingua della chiesa e dell'amministrazione. La presenza di qualche italianismo si spiega con l'importanza che ebbero nel Mediterraneo orientale e lungo le coste del Mar Nero le repubbliche di Genova e di Venezia. La voce che più spesso si incontra è *ducat*, anche nel senso generale di 'monete', con il derivato *ducatar* 'chi conia monete'; da citare anche la parola *monedă*, dove la sonorizzazione della *t* intervocalica, conforme ai dialetti settentrionali italiani, documenta l'importanza di Venezia nella diffusione di questa e di altre voci. In testi propriamente rumeni sono documentate, mediate da lingue non romanze, voci marittime come *scală* 'scalo'<sup>54</sup>, termini militari come *pavază* 'pavese' (dal polacco), nomi di malattie come *cangrenă* e *podagră*, e nomi di persone come *cardinal* e *gentilom* (in cronache moldave). Alcune di queste voci rientreranno in rumeno successivamente.

Il secondo periodo corrisponde all'epoca del voivodato in Valacchia di Constantin Brîncoveanu (1688-1714), quando, grazie ai rapporti culturali diretti tra le due nazioni, il numero degli italianismi cresce sensibilmente, anche se alcuni di essi, attestati già in quest'epoca, rientreranno successivamente per stabilizzarsi nel lessico. Mocanu registra, tra l'altro, voci come *astrolog*, *astronom*, *flotă*.

Nell'epoca fanariota, assistiamo all'ingresso, mediato – come si è detto – soprattutto dal neogreco, sia di voci dotte, sia di voci popolari, relative al commercio, la navigazione, l'esercito, tra cui *bandieră*

---

<sup>54</sup> Su questa voce e la sua diffusione nel Mediterraneo orientale cfr. ora Lorenzo Tomasin, *Gli italianismi marinareschi nelle lingue "esotiche": problemi ricostruttivi e fonti documentarie*, in Emanuele Banfi - Gabriele Iannàccaro (edd.), *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche". Rapporti e reciproci influssi*. Atti del XXXIX Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI) (Milano, 22-24 settembre 2005), Roma, Bulzoni, 2006, pp. 85-96, alle pp. 87-88.

‘bandiera di nave’ *carină* ‘carena’, *partidă* ‘partita’ (in senso commerciale), *canavață* ‘canovaccio’, dal veneziano *canevazza*.

Il quarto periodo è quello della formazione del rumeno moderno, in cui, come si è visto, l’apporto italiano (non solo sul piano lessicale) è notevole, grazie a diretti contatti culturali con la Transilvania, da cui parte la spinta all’europeizzazione della cultura rumena. Sul piano lessicale, come si è detto, l’influsso dell’italiano non è sempre facilmente distinguibile da quello del latino e del francese studio, tanto che il concetto di “etimologia multipla” è particolarmente indicato per riferirsi ai termini entrati in quest’epoca. La Stănciulescu ha raccolto nei maggiori autori del periodo un consistente numero di italianismi, dei quali però solo 62 sono registrati nei lessici contemporanei e riconosciuti come derivati esclusivamente dall’italiano<sup>55</sup>.

Il periodo successivo è caratterizzato dalla già ricordata corrente dell’italianismo, a cui risale il maggior numero di voci italiane entrate (ma non rimaste poi stabilmente) nel lessico rumeno. Da rilevare che l’adesione all’italiano spiega anche la presenza, in Ion Heliade Rădulescu, di varianti fonetiche (conformi alla nostra lingua) di voci rumene di base latina come *forte* invece di *foarte*, *vedend* per *văzînd* ‘vedendo’, *di* per *zi* ‘giorno’, *svolator* per *zburător*, varianti che naturalmente non hanno attecchito (e che dimostrano certe indubbie esagerazioni del fondatore dell’italianismo).

Il sesto periodo vede ormai la Romania pienamente inserita nel panorama culturale europeo e quindi tra gli italianismi entrati in quest’epoca, accanto a quelli “d’autore” (come *indimenticabil* in Călinescu) ce ne sono molti di larga circolazione internazionale, da *catenaccio* a *ciao*, alle esclamazioni *via!* e *mamma mia!*. Forse, ora che il Novecento si è concluso, sarebbe opportuno frazionarlo ulteriormente, distinguendo più attentamente i momenti di ingresso delle varie parole (che consentirebbe, probabilmente, di cogliere particolarità tutt’altro che trascurabili, non solo sul piano semantico).

L’unico periodo che possiamo prendere in esame è quello tra la metà degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta, per il quale possiamo

---

<sup>55</sup> Stănciulescu Cuza, *Italianism*, cit.

riferirci alla raccolta della Dumitrescu citata all'inizio per il valore spregiativo di *italianist*<sup>56</sup>. Qui troviamo voci non adattate (per lo più etichettate come *cuv. it.*, cioè parole italiane) da considerare xenismi, come *borgata, fantascienza* (che ha un'entrata diversa da *fan-taștiință*), *indosatrice, lupara, mozzarella, ragazza, schippo* 'scippo', *tifoso, tombaroli*, e voci rumene tratte dall'italiano (*din it.*) o modellate sull'italiano (*după it.*), come *antifurt, borsetă, cantautor, gato-pard, giacă, inițiatic, respiro, silențiator, terital, urlător, virtuoș*, ecc. Non mancano, poi, termini derivati da voci italiane (o, almeno, considerati tali, come *borgatar, ciocolaterie e ciocolatier, mafiot e mafist, melodramatism, respirometro, scenetistic, vinotecă*, ecc.). La stessa Dumitrescu, commentando i dati, parla di 28 voci (ma si tratta di un refuso per 38) derivate dall'italiano, oltre a 9 parole la cui origine italiana è più che probabile, per un totale di 47 lemmi, 30 dei quali in precedenza non registrati nei dizionari (3 hanno assunto nuovi valori); aggiungendo le 23 voci dove l'italiano appare all'interno dell'"etimologia multipla", si arriverebbe a un totale di 70 italianismi<sup>57</sup>. Il peso dell'italiano risulta quindi molto inferiore a quello del francese (715 voci), ma sensibilmente maggiore di quello dello spagnolo (18), del portoghese (2) e anche del latino (16).

6. Un'ultima linea di studio sugli italianismi rumeni può essere rappresentata dall'analisi formale<sup>58</sup>. Come è stato rilevato, generalmente l'adattamento dei forestierismi non crea in rumeno problemi particolari, data l'"elasticità" delle regole fonomorfolologiche di questa lingua, che ammette, per esempio, in fine di parola, sia le vocali sia le consonanti. Certi fenomeni fonomorfolologici tipici del rumeno (metafonia, palatalizzazione, ecc.) non si verificano sistematicamente con i prestiti e comunque sembrano via via meno frequenti.

Per gli italianismi (a parte quelli entrati tramite altre lingue come il neogreco, spesso riconoscibili come si è visto, anche sul piano fonetico), bisogna anzitutto rilevare che le regole di adattamento sono

---

<sup>56</sup> Dumitrescu, *Dicționar*, cit.

<sup>57</sup> Florica Dumitrescu, *Dinamica lexicului românesc ieri și azi*, București/Cluj, Clusium/Logos, 1995, pp. 238-259.

<sup>58</sup> Cfr. in particolare Stănculescu, *Observații asupra italianismelor*, cit.; Sora, *Contacts linguistiques*, cit.

sostanzialmente le stesse che valgono per i latinismi e per i francesismi, il che contribuisce a creare dubbi dal punto di vista etimologico. Sul piano grafico rileviamo anzitutto che la *z* sorda viene resa con *t*, la *s* sonora con *z* e la fricativa palatale *sc(i)a* con *ș* (in tutti e tre i casi c'è piena corrispondenza sul piano fonetico, ma con *z* è resa anche la *z* sonora, come si è visto per *azzurro*). Foneticamente, la *-o* finale dei maschili di norma cade, ma, conformemente alle regole fonetiche rumene, talvolta diventa *-u* (come avviene spesso in proto-romania), mentre la *-a* atona dei femminili diventa *-ă*<sup>59</sup> (anche non in finale di parola). Quanto alle consonanti, le doppie vengono sistematicamente scempiate, i nessi labiovelari *qu-* e *gu-* diventano *qv-* (ma per molte voci si hanno anche le varianti con la semplice velare, come nel caso di *conchistă*, italianismo che in rumeno significa solo 'conquista amorosa': DEX) e *gv*; le palatali *gl(i)* e *gn* diventano *li* e *ni*, ecc.

Come è normale, i prestiti più frequenti sono i sostantivi (va rilevato che molti maschili si inseriscono nella classe dei neutri che prevede al plurale la terminazione in *-uri* e il genere femminile), poi aggettivi, quindi verbi, ma abbiamo anche interiezioni, avverbi (alcuni in *-mente*, come *moralmente*, *unicamente*), perfino congiunzioni (come *ma*, entrato per influsso del neogreco e del serbo). Per quanto riguarda i verbi, è stato rilevato che la produttività del rumeno della classe in *-i* ha determinato, nel Settecento, l'accoglimento in questa classe di vari verbi, anche d'origine italiana mediati dal greco, con le terminazione *-arisi* o *-irisi*, come *coltivarisi*, *maltratarisi*, oppure in *-ălui* (come *recomăndălui*)<sup>60</sup>.

Da rilevare, infine, l'importanza dell'italiano nel determinare la produttività e la frequenza di certi suffissi invece di altri: così *-ic* invece di *-icesc*; *-agiu*, dall'it. *-aggio*, più produttivo di *-aj*, dal francese *-age* (che pure, come è noto, è anche alla base di *-aggio*); *-or* invece di *-er* per i *nomina agentis*, ecc.<sup>61</sup>; il suffisso *-ie* ha però resis-

---

<sup>59</sup> Questo almeno fino a tempi recenti, per distinguere le forme non articolate (appunto uscenti in *-ă*) da quelle articolate in *-a*. Oggi però la situazione sta cambiando, anche a causa della scrittura elettronica, con conseguenti problemi morfologici (cfr. Zafiu, *Italianisme culinare*, cit.).

<sup>60</sup> Cfr., da ultimo, Sora, *Contacts linguistiques*, cit., p. 1727.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 1731-1732.

tito alla concorrenza di *-iune*, invano lanciato da Heliade Rădulescu perché ritenuto più simile all'it. *-ione* (e al franc. *-ion*)<sup>62</sup>.

7. Vorrei concludere con qualche piccola curiosità, relativa a italianismi recenti. La prima annotazione riguarda la parola *gondola*, che peraltro è un italianismo di etimo molto discusso<sup>63</sup>. Il DEX, mentre considera italianismi *gondoletă* 'piccola gondola' e *gondolier* 'gondoliere', per *gondolă* postula un'etimologia multipla italiana e francese, e certamente il francese va chiamato in causa, sia perché l'accentazione della parola è piana e non sdrucchiola, sia perché gli sviluppi semantici di 'supporto a forma di gondola in cui è ammazzata la merce in un magazzino' (o di 'mobile che serve a presentare le merci', per la Dumitrescu)<sup>64</sup> e di 'navicella in cui si trova il motore di un dirigibile', hanno precedenti nel francese<sup>65</sup>. Il DEX registra anche dei derivati: il nome *gondolieră* 'canto del gondoliere' e i verbi (*a*) *gondola* 'dare forma curva a una tavola', e (*a*) *se gondola* 'muoversi con movimento ondulante', che hanno peraltro anch'essi precedenti nel francese (ma il valore del riflessivo è diverso: 'incurvarsi' o 'piegarsi dal ridere')<sup>66</sup>.

La seconda osservazione riguarda derivati da voci italiane formati con suffissi diversi da quelli usati in italiano per formare gli stessi derivati: è il caso dei citati *mafist* e *mafiot* invece di *mafioso* (nella terminazione *-ot* vedrei un influsso di voci francesi come *gigolot*)<sup>67</sup>, e di *pizzar* (documentato anche nella forma adattata *pițar*)<sup>68</sup> corrispondente a *pizzaiolo* (o, a Roma, *pizzettaro*). Questi derivati dimostrano l'acclimatamento nel lessico rumeno degli italianismi che ne sono alla base.

---

<sup>62</sup> Cfr. Stati, *Gli italianisti*, cit., pp. 310-311.

<sup>63</sup> Basti qui il rinvio alla voce del DELI.

<sup>64</sup> Dumitrescu, *Dinamica lexicului românesc*, cit., p. 261.

<sup>65</sup> Il primo significato esteso è registrato nel *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècle (1789-1960)*, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1971-1994 (consultato in Internet, all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr/>).

<sup>66</sup> Cfr. ancora il *Trésor*, cit.

<sup>67</sup> Non c'è stata però l'intermediazione del francese, che ha *mafieux* (cfr. Sora, *Contacts linguistiques*, cit., p. 1730).

<sup>68</sup> Zafiu, *Italianisme culinare*, cit.

L'ultima segnalazione è relativa allo sviluppo di *picolo* nel senso di 'giovannissimo cameriere di ristorante', che sembra anche questo indipendente dal francese, dove questo italianismo ha altri valori<sup>69</sup>.

Infine, a documentare sul piano lessicale la fase più recente dei contatti interlinguistici italo-rumeni, quella della consistente immigrazione rumena nel nostro paese, segnaliamo la presenza, nella stampa rumena in Italia, di parole come *carabinieri* e *sanatorie*, individuate da Antonella Stefinlongo, che le considera, giustamente, indicative di una visione dell'Italia molto diversa da quella tradizionale<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup> Rinvio anche in questo caso al *Trésor*, cit.

<sup>70</sup> Antonella Stefinlongo, *Straniero in Italia? L'italiano nella stampa etnica alternativa*, in Iørn Korzen - Paolo D'Achille (edd.), *Tipologia linguistica e società. Considerazioni inter- e intralinguistiche / Linguistic Typology and Society. Inter- and Intralinguistic Reflections*. Due giornate italo-danesi di studi linguistici (Roma, 27-28 novembre 2003), Firenze, Cesati, 2005, pp. 177-189, a p. 185.





**Teresa LOSADA**  
**Teresa GIL**  
**Universidad Complutense de Madrid**

## *ITALIANISMI NELLO SPAGNOLO COLLOQUIALE*

### **Introduzione**

Le lingue sono il riflesso della comunità che le adopera. Lo studio del lessico è, quindi, sempre un ambito di grande interesse, perché le parole costituiscono il patrimonio a disposizione di tutti i parlanti, per rappresentare la realtà che vivono<sup>1</sup>. Avviare un'analisi sul patrimonio lessicale di una lingua significa ricostruire e rivedere la storia delle parole che rivelano senz'altro la natura complessa delle vicende sociali, economiche, politiche, culturali a cui i nostri antenati hanno assistito in qualità di testimoni, e assieme - e la cosa può essere interessante - osservare direttamente quel preciso risultato della loro

---

<sup>1</sup> Il lessico rappresenta una delle chiavi maestre per capire la società del nostro tempo. In questo momento siamo attivi spettatori di un grande sconvolgimento nelle nostre sicurezze ancestrali in materia di cultura: le nostre lingue sono intrise di forestierismi che senz'altro aiutano a capire il complesso fenomeno del villaggio globale, ma ci pongono altri problemi fino adesso sconosciuti: quale sarà il destino, e l'aspetto in fin dei conti, delle nostre lingue di fronte al potere dell'inglese; e ancora, come reagirà la nostra memoria in questo passaggio da una civiltà alfabetica a un'altra dominata dai nuovissimi mass media, in cui con un semplice tocco di tastiera si cambia l'offerta di codice linguistico. Queste sono questioni che offrono anche prospettive di studio interessanti, e inducono a formulare delle ipotesi sul nostro futuro di parlanti in un mondo tanto complesso. Ma lingua e società è stato sempre un asse fondamentale dello studio della storia della lingua. Quindi continua ad essere sempre compito dello storico avanzare delle previsioni sul nostro destino di apprendenti di variegati codici di comunicazione. E questa è una linea di studio che si sta avviando nei nostri paesi. Si tenga presente il lavoro di Massimo Arcangeli, *Lingua e società nell'era globale*, Meltemi Edizioni, 2005 e P. Burke, *Lingua e società nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 2006. In Spagna la ricerca si articola anche intorno ai problemi dei contatti linguistici: si può consultare sul tema il sito dell'Università Complutense di Madrid, *Lenguas en contacto y medios de comunicación*: <http://www.ucm.es/eprints/4896/>.

lunga storia, valutando la fortuna delle parole ereditate e pesando la componente delle nuove entrate, le neoformazioni e il contributo sempre attivo di termini stranieri. L'analisi del lessico di una lingua si deve precisare soprattutto con la presenza di quelle parole che sono in procinto di essere assunte nell'uso di tutti, impercettibili e incredibilmente vitali. Perché la lingua non è altro che un grande processo evolutivo, in cui le vecchie abitudini si fondono continuamente con l'innovazione, per dare vita ad epoche ogni volta diverse, mai totalmente estranee o prive di connessioni fra di loro, ma che si ripetono nei loro modi peculiari. Come primo passo di questa esposizione dobbiamo avvertire che la lingua spagnola si è mostrata sempre molto ricettiva alla presenza di termini italiani, perché, immaginiamo, rappresentavano un mondo ammirato. E bisogna porre attenzione al fatto che fino a cinquanta anni fa non esistevano reali mezzi di comunicazione "di massa", elementi che oggi costituiscono il principale veicolo della loro presenza.

Quindi il campo di studio e di analisi lessicale diventa particolarmente interessante in questi capitoli della storia delle lingue che, come abbiamo accennato prima, si modificano per venire incontro ai bisogni comunicativi dei parlanti.

### **Lingue senza frontiere**

In questo ambito si svolge la nostra analisi sugli italianismi dello spagnolo attuale. Il ricorso allo spagnolo attuale a livello colloquiale, esempio di una lingua effettivamente in atto presso tutti i parlanti, sancisce la realtà viva delle tendenze linguistiche attuali, di quello che accade realmente in una lingua: siamo convinti che la presenza massiccia di forestierismi nelle nostre lingue di cultura dimostri un atteggiamento mentale che caratterizza oggi il modo di guardarci intorno: una strana ammirazione verso il mondo estero mescolata a delle necessità, fittizie o reali, che rivelano un'assenza di pregiudizi e una sincera accettazione, perché alla fine si tratta di pratiche comunicative che migliorano il nostro modo di rapportarci.

E quindi, oggetto del nostro interesse è osservare il peso della lingua italiana nello spagnolo di questi primi anni del XXI secolo, quante parole e di quale natura vi si sono depositate come segnali di contatto, scambio, influsso, e se saranno effimere o durature.

La definizione di linguaggio colloquiale richiede una premessa: essa è un concetto empirico adoperato da tutti, non tanto ben distinto perché alle volte si confonde con il linguaggio popolare o persino con delle varietà gergali in atto<sup>2</sup>. E non senza motivo, poiché tutti questi campi presentano delle zone di contatto. Lo spagnolo colloquiale è la parlata della convivenza quotidiana, lingua viva e della conversazione giornaliera, la cui espressività non si basa né sulla scelta di elementi sintattico-stilistici né sulla componente vocaboli, ma su un insieme dinamico di elementi rafforzato dall'intonazione, dal gesto e dalla mimica. Non è un idioma ai margini della lingua comune, ma una conseguenza della pratica del parlato che rinforza l'espressività della lingua, a discapito delle denominazioni referenziali di cose, situazioni, comportamenti oppure azioni. Evidentemente questo atteggiamento opera in qualche misura sulla presenza di una serie di attitudini linguistiche ancorate profondamente al linguaggio familiare e popolare di cui si nutre costantemente. E vogliamo ribadire che non si tratta di linguaggio popolare *tout court*, anche se la base di questo livello viene determinata dalla polarizzazione di certi tratti fonetici, lessicali e grammaticali che non sono esclusivi, e si possono individuare altrove.

Antoine Meillet<sup>3</sup> aveva già segnalato nel 1906 che l'elemento che provoca delle variazioni nelle lingue è la struttura della società. La nostra è la società dell'informazione immediata, in cui è esplosa con

---

<sup>2</sup> Per avviarsi al linguaggio colloquiale, consigliamo di cominciare dal classico saggio di Beinhauer, Werner, *El español coloquial*, Madrid, Gredos, 1958. Nel momento attuale non si possono trascurare le ricerche che il gruppo VALESCO delle Università di Valencia ed Alicante svolge intorno alla descrizione e alla spiegazione di questo registro caratterizzato da particolari aspetti linguistici e dalle strategie comunicative che vi operano. Su questa pagina web, possiamo trovare quanto occorre: <http://www.uv.es/valesco/inicio.html>.

<sup>3</sup> A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, H. Champion, 1965, p. 14.

fragore la rivoluzione del sistema delle comunicazioni attraverso lo sviluppo delle tecnologie. E questo fatto ha interrotto le nostre abitudini senza che ne fossimo tanto consapevoli.

La grande massa dei prestiti attuali nelle nostre lingue proviene dall'inglese, ma il contributo di altre, che un tempo si sarebbero potuti considerare esotismi, oggi, grazie a questi mass-media e alle enormi possibilità di comunicazione che hanno fatto del mondo un villaggio globale, ha fatto sì che gli abitanti di questo spazio rimpicciolito si muovano in una marea di lingue, divenute famigliari all'orecchio e alla vista, la cui importanza risiede nella capacità di trasmettere informazione.

Per il nostro studio partiamo dalla premessa che la presenza di parole importate dall'italiano nello spagnolo è una dimostrazione dell'accettazione piacevole dell'italianità, perché le parole non sono mai mute, anzi risuonano di veste e di anima. E gli italianismi racchiudono in sé il prestigio culturale di un paese che si ammira e si accetta da sempre: di questo si trova traccia ripercorrendo la nostra comune storia linguistica, che è costruita su libri, viaggi, scambi commerciali, guerre e paci e, non poteva essere altrimenti, di parole con biglietto di andata e ritorno. Dare e prendere parole dimostra un certo garbo nello stabilire rapporti sociali e personali e, dunque, è un segnale vivificante di un influsso sottile e profondo fra queste due realtà.

Storicamente, tanti altri meglio di noi lo hanno detto, la lingua spagnola si è mostrata ospitale verso la parlata transalpina, in tanti momenti. Noi abbiamo persino permesso che le nostre conquiste d'oltremare fossero battezzate con un termine sonoro che sembra quasi un nostro sdrucciolo, l'America. Gli italianismi hanno conferito allo spagnolo una connotazione di prodotto di una curata acculturazione, da parte di una lingua di grande ricchezza e tradizioni. Con queste premesse abbiamo intrapreso un lavoro che considera anche le abitudini parlanti di una società decisa a usare a beneficio

dell'espressività, parole, modi e maniere di una lingua che le conviene perché considerata nota, apprezzata, divertente e alla moda<sup>4</sup>.

Per il nostro scopo ci siamo serviti di una ricerca nel vivo della lingua parlata, che in qualche modo abbiamo visto sancita sulle pagine dei giornali gratuiti offerti ogni mattina sui mezzi pubblici, scritti con una certa *trascuratezza* della norma linguistica, perché attenti solo a soddisfare il bisogno di informazione di un lettore frettoloso, ma che sono una miniera per studiare il lessico colloquiale. Abbiamo fatto un'indagine sui dizionari attuali di uso, e non abbiamo dimenticato le sezioni più vivaci dei quotidiani ad ampia tiratura<sup>5</sup>. In questa maniera si può intendere lo spagnolo colloquiale, non al margine della lingua ma come una sua varietà. Certamente questi italianismi non fanno parte della norma, infatti, non li si trova nel dizionario dell'accademia, ma chissà se le loro vicende non permetteranno in un futuro che possano entrare nel novero delle parole ufficialmente spagnole.

---

<sup>4</sup> Possiamo contare su interessanti saggi storici a proposito degli italianismi in spagnolo: l'ormai classico lavoro di J. Terlingen, *Los italianismos en español: desde la formación del idioma hasta principios del siglo XVII*, Noord-Hollandsche Uitgevers Maatschappij, Amsterdam, 1943; e i più recenti contributi che si possono consultare in rete: Inmaculada Delgado Cobos, *Contribución italiana a la terminología científica de los siglos XVI y XVII*, <http://www.ucm.es/BUCM/revistas/fil/11339527/articulos/CFIT0000230331A.PDF>; Soledad Porras Castro, *Interferencia lingüística en la prensa española (italianismo)*: <http://www.ucm.es/BUCM/revistas/fil/11339527/articulos/CFIT0000330923A.PDF>; Paula Quiroga, *Italianismos y etimologías en el DRAE 2003*: [www.uned.es/sel/36Simposio/resumenes/Quiroga.doc](http://www.uned.es/sel/36Simposio/resumenes/Quiroga.doc)

<sup>5</sup> Per dodici mesi abbiamo fatto uno spoglio dei giornali gratuiti che si distribuiscono negli autobus e nella metropolitana di Madrid: Metro, Venti minuti, ADN. Abbiamo preso in considerazione le informazioni dei dizionari di uso, quali il Maria Moliner, di cui è apparsa la terza edizione quando stavamo scrivendo queste righe, del *Diccionario de uso del español actual* de Manuel Seco, e certamente, del silenzio di tanti altri. Non abbiamo trascurato nemmeno le pagine dei giornali a più ampia tiratura, spie indispensabili per quel che riguarda quanto accade intorno a noi.

## Le regole pratiche

Prima di passare a esaminare le varie categorie di italianismi più o meno assimilati o assimilabili, saranno opportune alcune avvertenze sulla presenza di questi termini.

Bisogna considerare che, a differenza di quanto succedeva in passato, l'appropriazione del termine straniero avviene per via orale mediante un adattamento della parola in questione al sistema fonomorfologico. Questo adattamento alla fonetica, se da un lato rende difficile in alcuni casi risalire alla grafia originale, dall'altro fa sì che non si pongano problemi di pronuncia; e la parola, in breve tempo, non viene più percepita come qualcosa di estraneo, ma diventa parte integrante del patrimonio lessicale della lingua.

L'entrata degli italianismi è avvantaggiata rispetto ad altre lingue. La nostra è una lingua semplice, cinque vocali e diciannove consonanti che non permettono nemmeno molte sfumature: si tratta di una lingua isosillabica, tonda e piatta, a cui conviene l'isosillabismo italiano, caratterizzato pure dalla sequenza universale consonante vocale. Per questo motivo gli spagnoli suppongono erroneamente una semplicità nelle voci italiane, che va a detrimento delle consonanti doppie e che colora i termini importati riducendo il contenuto ritmico della parola originaria.

Il supplemento femminile di uno dei giornali più diffusi, el Mundo, s'intitola *Yo, dona*. Il menù che ci offrono tanti ristoranti – alcuni con delle insegne infedeli come per esempio *la Tratoria* – è pieno di *ricota, risoto, osobuco*.

Questi esempi vengono ad indicare l'impossibilità di pronunciare consonanti geminate senza un'istruzione basica per un parlante spagnolo medio. E lo stesso accade con la esse impura di *escudetto*<sup>6</sup>, che si deve appoggiare a un'e prostetica, rendendo la parola polisillabica.

---

<sup>6</sup> “q equipo de italia va a ganar el **escudetto** milan juventud o inter?” È frase che si può trovare in alcuni dei forum che frequentano gli internauti appassionati di calcio spagnoli.

L'assimilazione trascorre per via di adattamento alle nostre abitudini articolatorie.

Ma la realtà che tutti riconoscono è che la lingua italiana contiene delle consonanti geminate che illuminano la loro natura straniera, e quindi i parlanti spagnoli le mettono anche quando non conviene: un ristorante a Madrid si chiama Manggia, Bocatta's è una paninoteca e una catena alberghiera ha preso il nome di Vincci.

Per il resto, un diverso modo di riprodurre un fonema nello scritto ha reso familiare il plurale di amico, amici, ma con una diversa trascrizione *amichi* (con ch) e lo stesso avviene con le parole *vivache*, *chao*.

Quindi, il prestito avviene per trasmissione orale e, eventualmente, si affida al segno grafico la dimostrazione che esso è ancora un corpo estraneo nell'organismo della lingua. Attraverso questo processo di assimilazione fonica si è giunti all'assimilazione nello spagnolo di quasi tutti i forestierismi. È la nostra consuetudine storica.

Per di più, il parlante spagnolo crede di essere capace di appropriarsi della lingua italiana per i suoi fini giacché non considera che questo idioma romanzo sia difficile. Ma le etimologie gli giocano dei brutti scherzi. Per esempio, non sappiamo perché, ma *putiferio* fa parte del nostro spagnolo colloquiale ad indicare 'bordello'. In questo caso l'etimologia popolare gioca a scapito del significato originario della parola che ha una sua reminiscenza biblica<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> *Putiferio* è incluso nel *Diccionario de español actual* de Manuel Seco, con la avvertenza che si tratta di un termine proprio del linguaggio colloquiale con una sfumatura umoristica. Gli esempi che accompagnano la definizione sono infatti tratti dalle commedie borghesi degli anni '60 e '70. La parola non è presente nel dizionario attuale della Accademia e nemmeno si riscontra nei dizionari storici.

Come abbiamo scritto prima, di recente si è presentata la terza edizione del *Diccionario de uso del español*, il famoso María Moliner, che di solito include termini ed espressioni non presenti nei dizionari normativi, mostrando così una veste più ricca di termini del linguaggio colloquiale e di quello diffuso attraverso i mass-media. Per questo motivo non abbiamo potuto ancora valutare la presenza in questo testo dei prestiti dall'italiano. Siamo sicuri che questo lavoro si è adattato con rigore e accuratezza ai nuovi tempi e alle nuove necessità espressive.

Al contrario l'italianizzazione delle parole spagnole avviene da parte di chi non è molto dotto nella lingua, ma crede di saper riprodurre la loro formazione, attraverso dei suffissi parassitari, *-ino*, *-ina*: tutti gli italiani diventano *italianini*, e ogni diminutivo è solito adottare la stessa terminazione: *birra* che è un calco preciso dall'italiano entrato nel linguaggio dei nostri giovani a sostituire *cerveza*, diventa *birrina*.

Riguardo ai suffissi è bene ricordare che il superlativo sintetico latino *-ISSIMUS* è entrato storicamente nella lingua spagnola attraverso l'italiano nel Rinascimento per formare aggettivi proparossitoni, fino a quell'epoca estranei alla nostra lingua. Oggi è persino diffuso fra di noi il sostantivo modificato dall'eccellenza: l'esempio più recente apparso sui nostri giornali, il *tenorissimo*.

### **Italianismi in giro per la Spagna**

Non è certo compito nostro quello di entrare nel vivo di problemi di norma linguistica: sono i parlanti i depositari della norma. Piuttosto, tenendoci lontani tanto da velleità puristiche fuori moda come dall'acritica accettazione di qualsiasi termine captato in una pubblicazione specialistica straniera, dobbiamo essere consapevoli che ci sono italianismi in spagnolo (e ce ne sono tanti che stanno per entrarvi) e noi dobbiamo tenerne conto. Il fenomeno non riguarda, quindi, soltanto i settori specialistici, dove potrebbe essere legittimo, ma è generalizzato a tutti i livelli e investe quasi tutti i campi della comunicazione.

Quali sono le cause di questa presenza?

Gli italianismi sono una specie di bene culturale, il valore della cultura italiana riconosciuto in parole spagnole.

Ci sono, lo abbiamo detto, italianismi ormai assimilati e legittimati dal fatto di essere presenti da tempo nell'uso comune; altri ancora che lo sono per necessità poiché designano nuovi concetti e nuovi oggetti. E ci sono dei prestiti emotivi, diciamo. In questi casi la spiegazione della loro presenza va cercata nel fascino della suggestione della moda del momento, l'italiano è per noi la lingua del bello e del



buono. Il buono è il piacere dei sensi, il diletto, e il bello richiama al contributo artistico sempiterno del vostro popolo. Ma c'è di più, la loro presenza risulta dall'ambizione di alcuni di impreziosire il linguaggio; persino di mostrarsi come appartenenti a una cerchia ristretta di eletti conoscitori di una lingua di grande cultura.

La varietà degli italianismi documenta l'ampiezza di questo fenomeno e a nostro avviso non è facilmente misurabile, perché i contatti sono sempre più frequenti e le voci italiane entrano impercettibilmente nella nostra lingua a rafforzare anche l'immagine dell'identità culturale che il parlante percepisce dell'Italia.

Gli Spagnoli conservano l'immagine del cittadino italiano, come eccelso rappresentante di uomo di cultura, quasi fosse erede diretto di quello del Rinascimento modello di perfezione e dignità. Se nel nostro Secolo d'oro Cervantes aveva difeso la categoria di uomo di lettere e di armi, come ideale d'intellettuale *avant la lettre*, di cui erano insigni rappresentanti gli Italiani, non deve risultare strano che oggi, per l'intellettuale che sa di tutto e comunica su ogni mezzo di diffusione le sue esperienze, sia stata presa la parola italiana tuttologo, *tutólogo*, per definire questa nuovissima attitudine, di cui gli Italiani, come in altri tempi, sono i migliori rappresentanti. Per noi l'arte dell'opinione si riscontra di preciso in tre Italiani noti anche nei circoli intellettuali spagnoli: Eco, Magris e Vattimo<sup>8</sup>.

Le attitudini e le abitudini proprie degli italiani considerate anche nella loro storicità si riscontrano pure nel resto degli italianismi.

Si ama l'Italia perché rappresenta un modello di civiltà che si può condividere. La lingua della cucina spagnola è intrisa dei suoi prestiti. E comunque non è un fatto nostro attuale, ma risale pure al tardo Rinascimento, quando i testi più importanti di gastronomia e dietetica studiati nelle nostre università provenivano dall'Italia: la bibliote-

---

<sup>8</sup> *El arte de la opinión* è il titolo di un articolo di Enrique Lynch apparso sul giornale "El país", sabato 31 marzo del 2007, in cui si spiega la ragione dell'uso di questa parola nella nostra lingua.

ca storica della Facoltà di Medicina della nostra Università Complutense ne conserva la memoria<sup>9</sup>. Da allora in poi non c'è stata tregua.

La parola italiana oggi più nota fuori d'Italia è certamente *pizza*. E pensare che sulla sua fortuna planetaria nessuno in passato ci avrebbe giurato<sup>10</sup>! Di *pizza* si nutre l'uomo frettoloso e nutre pure la sua immaginazione per coniare alcuni tipi di reclami con questa parola in ballo. Il meccanismo consiste nell'approfittare dell'assenza del fonema affricato e sostituirlo con un suono affine per rimare con parole spagnole che provocano persino stupore: *¡este verano con la pisa en la mano!*, gridavano tempo fa i giovani a La Coruña, evocando la città della Torre.

Vini e formaggi che si trovano sugli scaffali dei negozi alimentari conservano il loro nome, per il momento: si sono solo spagnolizzati i più famosi di tutti: *quianti* e *quinoto*, che appaiono in questa veste nel dizionario. Per il resto ci stupisce verificare che anche se gli accademici considerano la parola ormai patrimonio del nostro lessico comune e la inseriscono nel dizionario, non dimostrano un criterio uniforme nell'accettazione dei prestiti: *mozzarella* si scrive all'italiana, sebbene l'effettiva pronuncia risulti incerta alla maggior parte di noi, come avviene per *pizza*.

Tutti i tipi di pasta sono diffusi ovunque e a portata di mano nei supermercati spagnoli; di conseguenza i loro nomi si sono ben adat-

---

<sup>9</sup> *La singolare dottrina de M. Domenico Romoli... dell'ufficio dello scalco, de i condimenti di tutte le viuande, le stagioni che si conuengono a tutti gli animali, vcelli & pesci...: con la dichiarazione della qualità delle carni di tutti gli animali & pesci & di tutte le viuande circa la sanità: nel fine vn breue trattato del reggimento della sanità... [ridotto... di Roberto Gropperio].* In Venetia, presso Gio. Battista Bonfadino, 1593.

<sup>10</sup> Alla fine dell'Ottocento il suo trapianto fuori le mura fu un fallimento, così diceva Matilde Serao: "Un giorno, un industriale napoletano ebbe un'idea. Sapendo che la pizza è una delle adorazioni culinarie napoletane, sapendo che la colonia napoletana in Roma è larghissima, pensò di aprire una pizzeria a Roma [...]. Sulle prime la folla vi accorse, poi andò scemando. La pizza, tolta al suo ambiente napoletano, pareva una stonatura e rappresentava una indigestione, il suo astro impallidì e tramontò in Roma; pianta esotica, morì in questa solennità romana", in M. Serao-E. Scarfoglio, *Napoli d'allora*, Longanesi, 1976, p. 119.

tati alla pronuncia risolvendo anche così l'eterno problema della scrittura, com'era avvenuto in passato. Sono talmente noti fra di noi, che non ci stupiremmo se un giorno venissero accettati nel dizionario dell'Accademia, allo stesso livello di *macarrones* del XVI secolo o *tallarín* del XIX, *penne*, *rigatoni*, *tortellini* o *tortelinis*, *fettuccini* o *fetuchinis*.

Sui menù dei ristoranti e sugli scaffali dei negozi si possono trovare scritti correttamente in italiano o all'italiana, *bresaola*, *bruschetta*, *cannoli*, *cappuccino*, *carpaccio*, *coppa*, *espresso*, *grissini*, *pandoro*, *panettone*, *pesto*, *prosciutto*, *zabaione* e tanti altri termini di una lista che si aggiorna in continuazione.

La fortuna di questi cibi ha fatto sì che, oltre ai diversi tipi di pizza e di pasta, si siano coniate ad hoc altre denominazioni per continuare a sorprendere il palato spagnolo: la pizza può essere più piccola del normale e allora si riconosce in un nome commerciale, *picolinis*, che sono pezzetti di pizza da infornare. I gusti dei famosi gelati italiani - da noi in questi ultimi tempi abbiamo assaggiato la *stracciatella*, il *bacio*, la *gianduia* - contavano già su di un sapore sconosciuto in Italia, ma molto italiano di nome, il *tutifrutti*, che imita la cassata siciliana. Come vedete, ce ne sono di gusti per *tutilimondi*, una divertente italianizzazione di una denominazione che altrimenti risultava priva di colore, perché si riferiva a tutti noi, che non parlavamo italiano.

L'ampiezza dell'influsso italiano sui termini di cucina moderna ha fatto sì che un'insalata molto alla moda abbia persino sostituito la sua bellissima denominazione spagnola *jaramago* con il nome italianissimo di *rucola*, che naturalmente il parlante abituato alla chiusura delle vocali atone nei proparossitoni, chiamerà *rúcula*.

A Madrid sono anche tanti gli italianismi nelle insegne dei ristoranti: *Come Prima*, *Il pastaio*, *Alcalà quatro*, *Oh... babbo*, *Pasta nostra*, *pizza nostra...* e molti altri ancora.

Ma è così in tutto il mondo. Dell'ampia portata del fenomeno fanno eco quasi tutti i convegni di storia della lingua, il che viene a dimostrare lo straordinario interesse che suscita da alcuni anni la

tradizione gastronomica italiana, sia sotto l'aspetto storico-culturale che sotto quello economico<sup>11</sup>.

Gli italianismi in spagnolo sono meno frequenti nel linguaggio dello sport che nel lessico della cucina e tanto meno ancora rispetto ad altri prestiti provenienti da altre lingue.

Siamo sicuri che questi forestierismi sono arrivati nella nostra lingua perché per molto tempo gli Italiani sono stati i campionissimi del *calcio*, del *ciclismo* e del *motociclismo*. Quindi, sono stati considerati il modello da seguire.

Le squadre calcistiche italiane si conoscono da noi dal loro nome e dal colore della maglia, così abbiamo *il Milan*, *l'Inter*, *la Roma*, *la Lazio* e *la Juve*, note anche agli spagnoli con i loro soprannomi nazionali; persino la selezione italiana è formata dagli *azzurros*. Questo non avrebbe niente di straordinario se non fosse che a forza di questi scambi calcistici, i nostri giocatori prendono un soprannome calcato dalla forma italiana, fatto che i giornalisti si affrettano a registrare sulle pagine specializzate. Così i calciatori dell'Atletico di Madrid, i nostri *rojiblancos* sono diventati i *bianchirossi*, sulla scia dei *bianconeri* della Juve.

Tutti sappiamo che il prestigio della qualità di un giocatore, nel mondo del calcio, si riconosce anche perché gli viene assegnato un numero che con il tempo diventerà un'icona presso i tifosi. Fatto sta che se ormai il nostro Michel Salgado del Real Madrid è conosciuto mondialmente come il *due*, è stato perché gli spettatori italiani, ospiti del nostro stadio madrilenno, rimasero impressionati una volta dalle virtù di questo *due* spagnolo.

Inoltre a un *crack* del calcio – spagnolo o italiano che sia – si applica comunemente la denominazione italianissima di *talentino*, che un tempo si dedicava unicamente a Cassano, a meno che non abbia il

---

<sup>11</sup> Al tema «Storia della lingua e storia della gastronomia in Italia» è dedicato il convegno alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Modena, celebrato nel mese di settembre, pochi giorni prima della nostra riunione a Treviso: [www.asli2007.unimore.it](http://www.asli2007.unimore.it)

proprio soprannome, come il Bambino d'oro (Kaká)<sup>12</sup>. Ma le virtù del portiere di una squadra italiana assimilate alle responsabilità di un cane cerbero, in spagnolo cancerbero, trovano la loro particolare espressione in una parola coniata ad hoc, *cancerbiere*, in cui si nota la contaminazione con il termine denotativo portiere<sup>13</sup>.

Nella pratica di questo sport, determinate strategie che una volta avevano un'espressione propria in lingua spagnola, ormai hanno preso il sopravvento del forestierismo che nobilita le azioni; e così si applica il termine italiano al popolarissimo *catenaccio*.

Infine, quando l'Italia gioca bene dalle nostri parti, fatto strano pare negli ultimi tempi, i giornalisti spagnoli si azzardano a compararla con il Brasile in una battuta ormai classica: *No es Italia es Brasil*, cioè non è l'Italia è il Brasile, la squadra che gioca davanti ai nostri sbalorditi occhi.

Nel ciclismo, il *Giro* d'Italia, il *Tour*, o la *Vuelta* contano i propri ammiratori, che conoscono gli intralazzi della corsa. E riservano il termine *grupetto* o *gruppetto*, per denominare un piccolo gruppo di ciclisti che si arrampica eroicamente sui pendii. E tutti sanno che il vincitore delle tappe del Giro indossa la *maglia rosa*.

Valentino Rossi il *Dottore*, in prima posizione quasi sempre nella Pole, ha portato pure alla presenza di alcuni, pochi, italianismi nella nostra lingua: gli addetti ai lavori chiamano *giri* las vueltas, cioè i giri che i piloti devono fare nel circuito, da soli oppure in compagnia di pochi, come si dice, in *grupetto*.

Come si evince dal rapidissimo esame di questi prestiti, la lingua spagnola attuale continua ad assumere dall'italiano i termini che le convengono per la comunicazione delle realtà sociali ed individuali, di cui siamo anche tutti responsabili perché facciamo parte della stessa tradizione e civiltà. Meritano un'osservazione particolare i

---

<sup>12</sup> «Il bambino d'oro de la liga italiana consiguió despistar al portero rival hasta en tres ocasiones» en el "As" del 18 settembre 2007.

<sup>13</sup> Il termine *cancerbiere* compare sulle pagine del "As" del 14 settembre 2007: *el "cancerbiere" de la Juventus volvió a hacer un espléndido partido*.

prestiti tratti dall'atteggiamento vitale di questo altro popolo mediterraneo, che ha coniato per invidia del resto dei mortali la *dolce vita*, il *bel canto*, il *capolavoro*, un *martini rosso*, los *pizzicatos*, e se le cose si presentano male, anche *mani pulite*.

Risulta evidente che le relazioni linguistiche ispano-italiane sono condizionate dalle molteplici occasioni e dalle modalità di questi contatti: il commercio, i rapporti internazionali, i viaggi di piacere, gli emigrati, la facilità dei mass media, favoriscono gli scambi linguistici e culturali. In ogni modo si dovrebbe considerare caso per caso se questi contatti si traducono in vere opportunità d'influsso interlinguistico e di effettiva e lunga presenza di termini nelle nostre lingue.

## **Conclusion**

Di continuo arrivano lettere di lettori ai giornali che hanno a cuore il futuro dello spagnolo, e protestano scandalizzati contro i prestiti visti oggi troppo invadenti e inquinanti. Siamo d'accordo, ma vorremmo far notare che molto spesso la parola straniera non è affatto urtante: anzi, può persino diventare poco riconoscibile perché ha vestito i panni nostrani. Contro di essa nessuno protesta.

Per di più, fra le tante cose che possono piacere del nostro mondo, abbiamo proprio il linguaggio contaminato. E nei nostri tempi, lo spagnolo lo vediamo persino meno intriso di forestierismi di quanto potesse esserlo stato nel Cinquecento. Premesso che una caratteristica tipica della nostra lingua è saper coniare i neologismi imposti dai tempi e adattare i prestiti stranieri, siamo consapevoli che nella nostra quotidianità dobbiamo riempire il vuoto comunicativo con delle parole adatte a esprimere la ricezione di realtà esistenti che, non essendo nel nostro immediato vissuto quotidiano, ci aiutano a conoscere – e questo significa anche capire – il mondo estraneo. Ci rendiamo spesso conto che capiamo il significato di ogni termine anche quando non conosciamo veramente la lingua da cui proviene. E la lingua in cui tali prestiti si inseriscono ne risulta arricchita con questa semplice operazione. Questo è quello che volevamo dire.

**Francesc FELIU**  
**Università di Girona**

***PRESENZA DELLA LINGUA ITALIANA  
NELLA CULTURA CATALANA***

La lingua catalana è una lingua romanza come l'italiana e presenta numerose similitudini di ordine grammaticale con essa – dalla fonetica alla sintassi, passando chiaramente per la morfologia e il lessico –, malgrado le divergenze e le isoglosse che hanno condizionato le classificazioni dei linguisti. Quest'affermazione risulta certamente, per tutti voi, un'ovvietà – e lo è –, però è sicuro che gli specialisti la perdono di vista troppe volte, addirittura negli stadi “avanzati” di ogni singola lingua. Lo alimenta la convinzione dell'esistenza di un'identità di ogni lingua, certamente molto più moderna di quello che pensiamo, che si è diffusa dalle certezze del nostro mondo contemporaneo indietro nel tempo, cercando alle origini di ogni storia “nazionale” le prime testimonianze della lingua corrispondente. Alcuni storici e sociologi ci hanno avvertito però, negli ultimi decenni, del carattere “costruito” tanto delle identità nazionali come di quelle linguistiche, e anche della straordinaria modernità di alcune di queste “costruzioni”. Non mi voglio ora addentrare nell'appassionante dibattito che si è sviluppato a partire da tali questioni, accompagnate sempre, inevitabilmente, da un'ideologia. Solamente voglio ricordarmi di questo al momento di inquadrare il tema che sto sviluppando, perché, come storici delle lingue romanze dobbiamo cominciare a considerare questo tipo di impostazione, che modifica sostanzialmente i parametri del nostro oggetto di studio: le lingue<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Uno di coloro che ha cominciato a farlo, e del quale mi sento inevitabilmente debitore per questo e per tutti gli altri miei lavori, è il mio maestro Josep M. Nadal, del quale è opportuno leggere: *Llengua escrita i llengua nacional*, Barcelona, Quaderns Crema, 1992 e *La llengua sobre el paper*, Girona, CCG Edicions, 2005.

Come già hanno indicato alcuni degli specialisti più prestigiosi, spiegare la storia delle lingue è come spiegare la storia della costruzione di queste lingue, di come si elaborano i modelli linguistici a partire soprattutto dalla selezione d'un determinato numero di possibilità reali e certamente esistenti in un territorio e in una comunità "parlanti", e di come si diffondono e s'impongono, lentamente, questi modelli, fondamentalmente attraverso la scrittura e le sue derivazioni formali<sup>2</sup>. Le lingue, dunque – e le neolatine nel nostro caso –, non preesistono alle loro testimonianze scritte, né sono perfettamente definite e delimitate dal momento in cui iniziano la loro traiettoria culturale – durante tutto il Medio Evo difficilmente un intellettuale di ambito romanzo si sarebbe riferito alla sua varietà linguistica se non che con il nome generico di *volgare* – ma si definiscono grazie alla loro traiettoria, alla propria tradizione letteraria, alle influenze culturali, alle consuetudini d'uso, alle norme e alle sanzioni accademiche, alla propria sistematizzazione grammaticale – in questo senso la "scienza" linguistica è stata un elemento potentissimo e decisivo al momento del consolidamento delle identità linguistiche moderne e della fiducia nel loro carattere essenziale, non contingente.

Tutto ciò lo dico perché, a partire da una prospettiva storica, non sempre sono facili da distinguere, nei testi in lingue romanze, gli elementi grammaticali genuini – o perché rimandano a un sostrato linguistico comune, o perché hanno avuto una certa vitalità in qualche momento in qualche area linguistica, benché fossero residuali, o perché possono essere creazioni perfettamente possibili a partire dai meccanismi della stessa lingua – del tipo di quelli che potremmo qualificare strettamente come "influenze linguistiche" o "presenze" di un'altra lingua, per ragioni di prestigio culturale, di dominazione politica, di contatti migratori, ecc. Si finisce per avere la sensazione,

---

<sup>2</sup> Si vedano, ad esempio, le riflessioni generate intorno a queste questioni durante i convegni su «Problemes i mètodes de la història de la llengua» svoltisi all'Universitat de Girona fra il 1991 e il 2001, ai quali hanno partecipato prestigiosi specialisti dell'ambito delle lingue romanze (specialmente Sadurn Martí e Francesc Feliu, a cura di, *Problemes i mètodes de la història de la llengua*, Barcelona, Quaderns Crema, 1995; Francesc Feliu e Cristina Juher, a cura di, *La invenció de les llengües nacionals*, Barcelona, Quaderns Crema, 1999; e Jordi Cornellà e Cristina Juher, *Els models lingüístics d'Europa*, Girona, UdG, 2001).



quando ci si addentra nello studio delle epoche più remote delle nostre amate lingue neolatine, e soprattutto in quella misteriosa materia che siamo soliti chiamare *latino volgare*, che sia stato detto già “quasi tutto” e “quasi in ogni luogo”, e che solamente nella misura in cui si sono costituite le tradizioni di scrittura volgare, che esigevano una certa regolarità e che imponevano, dunque, una selezione delle forme utilizzate, e una determinata relazione del volgare con il latino di riferimento, si sono affermate alcune soluzioni e non altre come proprie di ogni territorio. Sempre considerando, però, che, al margine di ciò che si scriveva, continuava ad esistere un'enorme quantità di fenomeni linguistici strettamente orali, usati da quella parte di popolazione che, fino alla fine dell'Antico Regime, non ha avuto accesso alla lettura e alla scrittura. Chi può negare che queste persone non continuarono, per molti secoli ancora, a parlare il latino volgare!

Ciononostante, l'obiettivo di questa relazione è descrivere brevemente la presenza della lingua italiana nei testi della cultura catalana e non voglio allontanarmi troppo dal tema. Mi sono posto un problema di metodo che si è evidenziato particolarmente al momento di studiare testi di epoca medievale, che continua tuttavia ad essere presente quando si analizzano alcune innovazioni linguistico-lessicali, soprattutto degli scrittori moderni e contemporanei. I buoni scrittori, di tutte le epoche, sono anche creatori di lingua e per far ciò dispongono di molte risorse, tutte legittime, fra le quali vi è il calco o il prestito lessicale, ma anche l'esplorazione dei limiti e delle possibilità dei propri strumenti linguistici e, a volte, è abbastanza difficile distinguere i risultati di una cosa o dell'altra. Di tutto ciò farò subito alcuni esempi, ma prima lasciatemi fare un'altra precisazione metodologica che comincia ad emergere. L'influenza di una lingua su un'altra, soprattutto se sono lingue “sorelle” come nel caso dell'italiano e del catalano – che condividono, insisto, un buon gruppo di caratteristiche strutturali – si suole delimitare, soprattutto, al terreno del lessico. Questo è l'ambito al quale mi riferirò principalmente nel mio intervento. Ed è in questo terreno che gli specialisti hanno stabilito una distinzione fondamentale che dovremmo tenere presente: l'influenza straniera può essere veicolata sia attraverso il calco, sia attraverso il prestito. Nel primo caso includeremo forme che “traducono”, con

elementi propri, un concetto o un significato nuovo che ha una determinata parola nella lingua di riferimento. Il secondo tipo corrisponderebbe alle parole di quella lingua che sono incorporate, con un maggior o minor adattamento fonetico e grafico, nella lingua ricevente<sup>3</sup>. La distinzione non si appoggia dunque a nessun criterio d'uso, o alla successiva riuscita dell'innovazione lessicale, o al prestigio letterario di chi adotta le soluzioni, anche se è inevitabile avvertire che, se non vi è una seppur minima diffusione della parola in questione, difficilmente possiamo considerare che una parola sia "entrata" nella lingua – a parte il fatto che sia stata o no ammessa ufficialmente –, ma questa è un'altra questione che riprenderò alla fine. Facciamo attenzione al fatto che il calco lessicale non ha le stesse connotazioni negative che possiede il calco sintattico o di altro tipo, rifiutato in maniera generalizzata. E che nel caso dei prestiti potremmo fare ancora una distinzione fra le parole con questa derivazione che si integrano nelle strutture della lingua – e sono capaci di generare derivati o di fondersi con altri elementi autoctoni – e le parole (o espressioni) che si adottano fossilizzate, con la coscienza del fatto che non appartengono alla lingua, e che pertanto non si adattano né poco né molto foneticamente, si scrivono alla maniera della lingua d'origine, non generano derivati. Nel caso degli italianismi potremmo citare le forme, oggi ammesse nel dizionario normativo catalano, *andante e andantino, largo e larghetto, adagio, crescendo, scherzo, bravo* e simili.

Quando parliamo, pertanto, degli italianismi del catalano, ci riferiamo essenzialmente ai calchi e ai prestiti lessicali che sono stati introdotti nella lingua catalana – scritta, è chiaro! – nelle differenti epoche della sua storia. Il fatto è che, a fianco della straordinaria ed ineludibile influenza che la cultura italiana ha esercitato, in differenti momenti, sul resto delle culture europee, bisogna ricordare che il contatto fra la lingua catalana e i territori di lingua italiana è stato lungo, costante e molto intenso in alcune epoche. Soprattutto durante il Medio Evo, a causa della dominazione catalano-aragonesese sui regni

---

<sup>3</sup> Riprendo questi concetti da Jesús Tuson, dir. *Diccionari de lingüística*, Barcelona, Bibliograf (Vox), 2000.

di Sicilia e di Napoli, e gli scambi commerciali con le potenze rivali di Genova e Pisa, e anche durante il Rinascimento, con le corti umaniste di Napoli e Valencia, o alla corte pontificia della catalano-parlante famiglia Borgia. Durante l'età moderna potremmo parlare di una certa "clericalizzazione" della nostra cultura, che in mancanza di un supporto politico o economico forte finì col trovare nell'ambiente ecclesiastico, sempre strettamente vincolato alla *beata urbs* romana, quasi l'ultimo enclave di una certa normalità d'uso ed erudita. E inoltre, all'epoca della ripresa nazionale e linguistica del catalano propiziata dal romanticismo e, immediatamente dopo, dal movimento nazionalista – quello che fu detto, significativamente, *La Reinaxença* –, l'equivalente del contemporaneo *Risorgimento* della nazione italiana sarà ben presente, e la cultura italiana, alla quale siamo uniti da tanti legami storici, sarà vista sempre con una gran benevolenza dagli intellettuali catalani, a partire dal poliedrico Victor Balaguer, che partecipò alle guerre di indipendenza italiane fino ad arrivare allo straordinario prosatore Josep Pla, che sempre si dichiarò un «ammiratore dell'Italia».

Nelle prossime pagine cercherò di illustrare la presenza dell'italiano nei testi catalani delle differenti epoche menzionate, non con la pretesa di essere esaustivo, ma unicamente con la volontà di portare alcuni esempi, con alcuni casi particolari, di questa relazione tanto feconda.

## **1. Un esempio medievale**

La cultura catalana medievale raggiunge, nell'epoca di maggior splendore politico della Corona d'Aragona (secoli XIV-XV), una straordinaria importanza nel contesto mediterraneo ed europeo e in campo letterario arriva, effettivamente, al suo Secolo d'Oro in un momento nel quale le altre letterature in volgare sono ancora poco sviluppate. I contatti e le relazioni con i territori "italiani", molti di essi allora ancora vincolati alla monarchia aragonese, sono molto intensi. Per questo motivo non si deve considerare strano che la conoscenza dell'italiano fosse molto estesa fra i nobili, fra i funzionari di corte e, in generale, fra tutti quelli che leggevano e scrivevano.

Abbiamo, a fianco delle notevoli produzioni letterarie catalane, molte traduzioni al catalano delle più grandi opere dell'epoca, soprattutto latine, ma anche di alcune delle opere fondamentali dell'italiano letterario: *Il Corbaccio* di Giovanni Boccaccio fu tradotto nel 1397 da Narcís Franch, solamente quarant'anni dopo la sua stesura; il *Decamerone* è tradotto integralmente in catalano nel 1429 in una splendida traduzione anonima, e la *Fiammetta*, dello stesso autore, nel 1440. All'inizio del XV secolo, inoltre, già abbiamo una traduzione catalana del *Tresor* di Brunetto Latini, anche se si tratta di un'opera scritta originariamente in francese, e il suo discepolo Francesco Petrarca è molto conosciuto e molto seguito dai suoi contemporanei catalani, benché se ne traduca soprattutto l'opera in latino. Però il caso che m'interessa ora, dal punto di vista linguistico, è quello della traduzione della *Divina Commedia* di Dante portata a termine dal poeta Andreu Febrer intorno al 1429.

Si tratta di una delle prime versioni in volgare del poema, dopo la traduzione latina di fra Giovanni da Serravalle (1417) ed è contemporanea alla versione in spagnolo di Enrique de Villena (1428). Si caratterizza per la sua straordinaria fedeltà all'originale, tanto per quanto riguarda la forma del verso che per la lingua, fatto che a suo tempo probabilmente gli valse molti elogi, ma che portò successivamente, per un lungo periodo, a una valutazione negativa da parte dei filologi catalani. Alfons Par se ne occupò brevemente, negli anni '30, e la sua conclusione fu che quest'opera «da un lato ha più italiano che catalano e, dall'altro, è una cattiva traduzione»<sup>4</sup>, però è stato soprattutto il nostro – d'altra parte, gran linguista – Joan Coromines quello che maggiormente si è accanito nel valutare questa traduzione. In differenti punti del suo – per altro magnifico – *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, dove si ricorre più volte ai classici catalani per documentare e dare sostegno a “la buona lingua” che la sua generazione si era proposta di riabilitare, Coromines si riferisce alla traduzione di Febrer come «l'orribile centone di calchi e pezzi che è quella imitazione o ridicolizzazione dell'opera dantesca, raffazzonata dall'incuria di Andreu Febrer, [che]

---

<sup>4</sup> Alfons Par, «Acotacions lingüístiques y d'estil a clàssichs menors catalans», *Anuari de l'Oficina Romànica de Lingüística i Literatura* IV, 1931, p.183.

non è neanche degna di essere citata in un dizionario» (DECat II, 702b 39-48); «un grossolano calco dell'originale dantesco che, nella maggior parte dei casi, è improprio considerare catalano» (DECat III, 460 13-17 ); «un prodotto senza valore filologico, senza dignità letteraria, il “mostro” o il borbottio dantesco di Febrer» (DECat III, 863a 11-14); «il deforme e maccheronico pasticcio dantesco di Andreu Febrer» (DECat VI, 551b 26-30), ecc. Altri studiosi che hanno analizzato la traduzione di Febrer dal punto di vista della storia della letteratura, hanno attenuato molto di più il loro giudizio<sup>5</sup> e alla fine ci sono stati linguisti che hanno riconsiderato in modo equanime le soluzioni linguistiche, chiaramente italianizzanti, del poeta Andreu Febrer.<sup>6</sup>

Giustamente le loro riflessioni ci suggeriscono alcuni problemi interessanti, che toccano in maniera diretta la questione che ci interessa, ovvero quella dell'influenza dell'italiano sul catalano. Facendo un'analisi esaustiva del lessico del poema, e tentando di stabilirvi tipologie e sottogruppi, studiando ogni caso con attenzione, ci si rende conto che non tutti gli italianismi sono uguali, e che bisogna fare un'analisi più accurata. Innanzitutto, un'analisi comparata delle rime dell'originale e della traduzione ci rivela la profonda affinità fra le due lingue che, come ho già detto al principio, non dovremmo perdere di vista:

*vita / vida, oscura / escura, dura / dura, morte / mort, giunto /  
junt, valle / val, riva / riva, passo / pas, lasso / las, cammino /*

---

<sup>5</sup> Martí de Riquer, *Història de la literatura catalana*, vol. I, Barcelona, 1964, pp. 606-611; Anna Maria Gallina, «Introducció» a Dant Alighieri, *Divina Comèdia. Versió catalana d'Andreu Febrer* [a cura d'...], vol. I, Barcelona, 1974, p.36.

<sup>6</sup> Antoni M. Badia i Margarit, «La versió catalana de la *Divina Comèdia* d'Andreu Febrer», in *La llengua catalana ahir i avui*, Barcelona, 1973, pp. 44-94; e, soprattutto, Modest Prats, «Per a una valoració de la versió catalana de la *Divina Comèdia* d'Andreu Febrer», in *Studia in honorem M. de Riquer* III, Barcelona, Quaderns Crema, 1988, pp. 97-107. La vita di questo poeta e diplomatico catalano del Quattrocento è stata trattata e ricostruita con buon esito da M. Àngels Anglada nel romanzo *L'agent del rei*, Barcelona, Destino, 1991.

*camí, mattino / matí, poco / poch, loco / loch, altezza / altesa, magrezza / magresa, ecc.*<sup>7</sup>

In secondo luogo, bisogna fare una distinzione fondamentale fra gli italianismi che sono prestiti che hanno l'obiettivo di ampliare ed arricchire il vocabolario letterario, che risultano naturali e verosimili nella lingua ricevente e che probabilmente ebbero addirittura una certa diffusione, sebbene successivamente si persero e perciò ora appaiono strani, da quegli altri che sono calchi inintelligibili per coloro che non conoscono la lingua d'origine e discordanti rispetto alla struttura e al carattere della lingua che li riceve. Sarebbero del primo tipo:

a) Io fui nel mondo vergine sorella (*Par. III, 46*) / Jo fui al món una verge sorella  
b) ...forse / ...força  
perdendo me, rimarreste smarriti (*Par. II, 5-6*) / perdent a mi, romandrietz fallitz

Malgrado l'apparente violazione dei limiti linguistici, che può spaventare i lettori attuali, la forma *sorella* non poteva suonare molto strana in una lingua che aveva utilizzato la forma *sor* 'sorella', almeno nei testi più arcaici e fino al secolo XIV, e che usava il diminutivo in *-ella* con assiduità. Inoltre possiamo documentare questa forma anche in *Curial e Güelfa*, uno dei grandi romanzi catalani medievali. Per altro lato, il valore di possibilità dell'avverbio *força*, perfettamente catalano, non è tanto lontano dal suo significato attuale, e lo possiamo documentare in qualche altro testo catalano successivo<sup>8</sup>; abbiamo inoltre la forma *fors* con questo valore in documenti arcaici, e sappiamo che l'attuale avverbio *potser* è molto tardo, mai documentato in epoca medievale, epoca nella quale bisognava ricorrere a locuzioni del tipo *per ventura* o *pot-se fer*.

Tutt'altra cosa, invece, è l'esempio che amo ripetere:

c) Che dalle mani angeliche saliva (*Pur. XXX, 29*) / qui de les mans angèliques salliva

---

<sup>7</sup> Questo tipo di coincidenze presuppone un 57% delle rime di un canto analizzato da Badia i Margarit (op. cit., pp. 71-77).

<sup>8</sup> Antoni M. Badia i Margarit, *Les regles d'esquivar vocables i la «qüestió de la llengua»*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1999, p. 231.

In questo caso, come in altri, è ovvio che il calco del traduttore – calco lessicale del verbo *salire*, per dire ‘pujar’, e calco morfologico nella terminazione *-iva* al posto de *-ia* per l’imperfetto – è inutilizzabile (*saliva*, in catalano, ha un altro significato) e risulta incomprendibile per un lettore obiettivo. Però è sicuro che questo tipo di soluzioni non sono molto abbondanti.

Un’altra considerazione molto interessante, che ha proposto Modest Prats rispetto agli italianismi del testo di Febrer, è fino a che punto molti di essi non si dovrebbero considerare cultismi o arcaicismi. Quando leggiamo nel testo catalano *combust* o *strida*, è ovvio che queste parole, che non hanno tradizione in testi catalani anteriori, vi appaiono per influenza del testo italiano tradotto, però non possono essere considerati cultismi, dato che sono spiegabili, come forme di participi, a partire dai verbi latini *comburare* e *stridere*. Allo stesso modo quando troviamo, in questo passaggio del primo canto dell’Inferno:

d) Rispuosemi: «Non omo, omo già fui e li / Respòs ell: «No hom, home ja fuy,  
parenti miei furon lombardi, mantovani per e pare e mare meus foren lombarts,  
patria ambedui. (*Inf. I, 67-69*) de Màntova per patria amenduy.

Questo *amenduy*, che dobbiamo pure considerare un italianismo, ad Andreu Febrer non doveva suonare con la stessa violenza che a noi, perché in occitano antico vi era la forma del nominativo *amdui* che esisteva anche in catalano antico ed è presente (*ambdui*, *ambduis*, *ambduix*) fino a Muntaner, nel secolo XIV. Succede lo stesso con il verso:

e) sovra candido vel cinta d'uliva (*Pur. XXX, 31*) / de sobre un vel blanc cinta d'oliva.

dove il termine italiano mostra una forma arcaica propriamente catalana, per quanto probabilmente già caduta in disuso ai tempi d’Andreu Febrer, come è la forma forte del participio passato del verbo *cenyar* – *cint* / *-a*.

In tutti questi casi l’influenza della lingua italiana del testo di riferimento – un’influenza reale, evidente, effettiva – non è né una forza che offusca né un fattore di degradazione o di corruzione linguistica ma, al contrario, diviene un’influenza feconda, creativa, che illumina

con nuove risorse lo strumento letterario e aiuta a trovare soluzioni nuove che, latinizzanti o arcaicizzanti, arricchiscono ancor di più la propria lingua.

## 2. Sulla conoscenza dell'italiano fra i catalani dell'epoca moderna

Faremo ora un salto nel tempo, per concentrarci sulla figura di un uomo non molto conosciuto ma molto rappresentativo del modo di fare della sua epoca. Si tratta di Antoni de Bastero, membro della piccola nobiltà di Barcellona, canonico e Sagrestano maggiore della cattedrale di Girona, che visse a cavallo dei secoli XVII e XVIII, proprio nel momento in cui l'antica corona aragonese finì per perdere, in maniera definitiva, le istituzioni e le prerogative giuridiche e politiche che le restavano, dissolvendosi in uno stato spagnolo che si voleva modernizzare, alla maniera delle monarchie assolute europee. Il canonico Bastero, per circostanze fortuite, a causa della cosiddetta Guerra di Successione, si vide costretto ad un lungo esilio italiano a Roma, che era allora una città effervescente per ciò che riguarda il potere e la cultura, dove i membri del ceto ecclesiastico potevano facilmente stabilire contatti. Durante l'esilio si interessò molto alla filologia e per la qual cosa finì per dedicare un grande sforzo ad opere monumentali che restarono nella maggior parte inedite<sup>9</sup>. Non lo voglio ricordare in questa sede solamente per gli italianismi che

---

<sup>9</sup> Fra esse si distingue la cosiddetta *Crusca provenzale*, ovvero *le voci, frasi, forme e maniere di dire che la gentilissima e celebre lingua toscana ha preso dalla provenzale; arrichite e illustrate e difese con motivi, con autorità e con esempi*, della quale si pubblicò il primo volume a Roma, nel 1924. Su Bastero, il suo contesto storico e il senso della sua opera si veda, soprattutto: Francesc Feliu, «Sentit i context de la primera història del català», in Antoni de Bastero, *Història de la llengua catalana*, Vic/Girona, Eumo Editorial, 1997, pp. 7-53; «Els inicis de la Filologia catalana moderna: estudi biogràfic d'Antoni de Bastero i Lledó, canonge de Girona (1675-1737)», *Annals de l'Institut d'Estudis Gironins* XXXIX, Girona, Institut d'Estudis Gironins, 1998, pp. 235-341; «L'empremta d'Antoni de Bastero entre els seus contemporanis i la pervivència del seu record. Revisió crítica dels estudis basterians», *Arxiu de Textos Catalans Antics* XVII, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans / Facultat de Teologia de Catalunya, 1998, pp. 573-595.



appaiono nei suoi scritti catalani conservati<sup>10</sup>, anche se ne compaiono alcuni come *prefació*, al posto di ‘prefaci’; *volgar* al posto di ‘vulgar’; *restet*, al posto di ‘resum’; *libreria*, al posto di ‘biblioteca’; *produir*, al posto di ‘reproduir’ o ‘copiar’, ecc., all’epoca abbastanza frequenti, ma per una singolare iniziativa che fa sì che sia degno di essere ricordato al momento di indicare il percorso della lingua italiana fra i catalani. Antoni de Bastero, avendo vissuto a Roma per un periodo più lungo di quello che al principio aveva previsto, per colpa della guerra spagnola, si rende conto della necessità di conoscere bene la lingua italiana per muoversi correttamente in quella città e per poter godere delle sue ricchezze artistiche e culturali, e si accorge di condividere quest’urgenza con molti dei suoi connazionali:

Imperocchè, essendom’indirizzato nell’anno 1710 verso l’alma Città «ù siede il successor del maggior Piero» ... e avendo quivi a poco a poco gustata la dolcezza della italiana favella, ed intese le sue belle locuzioni, ne rimasi talmente invaghito che procurai di ricercare e diligentemente osservare tutte le sue proprietà e fattezze, e d’introdurmi per entro i suoi più ricchi gabinetti, col pensiero di farne alcun registro, non solo per mio genio ed ammaestramento, ma per darne particolarmente un saggio a’ miei compatriotti ... E tanto più me se ne accese il desiderio, quanto che rifletteva che noi catalani non abbiamo alcuna gramatica o dizionario di questa lingua spiegata nel nostro volgare...<sup>11</sup>

Il nostro canonico decide dunque di cominciare a compilare una grammatica italiana che risulta essere la prima grammatica che conosciamo, in lingua catalana, di un’altra lingua volgare<sup>12</sup>: *Gramàtiga de la llengua italiana segons la mente y doctrina dels millors y més clàssics autors, tant antics com moderns, que ha escrit y compost don Anthon de Bastero y Lledó, doctor en Arts y en Drets, Jutge y Examinador*

---

<sup>10</sup> Di fatto, il grosso della sua produzione — malauguratamente ancora oggi in buona parte non studiata — è scritta in italiano o spagnolo.

<sup>11</sup> *Crusca provenzale...*, «Prefazione», pp. 1-2.

<sup>12</sup> Compilata intorno al 1715 è anteriore, addirittura a qualsiasi grammatica della lingua catalana — il primo tentativo che conosciamo fu scritto intorno al 1750. Prima di queste date non possiamo parlare certamente dell’esistenza di una grammatica scritta in catalano — solo, in qualsiasi caso, di alcune brevi avvertenze di carattere grammaticale, aggiunte a opere di natura molto differente.

*Synodal en lo bisbat de Gerona y canonge y Sacristà major de aquella catredal, per ús y servey de la pàtria y nació catalana y demás que pàrlan o entenguen lo català idioma. Dividida en dos tomos: En lo primer se ensenya lo modo y manera pràctica per a llegir y pronunciar dita llengua. Lo segon conté los preceptes y reglas gramaticals y ortogràficas per ben apèndrer-la, parlar-la y escriúrer-la*<sup>13</sup>.

L'opera rimase inedita e di fatto non si concluse mai, per i motivi che subito spiegherò, però all'inizio del prologo lo stesso autore ne giustifica perfettamente il senso:

Ab la ocasió que he tingut, llarga y bastanta, de apèndrer en la gran cort de Roma esta famosa llengua italiana, ab lo discurs de tants anys que hi he abitat ... y havent experimentat de quanta importància és lo entèndrer y saber parlar las llenguas estrangeiras no sols per los qui de sa pàtria passan y fan viatges a altres països, sinó y també per tots los demás, encara que no se'ls oferesque ocasió de viatjar ni eixir fora de sa província; y en consideració que nostra nació catalana no tenia gramàtica per apèndrer esta llengua italiana, no obstant de esser com és de las principalíssimas y generals de la Europa per tenir un crescut número de ingenis y autors insignes que la han enriquida e ilustrada, tant en vers com en prosa, y tants cèlebres escrits y volúmens de totas matèrias, arts y sièncias, particularment en història, política, oratòria y poesia, per çò pensí y resolguí de compòndrer-ne y escriure-ne una, per benefici públic y servey comú de ma nació, qu-és lo fi y únic motiu que he tingut per empèndrer y publicar la present obra. (f. 3v.)

La grammatica italiana di Bastero, d'altro canto, non è una copia di nessun'altra grammatica già esistente, ma si tratta, come sembra, di un'opera originale, cominciata da zero<sup>14</sup>. In questo senso, sarebbe

---

<sup>13</sup> Ms. 3-II-10 de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona. Potete trovare la descrizione del manoscritto in Francesc Feliu, *Catàleg dels manuscrits filològics d'Antoni de Bastero i Lledó (1675-1737)*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans (Biblioteca Filològica, XL), 2000.

<sup>14</sup> «Creguí, en lo principi de la idea, que per a posar-la en execució no tenia que fer altra cosa que traduir en català alguna de las moltas gramàticas italianas que tants mestres de llenguas han escrit y compost per ús de la nació francesa y major part de la espanyola, y otras, y adaptar al nostre vulgar idioma la traducció y reglas de la pronunciació segons la pràctica y ús corrent de l'italià, però havent mirat y remirat tota la turba de semblants

molto interessante pubblicarla e vedere quali osservazioni poteva fare uno straniero come il canonico di Girona sulla lingua italiana. Vi sono raccolti commenti, per esempio, sulla differenza di alcune pronunce che sembra egli avesse sentito:

finisquen los noms en *-aio* o en *-ajo*, segons la millor i més distinta ortografia –v.g. *denajo*, ‘diner’; *marinajo*, ‘mariner’; *calzolajo*, ‘sabater’, etc.–, en los quals aquell *-io* no pot ser mai duas síl·labas; alashoras mudan *-jo* en *-i*, y fan *dinai*, *marinai*, *calzolai*. Esta terminació en *-ajo* prové de la llicència i privilegi que de temps immemorial ha concedit o introduït lo ús, de poder canviar o mudar la *r* en *i* de la dicció o terminació *-aro* ... no obstant que sia esta sa pròpria y verdadera terminació, pus més naturalment se diu *denaro*, *marinero*, *calzonaro*, etc. (f. 38r.)

Un altro merito di questa grammatica è il fatto che è pensata per un pubblico non necessariamente molto istruito, per la qual cosa si è

---

gramàtigas y no trobat en ninguna la satisfació y cumpliment del desitg que sempre tingui de executar aquest treball y públic servey ab lo major fonament, claredat y explicació possible, puix totes me deixavan confús y perplexo, ab mil dubtes y dificultats, coneguí que per a rehixir en la empresa a profit de ma nació y dels que desitjan apèndrer y saber las cosas ab fonament y theòrica era necessari treballar de planta una nova gramàtiga segons la mente y doctrina dels autors italians que escrigueren de professió sobre esta matèria de llengua per a que sos propis nacionals y demás que la entenen [sàpien] parlar-la y escriurer-la ab perfecció y art, segons sas reglas, observacions y preceptes». (fols. 3v./4r.) In realtè, non vi troviamo un ordine chiaro dei materiali manoscritti, e in alcuni casi localizziamo redazioni diverse di uno stesso paragrafo. Conosciamo i titoli di alcuni capitoli che avrebbero formato la grammatica: «De la gramàtiga en general: què cosa sia gramàtiga y son origen o etimologia. Dels elements, caràcters y lletas, y de la gramàtiga en comú: sas difinicions e inventors. De la oració y sa difinició; quantas sían las parts de la oració. Del alfabeto o carta que se usa en Itàlia, y de sa pronunciació. Del confegir los mots». La parte piú preparata è quella che corrisponde alla morfologia nominale: «Del Nom: Difinició y calitats del nom; sa divisió y diferència / Dels casos / Senyals dels casos / Dels articles y sas declinacions / Declinacions dels noms / Reglas dels gèneros y de la formació dels números plurals / Dels noms anòmalos / Dels adjectius positius, comparatius y superlatius / Dels diminutius, aumentatius y pijoratius o de despreci. Del Pronom: De la difinició, divisió y qualitats del pronom / Dels pronoms demostratius y sa declinació / Dels relatius ab sa declinació / Dels possessius també ab sa declinació / De la construcció dels pronoms / Dels pronoms o partículas nomenadas *affissi*».

dovuto fare uno sforzo didattico e terminologico importante, e tanto più per l'assenza di una tradizione di studi grammaticali in catalano:

Com sempre he tingut intenció y mira de que la present gramàtica servís igualment per tots mos patricis y nacionals, no sols per aquells que han estudiat la llengua llatina, sinó y també per los qui la ignóran y que solament han après y saben de llegir, per çò me ha aparegut molt a propòsit y convenient, en cada capítol y en son lloc y oportunitat, aportar y explicar las diffinicions y termes gramaticals ab la major claredat que he pogut, y ab aquellas veus y vocables més corrents, propis y naturals del nostre idioma. (f. 4v.)

In effetti, vi sono documentati per la prima volta in catalano numerosi termini e concetti grammaticali, adattati nella maggior parte dei casi dall'italiano – *affix*, *apòstrofe*, *augmentatiu*, *compost*, *derivat*, *indefinit*, *tritongo*, ecc. – molti dei quali non si sono più utilizzati con normalità fino all'epoca contemporanea.

La *Gràmatica italiana* di Antoni de Bastero doveva includere, alla fine, un capitolo d'introduzione sulla storia della lingua italiana, intitolato *De la significació, difinició, origen y divisió de las llenguas, y en particular de la italiana, y de sa denominació y excel·lència, ab altràs notícias històricas y geogràficas concernents a la subjecta matèria*. Giustamente l'elaborazione di questo capitolo fu la causa per la quale non si continuò a lavorare sulla grammatica progettata. Ce lo spiega lui stesso, nella prefazione de la *Crusca provenzale*, l'opera destinata a catturare la sua attenzione a partire da allora:

dopo averne abbozzati alquanti capitoli [della gramatica], volendo anche discorrere e trattare dell'origine della stessa italiana favella, e perciò desiderando scoprire e accumulare altre notizie ... andai alla libreria Casanattense, e per mezzo delle *Prose* del cardinal Bembo e coll'*Ercolano* di Benedetto Varchi, che furono i primi libri che lessi in quella libreria, vidi ed intesi come la lingua toscana era in gran parte composta della provenzale ... E riflettendo che la lingua provenzale è la stessa appunto che la mia materna catalana, come attestano parecchi autori e può conoscere ognuno confrontando le parole, le maniere, i modi di dire ... quindi è che determinai di andare raccogliendo, giusta ogni mia possa, tutte le voci provenzali che potessi rintracciare usate dagl'italiani,

e di farne un alfabeto per inserirlo nella *Gramatica*. Per la qual cosa poi ... adoperai ogni diligenza per leggere, e scoprire dalle tenebre dell'obblivione i componimenti di quelli antichi maestri e padri della volgar poesia ... Vidi, che la raccolta delle voci provenzali cresceva e di giorno in giorno notabilmente aumentavasi, e perciò altro luogo e sito da quello dove io aveva determinato collocarla richiedeva. Laonde mi risolsi a farne un libro distinto, e di per se, con addurre sotto ciascheduna delle voci provenzali uno o più esempli, sì de'suddetti maestri e padri della poesia volgare che de'prosatori antichi, e tutte l'autorità che a mio uopo potessi ritrovare ... onde, sin d'allora che feci la nuova scoperta del suddetto tesoro, abbandonai la principiata gramatica, di cui è rimasto un embrione, non senza speranza però che possa un giorno uscire alla luce. (pp. 3-12)

Il lavoro del canonico Bastero acquisì dunque un carattere più erudito e i suoi sforzi da allora furono diretti al campo della filologia. Tuttavia, la sensibilità dimostrata nei confronti della necessità di studiare e di diffondere la lingua italiana che è, come abbiamo visto, all'origine dei suoi lavori, ci appare come un aspetto rappresentativo degli interessi culturali di una classe che sostenne, durante molto tempo, la tempra della cultura catalana.

### **3. Una fonte italiana al momento di creare la lingua letteraria contemporanea**

La storia più recente della cultura catalana è, in buona parte, la storia di come la lingua catalana si trasforma nel vero asse portante dell'identità catalana contemporanea, nel punto di partenza di tutte le rivendicazioni politiche, economiche e sociali, nella casa comune di tutte le ideologie e tendenze, nella piattaforma di prestigio che deve permettere la nostra proiezione nel mondo e che ci deve garantire il riconoscimento. Il compito di riabilitare la lingua per trasformarla in uno strumento di cultura, adeguato alle aspirazioni nazionali novecentesche, costituisce un oggetto di studio appassionante per coloro che si dedicano alla storia della lingua. Fra coloro i quali adempirono a questo compito – iniziato alla fine del XIX secolo sotto le ali del

romanticismo, e approfondito durante la prima parte del XX secolo, sotto la spinta del catalanismo politico – troviamo alcuni nomi di particolare importanza. Primo fra tutti, quello del pianificatore e grammatico Pompeu Fabra, autore delle norme grammaticali del catalano moderno, però anche nomi di determinati scrittori che resero possibile la riuscita applicazione dei modelli linguistici di Fabra e che contribuirono con la loro abilità alla creazione e alla stabilizzazione di una lingua letteraria valida e competente. Uno di questi scrittori, probabilmente il più importante di tutti, è quello su cui si concentrerà la nostra attenzione nel terzo esempio che vi voglio proporre: mi riferisco a Josep Carner.

Carner è uno scrittore molto rappresentativo del movimento chiamato Noucentisme, che è l'equivalente letterario del catalanismo istituzionale. I noucentisti concentrarono la loro attività letteraria soprattutto nel campo della poesia, però anche molto nella traduzione, perché erano ben coscienti che, nell'ambito letterario, l'attività della traduzione aveva un ruolo primordiale come strumento di creazione linguistica. La volontà di avvicinarsi alla cultura universale per mezzo delle traduzioni già si era fatta presente fra le generazioni immediatamente precedenti, però nel caso dei noucentisti non solamente si intensificò, ma vi si aggiunse anche, e forse con maggior protagonismo, una strategia nuova e chiaramente definita: quella di contribuire, con le traduzioni in catalano di testi universali, a stabilire un modello di lingua letteraria moderna a partire dalla codificazione grammaticale di Pompeu Fabra. Questa proposta "strategica" delle traduzioni dunque fece in modo che Josep Carner – uno dei leader più importanti del movimento noucentista –, si dedicasse diffusamente a questa attività alternandola con la sua opera di creazione come poeta e prosatore. Carner, insieme a Carles Riba e a Josep Maria de Sagarra, occupa un posto d'onore nella numerosa lista di scrittori traduttori catalani del XX secolo. In realtà, non è un fatto eccezionale che in una cultura minoritaria, e soprattutto in un'epoca di costruzione e rinnovamento della lingua, i migliori scrittori dedichino una parte importante della loro energia creativa all'operazione di tradurre; il catalano, comunque, ha per questo il privilegio di contare sicuramente su molte più traduzioni "di lusso" di altre letterature più consolidate.

Concentriamoci però sulle traduzioni di Carner. Sono state abbastanza studiate, nel senso che ho appena messo in evidenza, per ciò che riguarda il loro valore nel ricreare un determinato modello di lingua letteraria, le sue traduzioni dell'epoca della maturità, intorno agli anni '20, soprattutto di opere inglesi e francesi – il teatro di Shakespeare, Dickens, Twain, Lewis Carroll, Molière, La Fontaine, ecc. – ed è sicuro in quest'epoca che realmente, e in piena coscienza, il poeta mette il suo talento al servizio della causa della normalizzazione della lingua<sup>15</sup>.

Vi sono però alcuni precedenti molto interessanti di tutto questo lavoro, molto meno conosciuti: mi riferisco alle prime traduzioni, elaborazioni di gioventù e anteriori all'inizio dell'opera di codificazione linguistica di Fabra. In questi lavori già cogliamo il carattere e la maniera d'agire con il materiale linguistico che sarà caratteristica della sua produzione posteriore. Mentre altri scrittori – prendiamo il caso di Sagarra – tentano sempre di servirsi e appropriarsi della lingua reale che parlano i loro contemporanei, Carner ricorre alla modellazione linguistica e fa prove, prende elementi di qua e di là, e anche dalle lingue tradotte, nella sua strategia d'innovazione creatrice, che a volte non ha successo, ma molte altre apporta soluzioni che resteranno da allora nella lingua. Qualcuno ha detto, facendo una similitudine architettonica, che «Carner si fabbricava i propri materiali prima di costruire l'edificio»<sup>16</sup>.

Quindi una delle prime traduzioni pubblicate – di fatto, per quello che sappiamo, dev'essere la prima intrapresa dal suo autore – è quella dei *Fioretti di San Francesco*, una delle opere classiche della letteratura italiana medievale. La prima edizione è del 1909, però sappiamo che li aveva tradotti alcuni anni prima, perché in una lettera al suo mentore fra Rupert M. De Manresa, del 12 ottobre 1907, Carner scriveva: «Ho tradotto les *Floretes (I Fioretti)* dall'italiano,

---

<sup>15</sup> Si veda, a questo proposito, Marcel Ortín, *La prosa literària de Josep Carner*, Barcelona, Quaderns Crema, 1996, e soprattutto Modest Prats, «La gran virtut de la llengua», dins Enric Bou et al., *Josep Carner: llengua prosa, poesia*, Barcelona, Empúries, 1985, pp. 9-30.

<sup>16</sup> Joan Sellent, «La traducció literària en català al segle XX: alguns títols representatius», in *Quaderns. Revista de traducció* 2, 1998, pp. 23-32.

ed. Barbera di Milano. Le ho tradotte in catalano semplice e ricercato allo stesso tempo, tanto come mi è stato possibile, con una certa dose d'arcaismo, che mi sembra si sia adattata prodigiosamente». Lo stesso fra Rupert – che morirà a Genova, in esilio, nel 1939 – scriverà nel prologo dell'edizione barcellonese cose come quelle che seguono: «Carner ha un sottilissimo potere di penetrazione; il suo spirito si lancia pieno di forza dentro un altro spirito; lo sorprende e lo intuisce fino alla sua essenza più segreta e in tutta l'estensione delle sue forme, e lo riproduce con prodigiosa fedeltà» (pag. XXI). «Tanta è la somiglianza fra questa traduzione e il suo originale, armonizzano tanto perfettamente tutti e due i testi, che l'autore dei *Fioretti* non ha mai trovato chi lo potesse comprendere tanto bene in nessun'altra lingua e che lo facesse parlare in modo così eccellente... La stessa soavissima e nobile semplicità del testo italiano è passata con meravigliosa delicatezza e con trasparente e sentitissima ingenuità nella nostra lingua». (pag. XXII).

Anche a prescindere da un certo grado prevedibile di eccesso di lodi, ci rendiamo subito conto che, nella traduzione dei *Floretes*, Carner ha già sperimentato il suo metodo di traduttore-creatore, e cominciamo ad avere un sospetto su quanto e fino a che punto la lingua italiana del testo originale può aver condizionato la sua proposta linguistica in questo libro. Per saperlo bisognerebbe fare uno studio accurato della lingua di questa prima traduzione che ora non ho il tempo d'affrontare. Ho voluto darne un assaggio di un solo capitolo per poter fissare alcune intuizioni che mi sembrano rilevanti per il tema di cui ci occupiamo:

*Cap. 35. Come essendo inferma santa Chiara fu miracolosamente portata la notte della pasqua di Natale alla chiesa di santo Francesco, ed ivi udì l'ufficio.*

Essendo una volta santa Chiara gravemente inferma, sicché ella non potea punto andare a dire l'ufficio in chiesa con l'altre monache, vegnendo la solennità della natività di Cristo, tutte l'altre andarono al mattutino; ed ella si rimase nel letto, mal contenta

*Cap 35. Com essent malalta santa Clara fou miraculosament portada, la nit de Pasqua de Nadal a l'església de sant Francesch, ahont ohí l'ofici.*

Essent una vegada santa Clara greument enmalaltida, tan que no podia de cap de les maneres anar a ohir l'ofici a l'església ab les altres monges, venint la solemnitat de la nativitat del Crist, totes les altres anaren a matines y ella tota sola romangué al llit, **malcontenta** per tal que no podia aplegarse ab les demés y anarhi,



ch'ella insieme con l'altre non potea andare ad avere quella consolazione spirituale. Ma Gesù Cristo suo sposo, non volendola lasciare così sconsolata, sì la fece miracolosamente portare alla chiesa di santo Francesco ed essere a tutto l'ufficio del mattutino e della messa della notte, e oltre a questo ricevere la santa comunione, e poi riportarla al letto suo.

Tornando le monache a santa Chiara, compiuto l'ufficio in Santo Damiano, si le dissono: «—O madre nostra suora Chiara, come grande consolazione abbiamo avuta in questa santa Natività! Or fusse piaciuto a Dio, che voi fossi stata con noi!». E santa Chiara risponde: «—Grazie e laude ne rendo al nostro signore Gesù Cristo benedetto, sirocchie mie e figliuole carissime, imperò che ad ogni solennità di questa santa notte, e maggiori che voi non siate state, sono stata io con molta consolazione dell'anima mia; però che, per procurazione del padre mio santo Francesco e per la grazia del nostro signore Gesù Cristo, io sono stata presente nella chiesa del venerabile padre mio santo Francesco, e con li miei orecchi corporali e mentali ho udito tutto l'ufficio e il sonare degli organi ch'ivi s'è fatto, ed ivi medesimo ho presa la santissima comunione. Onde di tanta grazia a me fatta rallegratevi e ringraziate Iddio». A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

y **haver** aquell espiritual conortament. Però Jesucrist son espòs, no volent deixar-la tan marrida, la féu miraculosament portar a l'església de sant Francesch y ésser a tot l'ofici de matines y de la missa nocturna, y a més a més rebre la santa comunió, y després retornar-la al seu lit.

Retornant les monges a santa Clara, complert l'ofici a Sant Damià, li digueren: «—O mare nostra, sor Clara, quin gran conortament hem tingut en aquesta nit y santa **Nativitat!** Tandebò que a Déu hagués plagut que vós **fóssiu estada** ab nosaltres!» Santa Clara respongué: «—Mercè y llahors reto al meu senyor Jesucrist benehit, germanes meues y filletes caríssimes, perquè a totes les solemnitats d'aquesta santíssima nit y majors que no aquelles ahont **sou estades**, so estada jo ab sobirà conortament de la ànima **mia**; com sia que per cura de mon pare sant Francesch y per mercè del meu senyor Jesucrist, jo só estada present a l'església de mon pare sant Francesch y ab les meues orelles corporals y mentals he ohit el cant y el sonar de l'orgue que allí **s'hi són fets**, y allí mateix he presa la santa comunió. De tanta mercè, donchs, com me fou feta, alegre-vos-en y remercieu-ne-l senyor nostre Jesucrist.» Amén.

In primo luogo si deve sottolineare l'elevato grado di coincidenza linguistica, conseguenza, senza dubbio, della volontà manifesta di conservare la massima fedeltà all'originale, che ci avverte, però, come dicevo all'inizio di queste pagine, della grande somiglianza fra queste due lingue. Subito possiamo rimarcare alcune soluzioni, soprattutto lessicali, che essendo piuttosto insolite in catalano, possiamo qualificare strettamente come italianismi:

- *pasqua de Nadal* è una denominazione molto poco autentica in catalano per riferirsi a questa festa. È evidente che appare qui come un calco della soluzione italiana.
- *malcontenta* è un aggettivo documentato, solo nel catalano antico, nella traduzione medievale del Decamerone (dove già dev'essere, probabilmente, un italianismo), e che dopo questa data sarà usato da qualche altro scrittore, come Ruyra o Espriu.
- anche *Nativitat*, al posto di *Nadal*, è abbastanza insolito, in catalano.

Inoltre è conveniente renderci conto del fatto che, in diverse occasioni, l'influenza dell'originale italiano si risolve con soluzioni non necessariamente straniere; in questi casi, in modo simile a come avevamo segnalato nella traduzione medievale di Andreu Febrer, l'"italianismo" fa affiorare una soluzione genuina ma arcaicizzante:

- *haver*, nel senso di 'possedere', assolutamente perduto nella lingua moderna, al di fuori di alcuni modi di dire nei quali si è mantenuto fossilizzato.
- *fossiu estades*, e altre costruzioni verbali con il verbo essere come ausiliare, che era abituale nei testi classici, che però solamente sussistè in alcuni usi strettamente "dialettali" fino al XX secolo.
- il possessivo classico *mia*, al posto di *meva*, (*meua* che anche si utilizza nel testo), come gli altri, scomparso totalmente dalla lingua viva.

Per concludere, vorrei evidenziare che vi sono alcuni punti in cui la traduzione si allontana sorprendentemente dal testo originale, quando in catalano si potrebbe usare una soluzione più vicina lessicalmente:

- *conortament*, al posto di *consol*, o *consolació*, perfettamente possibili e molto più naturali in catalano.
- *marrida*, un altro arcaismo per evitare l'aggettivo *desconsolada*, imparentato con lo stesso sostantivo che abbiamo citato.

- *mercès*, al posto di *gràcies*, che è una forma molto più diffusa ed abituale – i *remerciar*, al posto *ringraziare*, che probabilmente tradurremmo in maniera più naturale con *agrair*.

In tutti questi casi credo che dobbiamo comprendere che la traduzione di Carner tenta di evitare, sistematicamente, la similitudine con lo spagnolo. Dobbiamo pensare che il processo nel quale si impegnavano, in quegli anni, gli intellettuali catalani era principalmente «l'opera di depurazione del catalano»; secondo le parole di Fabra, «non cercavamo di resuscitare una lingua medievale, bensì di creare una lingua moderna che sorgesse dalla nostra lingua antica senza i lunghi secoli di decadenza letteraria e di subordinazione alla lingua spagnola»<sup>17</sup>.

La traduzione dei *Fioretti* fu ristampata nel 1957, però abbastanza rimaneggiata linguisticamente dal suo stesso autore. Scomparve quasi completamente l'elemento arcaicizzante e italianizzante, a favore della messa in pratica dei criteri normativi che alla fine erano stati fissati dall'Institut d'Estudis Catalans – secondo un critico dell'epoca, è una traduzione «che si fa ammirare per la sobrietà, la controllata eleganza e il dominio linguistico...»<sup>18</sup>. Tuttavia, l'esperimento della traduzione dei *Fioretti* era stato un primo passo considerevole, e alcuni dei suoi italianismi – come gli italianismi utilizzati in altre traduzioni di Carner, studiati in un'esautiva schedatura da Loreto Busquets<sup>19</sup> – sono passati al catalano contemporaneo e sono oggi nel dizionario, a disposizione degli scrittori attuali.

#### 4. A mo' di conclusione

Devo concludere la mia passeggiata storica con un assaggio d'attualità. Il catalano è oggi una lingua che, malgrado le mancanze che le derivano da una traiettoria accidentata e dalla sua posizione

---

<sup>17</sup> Pompeu Fabra, «L'obra de depuració del català (1924)», in P. Fabra, *La llengua catalana i la seva normalització*, Barcelona, Ed. 62 / La Caixa (MOLC 28), 1980.

<sup>18</sup> *El apostolado franciscano* 48 [1957], pag. 225.

<sup>19</sup> Loreto Busquets, *Aportació lèxica de Josep Carner a la llengua literària catalana*, Barcelona, Fundació Salvador Vives Casajuana, 1977.

“regionale”, dalla grave minaccia che rappresenta la recessione del suo uso dovuta alla globalizzazione culturale e all'ondata migratoria, dispone di strumenti abbastanza soddisfacenti per lo sviluppo di una certa normalità culturale. La codificazione delle lingua raggiunta nel primo terzo del XX secolo e lo slancio sociale propiziato dalla transizione democratica dopo il franchismo, l'hanno dotata, almeno, dei meccanismi e delle risorse proprie di una moderna lingua di cultura. Disponiamo in questo momento, ad esempio, di dizionari bilingue che vincolano, in maniera diretta, il catalano alle principali lingue del mondo, fra le quali vi è naturalmente l'italiano: Rossend Arqués ha pubblicato un eccellente dizionario italiano-catalano con più di 40.000 voci e 75.000 accezioni e con un'abbondante presenza di locuzioni e nomi propri, che arricchisce quelli già esistenti, di carattere basico.

Per ciò che riguarda il tema di cui ci stiamo occupando, vorrei evidenziare il fatto che i principali dizionari catalani, a partire da Pompeu Fabra, raccolgono un buon numero di forme con l'indicazione [it.] (italianismo) – ne ho individuato per lo meno un centinaio –, e la maggior parte compaiono anche nel dizionario de l'Institut d'Estudis Catalans, anche se, dato il carattere normativo di questo dizionario, non vi si trova alcuna indicazione circa l'origine delle parole<sup>20</sup>. In realtà dobbiamo pensare che oggi la lingua catalana possiede molte altre parole che, attenendosi alla loro origine, sono italianismi. Il fatto è che la maggior parte di essi sono già molto antichi e sono generalmente sentiti dai parlanti come termini pienamente genuini: provate a discutere, nell'Empordà, della *garnatxa*, o con gli abitanti di Maiorca della *sobrassada*, e verrete guardati molto male<sup>21</sup>! Jordi Bruguera, nella sua *Història del lèxic català*<sup>22</sup>, ne passa in rassegna

---

<sup>20</sup> In questo dizionario, l'indicazione [it.] si usa unicamente per quelle parole che richiedono una pronuncia “all'italiana”, allontanandosi dalle norme prosodiche catalane. È il caso di *pizza* [pítʃa] o *largo* [láɾɣo].

<sup>21</sup> Costituisce un caso a parte il dialetto catalano della città di Alghero, in Sardegna, dove la penetrazione di italianismi è logicamente molto più abbondante, e dove anche il ruolo storico del sardo come veicolo di trasmissione di italianismi indiretti è molto rilevante.

<sup>22</sup> Barcelona, Enciclopèdia catalana, 1985. La casa editrice dell'Enciclopèdia catalana è anche la responsabile della pubblicazione dei principali dizionari bilingue catalani.

molti più di 200, che si possono dividere in differenti campi semantici. Vi troviamo parole oggi correntemente utilizzate in catalano, come *apartament, carrossa, nínxol* o *casino*. I più abbondanti però, come è evidente, sono quelli legati al mondo dell'arte: la musica, soprattutto – *madrigal, soprano, tenor, batuta, sordina, violí, tessitura, arpegi, trèmol, piano, quintet, cantata* –, ma anche il mondo dello spettacolo – *comediant, confetti, saltimbanqui, camerino, fiasco, arlequí, comparsa, pallasso* –, quello della letteratura – *novel·la, sonet, tercet, macarrònic, esdrúixol* – e delle arti plastiche – *cúpula, escalinata, estuc, terracota, filigrana, arabesc, clarobscur, caricatura, aquarella, esgrafi, fresc*, ecc. Anche la moda – *bombosí, organdí, corbata* – e il mangiare – *cafè, mortadella, salsitxa, pizza, caneló, espagueti, ravioli* – riuniscono un buon numero di parole. Però il campo in cui forse l'influenza italiana non è tanto riconosciuta (benché comprensibile, data la lunga tradizione di contatti marittimi, bellici o commerciali), è il campo semantico del linguaggio militare – *saquejar, atacar, diana, coronel, infanteria, escaramussa, escorta, caporal, canó, batalló, sentinella, esquadró* –, dell'economia – *valisa, saldo, balanç, banc, estafar, zero, crèdit, milió, mercant* – e della navigazione – *nauxer, pilot, regata, golf, messana, salpar, gòndola, fragata*. Come ci ha fatto notare Jordi Bruguera, molti di questi italianismi – alcuni molto antichi – sono passati successivamente, attraverso il catalano, al castigliano e alle altre lingue iberiche<sup>23</sup>.

Precedentemente ho accennato al fatto che non tutti gli italianismi che sono usati oggi dalle persone che parlano e scrivono in catalano si possono trovare nel dizionario normativo. Malgrado l'indiscutibile sforzo della nostra accademia per tastare il polso della lingua attuale, è inevitabile che il processo di incorporazione delle parole alla lingua sia lento e che bisogna avere molta cautela di fronte alla possibile sovrapposizione di forme o di fronte alla fugacità di determinati modelli lessicali. È chiaro che si è diffuso, negli ultimi decenni, l'uso di diverse parole d'origine chiaramente italiana che non appaiono nei dizionari, o solamente vi si trovano sporadicamente, senza un accordo da parte dei lessicografi. Alcune, nonostante ciò, sono d'uso mol-

---

<sup>23</sup> Op. cit., p. 80. All'inizio del capito che si cita si possono trovare, in nota, i principali riferimenti bibliografici relativi al tema degli italianismi nel catalano. (pag. 78).

to diffuso e possiamo dire che le comprendono tutti: *aggiornamento, mozzarella, belcanto, atrezzo, birra, toscano, camorra, màndorla, ciao, divertimento, sottovoce...*; si sono incorporate alla lingua fino al punto di generare, in alcuni casi, derivati: *atrezzista, belcantista, birreta*, ecc. Sono possibili anche derivati non ammessi d'italianismi già ammessi: *empizzat, raviolada...* Tutto ciò vuol dire non solo che il contatto fra la cultura italiana e quella catalana è vivo, ma anche che si rinnova e si mantiene. Che vada avanti così per molti anni!

**Maria Helena PAIVA**  
**Universidade do Porto**

***TYPOLOGIE, AMPLITUDE ET VOIES D'INTRODUCTION  
DES ITALIANISMES DANS LE PORTUGAIS***

Le premier inventaire systématique des mots portugais provenant de l'italien est publié en 1606, par Duarte Nunes de Leão, dans un ouvrage intitulé *Origem da Língua Portuguesa*<sup>1</sup>, qui constitue la première ébauche de l'histoire du lexique portugais. À l'héritage latin vinrent s'ajouter les apports d'autres langues, aussi bien anciennes (c'est le cas du grec) que modernes : le français, l'italien et l'allemand.

D'une part, ce répertoire présente des marques de l'époque où il a été produit, ce qui nous renvoie à des questions de méthode qui restent actuelles ; d'autre part, on y décèle certains traits des emprunts du portugais à l'italien – autant de raisons pour qu'il retienne brièvement notre attention.

Le chapitre consacré aux « vocables [...] pris des Italiens » est une liste de 104 mots rangés en deux colonnes, la première présentant le mot portugais et la seconde le mot italien emprunté.

Il n'est pas rare que l'origine italienne d'un mot soit douteuse ou inacceptable. En effet, l'absence de formulation de la problématique inhérente va de pair avec l'inexistence, à l'époque, de certains concepts opérationnels, qui ne seront élaborés qu'à partir du XIX<sup>e</sup> siècle : à défaut du concept de « latin vulgaire », c'est l'inexistence d'un mot en latin classique ou la méconnaissance de ce même mot

---

<sup>1</sup> Duarte Nunes de Leão, *Origem da Língua Portuguesa*. Lisboa, Pedro Crasbeeck, 1606. L'auteur, juriste et historien, né vers 1530, avait publié trente ans plus tôt un traité d'orthographe : *Orthographia da Língua Portuguesa*, Lisboa, João de Barreira, 1576.

qui s'avèrent décisives : par exemple *avançar*, issu du latin vulgaire reconstitué \*ABANTIĀRE, dérivé de ABANTE 'devant', est indiqué comme emprunté à l'italien *avanzar*, forme symétrique du catalan *avansar*, du français *avancer* et du castillan *avanzar*. Le fait que l'évolution phonétique ne soit pas encore conçue comme régulière ou, pour employer l'expression d'A. Meillet, la non formulation de « règles de correspondance définies » entre des langues issues d'une langue originaire commune<sup>2</sup>, explique que le portugais *bilhete* soit considéré comme provenant de l'italien *bolettino* ou *boletto*, alors que la consonne portugaise /ʎ/ n'est pas le résultat de /ʎ/ italien, mais de la palatale latérale française articulée à l'époque dans le mot que l'on prononce aujourd'hui *billet*.

Mais le fait qui frappe tout d'abord par son caractère insolite est l'inclusion d'un même mot dans deux listes indicatives de sa provenance, cette superposition concernant surtout l'italien et le français, pour des raisons que la linguistique et l'histoire expliquent : d'une part, ces deux langues, issues du centre de l'Empire, se caractérisent par une forte identité lexicale qui les oppose, en bloc, aux langues romanes de la Péninsule Ibérique<sup>3</sup> ; d'autre part, des facteurs politiques, économiques et culturels ont déterminé qu'en ce début du XVII<sup>e</sup> siècle, les deux langues dont l'expansion lexicale s'est avérée la plus importante, en portugais, soient d'abord le français, ensuite l'italien.

À l'origine de cette double provenance se trouvent, parfois, outre la ressemblance de forme et la proximité de contenu, des jugements interprétatifs trop péremptores, erronés ou appuyés sur des informations lacunaires.

La difficulté, souvent insoluble, à distinguer langue originaire et langue intermédiaire ou langue exportatrice et langue importatrice explique que *vianda* soit considérée comme provenant du fr. *viande*, mais aussi de l'it. *vivanda*, alors que le mot, issu du lat. vulg.

---

<sup>2</sup> A. Meillet, *La Méthode Comparative en Linguistique Historique* [1924], Paris, 1970, p. 3.

<sup>3</sup> Voir, entre autres, G. Rohlfs, "La diferenciación léxica de las lenguas románicas", in *Estudios sobre el Léxico Románico*, Trad., Madrid, 1979, pp. 127 et suivantes.



\*VĪVĒNDA ‘ce dont on va vivre, nourriture’, dénonce dans sa forme la preuve de son origine française et non italienne.

Les étymons germaniques n’étant pas souvent pris en considération, et l’expansion d’emprunts anciens n’étant pas conçue comme fréquente, *trotar* est considéré comme provenant du français *troter*, mais aussi de l’ital. *trottare*, alors que le mot remonte au gothique *trotôn* ; *orgulho* serait originaire simultanément du français et de l’italien, quand, d’après Corominas, il provient en réalité du francique ŪRGŌLI ‘excellence’, et se diffuse à partir du catalan, la forme du mot présentant le traitement phonétique spécifique de cette langue (les évolutions de /l/ > /ʎ/ et de ɔ > /u/).

L’existence d’une communauté interculturelle au sein de laquelle les frontières linguistiques s’estompent, puisque les mêmes concepts, liés stablement aux mêmes formes, deviennent l’expression d’expériences partagées, explique que *bargantim*, nom d’une embarcation en portugais<sup>4</sup>, terme auquel Leão attribue une origine à la fois italienne (*brigantino*) et française (*brigantin*), soit en réalité un emprunt à l’italien, dont la diffusion dans plusieurs langues romanes témoigne de l’unité du monde méditerranéen dans le domaine nautique.

En somme, pour ce qui est des doubles emprunts établis par Leão, la reconnaissance d’identités partielles, dues aux facteurs qui ont été signalés, et la reconnaissance de faits d’importation, alliés à la difficulté, voire à l’impossibilité de situer le point de départ ou le point de diffusion d’un mot déterminé ont amené l’auteur à ranger le même mot dans plus d’une liste. De fait, Leão signale des apports étrangers, qu’il s’agisse de langues originaires ou de langues intermédiaires.

Il n’est donc pas étonnant que de nombreux italianismes compris dans la liste de Duarte Nunes de Leão ne se retrouvent pas en tant que tels dans les ouvrages de référence actuels. Néanmoins, beaucoup d’italianismes de cette liste ont été, par la suite, confirmés. Ainsi, à titre d’exemple, je citerai, ajoutant parfois de petites correc-

---

<sup>4</sup> Voir, plus loin, p. 7.

tions concernant la forme italienne et signalant l'époque de la première attestation :

*balcão* < *balcone*; XIVe s.

*barrete* < *bar(r)etta*; XIIIe s.: *barreta*; XVe s.: la forme actuelle, *barrete*

*canalha* < *canaglia*; XVIe s.

*estampa* < *stampa* e *estampar* < *stampare* ; XVIe s.

*máscara* < *maschera*; XVe s.

*pifaro* < *piffero*; XVIe s.

*risco* 'risque' < *rischio*; XVe s.

Les observations précédentes montrent qu'il est indispensable de définir le concept d'italianisme, ce qui est simultanément du ressort de la linguistique et de l'histoire : la linguistique fournit des critères qui permettent parfois d'identifier un mot comme étranger et plus précisément comme italien, quand il présente des marques phonétiques de sa provenance, comme c'est le cas de *tchau*, prononcé avec la consonne affriquée /tʃ/ qui n'existe que dialectalement en portugais, ou *paparazzi*, articulé à l'imitation des italiens, avec les trois /a/ ouverts et l'affriquée /tʃ/ qui n'existe nulle part en portugais ; ces marques peuvent également être morphologiques, comme c'est aussi le cas de *paparazzi* ou de *confetti*, qui présentent une marque de pluriel non équivoque. Mais ce sont là des importations repérables en synchronie, dont l'emploi comporte leur aptitude à évoquer un pays, ses habitants, ses habitudes et qui tendent à s'intégrer dans la langue, perdant, pour ainsi dire, leur «couleur locale», c'est-à-dire les traits qui les distinguaient comme appartenant à une autre langue : *confetti* devient *confete*<sup>5</sup>, sans aucune marque formelle qui permette l'identification de son origine, ce qui signifie qu'une fois intégrés à la langue importatrice, il est nécessaire d'avoir recours à l'histoire, ou à la linguistique historique, pour reconnaître une importation à l'italien.

---

<sup>5</sup> Cf. Academia das Ciências de Lisboa, *Dicionário da Língua Portuguesa Contemporânea*, Lisboa, 2001 et A. Houaiss e M Salles Vilar, *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*, Lisboa, 2007.

En ce qui concerne la typologie des rapports historico-linguistiques entre le portugais et l'italien, il faut distinguer trois ordres de situations diverses.

La première est celle où un étymon lointain ou primaire est à l'origine d'un mot italien, qui constitue l'étymon proche du mot portugais emprunté directement à cette langue.

La situation géographique de l'Italie ainsi que des circonstances historiques bien connues ont favorisé la pénétration de mots provenant de langues orientales, comme c'est le cas de l'italien *sorbetto*, issu du turc *xérbet*, lui-même provenant de l'arabe *xarāb* 'boisson', qui est à l'origine du portugais *sorvete*, documenté au XVIII<sup>e</sup> siècle, au sens de 'boisson médicale'<sup>6</sup>, mais aussi comme nom d'une boisson à moitié glacée et d'une variété de glace qui, à la faveur de la mode, sont un peu partout désignées par le mot d'origine italienne. Dans cette catégorie d'emprunts, une situation-type recouvre un nombre élevé de mots, notamment beaucoup de termes liés à la vie maritime, dont l'étymon lointain est arabe et l'étymon proche est italien, quoique parfois l'unanimité ne soit pas acquise ni quant au point de départ ni quant au point de diffusion.

C'est le cas de *avaria*, de l'arabe *hawāriya*, pluriel de *hawār*, 'préjudice, dommage', emprunté par le génois *avaria*, dont la première occurrence, datée de 1200, a le sens d' 'indemnité publique pour réparer un préjudice commercial' ; le mot est attesté en catalan au XIII<sup>e</sup> siècle, en français (*avarie*) et en castillan (*averie*) au XV<sup>e</sup> siècle et en portugais (*avaria*) au XVI<sup>e</sup>. La proximité entre les formes, le rapport évident entre les contenus et le fait que la première occurrence du mot en génois soit la plus précoce fournissent un appui non négligeable à l'histoire du parcours du mot, de l'arabe à l'italien, et de l'italien à plusieurs autres langues, parmi lesquelles le portugais.

Le deuxième type d'emprunts est celui où un mot italien est l'étymon lointain, l'étymon proche appartenant à une autre langue qui l'a ultérieurement diffusé.

---

<sup>6</sup> D. Kremer, "Zu einigen Italianismen des Portugiesischen", *Italianische Sprache und Literatur an der Jahrtausendwende*, Hambour, 2002, p. 111.

L'activité militaire étant l'un des domaines d'où le vocabulaire italien a irradié, mais le Portugal n'ayant pas eu de contacts belligérants directs avec l'Italie, une partie des mots d'origine italienne dans ce domaine sémantique qui existent en portugais résulte soit de leur internationalisation, soit du rôle de propagation joué par une des langues en interaction sur le terrain. C'est le cas du français, souvent traité par les œuvres de référence comme langue de transmission. Ainsi, *batalhão* (XVIIe siècle) proviendrait du fr. *bataillon*, à son tour provenant de l'italien *bataglione* ; *mosquete* (XVIe siècle) proviendrait du fr. *mousquet*, procédant de l'italien *moschèto*.

Décider si un étymon italien est direct ou indirect, quand il ne présente pas, dans sa forme, des marques de la langue intermédiaire, dépend de la datation des premières occurrences, avec la marge d'erreur qui leur est inhérente car, malgré les moyens informatiques dont on dispose aujourd'hui, les sources restent, somme toute, parcellaires et insuffisamment exploités ; mais, surtout, sur les usages oraux, ensevelis sous la poussière du temps, on ne saurait réunir que quelques indices.

La connaissance de l'histoire – la grande, mais aussi la petite – permet de nuancer le poids des hypothèses : par exemple, le fait que les *confeti* aient été utilisés, pour la première fois, dans le carnaval de Nice de 1873<sup>7</sup>, rend probable l'hypothèse que le mot italien ait été introduit par voie française.

Les considérations précédentes nous amènent à la caractérisation du troisième type de rapports historiques, celui où l'italien fournit l'étymon direct d'un mot portugais, que ce soit *coca* (XIIIe siècle), nom d'une embarcation, de l'it. *còcca*, *soneto* (XVIe siècle), de l'it. *sonetto*, ou *bambochata*, de l'it. *bambocciata*, fin du XIX siècle, qui remplace *bambochada*, apparu vers le milieu du siècle précédant.

C'est sur le plan de l'importation directe qu'il faut évaluer la contribution des émigrants italiens qui, à partir du dernier quart du XIXe siècle se sont fixés au Brésil, notamment dans la province de Rio

---

<sup>7</sup> Apud J. Pedro Machado, *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*, Lisboa, 1990, s.v.

Grande do Sul. Le *Dicionário de Italianismos*, élaboré par Elisa Battisti *et alii*<sup>8</sup>, réunit un nombre considérable d'interférences de la langue des ressortissants Italiens, transmise et conservée partiellement par leurs descendants : ainsi, *a le volte* – 'parfois', *catif* et *cativo* – 'méchant, agacé', *dio cristo* ou *dio santo*, interjections exprimant des sentiments qui vont de la rage au regret, *noáltri* – 'nous', *no manca nhente* – rien ne manque, *nono* et *nona*, 'grand-père' et 'grand-mère'. Ces matériaux sont certes intéressants sur le plan des phénomènes de contact entre langues, notamment dans leur dimension sociolinguistique, mais l'emploi des termes concernés ne dépasse point les limites du groupe ethnique dont il constitue une des marques. Par contre, quand on reconnaît certains faits ou certaines tournures comme généralisés, on ne peut pas les imputer à l'influence italienne, car on les retrouve en portugais européen dans des circonstances où c'est l'origine commune ou des évolutions parallèles qui sont la cause de la coïncidence : c'est le cas de *fabriqueiro* 'celui qui est chargé des biens religieux d'une église', de *come*, conjonction, archaïque et populaire, de *dever de*, populaire, ainsi que des constructions normales *de criança*, 'quand j'étais enfant', *de momento*, 'en ce moment', *de verão*, 'en été'. Il ne s'agit donc pas de vrais emprunts, car l'emprunt suppose la diffusion au-delà de la communauté originaire, c'est-à-dire l'appropriation d'une nouvelle forme d'expression par des groupes sociaux plus vastes, comme cela s'est produit avec de nombreux italianismes diffusés à partir de l'Amérique latine<sup>9</sup>. Le cas le plus emblématique est sans doute celui de *tchau*, par l'ampleur de la trajectoire sémantique, syntaxique et pragmatique : provenant, selon Corominas, de l'italien *schiaivo* 'esclave' prononcé *tchau* dans les dialectes du Nord de l'Italie et employé comme expression de courtoisie avec le sens de 'votre serviteur', le mot est passé, comme interjection marquant que l'on prend congé, au castillan de l'Argentine et d'autres pays américains, et est devenu la forme informelle, peut-être la plus courante, de dire 'au revoir'.

---

<sup>8</sup> Elisa Battisti et alii, *Dicionário de Italianismos*, Universidade de Caxias do Sul, 2006.

<sup>9</sup> Cf. R. F. Mansur Guérios, "Os empréstimos italianos da língua portuguesa", *Actas do 4º Congresso Brasileiro de Língua e Literatura*, Rio de Janeiro, 1973, p. 107-149.

En somme : primo, l'italien a parfois été la langue de propagation (c'est le cas de *avaría*) ; secundo, un mot italien a été diffusé et transmis au portugais par une autre langue (c'est ce qui s'est passé avec *batalhão*) ; tertio, un mot italien a été intégré au portugais par contact direct (par exemple, *coca*).

Ayant, jusqu'à présent, parlé exclusivement de l'importation de mots, je dois répondre à une question inévitable : n'y a-t-il que des mots qui aient été importés de l'italien ?<sup>10</sup>

Nous laisserons de côté le plan phonologique où les emprunts, très rares, exigent des conditions très différentes de celles qui sont propres aux rapports entre les peuples et les langues du Portugal et de l'Italie ; mais sur le plan syntaxique l'hypothèse ne peut pas être exclue, puisqu'il n'y a pas d'unanimité quant au rôle que l'italien aurait joué dans la réintroduction du superlatif synthétique dans les langues hispaniques<sup>11</sup> et plus spécifiquement en portugais<sup>12</sup>.

Quand on examine de près la parution des superlatifs synthétiques et leur expansion, il est difficile de ne pas les intégrer au processus de relatinisation qui, en portugais, s'annonce au cours du XVe siècle et qui, tout au long du siècle suivant, acquiert une consistance qui se traduit par un profond remaniement de la langue.

Les deux premiers superlatifs synthétiques surgissent dans un texte de réflexion philosophique élaboré par le roi Duarte, dans la première moitié du XVe siècle : « nos senhores, esta virtude, antre todas,

---

<sup>10</sup> Je ne tiendrai pas compte d'un certain nombre de phrases mémorisées qui font partie du patrimoine culturel en provenance de l'Italie – *Eppur si muove*, *Traduttore, traduttore* – et des unités pluriverbales comme *Tutti quanti*, *la dolce vita*, en considérant qu'elles devraient, à elles seules, faire l'objet d'une étude de nature différente de celle-ci.

<sup>11</sup> Cf. E. Bourciez, *Éléments de Linguistique Romane*, Paris, 1967, p. 447 : « Un superlatif, qui est en esp. *-issimo*, ptg. *-íssimo* s'est introduit dans la Péninsule au XVe siècle, sous l'influence de l'italien et y est devenu d'usage assez populaire ».

<sup>12</sup> Cf. J. Mattoso Câmara, *História e Estrutura da Língua Portuguesa*, Rio de Janeiro, 1985, p. 87 : « Essa flexão de grau [o superlativo] desapareceu das línguas românicas. Em italiano subsistiu o emprego do sufixo *-issim-* (ou *-im-*) para aumento da qualidade acima do normal, e, por influência italiana, o português clássico tomou do empréstimo ao latim literário formas adjectivas como *felicissimu-*, *facillimu-*, *pauperrimu-* para intensificar a qualidade significada pelo adjectivo ».

muito recebe grande louvor, onde por special dela som chamados *ilustrissimos* e *serenissimos*, mostrando que som, assi, claros em verdade, fora de bulrra, engano e mentira »<sup>13</sup>. Au XVe siècle, deux autres exemples ont été repérés : « teu *cristianissimo* linhagem » (Fernão Lopes, *Crónica de D. João I*), dans « la traduction d'un document latin », et « Ó gema preciosa e *nobilissima* » (*Fabulário Português*)<sup>14</sup>.

Il faut attendre la deuxième moitié du XVIe siècle pour que les superlatifs synthétiques connaissent une nette expansion. Le témoignage des textes métalinguistiques de ce siècle est à ce titre significatif<sup>15</sup> : absents dans les premiers ouvrages (Fernão d'Oliveira, 1536 et João de Barros, 1539-1540), ils paraissent dans la deuxième période (Pêro de Magalhães de Gândavo, 1574 et Duarte Nunes de Leão, 1576 et 1606), et présentent une densité particulière dans les expressions qui précèdent la désignation de celui à qui est dédié l'ouvrage : alors que l'on trouve dans la première synchronie « ao mui manifico senhor » (F.O.), « ao mui alto e excelente Principe » (J.B.), dans la deuxième synchronie on trouve « muito alto e *serenissimo* Rei senhor nosso » (P.M.G., 1574), « Ao muito ilustre e *generosissimo* senhor » (D.N.L., 1576) et « Ao *invictissimo* e catholico Rei Dom Philipe » (D.N.L., 1606).

L'influence des procédés encomiastiques dans les titres en usage dans les cours italiennes s'est probablement exercé dès le Moyen Âge<sup>16</sup>, ce qui explique que les deux premiers superlatifs synthétiques parus dans le *Leal Conselheiro* et cités auparavant reproduisent des

---

<sup>13</sup> Dom Duarte – *Leal Conselheiro*. Edição crítica, introdução e notas de M<sup>a</sup> Helena Lopes de Castro, Lisboa, 1998, p. 146.

<sup>14</sup> M<sup>a</sup> Eduarda Cruzeiro – *Processos de Intensificação no Português dos Séculos XIII a XV*, Lisboa, 1973, pp. 13-14.

<sup>15</sup> M. Helena Paiva – *Os Gramáticos Portugueses Quinhentistas e a Fixação do Padrão Linguístico. Contribuição da Informática para o Estudo das Relações entre Funcionamento, Variação e Mudança*. 4 vols (Thèse de doctorat). Porto, 2002.

<sup>16</sup> Marilina dos Santos Luz, dans son étude sur « Fórmulas de tratamento no português arcaico », *Revista Portuguesa de Filologia*, VII, 1956, constate l'emploi des formules *Vossa Alteza* et *Vossa Grande Alteza* au XVe siècle surtout dans des textes en provenance de l'Italie ou traduits de l'italien (pp. 326-328).

titres : «senhores» qui pour cette raison «som chamados *ilustrissimos e serenissimos* ».

Dans le cas des expressions employées dans les dédicaces qui viennent d'être citées, cette influence paraît indéniable, mais elle se situe dans le domaine de l'étiquette de la cour, et c'est à partir de ce noyau restreint qu'elle atteindra des sphères sociales plus larges. Aussi est-elle d'ordre pragmatique, et non proprement d'ordre linguistique.

L'identité formelle qui existe souvent entre les superlatifs synthétiques du portugais et ceux de l'italien se doit en général à deux facteurs : d'abord, des évolutions propres aux mots portugais transmis par voie populaire ou demi-savante n'ont pas eu lieu en italien, qui se trouve à cet égard plus proche des formes latines originaires ; ensuite, les superlatifs synthétiques portugais ont été directement empruntés au latin classique. Il y donc deux phases historiques superposées : une première phase, où les mots latins CRUDELE-, NŌBĪLE-, FELĪCE- ont abouti à *cruel, noble, feliz*, et une autre où ont été introduits les superlatifs *crudelíssimo, nobilíssimo, felicíssimo*.

Les cas où le parallélisme n'existe pas fournissent une autre preuve de l'origine latine en cause. La forme *invictissimo*, que Leão emploie dans des formules de dédicace, est le superlatif synthétique de *invicto*, emprunt récent au latin INVICTUS, que l'italien a transformé en *invitto*. Pareillement, *doctíssimo* se fonde sur *docto*, forme que les partisans de la mode relatinisante essaient d'imposer au détriment de la forme traditionnelle *douto*, correspondante à la forme italienne *dotto* qui n'est pas menacée par la tendance au rapprochement de la matrice latine.

C'est également parce que l'italien a constitué des superlatifs réguliers en *-íssimo* à partir des formes traditionnelles, tandis que le portugais les a fait remonter directement au latin classique, qu'aux formes du positif *fácil, difícil, humilde, pobre* correspondent les formes du superlatif *facílimo, difícilimo, humílimo, paupérrimo*, en contraste avec l'italien.

Enfin, c'est chez des auteurs latinisants, comme Duarte Nunes de Leão, que ces formes innovatrices deviennent fréquentes : outre les



cas déjà signalés, on trouve sous sa plume : *crudelíssimo, distantíssimo, diversíssimo, gravíssimo, honestíssimo, polidíssimo, puríssimo, sanctíssimo*.

Ainsi, quand E. Bourciez et Mattoso Câmara<sup>17</sup> parlent d'influence italienne, il faut la restreindre ou peut-être l'élargir, mais de toute façon la déplacer du cadre précis d'une classe morpho-syntaxique à la dynamique de transformation que l'on désigne par Renaissance.

L'apport italien s'exerce donc exclusivement sur le plan lexical, où l'on peut discerner trois sortes d'emprunts : l'emprunt sémantique lorsqu'un mot déjà existant accueille un nouveau sens, sous l'influence du mot italien semblable de par la forme : ainsi *bravo* est en portugais un adjectif polysémique et parfois un nom dont les contenus – 'sauvage, âpre, farouche, rude, irascible, courageux' – ne sont guère susceptibles d'évoluer vers l'approbation enthousiaste et encourageante que l'interjection véhicule : en effet, l'interjection paraît par l'influence de l'italien *bravo* ; elle est documentée en 1789 et commence par être employée dans des spectacles musicaux<sup>18</sup>.

Un deuxième type d'emprunt, le calque, consiste à reproduire un mot composé en utilisant les mots ou les éléments correspondants de la langue importatrice ; ainsi, préexistaient en portugais *estrada*, documenté dès les origines de la langue et employé depuis sans discontinuité, et *auto*, abréviation du français *automobile*, dès le XIXe siècle ; *auto-estrada*, dont la première occurrence est datée de 1948, est constitué par imitation de l'italien *autostrada* ; les premières autoroutes ayant été construites en Italie, une nouvelle unité lexicale, nécessaire à désigner une nouvelle réalité est ainsi apparue.

Le troisième type d'emprunt lexical et, de loin, le plus important par son amplitude, concerne le mot, la plus libre des unités de la langue, qui conserve son aptitude à véhiculer un contenu, même quand il est retiré de son contexte naturel.

---

<sup>17</sup> Ver Notas 11 e 12.

<sup>18</sup> Cf. Mansur Guérios, op. cit., p. 135, qui cite Fétis, F. J. e Almeida, J. E., *Dicionário de música*, Porto, 1858, s.v.

Les différentes classes de vocables sont très diversement représentées au niveau des emprunts : les noms sont incomparablement plus nombreux, suivis à une grande distance par les verbes et les adjectifs ; les adverbes sont inexistants, sauf en tant que termes techniques dans le domaine de la musique, comme *moderato* ou *presto* ; quelques rares interjections se sont implantées au fil des temps.

La répartition des italianismes selon les domaines empiriques qu'ils recouvrent dessine une mosaïque assez diversifiée. Je grouperais les domaines les plus importants dans quatre vastes champs :

1. Les activités pragmatiques : la navigation, la milice (avec des liens au bâtiment, à cause des fortifications), le commerce et la banque.
2. Les lettres et les arts : la littérature, les arts visuels (dessin, peinture, sculpture, architecture - en rapport avec la fortification) ; la musique et la danse ; le théâtre et le spectacle.
3. La vie quotidienne : les vêtements et les ornements ; l'intérieur de la maison ; la gastronomie.
4. Les comportements et l'expression des jugements et des sentiments.

Ces différents champs ne présentent pas une densité homogène tout au long du temps : ils sont traversés par des lignes de fréquence ascendante ou descendante, révèlent des pics et des dépressions, en fonction desquels je distinguerais trois périodes qui se caractérisent, sinon par des traits exclusifs, au moins par des traits dominants.

La première, du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècles, est marquée par la prépondérance du champ des activités pragmatiques.

La deuxième, centrée sur la Renaissance, tout en prolongeant les lignes tracées pendant la période précédente, se caractérise par la répercussion du rayonnement des arts et des lettres.

La troisième, à partir du XIX<sup>e</sup> siècle, atteint son sommet dans le domaine de la musique, de la danse, du théâtre et du spectacle.

Enfin, les emprunts axés sur la vie quotidienne sont de tous les temps, même s'ils présentent une richesse variable selon les époques. Quant au dernier champ, celui des comportements et de l'expression des jugements et des sentiments, il se présente comme un champ d'aboutissement, puisqu'il se nourrit, à des degrés variables, de tous les autres.

L'articulation entre ces trois coordonnées – classes des vocables, champs sémantiques, temps – peut mettre à jour des informations qui dépassent la somme des informations fournies par chacune, à elle seule, notamment en ce qui concerne les voies d'introduction.

Ainsi, pour ce qui est d'un groupe considérable de substantifs, leur caractère même de noms de choses fait qu'ils constituent l'illustration parfaite de la plus générale des lois de l'emprunt : l'importation d'un objet et, avec lui, du nom qui le désigne. Ce rapport, suffisamment important pour avoir été décrit, en 1536, par le premier grammairien portugais, Fernão d'Oliveira, qui consacre un chapitre aux « mots d'ailleurs »<sup>19</sup> a constitué le noyau thématique du mouvement « Wörter und Sachen », dans la première moitié du siècle précédant.

Prenant comme illustration l'activité nautique, dans la première période considérée, et tenant compte uniquement des noms des embarcations, on trouve, au XIII<sup>e</sup> siècle, *coca* < it. *còcca*, *galé* < fr. ancien *galée*, celui-ci provenant probablement de l'it. *galèa* ; *galeon* < it. *galeone* ou fr. *galion* ; au XIV<sup>e</sup> siècle, *fusta*, mot dont l'origine reste obscure, est probablement introduit par voie italienne ; *galeota* < it. *galeotta* ; *gôndora* < vénitien *gòndola*, qui prendra la forme *gundula* au XVI<sup>e</sup> et *gondola* au XVII<sup>e</sup> siècle ; au XV<sup>e</sup> siècle paraissent *barçaço*, probable adaptation du vénitien *barcazza*, ou de l'it. *barcaccia*, qui doit être rapproché du fr. *barcasse* et du prov. *barçaço* (ce mot prendra la forme féminine au XVI<sup>e</sup> siècle) ; durant ce même siècle, surgissent également *bragantim* < it. *brigantino*, à travers le catalan *berganti*, qui devient *bargantim* au siècle suivant ;

---

<sup>19</sup> Fernão d'Oliveira, 1536 - "dições alheias" (GR 42 1-8) : "este nome *picote* [...] porque de fora trouxerão os malgalantes o costume : ou p<sup>a</sup> melhor dizer o desdém de vestir o tal pano, trouxerão também o nome co esse costume".

*carraca* < ár. *harrāqâ*, par l'it. *carraca* ; *naveta* < it. *navetta*. Au XVIe siècle l'apport italien se raréfie ; sont introduits *alfragata*, probablement de l'it. *fregata*, le mot devenant *fragata* au siècle suivant et *galeaça* < it. *galeazza*.

Selon le même schéma, sont introduits, dans le domaine de l'activité militaire, *espingarda* < it. *spingarda*, XVIe siècle, *bombarda* < it. *bombarda*, XVIe siècle ; dans le domaine de l'habillement et des ornements, *brocado* < it. *brocato*, XVIe siècle, et *filigrana* < it. *fili-grana*, XVIIe siècle.

Le besoin de nommer quelque chose qui n'existait pas auparavant étant à l'origine de l'introduction des mots de ce type, une gamme diversifiée de contacts les rend possibles, notamment de simples échanges commerciaux. Mais la densité des italianismes dans le domaine de la navigation doit être mise en rapport avec l'importance de la contribution génoise et vénitienne au développement de l'activité nautique portugaise pendant les XIIIe et XIVe siècles. En effet, en 1322, le roi Dinis nomme amiral en chef le génois Manuel Pezagno et lui accorde le privilège de la transmission héréditaire de ces fonctions. Cela ne doit pourtant pas faire oublier un autre facteur déterminant : l'unité du monde méditerranéen en ce domaine.

Dans tous les cas envisagés jusqu'à présent, le vide notionnel qui existe dans la langue importatrice est rempli par la représentation mentale qui est associée à la forme d'un mot qui désigne un objet concret. Mais certaines importations impliquent que soit saisi un contenu plus général, ou plus abstrait, un concept qui se dégage de la variété des référents dont il constitue le dénominateur commun. Un certain nombre de substantifs appartiennent à cette catégorie, dont quelques-uns liés au secteur de la banque, comme le mot même qui la désigne : *banco* 'entreprise financière' (XVIe siècle) < it. *banco*, *bancarota* < it. *bancarota* (au XVIe siècle *banco roto*, au XVIIe siècle, la forme actuelle) ; *balanço* 'synthèse de l'état financier d'une entreprise' (XVIe siècle) < it. ancien *balancio*, aujourd'hui *bilancio*. De même, des substantifs du domaine de la fortification et de l'architecture : *bastião* (XVIe siècle) < it. *bastione* ; *muralha* (XVIIe siècle) < it. *muraglia* ; *cornija* (XVIe siècle) < ital. *cornigio*. Les

agents de cette sorte d'importations sont typiquement des italiens qui exercent leur activité sur place, comme c'est le cas de ceux qui sont liés à la banque et des ingénieurs qui, à partir du XVe siècle, sont appelés par la noblesse ou le roi pour bâtir des œuvres d'architecture défensive<sup>20</sup>.

L'importation de verbes suppose l'identification de contenus qu'un cadre stable où se déroulent des activités partagées favorise et dont l'emploi est exigé par la coordination des efforts. C'est pourquoi la navigation a introduit un nombre significatif de verbes qui restent ou ont été des termes techniques de la navigation dont le sens s'est élargi : ainsi *manejar* < it. *maneggiare* est documenté au XIIIe siècle, mais semble ne s'être généralisé qu'au XVIe, période où le nombre de verbes provenant de l'italien bat son plein : ainsi, *alijar*, au sens propre, 'jeter par-dessus bord' probablement de l'it. *leggiare*, du lat. ALLEVIARE, *atracar* < it. *attracare*, 'amarrer, adosser un bateau', *estivar* 'estiver' < it. *stivare* ; *velejar* 'faire voile' < it. *veleggiare* (ou cast. *velejar*) ; au XVIIe siècle est documenté *bordejar* < it. *bordegiare* 'naviguer contre le vent' et au XVIIIe *aguantar* 'supporter, endurer', plus tard *aguentar* < it. *agguantare* 'tenir fortement une corde', de *guanto*, 'gant, main, poignet'. A ces verbes, il faut ajouter l'expression *perder a tramantana* 'ne plus savoir s'orienter' (XVIe siècle) < it. *perdere la tramontana*, la *tramontana* désignant l'étoile du nord, qui s'élevait derrière les monts.

Entreprendre l'inventaire des emprunts, en tenant compte de la spécificité des différentes classes de vocables et en articulant celle-ci avec les champs sémantiques où les italianismes abondent, permet de discerner les domaines où les Italiens ont atteint un développement de pointe, et où et comment la propagation de la culture matérielle ou conceptuelle s'est manifestée par la transmission du vocabulaire qui en est la représentation. Si l'on examine ces apports au fil du temps, on peut voir se déployer le panorama dynamique d'une civilisation qui change sous la pression de forces qui se laissent dévoiler.

---

<sup>20</sup> Voir, à ce propos, G. Finizio – *Fortificazione e Città : la Marca Italiana nell'Urbanistica Portoghese del XVI secolo nell' Oltreoceano* (Thèse de doctorat), Coimbra, 2006.

## BIBLIOGRAPHIE

Academia das Ciências de Lisboa – *Dicionário da Língua Portuguesa Contemporânea*, Lisboa, 2001.

Battisti, E. et alii – *Dicionário de Italianismos*, Caxias do Sul, EDUCS, 2006.

Bourciez, E. – *Éléments de Linguistique Romane*, Paris, 1967.

Câmara, J. Mattoso – *História e Estrutura da Língua Portuguesa*, Rio de Janeiro, 1985.

Corominas, J. e J. A. Pascual, - *Diccionario Critico Etimológico Castellano e Hispánico*, Madrid, 1980.

Cruzeiro, M<sup>a</sup>. Eduarda – *Processos de Intensificação no Português dos Séculos XIII a XV*, Lisboa, 1973.

Cunha, A. Geraldo da – *Dicionário Etimológico Nova Fronteira da Língua Portuguesa* [1982], Rio de Janeiro, 1996.

Duarte (Dom) – *Leal Conselheiro*. Edição crítica, introdução e notas de M<sup>a</sup> Helena Lopes de Castro, Lisboa, 1998.

Figueiredo, Cândido de – «Italianismos», in *Os Estrangeirismos*, vol. I, 6<sup>a</sup> ed., Lisboa, 1956, p. 155-161.

Finizio, G. – *Fortificazione e Città : la Marca Italiana nell'Urbanistica Portoghese del XVI Secolo nell'Oltreoceano*. (Thèse de doctorat). Coimbra, 2006.

Guérios, R. F. Mansur – « Os empréstimos italianos da língua portuguesa », *Actas do 4º Congresso Brasileiro de Língua e Literatura*, Rio de Janeiro, 1973, p. 107-149.

Houaiss, A. e M. Salles Villar – *Dicionário Houaiss da Língua Portuguesa*. Lisboa, 2007.

Kremer, D. – “Zu einigen Italianismen des Portugiesischen”, *Italianische Sprache und Literatur and der Jahrtausendwende: Beiträge zum Kolloquium zu Ehren von Ignazio Toscani* (Trier 2001), Hamburg, 2002, p. 105-130.

Leão, Duarte Nunes do – *Origem da Língua Portuguesa*. Lisboa, Pedro Crasbeeck, 1606.

Luz, Marilina dos Santos – «Fórmulas de tratamento no português arcaico», *Revista Portuguesa de Filologia*, VII, 1956, pp. 251-363.

Machado, J. Pedro – *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*, Lisboa, 1990.

Meillet, A. – *La Méthode Comparative en Linguistique Historique* [1924], Paris, 1970.

Paiva, M<sup>a</sup>. Helena – *Os Gramáticos Portugueses Quinhentistas e a Fixação do Padrão Linguístico. Contribuição da Informática para o Estudo das Relações entre Funcionamento, Variação e Mudança*. 4 vols. (Thèse de doctorat). Porto, 2002.

Rohlf, G. – «La diferenciación léxica de las lenguas románicas», in *Estudios sobre el Léxico Románico*, Trad., Madrid, 1979, p. 127 et suivantes.

Silva, J. Bento da – *Dicionário de Italianismos Musicais*, Braga, 1998.

Vasconcelos, Carolina Michaëlis de Vasconcelos – «Fontes do léxico português», in *Lições de Filologia Portuguesa*, Lisboa s/d (1946), p. 281-330.





**Silvia MORGANA**  
**Università degli Studi di Milano**

***LA PROMOZIONE DELL'ITALIANO  
E LE NUOVE FRONTIERE DELLA FORMAZIONE***

Il mio contributo a questo incontro di studio nasce da una duplice esperienza: quella pluriennale di Direttore del Centro d'Ateneo per la promozione della lingua e della cultura italiana, e quella più recente di coordinatore del Master "Promozione e insegnamento della lingua e cultura italiana a stranieri". Si tratta quindi di un duplice osservatorio, che consente di fare qualche riflessione su "che tempo fa" oggi nell'ambito della promozione e dell'insegnamento dell'italiano a stranieri.

Come è noto, oggi la lingua italiana è dotata di una grande forza di attrazione e il suo studio è in espansione in tutti i paesi. Anche se risulta al 19° posto nel mondo, con circa 70 milioni di parlanti nativi (Baker, Eversley 2000), l'italiano è al quarto o quinto posto come oggetto di corsi di lingua in molte nazioni: dagli USA ai paesi dell'America Latina al Regno Unito, dal Giappone ai paesi della fascia mediterranea e a quelli dell'Europa dell'Est, secondo l'indagine *Italiano 2000* (De Mauro et alii, 2002; Bosc 2006). Come sintetizza Tullio De Mauro,

«lo studio dell'italiano come L2 contende ormai le prime posizioni allo studio di lingue come il francese, lo spagnolo e il tedesco, e supera lo studio come L2 di altre grandi lingue pure diffuse, dal giapponese, al russo, all'arabo o al portoghese» (p. 15)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. anche le indagini della Società Dante Alighieri (2003 e 2005); e di Puglielli e Turchetta, in diversi paesi dell'area mediterranea (Turchetta 2004).

La promozione e la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero a livello istituzionale rientrano nei compiti del Ministero degli Affari Esteri (MAE), delle Università per stranieri (Siena e Perugia) e di altri enti come la Società Dante Alighieri e l'Unione Latina. Negli ultimi anni sono diventati sempre più numerosi i siti che, sia istituzionalmente, sia per iniziativa di enti privati e studiosi, promuovono e diffondono la conoscenza e l'uso della lingua italiana attraverso la rete.

Si tratta di uno strumento dalle potenzialità, come ciascuno di noi oggi può facilmente comprendere, enormi e ancora largamente inesplorate. Poiché è proprio nel poter avvicinare chi è fisicamente lontano che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione esprimono la loro più grande utilità, anche la diffusione e la conoscenza della lingua e della cultura italiana fuori dai confini nazionali potranno attraverso la rete estendersi e rafforzarsi.

Non è certo possibile fornire un elenco, neppure sommario, degli URL o delle pagine web, che da prospettive e con finalità diverse "parlano di italiano": ci si limita solo ad alcune primissime indicazioni che attraverso collegamenti ipertestuali (*links*) permetteranno comunque di proseguire fruttuosamente a chi interessato la "navigazione".

Il nostro viaggio virtuale può senz'altro partire dal sito dell'istituzione più antica (è stata fondata nel 1582) e senz'altro più prestigiosa nel campo della lingua e della cultura italiana, l'*Accademia della Crusca* ([www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it)). Nel portale dell'Accademia, oltre alla sezione con le notizie storiche sulla Crusca stessa e a un utilissimo servizio di consulenza linguistica, viene visualizzato un collegamento denominato la "lingua in rete" che propone una serie di indirizzi web di interesse linguistico.

Le nuove metodologie dell'E-learning sono utilizzate specificamente dal *Consorzio ICON* (*Italian Culture on the Net*, <http://www.italicon.it/>), costituito da 22 università italiane, che ha come scopo istituzionale quello di promuovere e diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo, attraverso iniziative culturali e didattiche, tra cui in particolare un corso di laurea triennale in "Lingua e cultura italiana per stranieri" ufficialmente riconosciuto, rilasciato congiuntamente dalle università socie del Consorzio.

Anche la Radiotelevisione Italiana, attraverso RAI International online, ha realizzato un portale per la diffusione della cultura italiana, chiamato *Italica* (<http://www.italica.rai.it>): all'interno di esso, nella sezione "lingua", vengono proposti un corso di "Lingua italiana" *Dentro l'Italiano* e un corso di "Storia della lingua italiana" (realizzato da Francesco Bruni).

Forniscono elenchi di URL (e *links*) relativi alla didattica e alla conoscenza della lingua italiana in rete, fra i molti, i seguenti indirizzi web:

[http://www.miur.it/0002Univer/0023Studen/0059Studen/0370Impara/index\\_cf2.htm](http://www.miur.it/0002Univer/0023Studen/0059Studen/0370Impara/index_cf2.htm), (MIUR imparare l'italiano);

<http://www.uibk.ac.at/tuttitalia/>

<http://www.italianlang.org/>,

in particolare

<http://www.italianlang.org/Corsi%20di%20italiano%20per%20straneri.htm>, (Bertini Malgarini, Vignuzzi 2007).

Ma quali sono i fattori di attrattività dell'italiano? Dalla prima indagine motivazionale ampia e sistematica condotta vent'anni fa dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Baldelli 1987)<sup>2</sup>, emergeva soprattutto il ruolo perdurante di grande lingua di cultura dell'italiano. La nuova indagine *Italiano 2000* sulle "motivazioni e sui pubblici" dell'italiano all'estero, promossa dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) sotto la direzione scientifica di Tullio De Mauro ha avuto come fonti di informazione gli Istituti di Cultura, le Ambasciate e le sedi consolari nel mondo ha fatto emergere tre principali fattori di attrattività della lingua italiana:

- la tradizione intellettuale, ossia il legame intrinseco esistente tra la lingua italiana e le manifestazioni culturali e intellettuali;

- la società italiana contemporanea, tra cui il sistema produttivo italiano, i rapporti economici e culturali con l'estero soprattutto in relazione ai settori della moda e del design, del cinema, della canzone e dell'enogastronomia che fungono da polo di attrazione;

---

<sup>2</sup> Circa 20.000 questionari sono stati mandati in 80 paesi del mondo a scuole, università e istituzioni private in cui si insegna l'italiano, dagli Istituti di Cultura ai comitati Dante Alighieri.

- i movimenti migratori, sia in relazione all'emigrazione italiana che ha diffuso all'estero la nostra lingua e le caratteristiche socioculturali del paese, sia in relazione al fenomeno dell'immigrazione.

In sintesi, si mantiene alto l'interesse per la nostra lingua a livello culturale ma emergono, in modo chiaro, elementi nuovi: i motivi che spingono allo studio dell'italiano non sono più solo culturali ma si diversificano e si specificano sempre più, e si passa «da un pubblico genericamente interessato alla dimensione culturale dell'italiano a una molteplicità di bisogni formativi e a una nuova spendibilità sociale» (ibid., 72). Ancora secondo De Mauro, il dato nuovo è:

«l'arricchimento e il riarticolarsi qualitativo della domanda di italiano. Con percentuali significative quanti studiano italiano dichiarano tra le ragioni della loro scelta motivazioni legate alle esigenze delle imprese industriali e commerciali in cui operano o intendono lavorare, o dettate dal bisogno di relazioni sociali oppure (cosa di particolare rilevanza) da interessi di studio e di ricerca. Accanto e talora primeggianti stanno pur sempre le tradizionali motivazioni di alta cultura, di esigenze di approfondimento della storia e delle arti figurative e della musica, ma non sono più le sole. E, naturalmente, emergono (...) le ragioni di un turismo che non è più quello elitario di un tempo, ma ha le ben note dimensioni di massa ed è una risorsa preziosa per l'azienda Italia» (De Mauro et alii 2002, p. 18).

Analoghi anche i risultati dell'indagine condotta dalla Società Dante Alighieri in collaborazione con il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), diffusi nel 2003 nel rapporto *Vivere italiano. Il futuro della lingua*<sup>3</sup>, mentre dalla più recente ricerca GFK EURISKO (Società Dante Alighieri 2006, p. 91) sulla rete delle istituzioni scolastiche italiane all'estero (126 sedi)<sup>4</sup>, emerge che le scuole italiane all'estero chiedono soprattutto un'Italia "moderna": i settori di maggiore

---

<sup>3</sup> I risultati motivazionali per la frequenza ai corsi di lingua italiana mettono la cultura generale come prima o seconda ragione di studio (70,3); seguono poi il turismo (49,4%), lo studio (34,8%), il lavoro (28,6%), le relazioni umane (13,1%) (Società Dante Alighieri 2003).

<sup>4</sup> L'indagine è basata sulla compilazione di un questionario strutturato in riferimento a organizzazione e attività svolte (didattiche ed extradidattiche), rilevanza percepita della lingua e cultura italiana nei contesti in cui operano le varie scuole, possibilità di sviluppo delle azioni di promozione della lingua e della cultura italiana.

interesse sono la cucina, la moda, la musica, il design, e il primo ambito della cultura italiana di cui bisognerebbe migliorare la diffusione per il 45% dei rispondenti è il cinema.

Ma quali sono oggi i profili dei pubblici reali e potenziali dell'italiano? Prendendo spunto da Vedovelli (2002), si possono indicare quelli che maggiormente sollecitano il sistema della formazione con interventi mirati:

- Apprendenti stranieri nel proprio paese: giovani e adulti
- Apprendenti stranieri di origine italiana
- Studenti Erasmus
- Adulti stranieri immigrati in Italia
- Bambini e adolescenti figli di immigrati in Italia

Poiché i bisogni linguistici di questi pubblici sono molto diversificati, per provvedere nel modo più adeguato «un discorso sulla nuova professionalità dell'insegnante d'italiano L2/straniera non è più rinviabile» (Lo Duca 2003, p. 226). A questa esigenza formativa intendono rispondere i Master universitari, che hanno l'obiettivo di fornire una formazione specifica e competenze professionalizzanti al docente di Italiano L2/straniera. Da alcuni anni sono attivi i master delle seguenti Università:

- Venezia (di I e II livello: <http://www.itals.it>),
- Padova ([www.maldura.unipd.it/masters/italianoL2](http://www.maldura.unipd.it/masters/italianoL2)),
- Udine ([www.uniud.it](http://www.uniud.it)),
- Bolzano ([www.unibz.it/education](http://www.unibz.it/education)),
- Urbino ([www.uniurb.it](http://www.uniurb.it)),
- Milano Cattolica (<http://www3.unicatt.it>),
- Genova ([www.perform.unige.it](http://www.perform.unige.it)),
- Chieti-Pescara e Roma3  
([www.unich.it/facolta/scformazione/master/regital.htm](http://www.unich.it/facolta/scformazione/master/regital.htm)),
- Perugia ([www.unistrapg.it](http://www.unistrapg.it)),
- Siena ([www.unistrasi.it](http://www.unistrasi.it)). (Bosc 2006).

Anche l'Università degli Studi di Milano ha attivato nel 2006-2007 il Master di I livello "Promozione e insegnamento della lingua e cultura italiana" ([www.promoitals.unimi.it](http://www.promoitals.unimi.it)), di cui si terrà nel 2007-8 la II edizione aperta a 60 corsisti italiani e stranieri. Il Master adotta

modalità didattiche integrate, prevedendo la maggior parte delle attività formative on line, oltre a lezioni e laboratori in presenza intensivi e stage presso enti ed aziende convenzionate in Italia e all'estero. L'obiettivo è di rispondere con una formazione specifica di livello universitario alla domanda crescente di personale qualificato in Italia e all'estero nel settore dell'insegnamento dell'italiano a stranieri, nel settore della promozione all'estero della lingua e della cultura italiana e nel mondo del lavoro. La parte glottodidattica e applicativa è particolarmente sviluppata. Le attività on line prevedono moduli in autoapprendimento e con tutorato; videolezioni e audiolezioni tenute da docenti e esperti italiani e stranieri; forum di discussione. Il piano didattico è stato progettato privilegiando le attività online, per facilitare la frequenza a tutti i moduli anche da parte di iscritti non residenti o residenti all'estero. Grazie alle nuove tecnologie, già in questa prima edizione abbiamo potuto formare docenti che operano in America Latina, in Canada, in Polonia, in Cina.

Il Master è stato promosso e organizzato congiuntamente dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dal Centro d'Ateneo per la promozione della lingua e cultura italiana "G. e C. Feltrinelli" (CALCIF: <http://users.unimi.it/calcif/index.html> )

Il Centro, operante nell'organizzazione di corsi internazionali di lingua e cultura italiana a studenti stranieri fin dal 1954, è nato con una nuova denominazione e un nuovo statuto nel luglio 2003, con le finalità istituzionali di attivazione e svolgimento di attività rivolte alla promozione e allo sviluppo delle conoscenze della lingua e della cultura italiana presso stranieri. In particolare il CALCIF esplica attività di perfezionamento linguistico per studenti e studiosi di altra nazionalità, anche nel quadro dei programmi internazionali nei quali l'Ateneo è impegnato; promuove e sviluppa attività e servizi riguardanti le modalità e le tecnologie della didattica dell'italiano, e iniziative culturali, anche in collaborazione con enti pubblici e privati, italiani e internazionali, e associazioni scientifiche con interessi convergenti. Compito principale del Centro è quello di organizzare e coordinare i corsi estivi internazionali di lingua e cultura italiana per stranieri presso il Palazzo Feltrinelli di Gargnano del Garda. I corsi intensivi di lingua italiana (liv. minimo B1) sono

affiancati da moduli di cultura italiana, tenuti da docenti universitari ed esperti del settore (v. Fig.1).

TIPOLOGIA	ANNI									
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	tot.
<i>Storia della Letteratura (lett. e contemporanea, cult. Edit.)</i>	3	2	3	3	4	2	4	3	3	27
<i>Storia della lingua e sociolinguistica</i>	1	1	2	1	1	2	1	1	1	11
<i>Storia del teatro</i>	2	2	2	2	2	2	1	1	1	15
<i>Storia del cinema</i>	4	4	3	4	4	4	4	2	2	31
<i>Storia del melodramma e della canzone</i>	2	2	3	1	1	2	2	2	1	16
<i>Storia della società (comprende storia e politica)</i>	1	1	1	1	1	2	2	1	2	12
<i>Storia dell'arte</i>	2	3	2	2	2	1	2	2	2	18
<i>Geografia e ambiente</i>	1	1		1	1	1				5
<i>Giurisprudenza</i>				1						1
<i>tot.</i>	16	16	16	16	16	16	16	12	12	136

Fig. 1. Moduli di cultura italiana 1999-2007

L'impegno costante dell'Ateneo milanese nella promozione della lingua italiana ha consentito e consente, nonostante i tagli finanziari alle Università, di erogare ogni anno per gli iscritti ai due turni del corso un alto numero di borse di studio (da 60 a 90) che coprono

completamente le spese di soggiorno e di frequenza. Caratteristiche peculiari dei corsi sono perciò:

- Alto numero dei Paesi partecipanti (fig. 2).
- Alto numero di borse di studio sul totale delle richieste (ca. 18%) e degli ammessi (80%) (fig. 3).

MADRELINGUA	RICHIESTE	%
tot. lingue neolatine	1096	32,45%
Altre lingue	2282	67,55%
TOT. RICHIESTE	3378	100,00%

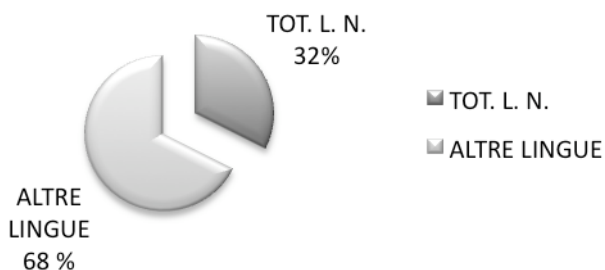


Fig. 2. Provenienza delle domande di iscrizione 1999-2007

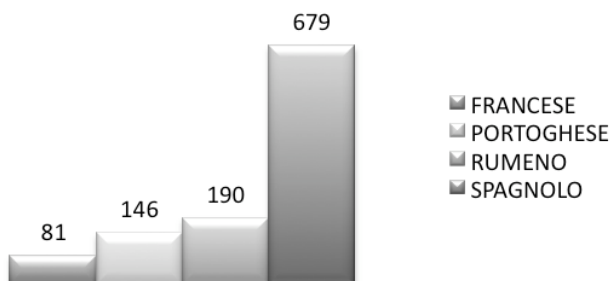
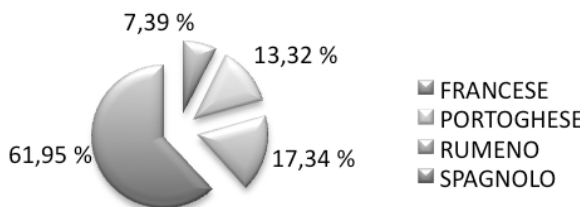


ANNI	richieste tot.	borse tot. erogate	borse a madrelingua latina	% sul tot. delle richieste	% borse madrelingua lat. sul tot. borse erogate
1999	364	70	20	18,20	3,50
2000	427	70	20	21,35	3,50
2001	331	80	28	11,82	2,86
2002	406	80	22	18,45	3,64
2003	373	80	23	16,22	3,48
2004	334	90	28	11,93	3,21
2005	339	90	17	19,94	5,29
2006	463	60	18	25,72	3,33
2007	341	60	16	21,31	3,75
TOT.	3378	680	192	17,59	3,54

Fig. 3. Borse di studio erogate (1999-2007)

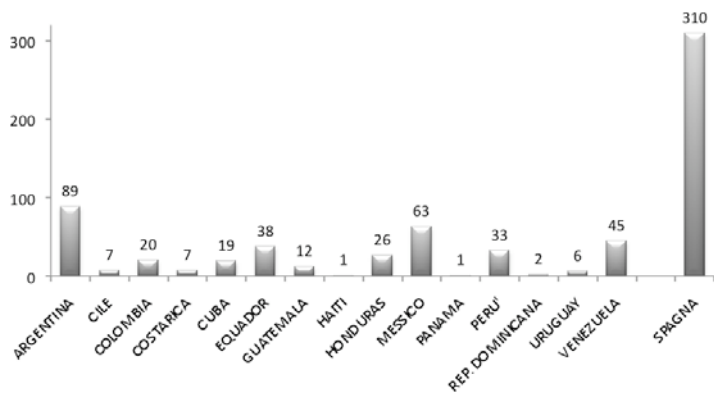
Come si può notare dalle statistiche riportate, risulta forte la richiesta da parte di studenti provenienti da paesi di lingua neolatina (più del 30% del totale delle richieste, fig.2).

Può essere interessante verificare nelle successive fig. 4, 5, 6 i dati delle richieste, scorporati per paesi di provenienza di lingua neolatina:



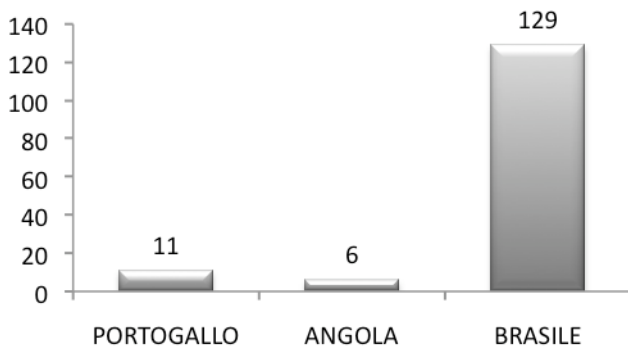
MADRELINGUA	N. richieste dal 1999 al 2007	in percentuale
FRANCESE	81	7,39%
PORTOGHESE	146	13,32%
RUMENO	190	17,34%
SPAGNOLO	679	61,95%
TOT. L. N.	1096	100,00%

Fig. 4. Provenienza delle domande di iscrizione (paesi di lingua neolatina)



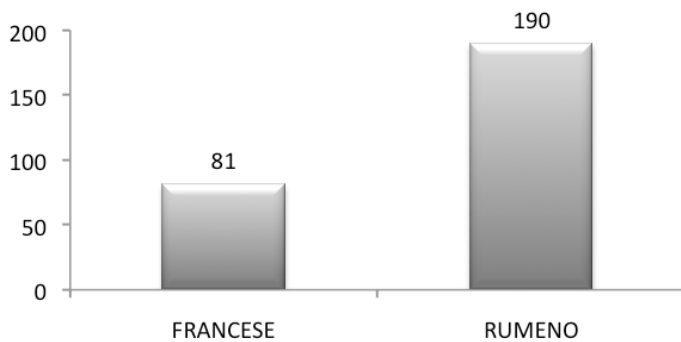
<b>SPAGNOLO</b>	
ARGENTINA	89
CILE	7
COLOMBIA	20
COSTARICA	7
CUBA	19
EQUADOR	38
GUATEMALA	12
HAITI	1
HONDURAS	26
MESSICO	63
PANAMA	1
PERU	33
REP. DOMINICANA	2
URUGUAY	6
VENEZUELA	45
SPAGNA	310
<b>TOT.</b>	<b>679</b>

Fig. 5. Provenienza delle domande di iscrizione (paesi di lingua spagnola)



<b>PORTOGHESE</b>	
PORTOGALLO	11
ANGOLA	6
BRASILE	129
<b>TOT.</b>	146

Fig. 5. Provenienza delle domande di iscrizione (paesi di lingua portoghese)



ALTRE LINGUE NEOLATINE	
FRANCESE	81
RUMENO	190
TOT.	271

Fig. 6. Provenienza delle domande di iscrizione (paesi di lingua francese e rumena)

Mi pare infine interessante riportare i risultati di un sondaggio effettuato nell'ultima edizione dei corsi (luglio-agosto 2007): il nostro pubblico è quello classificato come "Apprendenti nel proprio paese", una fascia di pubblico giovane dai 18 ai 35 anni<sup>5</sup>. Abbiamo voluto verificare le motivazioni dell'"alto gradimento" della lingua e della cultura italiana nei paesi di lingua neolatina con un sondaggio tra i corsisti partecipanti (solo livello B2 e C1). Sono stati intervistati 15 corsisti su 16 presenti, così distribuiti per lingua e paese di provenienza:

*Francese 5*

4 Francia

1 Belgio

*Spagnolo 5*

1 Spagna

1 Guatemala

1 Messico

2 Argentina

*Portoghese 2*

2 Brasile

*Rumeno 3*

3 Romania

---

<sup>5</sup> Si tratta di una fascia di pubblico molto diversificata, suddiviso in diversi sottotipi a seconda delle motivazioni di apprendimento. (Vedovelli 2002, p.178).

Il sondaggio è avvenuto non tramite la somministrazione di un questionario, ma sollecitando risposte scritte, aperte, a una scaletta di domande strutturate sul tema “Studiare l’italiano”:

Quali sono le motivazioni che vi hanno spinto a studiare la lingua e la cultura italiana?

Qual è l’immagine dell’Italia diffusa nel vostro paese? E qual è l’immagine che avevate voi? È cambiata?

Secondo voi, in quali settori della vita culturale e sociale sono più diffusi gli “italianismi” nel vostro paese?

Nel vostro percorso di apprendimento della lingua/cultura italiana che peso hanno avuto i mass media?

Che cosa pensate dei corsi multimediali e on line?

Vi piace l’idea di creare un forum aperto a tutti gli studenti di questo corso, in cui scambiarsi in italiano esperienze.

Pensate che possa essere utile per continuare la vostra formazione e l’aggiornamento?

Si tratta naturalmente di un ‘osservatorio’ limitato, ma credo che le risposte possano stimolare a parecchie riflessioni: sull’intrecciarsi, in concreto, di motivazioni diverse, vecchie e nuove, in questo tipo di pubblico di lingua neolatina e nello stesso apprendente; sul perdurare di stereotipi riguardo alla lingua e alla cultura italiana e all’immagine che all’estero gli stranieri hanno del nostro paese (colpisce un certo orgoglio di appartenenza a lingue ‘sorelle’ nelle studentesse rumene); sulla percezione diversa del ruolo e dell’importanza dei *media* (soprattutto TV e web) nell’apprendimento.

### **Lucas, Francia**

Studio l’italiano da 4 anni.

L’italiano, ho voluto impararlo perché i miei nonni erano siciliani. Dunque sono cresciuto con dei nonni nostalgici di un paese che avevano lasciato; il mio primo rapporto con l’Italia e la cultura italiana è stato con la mia famiglia. Bisogna dire che in Francia, ci sono molti migranti italiani (3 milioni di persone d’origine). Hanno un’immagine dell’Italia idealizzata, paese dove tutto è meraviglioso...

In generale, per gli altri francesi, l’Italia è un paese di cultura, di buon cibo, e anche di calcio!

L'immagine che avevo dell'Italia è un po' cambiata: leggendo i giornali, guardando la televisione... mi sono reso conto che l'Italia non era questo paese così perfetto [...].

Gli italianismi sono diffusi nella musica. Suonando il clarinetto, ho visto che tutte le indicazioni sui spartiti erano scritte in italiano. Sempre e dovunque, su qualunque spartito, un italianismo, e, ovviamente, ci sono molti italianismi nel settore del cibo. C'è anche un'influenza dell'Italia nel settore della moda e anche.. nella tifoseria, e infatti il movimento ultra è nato in Italia. Potrebbe sembrare sconveniente, però è proprio vero. Per un ragazzo di 18 anni a cui piace il calcio, l'influenza italiana è abbastanza importante in questo settore. Durante il mio percorso, i mass media non hanno avuto nessuna influenza e nessun peso. Ho voluto imparare questa lingua per avvicinarmi alle mie origini.

L'idea di creare un forum non mi piacerebbe tanto. I corsi on line mi sembrano piuttosto inappropriati. Non è che sono della vecchia scuola, però penso che sia meglio avere un professore davanti a sé.

### **Emelise, Francia**

Studio l'italiano da 7 anni di cui 2 all'università di Avignone, dove studio la lingua ma anche la cultura italiana. L'Italia è un paese che è sempre piaciuto ai miei genitori, ci siamo sempre andati spesso in vacanza e per me era sempre un piacere.

È per questa ragione che ho deciso di imparare l'italiano alla scuola media. Questa lingua mi è veramente piaciuta e mi piacerebbe proprio essere professoressa d'italiano.

Personalmente ho sempre avuto un'immagine positiva dell'Italia che è sempre stata per me un paese nel quale scoprire una nuova regione è un vero piacere. Ho sempre apprezzato la ricchezza del patrimonio italiano, è un paese talmente ricco al livello artistico, storico... Mi è sempre piaciuta la gentilezza della gente italiana, ho sempre apprezzato la loro accoglienza.

Gli italianismi sono più diffusi nel mio paese nell'ambiente della cucina e della musica.

Per quanto riguarda i mass media, devo confessare che non li ho mai usati. Penso che debba essere interessante prendere corsi di lingua multimediali e on line ma non l'ho ancora mai fatto.

Mi piacerebbe molto l'idea di creare un forum aperto a tutti gli studenti che hanno frequentato i corsi, in cui potremmo scambiarci esperienze in italiano. Penso che potrebbe essermi utile per continuare la mia formazione e l'aggiornamento.

### **Paul, Francia**

Ho cominciato a studiare l'italiano un anno e mezzo fa, all'inizio del 2006. Nel novembre 2005 avevo fatto un viaggio a Roma per alcuni giorni e mi aveva un po' disturbato di non poter comunicare con la gente. Quindi mi sono ripromesso di studiare la lingua in quest'ottica: essere in grado di scambiare conversazioni con italiani.

L'Italia è un paese che mi è sempre molto piaciuto, così come l'italiano. Inoltre, possiedo un cognome italiano (dato che mio nonno era italiano), il che mi ha fatto provare un legame reale con l'Italia e gli Italiani.

L'immagine dell'Italia tra gli studenti francesi che imparano l'italiano è positiva. L'Italia come paese rimane vincolata alle solite rappresentazioni, ovvero la cucina, la cultura, il calcio, ecc. In maniera generale, l'Italia ha un'immagine affascinante, come un sogno, molti studenti hanno voglia di vivere un giorno in Italia. In effetti, l'Italia è un po' idealizzata e molti dimenticano, o non vogliono vedere, i lati negativi, ad esempio il fatto che ci sia ancora un divario abbastanza profondo tra Nord e Sud. Poi c'è anche questa realtà, che la vita in Italia è più dura in confronto alla Francia (esistono meno aiuti statali per l'alloggio soprattutto).

Il ruolo dei media è molto importante nel mio percorso didattico, quasi fondamentale. Per quanto mi riguarda, utilizzo spesso giornali, riviste, televisione e radio per immergermi in un ambiente italiano. In particolare, è molto utile sul piano dell'orale potere guardare trasmissioni televisive (come il telegiornale), visto che un mio punto debole è proprio la comprensione del parlato.

Internet può aiutare, ma non deve sostituirsi agli altri modi di apprendimento che secondo me rimangono più efficaci. Tuttavia corsi on line possono certamente essere uno strumento pedagogico, così come l'idea di stabilire un forum perché tutti gli ex corsisti abbiano la possibilità di non perdere contatto e di continuare lo scambio linguistico.



**Stephanie, Francia**

Ho incontrato la lingua italiana quando sono andata a Cassino per vedere la mia famiglia. Allora non sapevo parlare italiano, ma ascoltando la mia famiglia ho subito avuto la voglia di impararla. L'idea di fare la professoressa di italiano non mi ha lasciato.

Ho allora cominciato a imparare l'italiano al liceo, come terza lingua. Entusiasta, ho scelto di specializzarmi in letteratura e cultura italiana all'Università di Tolosa. Lo studio della cultura e della letteratura mi affascina perché in Francia l'arte italiana ha un posto molto importante e perché è appassionante. L'Italia è anche un paese magnifico e veramente ricco di cultura, per di più vicino al mio paese. Peccato che la musica e il cinema italiani non siano sviluppati in Francia, perché penso che siano molto interessanti da conoscere.

Grazie alla lettura di periodici italiani come "la Repubblica" o "il Corriere della Sera" posso sapere quello che succede in Italia, e anche grazie a Internet. Il periodico è un buon modo per imparare il vocabolario un po' più specifico come quello della politica o dell'economia.

Il ruolo di Internet è stato molto importante nel mio apprendimento, perché ho potuto approfondire la mia conoscenza sull'attualità e sull'arte italiana [...].

Grazie per aver reso concreto l'incontro in Italia e in italiano di tutti gli studenti del mondo, sarebbe bello continuare questi rapporti in un forum.

**Sara, Belgio**

Mi sono laureata l'anno scorso in lingue e letterature romanze (italiano e francese), e da cinque anni studio l'italiano. Le motivazioni di questa scelta erano piuttosto di natura estetica: come il francese, l'italiano è una lingua melodiosa e fa molto piacere ascoltarla e parlarla. Accanto a questo motivo intrinseco alla lingua, c'è il fascino dell'Italia e della sua cultura. Poi, all'università, l'interesse per la lingua e la cultura italiana è cresciuto sempre più ed è diventato una vera passione.

Nell'apprendimento della lingua italiana, l'apporto dei mass media era piuttosto scarso: certo, guardo spesso i film

italiani, leggo giornali e riviste in italiano, ma non abbiamo a casa i canali televisivi italiani.

Quanto ai corsi multimediali, devo ammettere che non li ho mai seguiti. Mi piace però l'idea di un forum aperto ai corsisti: così possiamo scambiare le nostre idee, le nostre esperienze e fare delle domande, discutere su vari temi ecc.

Per i belghi in generale, l'Italia come paese è di una grande importanza: è una delle destinazioni preferite (con la Francia e la Spagna) per andare in vacanza. Oltre al clima, alla cultura e al cibo, il fascino dell'Italia potrebbe essere causato dalla forte presenza di italiani in Belgio.

La lingua italiana ha lasciato delle tracce considerevoli, soprattutto nel settore musicale ed economico (per gli stretti rapporti commerciali tra Belgio e Italia nel '500), e recentemente anche in quello gastronomico.

### **Alicia, Spagna**

Ho iniziato a studiare l'italiano semplicemente per piacere. Mi piacevano la storia, la cultura, le tradizioni... e dalla prima volta che sono venuta in Italia, circa dieci anni fa, mi ero messa in testa l'idea di imparare la lingua. Così ho frequentato le lezioni di italiano per tre mesi e poi ho continuato per conto mio. Ogni tanto approfittavo delle vacanze d'estate per fare un po' di turismo e iscrivermi ai corsi per stranieri organizzati dalle università italiane.

L'immagine dell'Italia nel mio paese è che gli Italiani hanno la dolce vita. Si godono la vita e lavorano poco. Hanno una mentalità rilassata, non si preoccupano, parlano tanto ad alta voce, sono vivaci e gentili, ma qualche volta superficiali. Inoltre l'Italia è il paese dell'arte, del design e dell'architettura. L'Italia ha un paesaggio meraviglioso e la cucina è buonissima.

Siccome non posso venire in Italia quando voglio, uso Internet per cercare informazioni e leggere per non dimenticare la lingua.

Perciò mi sembra anche una buona idea avere un forum per ex studenti. Ci terremo in contatto e la lingua d'uso sarà sempre l'italiano, vista la varietà dei paesi che partecipano al corso (mai trovato un corso con tale varietà) [...].

### **Ana Sofia, Guatemala**

Ho cominciato a studiare l'italiano per piacere, con le mie sorelle, all'Istituto di Cultura Italiana in Guatemala, 1 anno e 2 mesi fa.

In Guatemala gli studenti d'Italiano hanno un'immagine d'Italia che è più o meno così: un paese ricco in gastronomia e anche con tante tante espressioni artistiche, che motivano a studiare l'Arte e anche la cucina. Ci sono italianismi come "al dente" e altri termini culinari. Non si conosce molto sulla letteratura e films italiani, ma la storia è più conosciuta.

Nel percorso del mio apprendimento, i media hanno avuto una piccola sezione (forse il 15%), perché abbiamo soltanto 1 canale italiano, RAI INTERNATIONAL. Quindi lo vedo nel mio tempo libero. Tutto quello che so, è per le 4 ore settimanali delle lezioni all'Istituto e... basta. Lo pratico parlando con le mie sorelle. Per questa ragione penso che sarebbe molto bello avere dei corsi multimediali e online!!

Grazie a questo corso a Gargnano sono più interessata nell'ambito della letteratura e dei film! E mi piacerebbe tanto l'idea del forum!

### **Kennia, Messico**

Mi piace imparare le lingue e insegnarle. Sono un insegnante di inglese e appena ho cominciato a insegnare l'italiano. Allora, il motivo che mi spinge a continuare a studiare la lingua è il lavoro.

In Messico l'immagine dell'Italia che hanno gli studenti è legata più che altro alla moda, alla cucina. Loro pensano che l'Italia è un paese pieno di cultura e di bellezze architettoniche, e ha una cucina molto saporita. I soli italianismi che si trovano in Messico penso siano quelle parole italiane usate in cucina.

Per sfortuna nostra non abbiamo molte possibilità di avere contatto con l'Italia. Per la distanza tra i due paesi è più difficile avere contatto con la lingua. Meno male che esiste Internet perché ho trovato una maniera di praticare la lingua chattando con italiani. E in più l'uso di Internet in Messico è supereconomico.

Il cinema anche aiuta con l'apprendimento di una lingua ma il cinema italiano non è così diffuso come lo è il cinema americano.

Quando penso a imparare una lingua mi vengono in mente tutte le risorse tecnologiche che esistono e che si possono usare nell'aula.

Un corso multimediale e online sembra un'idea molto interessante, perché aiuta a studiare e a imparare in una maniera più autonoma.

L'idea di un forum serve a scambiare idee, materiali, rispondere a possibili domande, dubbi, sarebbe bello continuare almeno con una comunicazione online anche se è difficile rivedersi.

### **Fernando, Argentina**

Sinceramente, ho cominciato a studiare l'italiano perché volevo conoscere la lingua dei miei antenati, e anzi, avendo la doppia cittadinanza, non mi sembrava giusto non saper la lingua del mio altro paese.

Sempre ho visto l'Italia come un paese bellissimo, con una quantità infinita di diverse meraviglie da vedere e da conoscere. È anche un paese con una storia interessantissima, e non parliamo dei cibi e della musica. La musica è una delle cose che mi piace di più, essere studente di italiano mi aiuta anche a capire le parole di diverse canzoni. A volte guardo la RAI così posso provare la mia capacità di capire quando parla un italiano, non solo gli insegnanti della Dante...

Veramente non ho mai pensato ai corsi di lingua on line. Per me è più utile essere in una città italiana avendo contatto con gli Italiani, quella mi sembra sia la migliore maniera di imparare.

Un forum per il ritrovo degli ex studenti di Gargnano mi sembra sia una buonissima idea.

### **Monica, Argentina**

Ho cominciato a studiare la lingua italiana per potere comunicare con la mia famiglia paterna che è di Alessandria, in Piemonte [...].

Nel trascorso dello studio, ho scoperto diversi autori della letteratura antica e contemporanea, che mi hanno permesso di conoscere la vita italiana.

Ogni volta che viaggio, l'Italia mi offre un'ospitalità che rende difficile dimenticarla, forse per la sua gente vivace ed

aperta, forse per la sua tavola squisita. Ha una cultura che aspetta di essere conosciuta, e mi pare che sia sempre poco il tempo impiegato nel conoscerla.

Perciò una rilevante funzione compirebbero i mass media nell'apprendimento della lingua, giacché a volte è l'unico modo d'ascoltare, leggere... insomma di avvicinarsi all'Italia. E pure i corsi multimediali e on line credo che siano importanti per stabilire un contatto educativo e formativo con la lingua italiana.

### **Vinicius, Brasile**

Ho cominciato a studiare italiano soprattutto perché mi piaceva. Ho sentito qualcuno parlare alcune volte e mi sono innamorato. Poi mi sono messo a studiare perché volevo molto venire in Italia, però con qualche abilità comunicativa. Secondo me l'Italia è un paese abbastanza simpatico ai brasiliani, forse il più simpatico tra quelli europei. Si pensa sempre al cosiddetto carattere latino della gente, cioè la spontaneità, sensualità, generosità, furbizia. Ci sono anche le donne che ancora hanno l'idea dell'amante italiano. L'Italia si fa vedere anche nella vita culturale brasiliana, soprattutto nella cucina, dappertutto ci sono ristoranti italiani. Nei circoli più intellettuali si apprezza molto il cinema e il teatro. Il made in Italy è presente nella moda, architettura, parruccheria e trucco. Dappertutto ci sono le macchine della FIAT e i telefonini della TIM.

Nel periodo in cui ho studiato italiano il mass media che mi ha aiutato di più è Internet, che mi ha permesso di vedere quello che era scritto nei giornali, usare il dizionario, e pure parlare con gli italiani su msn.

Mi piace l'idea di un forum affinché gli studenti possano fare lo scambio d'informazioni su lingua e cultura italiana, ma non sono sicuro che un corso di italiano on line funzionerebbe, dato che è molto importante un contatto diretto con la cultura italiana.

### **Cynthia, Brasile**

Nel 2000 ho cominciato il corso di lettere e dovevo iscrivermi a una specialità. Le opzioni erano: portoghese-francese o portoghese-italiano. Anche se sapevo che il francese mi sarebbe servito di più in Brasile, ho scelto

l'italiano semplicemente perché mi sembrava più musicale del francese. All'inizio, il mio obiettivo era soltanto di imparare un'altra lingua per piacere, visto che ero sicura che avrei lavorato con il portoghese. E invece, l'italiano mi ha coinvolto in un modo particolare, imprevedibile.

Ho cominciato a insegnare l'italiano nel 2004 e questo mestiere mi ha costretto a studiare molto di più, con un'altra prospettiva: studiare per insegnare. Cercavo sui media disponibili tutto quello che mi serviva per trasmettere in modo piacevole sia la lingua (gli argomenti grammaticali) sia il suo uso. Avevo bisogno di arricchire, anzi costruire l'immagine che i brasiliani hanno dell'Italia, immagine questa che va ben oltre "bello", "pasta", "pizza" e "persone che parlano ad alto volume e usando le mani".

Ormai, sebbene io lavori con l'italiano medievale, studiare l'italiano contemporaneo mi apre molte porte: rende possibile una conoscenza più approfondita della cultura italiana in generale, del modo italiano di vedere il mondo.

Oltre a tutto questo, ora – dopo questa esperienza a Gargnano – posso dire che attraverso l'italiano ho potuto conoscere tante altre culture, convivendo con persone di varie parti del mondo, con le quali condivido la passione per l'italiano e per l'Italia. Dunque, l'idea di un forum per ex studenti di Gargnano sarebbe una maniera efficiente per continuare questi rapporti.

### **Tatiana, Romania**

Il mio primo contatto con la lingua italiana è stato durante la mia infanzia. Fin da piccola sono stata fortunata di poter sentire l'italiano grazie ai vari programmi della televisione. Mi ricordo che seguivo ogni sabato mattina i programmi speciali per bambini. Sentivo delle storie, delle favole, e così poco a poco ho iniziato ad imparare delle parole. Poi devo dire che fin da piccola mi sono accorta della forte somiglianza fra la mia lingua madre (il rumeno) e l'italiano. Fino ad arrivare all'università ho studiato da "autodidatta", è una parola un po' forte per esprimere lo sforzo che ho fatto, ma quello che voglio dire è che ho continuato ad imparare l'italiano da sola, usando come strumento piuttosto la TV.

Una volta arrivata all'università ho avuto l'opportunità di scegliere le lingue straniere che volevo studiare e quindi ho

scelto l'italiano come terza lingua. Adesso studio l'italiano come si deve già da tre anni.

Riguardo la cultura italiana, se ci penso bene, devo riconoscere che abbiamo ricevuto qualche informazione anche a scuola, soprattutto durante le lezioni di storia e letteratura. È così che ho saputo di Michelangelo, Petrarca, Boccaccio, Dante, Leonardo da Vinci, Mazzini, il Rinascimento, Garibaldi, Vittorio Emanuele II etc. Come dappertutto nel mondo (almeno penso), anche in Romania si riconosce il retroterra della cultura italiana. Di sicuro non c'è nessuno che osi negare l'influenza che grandi nomi italiani hanno avuto sulla cultura europea soprattutto. A teatro si rappresentano con frequenza opere di Verdi, Pirandello, e all'opera i pezzi di Verdi e altri.

Ormai persone come Pavarotti e Sofia Loren sono notissimi e potrei dire che sono visti come l'immagine dell'Italia.

Influenze della cultura italiana si riconoscono di più nei settori della moda, della cucina, della musica. Ormai le ricette diverse di pasta sono molto gustate, ci sono molti ristoranti italiani da noi.

Se parliamo di musica, quella moderna, canzoni di Eros Ramazzotti, Zucchero, Ligabue, 883 sono ascoltate dai giovani, ma poi non dimentichiamo neanche Vasco Rossi per esempio.

Io per principio sono contro i corsi on line, di qualsiasi genere. Non lo so perché ma non mi sembrano molto seri. Mi sembrano interessanti i corsi di lingua che usino anche materiali multimediali, per esempio dei filmati o dei brani diversi per facilitare il processo di apprendimento.

La mia immagine della cultura italiana, dello stile di vita all'italiana è migliorata molto, ho imparato molte cose nuove e ho conosciuto degli "italiani veri" (come la canzone di Toto Cotugno).

### **Diana, Romania**

Io non sono né studentessa né docente di lingua italiana ma solo un po' autodidatta e da pochi mesi con la possibilità di usare l'italiano anche per lavoro (laureata in Economia a Bucarest).

Il mio inizio nell'apprendimento della lingua italiana è stato 8 anni fa con la mia migliore amica che aveva studiato all'Università l'italiano. Poi, a settembre 2000 ho avuto la

possibilità di fare uno stage all'estero e ho scelto l'Italia. A Pisa ho avuto una bellissima esperienza di lavoro, linguistica e culturale.

Quello che sapevo prima che venissi qua era la grande cultura italiana (musica, letteratura, pittura, scultura ecc.) conosciute nel mondo, e ovviamente anche nel mio paese conoscevo un po' di politica, moda, musica moderna – tutte cose viste in TV, film, lette sui giornali, libri, riviste.

Considerata l'origine comune delle nostre lingue (latine entrambe) e la buona fama dell'Italia da noi, è stato abbastanza facile per me imparare la lingua italiana e avere un contatto con la cultura italiana.

Nel mio paese i settori della vita culturale e sociale in cui sono più diffusi gli italianismi sono: pittura, musica classica, moda, cucina.

I mass media hanno avuto un ruolo abbastanza grande nel mio percorso di apprendimento, più che altro la Tv e i giornali.

I corsi on line e il forum sarebbero utili per gli studenti e gli insegnanti. Per aggiornare le mie conoscenze preferisco leggere libri, guardare la Tv italiana, tornare in Italia da turista o per lavoro.

### **Catalina, Romania,**

Studio l'italiano perché la cultura italiana mi sembra una cultura affascinante e perché penso che la lingua è uno degli strumenti più importanti che permettono di conoscere la cultura di qualunque paese. Oggi studio l'italiano perché voglio giungere a un livello di conoscenza della lingua che mi permetta di leggere, scrivere, lavorare in questa lingua con facilità.

Un'altra ragione è che l'italiano è una lingua che ha tante cose in comune con il rumeno, la mia madrelingua, e perché mi piace osservare come le due lingue "sorelle" hanno evoluto dal latino, cioè da un punto di vista etimologico.

In Romania, per la gente comune, l'Italia è prima di tutto la moda e poi la cucina. I Rumeni apprezzano tanto queste due cose che fanno veramente il nome dell'Italia in tutto il mondo. Però, sfortunatamente, la moda italiana è molto poco presente in Bucarest, la cucina molto di più.

Gli studenti di italiano hanno un'altra percezione della cultura italiana, perché conoscono la pittura, scultura,



letteratura, poesia italiana, e sono capaci di capire la ricchezza ineguagliabile di questa cultura nel mondo. Sfortunatamente, non tutti quelli che insegnano italiano sono sempre le persone giuste e penso che questo può veramente danneggiare il modo in cui la lingua e la cultura italiana sono promossi in Bucarest. I corsi offerti agli studenti dall'Istituto... a Bucarest dovrebbero veramente migliorare. Potrei dire che i media sono veramente importanti per me nel mio percorso di apprendimento dell'italiano, visto che per me è cominciato con la TV. Penso che il 70% di quello che ho imparato l'ho imparato davanti alla TV. Mi aiuta tanto anche Internet, posso leggere tante cose on line. Partecipare ai corsi estivi è stata per me un'esperienza indimenticabile e penso che l'idea di un forum per gli studenti che hanno frequentato i corsi sia un'idea eccellente.

### ***Riferimenti bibliografici***

Baker, Eversley 2000: Baker Ph., Eversley J., *Multilingual Capital*, London, Battlebridge Publications, 2000

Baldelli (a cura di) 1987: Baldelli I., *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, Roma, 1987

Bertini Malgarini, Vignuzzi 2007: Bertini Malgarini P., Vignuzzi U., *Lingua e cultura italiana fuori d'Italia*, modulo consultabile al sito [www.promoitals.unimi.it](http://www.promoitals.unimi.it)

Bosc 2006: Bosc F., *E l'italiano L2 va*, in "Scuola e città", 2, 2006 (al sito [www.scuolaecitta.it](http://www.scuolaecitta.it))

De Mauro et alii 2002: De Mauro T., Vedovelli M., Barni M., Miraglia L., *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso tra stranieri*, Roma, Bulzoni, 2002

Lo Duca 2003: Lo Duca M. G., *Lingua italiana ed educazione linguistica*, Roma, Carocci, 2003

Società Dante Alighieri 2003: Società Dante Alighieri, *Vivere italiano. Il futuro della lingua*, Roma, 2003

Società Dante Alighieri 2006: Società Dante Alighieri, *Il mondo in italiano. Annuario 2006*, a cura di P. Peluffo e L. Serianni, Roma, 2006

Turchetta 2004: B. Turchetta, *La diffusione dell'italiano nel bacino del Mediterraneo. Bilanci e prospettive*, in S. Scaglione (a cura di), *Italiano e Italiani nel mondo*, Roma, 2004, pp. 345-69

Vedovelli 2002: Vedovelli M., *Guida all'italiano per stranieri*, Roma, Carocci, 2002

**Ernesto Bertolaja**  
**Direttore della Promozione e dell’Insegnamento delle Lingue**  
**Unione Latina**

***IL RUOLO DELL’UNIONE LATINA***  
***NELLA PROMOZIONE DELLA LINGUA ITALIANA***

Per poter affrontare la questione della promozione della lingua italiana nell’ambito dell’Unione Latina, è necessario che io introduca la mia relazione con una breve descrizione dell’organizzazione di cui faccio parte.

L’Unione Latina è un’organizzazione intergovernativa, quindi voluta e fondata dagli Stati, a differenza delle ONG, che sono degli organismi privati. L’obiettivo dell’Unione Latina è la diffusione delle lingue e culture neo-latine. Diffusione soprattutto nei suoi Stati membri, che sono attualmente 40, comprendendo in questo numero anche gli osservatori.

L’Unione latina ha tre organi fondamentali: il Congresso - organo volitivo che si riunisce ogni 2 anni, il Consiglio esecutivo – che si riunisce due volte all’anno – e il Segretario Generale, che è l’organo esecutivo e di fatto il vero motore dell’organizzazione.

Per le attività il Segretario Generale si avvale di tre Direzioni: la Direzione Culturale, la Direzione Terminologica e la Direzione che ho l’onore di dirigere, la Direzione della Promozione e dell’Insegnamento delle Lingue. Il compito affidatomi dal Segretario Generale è quello di contribuire alla diffusione delle lingue neo-latine e segnatamente della lingua italiana.

Per la diffusione della lingua italiana debbo adottare una duplice strategia:

- integrare l'italiano nei processi di alleanze convergenti fra le ricerche, i dispositivi e gli strumenti interlinguistici romanzi come quelli dell'intercomprensione.
- rafforzare le capacità d'insegnamento nell'insieme dei paesi di lingua romanza, basandomi sull'esperienza acquisita, che si è concretizzata e sedimentata, nei paesi europei e latino-americani intorno alle comunità italiane.

Come questa giornata ha già evidenziato attraverso la qualità degli interventi, le tracce della lingua italiana mostrano che quest'ultima ha largamente contribuito ad irrigare le altre lingue romanze, in Europa come nel continente americano. Ma questo significa che dobbiamo farci carico della situazione attuale della lingua italiana fra le altre lingue del mondo. Lingua minoritaria, è vero, in termini di *locutori costanti*, meno minoritaria in termini di *locutori specifici*: la comunità italiana fa parte dei gruppi etno-culturali più importanti di Montreal, New York, Caracas, Sao Paulo, Buenos Aires solo per citarne alcuni. Lingua meno minoritaria ancora in termini di espressione culturale ed artistica.

Una lingua che mantiene il suo ruolo di lingua implicata nel mondo, sempre che la sua base d'origine non venga abbandonata in una fuga in avanti verso un bilinguismo sognato come un divenire per la penisola. Di bilinguismi ne esistono già attraverso le comunità espatriate verso altri paesi e altri continenti, ma anche nelle zone frontaliere e negli ambienti professionali globalizzati. Ma sono bilinguismi costruiti nel bisogno locale e non imposti da un sistema educativo nel quale una lingua cerca di occupare il posto di tutte le altre. È importante dunque sia valorizzare la lingua italiana in Italia e fuori d'Italia, sia favorire la presenza di altre lingue romanze in Italia.

La strategia è complessa da realizzare, qui come altrove, poiché rappresenta una sfida economica, sociale, scientifica e culturale determinante per l'avvenire di questo mondo globalizzato.

La DPIL dell'Unione Latina contribuisce a questa sfida, con la modestia dei suoi mezzi e il sostegno dei suoi stati membri, favorendo gli incontri scientifici come quello che ci riunisce oggi, in Europa e in America Latina; sostenendo o creando corsi di lingua laddove i sistemi educativi degli Stati non possono farlo direttamente, a causa di costrizioni amministrative e della debolezza delle risorse umane a disposizione e della mancanza di supporti, in Europa centrale e orientale e in America Latina; stimolando l'attività scolastica attraverso concorsi e premi, in Europa e in America Latina; sensibilizzando gli insegnanti di una lingua neo-latina alla varietà e formandoli ai metodi dell'intercomprensione, in Europa, in America Latina e in Africa; sostenendo l'edizione e la diffusione di opere specialistiche.

Tutto ciò con la preoccupazione di sviluppare una rete internazionale di competenze e d'interesse, capace di allestire sul campo delle iniziative, di concepire progetti in collaborazione con gli organismi e le istituzioni che rappresentano e diffondono ciascuna delle lingue romanze.

Trovandosi al cuore della latinità, la lingua italiana è anch'essa, in un certo modo, depositaria del suo avvenire. La latinità, a sua volta, è in se stessa un importante rinforzo potenziale per la lingua italiana. Una vita scientifica, tecnica, economica, culturale e letteraria in italiano è fondamentale per la diversità linguistica di un mondo globale, una delle grandi sfide di questo secolo.

L'insegnamento delle lingue nei sistemi educativi attuali si fonda sull'esclusione: colui che sceglie una determinata lingua automaticamente ne rifiuta un'altra. È lo spagnolo contro il francese, l'italiano contro lo spagnolo o contro il portoghese. Ma la rinuncia non dovrebbe essere un principio educativo, non più dell'accumulazione dei saperi fine a se stessa. Esistono già molti strumenti per affrontare le cose diversamente. La DPIL ha contribuito a produrre, a diffonderli e a formare gli insegnanti al loro utilizzo. L'italiano è ben presente fra queste iniziative, e ciò rivela che il suo posto è costitutivo nell'intercomprensione, insieme alla sua posizione centrale nella latinità.

Sono convinto sia possibile, con uno sforzo comune, organizzare in modo diverso l'insegnamento delle lingue, attraverso approcci di apprendimento diversificati, con delle autentiche finalità inter-comunicative. E anche per conoscere e comprendere maggiormente altre culture, altre realtà, altri modi di vita.

Vorrei a questo punto fare qualche esempio delle attività in favore dell'italiano in cui siamo impegnati alla DPIL. Le classificherei in questo modo:

Per cominciare, vi sono le azioni scientifiche di diffusione di ricerche che coinvolgono le università, come la nostra partecipazione al Convegno internazionale "Eurolinguistica e multiculturalità", svoltosi all'Università La Sapienza di Roma, o il nostro sostegno alla VI edizione del progetto Extramoenia del Comune di Giardini Naxos (Messina), dedicato al tema "Roma e identità europea", oppure ancora l'appoggio al Seminario di lingua e cultura italiane a Cuba, tenutosi presso l'Università de L'Avana. Senza dimenticare i vari colloqui organizzati in collaborazione con la Fondazione Cassamarca sin dal 1999, a New York, a Manila, a Tolosa, ecc. Anche questi colloqui, benché avessero per tema l'umanesimo latino o il latino, hanno contribuito alla diffusione della lingua italiana in quanto si sono svolti in italiano.

Vi è quindi tutta la serie di azioni di formazione di professori: a questo proposito, si può citare l'ultimo Seminario di formazione per professori d'italiano in America Centrale, sul tema "Test e certificazione – nuovi strumenti per la didattica", tenutosi a Città del Guatemala dal 4 al 9 dicembre 2006. Vi hanno partecipato decine di insegnanti, provenienti da Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama. O la formazione di professori di italiano messicani che si terrà a Città del Messico dal 20 al 27 ottobre prossimo in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di codesta città.

In seguito, vi sono le azioni istituzionali inter-governative che permettono di sviluppare lo scambio linguistico, come i Convegni italo-francesi per la diffusione reciproca delle lingue nelle zone di confine dell'Italia e della Francia: la prossima edizione avrà luogo a Chambéry fra un mese.

Fin dal primo anno della sua istituzione, l'Unione Latina è stata al fianco del Ministero degli Affari Esteri italiano nell'organizzazione e promozione della Settimana della Lingua Italiana nel mondo, evento che si svolge ogni anno a ottobre da sette edizioni.

Sviluppiamo inoltre azioni di valorizzazione delle lingue nei sistemi educativi con contributi scolastici internazionali come per esempio il concorso *Dialogo Latino*, la cui ultima edizione si è svolta nell'ambito delle iniziative volte a celebrare la Giornata della Latinità 2007, concorso tenutosi nella maggior parte dei paesi membri (maggio 2007); o ancora, con contributi limitati ad un solo paese, come il concorso di traduzione trilingue – italiano, latino, spagnolo – *Ad amicitiam*, in Romania.

Per quanto riguarda i corsi di lingua italiana, ne organizziamo in Romania, in Repubblica di Moldova, a Cuba, in Ecuador e in Paraguay, in quest'ultimo paese per studenti dell'Accademia Diplomatica e per funzionari della Cancelleria.

I Lettorati d'italiano organizzati dalla DPIL presso le Università rumene di Oradea e di Timsoara, in Ecuador e ora anche in Colombia, all'Università Cattolica di Bogotá, rappresentano un buon esempio dell'azione continuativa sul terreno che la nostra organizzazione sceglie per la promozione, privilegiando progetti di formazione in collaborazione anche con i vari Istituti Italiani di Cultura.

Vi sono poi le iniziative editoriali, come per esempio il sostegno alla pubblicazione del manuale didattico per l'insegnamento della lingua italiana "Tra amici", destinato a studenti senegalesi di lingua italiana (Senegal), e tutta la serie di pubblicazioni degli atti dei vari congressi organizzati dalla DPIL; oppure le donazioni di mini-biblioteche, composte da numerosi classici della letteratura italiana e da testi di carattere didattico, da libri di cultura generale, romanzi, libri di storia, e film italiani in DVD, inviati particolarmente in Perù, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Colombia, Ecuador e Filippine.

Infine, non posso non menzionare *Itinerari Romanzi*, programma didattico multilingue finalizzato all'apprendimento simultaneo di sei lingue romanze, fra cui l'italiano. Il progetto ha come obiettivo generale quello di favo-

rire l'attuazione di un'offerta multilingue nella scuola secondaria e in particolare di incentivare, attraverso un approccio ludico diviso in differenti moduli didattici tematici, il riconoscimento delle lingue e delle capacità d'intercomprensione, così come di stimolare il desiderio di conoscere le origini dei differenti usi e costumi. Questa iniziativa, di libero accesso in rete, è esemplare delle azioni della DPIL in favore delle politiche interlinguistiche che considerano le lingue complementari fra di loro piuttosto che concorrenti.

Possiamo essere d'accordo sul fatto che il passato è passato e che dobbiamo volgerci con decisione verso l'avvenire, ma quale avvenire? Quello delle lingue e delle culture fra di loro concorrenti che favorisce i comunitarismi, o quello delle lingue e delle culture valorizzate, che favorisce una migliore integrazione sociale? Se l'intercomprensione funziona per le lingue apparentate, gli studi disponibili sulla tipologia delle lingue mostrano che anche le lingue in contatto fra di loro, ma senza legame genealogico, si influenzano nel tempo. Il futuro sembra riservare senz'altro prospettive stimolanti, e noi abbiamo scelto di lavorarci su.

Tutto ciò rappresenta un importante lavoro sul campo, che vede la collaborazione dei nostri uffici sparsi nei vari Paesi membri: questo lavoro può concretizzarsi grazie ad un partenariato istituzionale ampio ed efficace con i Ministeri degli Affari Esteri, i Ministeri della Pubblica Istruzione e le altre organizzazioni internazionali che intervengono nel campo delle lingue, i dipartimenti d'italiano delle università, l'Accademia di Romania e le associazioni come la Società Dante Alighieri.

Per concludere, l'avvenire dell'italiano non dipende solamente dalla sua pur innegabile ricchezza. È al contrario il ricco contributo dell'italiano nell'avvenire delle lingue del mondo che dipende da prese di decisione che non dovrebbero più, oggi, essere qualificate come audaci, tanto è diventato forte l'interesse per il plurilinguismo. Ci si deve porre numerosi interrogativi sull'avvenire di una lingua a partire dalla quale non si traduce più: questo è il caso di un monolinguisimo che cerca di cancellare le sue tracce di influenza per restare conforme a se stesso nella dinamica totalitaria del suo divenire.